Dopo due giorni di rinvii si è tenuto il test H che interrompe la moratoria unilaterale dell'Urss

Esplosione nucleare Usa nel Nevada

La Tass: «È una sfida aperta al mondo intero»

L'esperimento avrebbe dovuto avvenire martedì, quando Reagan aveva incontrato Dobrinin - Interrogativi su un possibile conflitto di opinioni nell'amministrazione

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo due giorni di rinvii, che avevano fatto sperare in un ripensamento da parte della Casa Bianca, gli Stati Uniti hanno effettuato ieri l'annunciato esperimento nucleare nel deserto del Nevada, con una aperta sfida alla richiesta sovietica di non riprendere i test H, e di negoziare una moratoria concertata fra le due grandi potenze.

L'esperimento, avvenuto alle 6,08 di ieri (le 16,08 in Italia), era stato previsto in precedenza per martedì scorso. Ma proprio nella giornata di martedì, il presidente Reagan riceveva alla Casa Bianca l'ex ambasciatore sovietico a Washington Anatoli Dobrinin, con il quale aveva un lungo e cordiale colloquio, al cui centro stava la preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov. Il rinvio dell'esplosione nucleare nel Nevada faceva pensare alla volontà della Casa Bianca di non inasprire i rapporti con Mosca proprio nel momento in cui Casa Bianca e Cremlino riprendevano a «parlarsi». Mosca aveva infatti insistito per una sospensione degli esperimenti nucleari, ed aveva prolungato fino al 31 marzo scorso la moratoria unilaterale sul test H proclamata il 6 agosto scorso, facendo sapere esplicitamente che non avrebbe ripreso comunque gli esperimenti se Washington avesse fatto altrettanto. Gorbaciov aveva proposto a Reagan di incontrarsi subito, a Roma, a Londra o in un'altra capitale europea, per concordare la fine degli esperimenti.

La complessità politica di questi precedenti aveva fatto sperare in un ripensamento da parte della Casa Bianca sulla tenuta del test nel Nevada. Le speranze su un significato positivo della sospensione del test si erano rafforzate mercoledì, quando l'esperimento era stato di nuovo aggiornato. È vero che il dipartimento dell'energia di Washington, dal quale dipende la tenuta tecnica del test, aveva continuato ad addurre a motivo del rinvio le avverse condizioni del tempo.

Ma ciò non toglie che gli interrogativi sul significato di quelle quarantotto ore di ritardo sulla tenuta del test non siano né pochi né di lieve portata. Non è un mistero per nessuno che negli Usa vasti strati di opinione pubblica, e forze politiche che vanno al di là della stessa opposizione democratica, erano contrarie all'esperimento, dato il carattere di sfida che esso avrebbe immediatamente assunto agli occhi dell'Unione Sovietica. Che cosa è avvenuto, nei due giorni di rinvii? C'è stato un braccio di ferro fra «falchi» e «colombe» nell'amministrazione? La spiegazione che si sia trattato solo dell'intensità del vento a provocare il ritardo non convince fino in fondo, o almeno lascia aperti molti dubbi.

Quello che è certo è che il test nucleare di ieri, il 758° che avviene sotto la crosta desertica del Nevada, e l'ottavo dopo la moratoria unilaterale sovietica dell'agosto scorso, non passerà senza conseguenze di portata difficile a definire nei rapporti fra le due grandi potenze.

L'agenzia sovietica Tass ha dato notizia dell'avvenuto esperimento con la massima tempestività, e con un comunicato di estrema durezza. «Sfidando il mondo intero, gli Stati Uniti hanno effettuato oggi un programmato esperimento nucleare nel poligono del Nevada». Questo il primo, laconico lancio dell'agenzia sovietica.

In un comunicato più ampio diffuso subito dopo, la Tass scrive che l'esplosione «pone in dubbio l'affidabilità dell'amministrazione americana come controparte di colloqui». L'accenno all'«affidabilità» pone un'interrogativo: c'erano stati, negli incontri russo-americani dei giorni scorsi, accenni a un possibile annullamento dell'esperimento H? E la mancanza di «affidabilità» come peserà sulle trattative per il vertice Reagan-Gorbaciov che in questi giorni sembravano aver ripreso mordente?

La Tass definisce comunque l'esplosione del Nevada come «l'attraversamento del Rubicone nucleare» da parte degli Usa, con evidente riferimento ad una ripresa anche da parte sovietica dei test nucleari. La tenuta dell'esperimento «non testimonia — prosegue l'agenzia sovietica — la risolutezza dell'attuale amministrazione, ma la sua debolezza morale e politica».

Ronald Reagan

La sede dell'ambasciata libica a Bonn-Bad-Godsberg

Reagan: possiamo colpire la Libia

Conferenza stampa del presidente, che definisce Gheddafi «un cane impazzito» - Le portaerei Usa si preparerebbero al nuovo scontro

Nostro servizio

WASHINGTON — Conferenza stampa del presidente Reagan dedicata soprattutto ai rapporti — di nuovo estremamente tesi — con la Libia: «Qualsiasi azione possiamo compiere — dice il titolare della Casa Bianca — dipenderà da quanto verremo a conoscere». Queste parole, pronunciate poco dopo le tre ora italiana di ieri notte, sono sembrate un freno alla nuova escalation di minacce contro Tripoli, ma il presidente le ha volute accompagnare con nuove dichiarazioni di tutt'altro tenore, ad indicare che a Washington si sta pensando in questo momento a tutte le ipotesi, comprese le più rischiose.

«Siamo in possesso — ha affermato Reagan — di prove considerevoli, relative a un periodo di tempo piuttosto lungo, di un Gheddafi che si è vantato della sua sponsorizzazione e partecipazione ad atti terroristici». Reagan ha aggiunto che ci saranno rappresaglie «se e quando potremo puntare il dito accusatore contro qualcuno». Ma ai vertici delle forze armate c'è già chi è convinto di poterlo fare. Andando oltre le stesse dichiarazioni presidenziali — quasi volesse premere sulla Casa Bianca — il gen. Bernard Rogers, comandante delle forze Nato in Europa, ha sostenuto che «ci sono prove irrefutabili» che l'attentato del 5 aprile alla discoteca di Berlino ovest frequentata da militari Usa abbia a che fare con Gheddafi.

Ci si domanda intanto che ipotesi vengano formulate al Pentagono e alla Casa Bianca per «dare una lezione» a Gheddafi. E le risposte sono più allarmanti che mai, anche perché varie fonti statunitensi concordano nell'attribuire un'intenzione del genere al presidente Reagan, che ha ieri definito Gheddafi «il cane pazzo del Medio Oriente». La rete televisiva americana Cbs afferma che Reagan ha già approvato in via di principio un'azione di «rappresaglia militare» contro la Libia e aggiunge che tale operazione potrebbe non partire dalle portaerei, ma dall'Egitto o da basi Usa in Europa. Questa volta — insomma — le forze americane sarebbero decise a sparare per prime, senza ricorrere alla sfida della navigazione in acque di cui Tripoli si è autoproclamata titolare.

La circostanza è tanto più grave perché mercoledì Gheddafi aveva minacciato di colpire — in caso di attacco Usa — i paesi del Mediterraneo (compresi quelli arabi) che diano alle forze americane un sostegno anche logistico. E non è finita qui. Un altro grande network statunitense, la Abc, ha sostenuto ieri che si stanno scegliendo i possibili obiettivi di un attacco alla Libia. Attacco che potrebbe essere imminente. Si penserebbe a un bombardamento su «campi d'addestramento per terroristi» o su basi militari. L'operazione potrebbe — sempre secondo la rete televisiva Abc — essere condotta da cacciabombardieri decollati dalle portaerei o — cosa ancora più grave — da F-11 levatisi in volo dalle basi in Europa o anche da bombardieri strategici B-52 che partirebbero dal territorio americano e verrebbero riforniti in volo da aerei cisterna Kc-135. Anche si trattasse solo di un «wargame», lo scenario immaginato basterebbe a far crescere la tensione e a stimolare in tutte le parti meccanismi non si sa fino a che punto controllabili. La Abc conclude che — visto il possibile abbattimento di uno o più velivoli attaccanti — potrebbe scatenarsi un conflitto di maggiori proporzioni.

Tornando dagli «scenari» alla cronaca, è salpata l'altra notte da Livorno la portaerei «America», che ha partecipato alle recenti azioni belliche nelle acque della Sirte con le analoghe unità «Saratoga» e «Coral Sea». Non si conosce la destinazione della «America», che stazza ottantamila tonnellate e ha un equipaggio di seimila uomini. Sempre per una destinazione sconosciuta è partita nella prima mattinata di ieri dal porto spagnolo di Malaga (e si noti che mercoledì Gheddafi aveva ipotizzato esplicitamente un'iniziativa militare libica contro Italia e Spagna) la «Coral Sea». Ieri mattina è partito a bordo della nave da guerra «Coronado» da Palma di Majorca il comandante della Sesta flotta americana Frank Kelso, che ha diretto le operazioni Usa nella Sirte.

Fino all'altroieri era previsto che la «America» si dirigesse al porto francese di Cannes e la «Coral Sea» rientrasse negli Stati Uniti. Ieri fonti del Pentagono e della Casa Bianca hanno detto che non è stato ancora ordinato alla Sesta flotta di puntare in assetto di battaglia verso le coste libiche, ma hanno fatto chiaramente intendere che le manovre in atto preludono a una tale eventualità. Le navi da guerra americane che potrebbero essere impegnate in un'operazione congiunta nel Mediterraneo sono oggi ventuno.

Nel corso della citata conferenza stampa, Reagan ha anche preannunciato l'intenzione di tornare a chiedere (nell'incontro al vertice del 4-6 maggio a Tokio) ai paesi amici di adottare misure per l'isolamento della Libia. Una circostanza, questa, che dimostra tra l'altro l'intenzione americana di attribuire una natura strategica alla prossima riunione dei «Sette». Dichiarazioni favorevoli a una rappresaglia contro la Libia sono state rilasciate ieri dal segretario generale della Nato, lord Carrington. Reagan ha anche ribadito l'intenzione di continuare a fornire appoggio ai «contras» del Nicaragua e ha detto che un suo vertice con Gorbaciov «è ancora possibile a luglio». Ma dall'Australia, dove si trova in visita, gli ha in qualche modo replicato il segretario alla Difesa Weinberger, esprimendo dubbi che l'incontro Usa-Urss al massimo livello possa svolgersi quest'anno.

Chiedono un accordo anti-test 21 ex capi di Stato e governo

L'appello alle superpotenze lanciato ieri a Tokio - I paesi industrializzati sollecitati a ridurre le spese militari - Discussi anche i temi dell'ambiente e dello sviluppo

TOKIO — Poche ore prima che il portavoce del Dipartimento americano dell'energia annunciasse l'avvenuta esplosione sotterranea di una bomba H nel deserto del Nevada, dal Giappone l'ex cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt ed altri ex leader hanno lanciato ieri un appello alle superpotenze perché negozino un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari.

Schmidt, in veste di presidente della quarta riunione annuale del Consiglio di interazione tra ex capi di Stato e di governo, ha dichiarato che il gruppo ha chiesto ai paesi industrializzati di ridurre le loro spese militari e di aiutare finanziariamente «un mondo esaurito e affollato».

I 21 membri del Consiglio di interazione, che è un gruppo privato, hanno discusso per quattro giorni a Tokio, e in una località vicina, i problemi riguardanti la popolazione, l'ambiente e lo sviluppo, la pace e la sicurezza e il risanamento dell'economia mondiale. Al termine della riunione è stata diffusa una dichiarazione particolarmente attenta alla tematica del disarmo il cui punto centrale afferma: «La principale responsabilità per una cessazione della ulteriore sperimentazione di bombe nucleari ricade sulle superpotenze».

I 21 ex capi di Stato e di governo hanno ritenuto opportuno non ignorare le decisioni e le proposte in merito avanzate dall'Unione Sovietica. Pur non operando scelte di campo hanno quindi dichiarato: «Rileviamo che l'Unione Sovietica ha proposto una moratoria e sollecitiamo seriamente le superpotenze a negoziare un trattato globale per il bando degli esperimenti nucleari». Tenendo conto infine delle recenti polemiche tra Mosca e Washington a proposito dei controlli sugli esperimenti stessi, si sollecitano le superpotenze a superare anche questo ostacolo «prestando la debita attenzione al problema della verica».

Helmut Schmidt

Tripoli ribadisce: pronti a difenderci

TRIPOLI — Per il secondo giorno consecutivo, la dirigenza libica ha affermato la sua determinazione a far fronte ad un eventuale nuovo attacco americano. Mercoledì era stato lo stesso Gheddafi a parlarne con un gruppo di giornalisti; ieri è stata la volta del portavoce del governo di Tripoli Ibrahim Seger, intervistato per telefono dall'agenzia Associated Press. La Libia — ha detto Seger — è pronta a difendersi in caso di conflitto con gli Usa. «Noi non stiamo cercando la guerra — ha precisato il portavoce — ma se loro (gli americani) ci attaccano, dovremo difenderci». A Seger l'intervistatore aveva chiesto di commentare le dichiarazioni fatte da Reagan la notte scorsa, dopo le quali si è avuta notizia di un nuovo stato di allarme della Sesta flotta. Il portavoce ha detto: «Reagan è un attore, e pensa che i problemi militari siano un gioco come quando era ad Hollywood».

Ventiquattr'ore prima, Gheddafi era stato ben più preciso e più duro. A conclusione di una riunione del vertice militare libico, aveva detto fra l'altro che «se ci sarà un'aggressione contro le nostre case e le nostre famiglie è chiaro sin da ora che sarà l'amministrazione Reagan, e non noi, a essere responsabile se la sicurezza degli americani sarà minacciata nelle città americane e in tutto il mondo». In caso di nuova aggressione infatti, aveva specificato Gheddafi, la Libia non farà distinzione fra obiettivi militari e no; ed aveva aggiunto che saranno colpiti anche i Paesi che offrissero assistenza alle forze Usa, come l'Italia e la Spagna.

La Spagna richiama il suo ambasciatore

MADRID — La reazione di Felipe Gonzalez al discorso pronunciato l'altra sera dal leader libico Gheddafi non si è fatta attendere. Il governo spagnolo ha infatti deciso ieri di richiamare per «consultazioni» il proprio ambasciatore a Tripoli. L'inquietudine di Madrid riguarda in modo particolare quella parte del discorso di Gheddafi in cui si diceva che la Libia potrebbe colpire — in caso di attacco americano — obiettivi militari Usa in qualsiasi parte del mondo, e quindi anche in Spagna.

Un portavoce del ministro degli Esteri, Francisco Fernandez Orbonez, ha spiegato ieri che il governo di Madrid è stato molto irritato dal fatto che «simili minacce venissero pronunciate mentre, contemporaneamente, un diplomatico di Tripoli assicurava le autorità iberiche che il suo paese non aveva intenzione di aggredire la Spagna».

Più prudente, invece, il vicepresidente del governo, Alfonso Guerra, che sempre ieri parlando con i giornalisti ha sdrammatizzato le affermazioni fatte da Gheddafi: quelle del leader libico, ha infatti dichiarato, «non sono minacce, ma pure dichiarazioni retoriche». D'altra parte, l'altro ieri, il ministro degli Esteri, Ordonez, parlando davanti al Parlamento, aveva sostenuto che le dichiarazioni di Gheddafi durante la crisi del Golfo della Sirte non implicavano una minaccia diretta alla Spagna.

Nuovi retroscena dello scandalo Banco di Napoli: ecco come prosperava l'intreccio politica-affari

Crediti a tutti, purché camorristi o dc

In galera con il banchiere anche un noto industriale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alle 9,15 di ieri mattina, con quindici minuti di ritardo sull'orario concordato, si è presentato presso il Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli, Raffaele Di Somma, 63 anni, vicedirettore del Banco di Napoli (destituito con tempismo davvero eccellente dalla sua carica dieci ore prima dell'arresto), che negli anni 81-83 aveva avuto la funzione di direttore generale dell'istituto di credito. Si è conclusa così la prima fase dell'operazione della Guardia di finanza che aveva come oggetto i «finanziamenti facili» concessi dall'istituto di credito partenopeo ad imprenditori e persone legate alla camorra. Raffale Di Somma, accusato di peculato e di distrazione di fondi a favore di un personaggio inquisito per partecipazione al clan camorrista del Nuvoletta, è stato portato immediatamente in una stanzetta al secondo piano dell'edificio dove lo attendevano il suo avvocato e i giudici Paolo Mancuso e Franco Roberti. L'interrogatorio è cominciato immediatamente e si è protratto oltre il previsto. È andato tanto a lungo che gli altri cinque arrestati sono stati trasferiti tutti al carcere di Avellino dove saranno sentiti, forse, sabato. L'operazione è scattata alle 1,30 dell'altra notte: in manette sono finiti il cavaliere del lavoro Giovanni Maggiò, presidente della squadra di basket della Mobilgirgi, capo; degli industriali casertani e per anni presidente della locale Camera di Commercio, che con la sua impresa stava costruendo un lotto del nuovo tribunale di Napoli; l'imprenditore Vittorio Delle Donne, foggiano, titolare della Italconserve, che, proprio l'altro giorno, era finita in un altro guaio giudiziario, quella della sofisticazione del doppio concentrato di pomodoro da inviare ai popoli dell'Africa. Contemporaneamente, finivano in manette Domenico ed Antonio Bifulco, di Pagani, titolari della Bi & Bi, già inquisiti per camorra dai giudici campani, nonché Vincenzo Prattichizzo, industriale di S.Severo di Foggia, titolare delle imprese «Selesemi snc» e «Sama spa». Tutti, arrestati nel corso della notte, avrebbero ottenuto (da qui l'accusa di peculato, e di conseguenza per Di Somma con le aggravanti previste dalla legge) fidi e crediti che ammontano in totale a oltre 70 miliardi. Giovanni Maggiò, editore del giornale *il Diario* e proprietario dell'emittente televisiva «Telecaserta», avrebbe ottenuto un «fido» di 7 miliardi e settecento milioni e un credito fino a 35 miliardi e cento milioni «nonostante il suo stato grave di illiquidità». I due Bifulco avrebbero ottenuto «finanziamenti facili» per 2 miliardi e 50 milioni; Vittorio Delle Donne 18 miliardi e settecento milioni, mentre Vincenzo Trattichizzo avrebbe utilizzato «per proprio profitto» 2 miliardi e 279 milioni, sconfinando «per tale importo complessivo dai crediti che gli erano accordati».

È proprio dalla posizione di Domenico Di Maro, inquisito per partecipazione alla banda di Nuvoletta; che è scaturita questa inchiesta. Il Di Maro, indicato dai giudici palermitani come il prestanome del clan, otteneva fidi da varie banche. I giudici avevano appreso da un pentito della camorra che altri «esponenti camorristi» ottenevano prestiti e linee di credito davvero incredibili. Così è venuto alla luce un intreccio finanziario per decine di miliardi. È saltato fuori che per avere un prestito bisognava contrarre una assicurazione con l'agenzia di Maurizio Di Somma, figlio del vice-direttore generale; sono venuti a galla tanti e tanti episodi di «malcostume creditizio», alcuni dei quali ancora al vaglio degli inquirenti. L'inchiesta non è affatto finita, anzi si può dire, visto che Di Somma ha parlato per ore coi giudici, che sia solo agli inizi. Si parla con insistenza di decine tra avvisi di reato e comunicazioni giudiziarie, di una inchiesta che sta diventando una «maxi-istruttoria» nella non tranquilla storia finanziaria napoletana. Circolano «voci» su quattro «pentiti» (fra cui un funzionario del Banco) che avrebbero descritto nei minimi termini le operazioni bancarie. Forse in questi fidi, crediti e operazioni spregiudicate, c'è anche la chiave di lettura di altri «crack» finanziari napoletani, come quello della Banca Fabbrocini e del Credito Campano di proprietà di Giampasquale Grappone, il finanziere in «Rolls Royce» rosa. È solo una coincidenza, ma i fallimenti di queste due banche cominciarono proprio nelle agenzie di Marano, centro di questi «finanziamenti facili».

Vito Faenza

Raffaele Di Somma

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Banco di Napoli, dove c'è arte». Il lancio dello slogan rassicurante e ambizioso, coniato da Ferdinando Ventriglia per dar smalto all'immagine un po' troppo grigia dell'antico e lottizzato istituto di credito di via Toledo (finanza e cultura, dunque, una miscela affascinante e di moda) ha coinciso con la notizia dell'arresto di Raffaele Di Somma. «Aveva trasformato il Banco in una cassa depositi e prestiti della camorra» è il commento feroce di un inquirente.

Nella storia centenaria del Banco di Napoli non è il primo ma è certamente il più clamoroso scandalo politico-finanziario. Infatti per la prima volta un big della finanza pubblica finisce in manette con l'infamante accusa di aver fatto affari con la camorra. Di Somma, infatti, ha finanziato senza andar troppo per il sottile le attività di un personaggio come Domenico Di Maro, ex consigliere comunale Dc di Marano, un boss pluriarrestato, fiduciario del clan Nuvoletta, artefice di spericolate operazioni in campo edilizio, prima tra tutte l'edificazione di «Città Giardino», una colata di cemento ai piedi della collina dei Camaldoli.

E ancora, ha elargito miliardi a Domenico Bifulco e al figlio Antonio, personaggi anche questi ben noti alle cronache giudiziarie locali. Domenico Bifulco, già sindaco Dc di Pagani, finì in galera per la truffa ai danni dell'Inps attuata nell'Agro nocerino-sarnese da camorristi, industriali conservieri e lavoratori stagionali. Perché il numero due del Banco di Napoli si è lasciato irretire da personaggi poco raccomandabili? Suo padrino politico è il sen. Francesco Patriarca e negli anni immediatamente successivi al terremoto, l'81 e l'82, quelli al centro dell'odierna inchiesta giudiziaria, Di Somma ha tessuto una fitta rete di rapporti e di clientele con l'ambizione di conquistare ufficialmente un incarico che nei fatti già ricopriva, la nomina a direttore generale. Viene invece battuto sul filo di lana da Ferdinando Ventriglia, rimanendo vicedirettore. Ha continuato però a giocare un ruolo di primo piano e lo stesso Ventriglia ha dovuto fare i conti con l'ingombrante secondo.

È proprio l'ambiguo rapporto Ventriglia-Di Somma al centro delle polemiche delle ultime ore. Le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil del Banco parlano di «comportamento omissivo» del direttore generale e degli organi amministrativi per non aver rimosso per tempo Di Somma dall'incarico. A sostegno della loro tesi i sindacati rivelano retroscena illuminanti: già l'8 gennaio scorso Cisl e Cgil con una lettera chiesero se non era il caso di sospendere Di Somma alla luce degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Ventriglia qualche giorno dopo incontrò i rappresentanti sindacali e comunicò loro che un'indagine amministrativa condotta da un altro vicedirettore generale, Franco Serpieri, non aveva individuato alcuna irregolarità nell'operato di Di Somma. Tre mesi dopo invece sono scattate le manette. «Ventriglia paga, e fa pagare al Banco — è l'amareggiato commento della cellula comunista dell'istituto di credito — la sua incapacità di imporre l'indispensabile risanamento alla macchina aziendale».

Ventriglia viene chiamato ancora in causa dalla segreteria nazionale della Fisac-Cgil e da Cgil-Cisl-Uil aziendali per il crack del «re del cemento» casertano Giovanni Maggiò, esposto nei confronti del Banco per ben 35 miliardi.

D'altra parte già un'ispezione della Banca d'Italia nell'84 aveva evidenziato «le gravi irregolarità del rapporto intercorso tra il Banco e le imprese Maggiò». Un allarme rimasto inascoltato.

Luigi Vicinanza

I delegati al congresso comunista votano per la formazione delle commissioni

La commissione politica avvia l'esame di una gran mole di materiali

Il lavoro sugli emendamenti

Come si prepara la fase delle votazioni

Sono circa un migliaio, approvati dalle federazioni o ripresentati al congresso - I criteri per arrivare a una selezione e individuare i punti politici più rilevanti - L'introduzione di Occhetto

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Mercoledì sera, dopo la seduta d'aula, si è svolta la prima riunione della Commissione politica. Si è trattato di un esame preliminare dei criteri e dei metodi da adottare, per far fronte efficacemente a un impegno che si annuncia eccezionale. La mole dei materiali all'attenzione dei delegati è infatti tale da esigere una preventiva opera di cernita, per favorire — domenica pomeriggio — le migliori condizioni possibili di confronto e pronunciamento dei congressisti.

Il numero degli emendamenti alle Tesi e al Documento programmatico è molto alto: in totale dovrebbero essere circa un migliaio. Si è quindi deciso, l'altro ieri, che un ristretto gruppo di lavoro della commissione (assistito da un piccolo comitato di segreteria) prepari concretamente una ipotesi di corretta ma severa selezione — così è stato detto nella riunione — per consentire di poter concentrare la discussione in commissione e successivamente in aula sulle questioni di essenziale rilievo politico.

La commissione ha ascoltato una introduzione di Occhetto sull'impostazione dei lavori e su alcune preliminari considerazioni politiche, su cui si è registrato pieno accordo. Ecco le sue linee essenziali.

La stessa quantità degli emendamenti segnala la particolare delicatezza e anche il carattere di novità del compito riservato in questo congresso alla Commissione politica. Ma questi due aspetti — è stato affermato nell'introduzione — sono sottolineati ancor più da altri motivi: l'obiettivo di non ripetere semplicisticamente, al congresso nazionale, la discussione precedentemente svolta nei diversi livelli dell'organizzazione del partito; e il fatto stesso che non esiste vincolo del mandato delle delegazioni, dal che deriva una piena facoltà di rielaborazione dei documenti finali. E compito della commissione è anche discernere tra l'effettiva volontà dei presentatori degli emendamenti, il loro stesso carattere, e il valore simbolico generale che hanno assunto. Anche rispetto ad equivoci, fraintendimenti ed espressioni di timori cui occorre fornire risposte chiare.

Si tratta insomma di trarre le conclusioni da un'esperienza democratica che ha pochi precedenti, e quindi ai delegati di Firenze non spetta un compito limitato alla pura e semplice registrazione del dibattito congressuale: a tale scopo basterebbe — si è detto nell'introduzione — compiere un'operazione di semplice computo dei voti sugli emendamenti. E' necessario, invece, cogliere il significato del confronto e il senso delle posizioni fin qui emerse, alla luce delle maggiori novità politiche di ordine italiano e internazionale. E farlo scegliendo tra i punti su cui rimangono reali contrasti ed individuando i nodi politici di fondamentale rilievo o valore. L'obiettivo è quello di ricercare il massimo possibile di unità interna, di facilitare una chiarificazione e un'espressione libera e franca delle opinioni.

All'esame della commissione sono, innanzi tutto, una serie cospicua di questioni procedurali, di scelte di carattere redazionale, perfino di opzioni lessicali. Il principale obiettivo è dunque far sì che i delegati, nella seduta conclusiva, possano concentrarsi — nel dibattito e nel voto — sugli emendamenti presentati da compagni del Comitato centrale (accolti dalle federazioni o riproposti qui a Firenze), su quelli che saranno rielaborati dalla Commissione politica, e su quelli che saranno presentati direttamente al congresso. Alla stessa commissione tocca in queste ore l'onere di una cernita e di uno smistamento del materiale accumulato, che vada a cogliere l'essenziale. Come fare?

La commissione terrà in primo luogo conto degli elementi di novità e della relazione di Natta. Concretamente, inoltre, un gruppo di emendamenti potrà essere giudicato di natura formale o di significativo valore redazionale, ed essere quindi trasmesso al comitato che curerà la stesura finale dei testi. Altri emendamenti potranno essere fusi e assorbiti da formulazioni nuove di parti dei documenti. Per altri ancora è possibile che la commissione indichi un parere favorevole o contrario senza l'obbligo di arrivare a una votazione, salvo richiesta esplicita.

Ci sono poi diversi emendamenti alle Tesi che hanno però un'evidente natura programmatica: perciò sarebbe preferibile trasferirli nel documento più appropriato, allo scopo di mantenere una diversificazione che faciliti e, anzi, non contraddica una certa snellezza e la chiarezza degli atti congressuali.

La commissione suggerirà inoltre di limitare a pochi casi l'eventualità di inserire tesi aggiuntive (questione meridionale, imprenditorialità diffusa, ceti medi produttivi), di valutare con attenzione dove accentuare riferimenti e temi politici generali per non appesantire ulteriormente il testo, e di esaminare nella parte relativa alla discussione sullo Statuto una serie di proposte ed osservazioni direttamente legate alle strutture organizzative del partito.

Ultimo tema affrontato nella prima riunione: il rapporto tra le Tesi e l'attualità. E' la questione — si è sostenuto nell'introduzione — politicamente più delicata. Una eccessiva abbondanza di riferimenti può far incorrere nel rischio di valutazioni estremamente databili. Certo, si tratta di correggere e aggiornare quelli che risultino superati o arretrati. Ma saranno utili soprattutto quei riferimenti all'attualità che consentiranno di arricchire o precisare la linea generale dei documenti. Si tratterà di vedere, anche, in quali punti degli atti congressuali cogliere gli elementi di aggiornamento dell'analisi e della proposta del Pci. La stessa collocazione testuale di questi nuovi inserimenti — è stato detto nell'introduzione — potrà consentire lo scioglimento di equivoci e la migliore chiarezza degli orientamenti politici fondamentali.

Marco Sappino

Così la discussione su democrazia interna organizzazione, «Unità»

L'avvio dei lavori della commissione sui problemi del partito, presieduta da Pecchioli - Relazione di D'Alema - Il ruolo delle sezioni

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — C'è una faccia del rinnovamento del Pci che è rimasta un po' in ombra, dimenticata e sottovalutata da molti osservatori, quasi si trattasse di una questione tutta «interna» al partito. Come ha funzionato, come funziona e come dovrebbe funzionare la macchina organizzativa, con tutto ciò che ne discende in fatto di sviluppo della democrazia, di formazione delle decisioni politiche, di realizzazione e controllo degli obiettivi indicati, di circolazione delle idee e delle informazioni, di crescita culturale e di direzione complessiva? Se ne è parlato nei congressi e non è stato un argomento «a margine». Oggi la Commissione per le strutture e lo statuto del partito (presieduta da Ugo Pecchioli) deve portare a sintesi questo dibattito, partendo da quanto già nelle Tesi è detto, arricchendo il documento di base con i contributi venuti dal dibattito perché il congresso possa prendere le sue decisioni.

Tre sono i filoni su cui la relazione di Massimo D'Alema e il dibattito si stanno concentrando: lo sviluppo della democrazia interna, il ruolo degli organismi dirigenti ai diversi livelli, la riforma della struttura del partito.

Sulla democrazia interna: nelle Tesi è già riconosciuto il diritto al dissenso dalle posizioni espresse dalla maggioranza. Il dibattito congressuale ha dato ampio spazio alla ricchezza di analisi, di posizioni diverse. Oggi il problema è di calare nelle norme di vita interna del partito questa realtà per dare pieno sviluppo alla democrazia. Come? Ad esempio, garantendo l'espressione del dissenso dalle posizioni emerse nella maggioranza non solo nelle sedi di partito, ma pubblicamente (e in questo caso il giornale del partito può essere uno strumento prezioso).

Per quanto riguarda la costituzione dei gruppi dirigenti, essa dovrà ispirarsi ai criteri di capacità di direzione politica e di rapporto di massa, di correttezza individuale, di competenza. Ma per sviluppare appieno la democrazia un'altra esigenza deve essere tenuta presente: si tratta di acquisire come valore le differenze. Il riferimento più immediato è il movimento delle donne e la richiesta delle donne comuniste di stare in piena autonomia in esso, allargando contemporaneamente la presenza negli organismi dirigenti.

Sul ruolo degli organismi dirigenti: già i congressi provinciali si sono conclusi eleggendo spesso comitati federali più snelli. È un processo che vuole esaltare la funzione dirigente degli organismi eletti dai congressi, rendere più efficace e incisivo il ruolo esecutivo delle segreterie. È un processo che deve estendersi ai comitati regionali, allo stesso Comitato centrale e deve marciare di pari passo con un'informazione non rituale e chiara sui lavori degli organismi dirigenti e sulla discussione che in essi si sviluppa. La convocazione di congressi annuali di sezione su documenti programmatici del Comitato centrale; proposte, indicazioni che dagli organismi regionali e di federazione arrivino all'organismo superiore, il quale è chiamato a dare risposte motivate ed esaurienti, dovrebbero garantire la consultazione e una maggiore partecipazione del partito nel suo complesso alla formulazione delle scelte.

Infine, la riforma delle strutture del partito. Sono state molte le critiche, severe e qualche volta impietose, sul funzionamento della «macchina» partito, sul rapporto fra gruppi dirigenti, apparati, iscritti. Le proposte che verranno avanzate vanno nella direzione di una più elevata qualificazione politica, di una utilizzazione più attenta delle competenze, del le conoscenze che già esistono, al fine di utilizzare meglio l'apparato in funzione della crescita dell'iniziativa del partito. La riforma del partito parte però dal rilancio delle sezioni, una questione centrale, si dice, se si vuole che questo organismo di base — riqualificato, meglio ramificato nel territorio e nei luoghi di lavoro — pesi di più nelle scelte complessive del partito. Sezioni e federazioni debbono inoltre impegnarsi nella costituzione di centri di iniziativa politica e culturale, aperti ai non iscritti, a esperti, intellettuali, capaci di diventare strumento di elaborazione e iniziativa su singoli, grandi problemi.

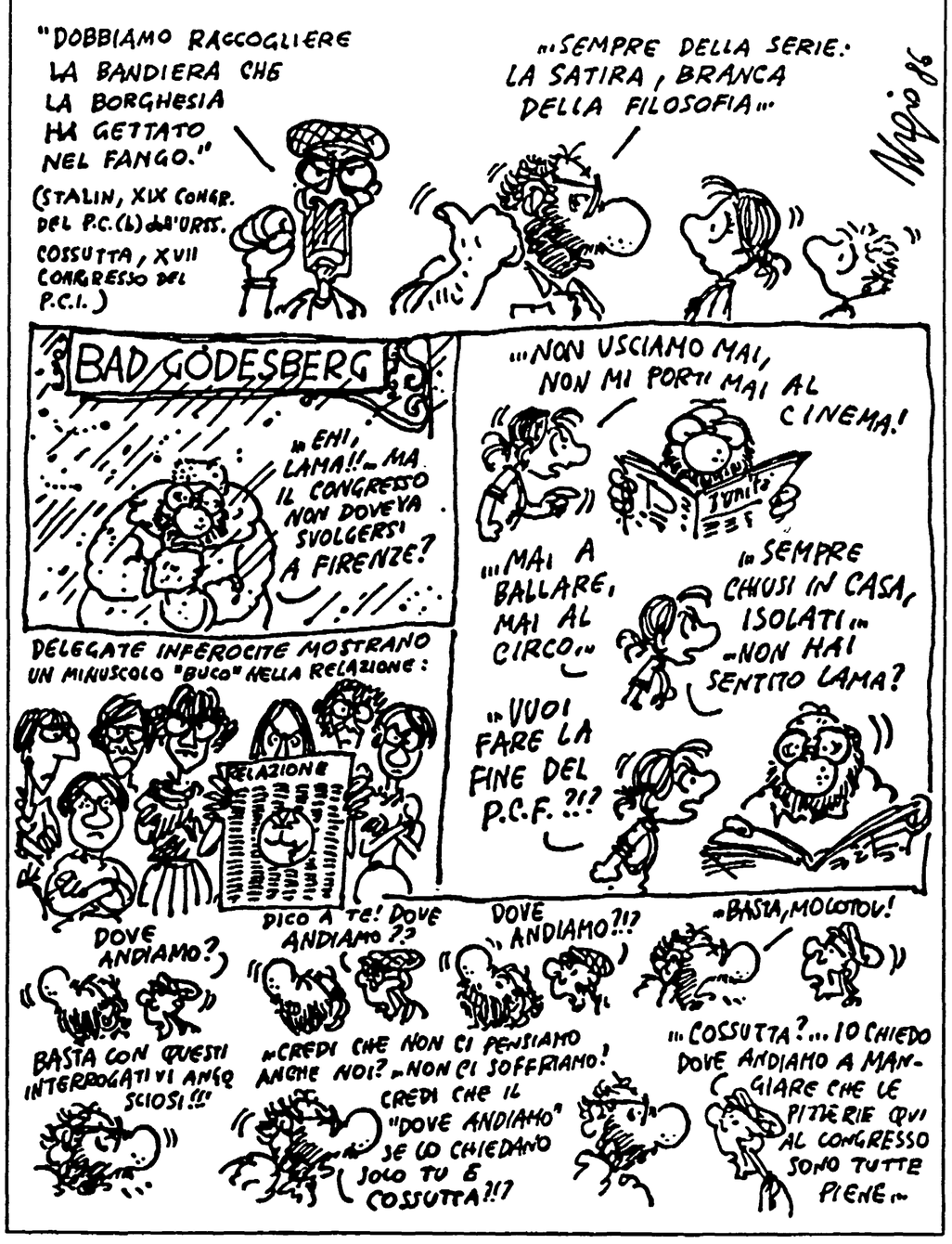
Seconda «faccia» della riforma: la riorganizzazione del centro del partito per realizzare un vero e proprio salto qualitativo nei rapporti fra centro e strutture periferiche. Si ritiene necessario un forte coordinamento politico che sappia esprimere una capacità di lavorare per obiettivi, coinvolgendo forze al centro e alla periferia del partito, in rapporto organico con i comitati regionali. E inoltre, per coinvolgere forze interne ed esterne al partito, in collaborazione con le sezioni di lavoro centrali e i gruppi parlamentari, si pensa ad un «ufficio di programma» che, in uno sforzo di elaborazione permanente, abbia come primo obiettivo la stessa costituzione programmatica.

Ultimo capitolo, non in ordine d'importanza: la riforma del sistema d'informazione del partito, in cui si colloca la questione prioritaria del rilancio del quotidiano «l'Unità» e del settimanale «Rinascita». Si discute sulla formula del quotidiano, su ciò che significa oggi essere il giornale del Pci (un Partito che di per sé è un vero e proprio mezzo, nonché una grande fonte d'informazione) e nello stesso tempo affermarsi come quotidiano d'informazione in quanto tale.

Bianca Mazzoni

C'ERO ANCH'IO

di Sergio Staino



I delegati decidono il voto palese

FIRENZE — In una seduta serale riservata ai delegati, il congresso ha deciso, a maggioranza, che per gli organismi dirigenti e di controllo si voterà a scrutinio palese. Questa proposta era stata avanzata — a nome della Commissione elettorale che in tal senso si era espressa all'unanimità — da Gavino Angius. Poiché secondo quanto stabilisce lo Statuto del Pci, le votazioni sono segrete se lo chiede il 20 per cento dei partecipanti all'assemblea, sulla proposta della Commissione elettorale si è votato. Un delegato di Prato ha chiesto che le votazioni fossero segrete. Sulla richiesta il congresso è stato chiamato a decidere. Ecco il risultato: presenti 985; maggioranza richiesta 197; favorevoli allo scrutinio segreto per l'elezione del Cc, della Ccc e del Collegio dei sindaci 31 delegati.

La maratona dei Mille Una platea «navigata» tra applausi e battute

Delegati in piedi applaudono al termine della giornata congressuale

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Viale dei Mille, lo stradone ingorgato di traffico e pioggia che porta al Palasport, potrebbe essere intitolato a loro, i mille e novantuno delegati al diciassettesimo congresso: tra l'altro gli unici che, fisicamente prima che politicamente, sono costretti a guardare dritto in faccia, minuto per minuto, il concreto ammatassarsi del dibattito. Defilati sulle due ali ai lati del palco, contrapposti come agrodolci dirimpettai, giornalisti e ospiti politici possono infatti defilarsi e distrarsi e farsi i fatti propri senza eccessivo danno alla coreografia e alla compostezza dell'insieme. Tra i delegati e l'imponenza assiro-babilonese della tribuna congressuale, invece, l'impatto è inevitabilmente frontale. I cinquanta metri di drappo rosso, sovrastati da un similcielo azzurrissimo che consente pause di riposante divagazione agli occhi e ai cervelli, sembrano rappresentare tutta la compendiosa ampiezza delle questioni politiche da snocciolare e affrontare; non a caso incorniciano, allineati faccia dopo faccia e bicchiere di minerale dopo portacenere, tutti i dirigenti del più grande partito della sinistra europea come numero di voti e come varietà di idee.

Al cospetto del palco, il delegato ascolta, interviene, prende appunti, applaude, riflette e aspetta il momento in cui deciderà col voto. Performance intellettuale e performance fisica, nella sua cinque-giorni, si assommano e si completano. Calcolare i tempi giusti per il caffè e per la pipì, indispensabili attimi di tregua da non far cadere proprio mentre parla un oratore particolarmente atteso. Portare con sé, sul bancone d'ordinanza, tutti i generi di conforto possibili: giornali, blocco d'appunti, penna, pennarello evidenziatore, caramelle, cercando di disporli negli spazi lasciati liberi dal terrificante scartafaccio che contiene gli emendamenti, curiosamente non ancora oggetto di una polemica della Lega Ambiente (quanti alberi sono stati abbattuti per reperire la carta necessaria a stampare tutti gli emendamenti? Presumibilmente l'intera foresta del Mato Grosso).

Tra i giornali trionfa l'Unità, seguita a doverosa e rispettosa distanza da Corriere e Repubblica, gli altri non arrivano al quorum. Distinguibili per l'aria disgustata dalle recenti litigate con i vicini, i fumatori sono in netta minoranza: ed è facile presumere che i portaceneri di coccio targati «Pci, diciassettesimo congresso», serviranno soprattutto come souvenir da portarsi a casa, come si usa da che mondo è mondo.

I numerosi bar e baretti e una mensa che del tradizionale slogan «ottimo e abbondante» ha adottato solo una metà (indovinare quale) provvedono a rifocillare i Mille. Per il resto, ognuno si arrangia a sopravvivere come meglio può. Geniale, nel suo operoso e umile recupero delle migliori tradizioni femminili, l'ex presidente della Provincia di Milano Novella Sansoni, che lavora placidamente a maglia grazie alla raffinata tecnica appresa in migliaia di ore di riunioni, dibattiti, micro e macrocongressi. Piccante la spigolatura di Giovanni Berlinguer, delegato del Lazio, che segnala agli astanti come il questionario distribuito ai congressisti assomigli molto a un'involontaria appendice del test demenziale pubblicato lunedì su Tango: in uno dei quesiti ci si interroga se il Pci, tra cinque anni, sarà «da solo al governo» oppure sarà entrato nella clandestinità. Ipotesi, commentava un bello spirito, ambedue jettatorie.

Un altro delegato, mercoledì, sbalordiva i compagni riuscendo a calcolare, dopo le primissime battute della relazione di Natta, quanto sarebbe durata: «Sette minuti a cartella, moltiplicato per trentun cartelle, fanno duecentodiciassette minuti esatti. Finirà alle quattordici e ventidue in punto». Ha sbagliato di un solo minuto. Mostro.

Chiacchiere, brusio diffuso, battute, ironia, divagazioni, piccola grande patina autodifensiva per reggere la maratona politica. Ma sotto, poi, passionaccia, interesse, soddisfazione di esserci, e una incredibile capacità — collaudata da un micidiale tirocinio a base di interminabili rosari di riunioni, una vita di riunioni — di cogliere sempre la sostanza, di non perdere il guizzo o la bordata polemica o la fiacchezza improvvisa dell'oratore. La platea è sorniona, a tratti sembra ronzare distratta e satura, ma poi scatta l'applauso, o il silenzio teso, o il mormorio.

«Il dibattito precongressuale — spiega un giovane delegato operaio della Lombardia, faccia aperta e sguardo di chi la sa lunga — è stato molto vivo, ma soprattutto a misura di attivista: voglio dire che spesso, inevitabilmente, ci si è persi in particolari secondari, utili e sentiti ma di breve respiro politico. Qui, invece, è giusto che abbia spazio la politica capace di spaziare, il dibattito sui grandi temi, qui è importante che il colpo d'occhio si allarghi il più possibile. E' il mio primo congresso, e lo trovo molto ma molto interessante. Annoiarmi? Neanche parlarne». «Certo — gli fa eco una delegata del Lazio — che il dibattito precongressuale era più nostro, ci si sentiva protagonisti anche dei risvolti minimi, delle sfumature. Certo che la liturgia di un congresso spesso soffoca e ammoscia. Però non c'è dubbio che qui a Firenze lo spazio eccessivo lasciato in passato ai "big", ai leader carismatici, si è notevolmente ridotto a vantaggio dei cosiddetti "sconosciuti", gente che stai comunque ad ascoltare volentieri perché quello che hanno da dire è quantomeno inatteso. E poi, in ogni caso, sarebbe sbagliato considerare il congresso come una storia lunga solo cinque giorni. C'è stato un lungo prima, almeno nel mio caso vivissimo e tutt'altro che rituale, e ci sarà un lungo dopo».

Congresso, dunque, come fase culminante ma non esaustiva di una politica che, se non è la storia infinita, è comunque, nel senso comune e nella cultura comunista, una lunga marcia da sopportare con pazienza e senza dolersi troppo per gli inevitabili maldipiedi. E a proposito di parti del corpo, è da segnalare, per efficacia e capacità di sintesi, la battuta di uno dei due delegati della federazione di Sondrio, piccola ma non per questo disposta a non riassumere tutto il rovello del grande partito. «Come rappresentante di un'intera federazione, mi sento un po' a pezzi. Un braccio di Mussi, una gamba della Castellina, il naso di Cossutta... Per fortuna l'importante è la sintesi».

Ma niente paura, il delegato non è Frankenstein. Capace di sintesi ma non «sintetico», non lottizza le membra e tantomeno il cervello. Semplicemente, sa che ai Mille tocca rappresentare più o meno un terzo del Paese, naturalmente senza dimenticare la fisionomia dei restanti due terzi. Uno sforzo mica da ridere, e infatti ride solo nelle pause di un lavoraccio duro, di un mestiere complicato e appassionante che a Firenze richiede cinque giorni di straordinario. In tutti i sensi.

Michele Serra

PS — Per quasi tutta la giornata di ieri i tabelloni elettronici disseminati in tutto il congresso invitavano «il compagno Bechelli a recarsi all'Organizzazione». Bechelli, datti una mossa che vogliamo leggere il messaggio successivo.

La sfida che quei due non hanno voluto capire

La relazione di Natta ha spiazzato qualche giornale che aveva fatto in anticipo i titoli e i commenti sul congresso del Pci. Abbiamo detto qualche giornale perché complessivamente la stampa e anche i canali televisivi hanno colto il nocciolo delle novità contenute nella relazione e il rilievo eccezionale che questo congresso ha nella storia dei comunisti italiani. Sia chiaro, molti di questi commenti esprimono opinioni che non condividiamo, ma in essi si coglie lo sforzo di capire e di chiarire qual è il senso di questo congresso per il Pci e la società italiana in cui questo partito è così profondamente radicato. A questo appuntamento sono mancati i «moderni» direttori del «Corriere della Sera», del «Messaggero», della «Nazione» e di qualche altro foglio che in questi anni sono stati i vessilliferi del «riformismo» craxiano quando questo si presentava con il volto del decreto di San Valentino, del neoliberismo e della rottura a sinistra. Ma forse è solo quello il riformismo che conoscono e apprezzano.

Noi non sappiamo se questi quotidiani hanno avuto un'imbeccata dai loro protettori o sono andati oltre i desideri di questi. Certo è che la titolazione del «Corriere» è un'evidente forzatura anche rispetto ai commenti e ai servizi che su quel giornale abbiamo letto. Per il «Corriere» il «nuovo Pci nasce vecchio». Cosa era il vecchio e cosa è il nuovo per Ostellino non è difficile capire. Per il «Messaggero» c'è invece una «linea grigia e bigia» che certo dà fastidio allo smalto che solitamente mostra questo giornale dai colori vivaci. Nel suo commento Emiliani scrive che «lo sforzo massimo del segretario del Pci è stato orientato a ricomporre, a mediare, a diplomatizzare le forti divaricazioni manifestatesi in senso ideologico sul ruolo degli Usa e quindi sull'Occidente (sic!), sul nucleare, sulla democrazia nel sindacato». Tutto qui. Ma è anche tutto il contrario del vero, se solo si leggono i commenti apparsi su altri giornali e anche sui canali radiotelevisivi. Leggendo il «Corriere», il «Messaggero», la «Nazione», ci siamo chiesti perché questo atteggiamento che stravolge cose che si possono leggere, sentire e vedere anche in organi di informazione che non sono amichevoli col Pci.

Abbiamo cercato una risposta e ne parliamo anche perché la vicenda va oltre le testate alle quali ci riferiamo. Anche le dichiarazioni degli esponenti del Psi presenti al congresso hanno dato apprezzamenti molto diversi. Lo stesso si dica per la Dc. La ragione, a nostro avviso, va ricercata nella diversa visione e prospettiva della situazione politica italiana di ognuno dei dichiaranti. C'è chi ritiene che sia possibile e utile lasciare tutto bloccato per mantenere le rendite di posizione vecchie e nuove nella Dc e nel Psi. Rompere i vecchi equilibri è un rischio che alcuni non vogliono correre e temono che il nostro congresso possa influire anche all'interno del Psi e della Dc alla vigilia dei rispettivi congressi. La preoccupazione dominante nei fogli che abbiamo citato è che il Pci possa assolvere una grande e incisiva funzione nell'ambito delle forze riformatrici e di sinistra in Italia e in Europa.

Natta, come hanno notato molti osservatori (tra i quali Orazio Petracca proprio sul «Corriere») ha parlato del ruolo del Psi con accenti e argomenti che sono stati nuovi e sono stati apprezzati anche in casa socialista (almeno in alcune stanze). Tuttavia nella relazione del segretario del Pci c'è anche una sfida alta, sul ruolo che i due partiti potranno svolgere oggi e in futuro come punti di riferimento di un'alternativa all'egemonia dc e nell'ambito della sinistra europea.

Insomma, il Pci può o no assolvere funzioni di governo in alternativa alle forze conservatrici in quest'Europa? Nei giorni scorsi c'è stata un'esercitazione giornalistica che ha teso ad assegnare al Pci il ruolo di supporto in una sinistra inevitabilmente guidata dal Psi e dal suo leader Craxi. Il giorno in cui si apriva il nostro congresso, Piazzesi sulla «Stampa» accreditava questa ipotesi come possibile per il Pci o una parte dei comunisti. E' bene dire subito che noi riteniamo legittima l'aspirazione del Psi e di Craxi ad assolvere questo ruolo. Ma è anche certo che il Pci ha ben altre ambizioni. Non rivendichiamo alcuna egemonia, ma forti della nostra storia e di ciò che oggi siamo nella società italiana stiamo lavorando per conservare e sviluppare una funzione essenziale nella sinistra italiana ed europea. E qui sta la forza politica e innovatrice del discorso di Natta. Ha ragione Pintor quando nota sul «Manifesto» che il segretario del Pci ha svolto una relazione «come sostanza, piuttosto ricca nello sforzo di conciliare la salvaguardia di un patrimonio storico con un rinnovamento non superficiale della ragione di essere del Partito». L'aver delineato un ruolo e una politica del Pci che non recide le sue radici ma le rinnova, in un travaglio fecondo, è il senso del congresso.

Non ci sfugge l'ardire della sfida. Sappiamo bene che oggi il Pci è il solo partito comunista europeo a candidarsi al governo del paese in alternativa alle forze conservatrici con il ruolo che oggi, in altri paesi, è solo dei partiti socialisti e socialdemocratici. In Italia non siamo soli, ma siamo essenziali. Chi ha più filo tessa, diceva Amendola. Un Pci che «vuole fare politica», come nota Gianni Rocca su «Repubblica» e che «parla ormai dall'interno della sinistra europea». Un Pci che, come rileva Michele Tito sul «Giorno», «esalta la sua capacità di rivedere le proprie idee», che si pone «l'obiettivo del governo con un'alleanza a sinistra che comprenda i socialisti e distingua tra le forze cattoliche» e «preferisce allargare gli orizzonti» collegando «la possibile azione di governo all'inserimento del Pci nella sinistra democratica europea». Se questi sono gli obiettivi si capisce lo sforzo fatto dalla relazione per portare più avanti l'opera che Berlinguer aveva compiuto per dare al Pci una precisa collocazione internazionale.

E torniamo al punto che ci ha suggerito di scrivere questa nota. In definitiva è questa scelta che dispiace: è il ruolo che vuole giocare il Pci che rompe le uova nel paniere «riformista» del «Messaggero», del «Corriere» e di altri fogli aggrappati al solo «riformismo» che conoscono e amano: quello del pentapartito! Gira e rigira la musica è sempre quella e non hanno orecchio per ascoltarne altra.

em. ma.

RINO FORMICA

presidente dei deputati socialisti

«Per me il Pci ha raccolto davvero la sfida riformista»

Rino Formica

«Si sbloccano larghe riserve materiali e morali: un fatto che sconvolge il sistema politico» - Rapporti con Psi e Dc

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Rino Formica non ha dubbi: il Pci «ha raccolto in questo congresso la sfida riformista che noi socialisti avevamo lanciato. Questo fatto, che determina lo sblocco delle larghe riserve materiali e morali racchiuse nel partito, e le immette nel sistema politico, è destinato a sconvolgerlo. Nella stessa area moderata ciò crea un turbamento forte, perché viene a cadere la ragione che essa poteva invocare fino a ieri per motivare il blocco della società italiana». Nella hall del suo albergo fiorentino, dove mi aspetta alla fine della seconda giornata di lavori, il capogruppo socialista a Montecitorio sottolinea e spiega la sua soddisfazione per la via che il Pci ha imboccato in questo 17° congresso. E' convinto che questo evento rivitalizzi il sistema politico italiano, «aumenti i centri di produzione di iniziativa riformistica, eserciti effetti positivi anche in direzione delle aree "liberal". Tuttavia, dichiara «una preoccupazione».

— Quale?

«Ecco, io sono convinto che si siano aperti dei processi irreversibili. Vorrei però che il Pci riflettesse che, a questo punto, il ritardo nell'affrontare alcune questioni crea solo difficoltà aggiuntive, mentre il problema di una politica riformistica è proprio quello di recuperare il tempo».

— E tu temi che questo processo possa incontrare ostacoli?

«Ho già detto che lo ritengo irreversibile. Però mi rendo anche conto della sua portata. La relazione di Natta, che — se mi passi l'espressione — gronda laicità da tutte le parti, o un intervento come quello di Lama, che anche nelle parole ha esercitato l'azione di un elettroshock, operano una rimozione rilevante. Capisco che possa provocare disagio nei militanti. Ti par niente la fine della certezza dell'infallibilità del partito, della sua ideologia, del suo gruppo dirigente? E' una rivoluzione».

— Cambia qualcosa nel rapporto tra il Pci e gli altri partiti?

«Eccome. La fine della "diversità" comunista obbliga anche gli altri a un raccordo di valori profondi, non più strumentale, tra «potenze», come è stato sinora. Da questo punto di vista il problema non è solo per il Pci ma per tutte le forze democratiche».

— Che cosa vuol dire?

«Che ciò che io chiamo il "paracadute" dell'Unità nazionale ha agito fino ad oggi sicuramente a favore del Pci, consentendogli di conciliare un ruolo di moderazione sociale e di garanzia istituzionale con la sua "diversità", cioè la sua natura "rivoluzionaria". Ma quel paracadute era anche un vantaggio per il resto del sistema politico: le forze di governo potevano essere tali soltanto a metà perché a metà era anche l'opposizione. Con la conseguenza che da qui si faceva derivare l'alibi delle non scelte».

— Un alibi che adesso salta?

«Certo, perché si apre una sfida all'interno dell'area di governo. Non si interviene cioè per accentuare una litigiosità concorrenziale, ma perché nell'area di governo possano acquistare forze, con il favore dell'opposizione sociale e politica, azioni e progetti riformistici. Così le forze riformiste nel campo di governo risultano responsabilizzate, e per converso anche quelle moderate».

— Siamo sinceri, Formica. L'altro giorno Martelli ha apprezzato la «novità» nella relazione di Natta, ma con una cautela che fa pensare piuttosto a una nota di preoccupazione per le ripercussioni nei rapporti politici e di governo.

«Non voglio interpretare nessuno. Però mi sembra che Martelli abbia colto come largamente positivo non il "disgelo" soltanto, ma anche la ricerca di elementi di lavoro comune. E il compiacimento non era certo di buona educazione».

— Non sarebbe allora il momento di accogliere la proposta comunista di un confronto sui programmi aperto e senza pregiudiziali?

«Attenzione, non mettiamo il carro davanti ai buoi. Non è vero che nel Pci e più in generale nel sistema politico, l'evento di questo congresso verrà accolto con squilli di tromba. Perciò mi sembra più interessante, più produttivo, oggi, l'appello a mettere assieme le idee — per cominciare — su una questione cruciale come quella dell'occupazione. E' proprio questo tipo di problema che diventa alla fine dirimente. La sinistra ha idee comuni? Vediamo».

— E la Dc? Come si colloca, secondo te, nella nuova prospettiva?

«Mi pare che questa politica riformistica del Pci non favorisca De Mita ma semmai quella Dc che guarda a una "democrazia compiuta". In ogni caso, questo è un fatto che sposta la Dc da una situazione di centralità a una decentrata. La sua posizione passa ora alle aree centrali di progresso. Da qui nascono difficoltà per la Dc».

— L'altro giorno, all'apertura del congresso, hai osservato che sarà quello più lungo, «durerà fino al 18°». Che volevi dire?

«Un congresso che introduce elementi di tale rilevanza, di così forte riflessione, sulla necessità di trasformazione del sistema politico italiano, sarebbe un guaio se si chiudesse con una manifestazione. Non sono argomenti da festival».

Antonio Caprarica

DOMENICO ROSATI

presidente nazionale delle Acli

«Una via programmatica? Va bene, discutiamone»

Una preoccupazione, ma sul metodo L'esperienza dell'unità nazionale Con i cattolici confronto vero, dopo il dialogo, oltre il dialogo

Domenico Rosati

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Trovo Domenico Rosati, presidente delle Acli, nella tribuna degli invitati, attento e tenace osservatore dei lavori di questo congresso. Leggiamo insieme i titoli dei giornali, gli interrogativi un po' angosciosi: è svolta o non è svolta?

«E' un dilemma un po' bizantino. Lo si capisce sempre dopo, se un congresso è di svolta oppure no. Mi pare che sia stata posta qui — nella relazione, ma anche negli interventi di Lama e di Reichlin — una questione che io definirei così: la via programmatica al compimento della democrazia in Italia. Mi pare che sia stata così imboccata la via giusta, visto che per altre strade questo compimento della democrazia non si è realizzato».

— E' stata proposta una vera e propria «convenzione programmatica». Tu che cosa ne pensi?

«Esprimo innanzitutto una preoccupazione. Una iniziativa del genere, se assunta da un partito, può rischiare di essere travolta malamente da problemi di linea e di schieramento politico».

— E' stato usato però proprio il termine «convenzione» per alludere, mi sembra, ad un confronto tra forze diverse...

«E' certo che ad un appuntamento con queste caratteristiche ci saremo anche noi, non ci sottrarremo. Ripeto però che se è un partito a proporre questa cosa, è un po' inevitabile che la discussione precipiti su problemi relativi alle formule: l'alternativa, il compromesso storico... Il metodo della convenzione mi va bene, anche le Acli hanno sollecitato iniziative di questo tipo. Esprimo solo una preoccupazione».

— Che cosa ti ha colpito di più nell'impostazione congressuale?

«Voglio esprimere innanzitutto un apprezzamento franco e sincero per il modo come Natta ha reso attuale il ruolo del Pci, senza rimuovere l'esperienza dell'unità nazionale, sottolineando il valore dell'insegnamento di Moro e di Berlinguer. Riconoscere che con la tragica chiusura di quella fase si è avuta una caduta di tensione morale e politica, vuol dire porre un problema che non riguarda solo il Pci. Una analisi di quella esperienza è utile; non per riproporre una operazione di ricalco, ma per comprenderne il senso».

— La relazione, il dibattito hanno più volte affrontato la cosiddetta questione cattolica. Tu che impressioni ne hai tratto?

«Quando ci si sofferma sulla politica non come puro pragmatismo, quando si discorre della pace in terra, di giustizia sociale e di lavoro, la coscienza cattolica viene sicuramente interpellata. Ritengo che il Pci abbia posto così in modo positivo la questione cattolica. Credo però che bisognerebbe poter passare da enunciazioni corrette a sviluppi conseguenti. Dovremmo, voglio dire, tentare di passare — in coerenza con la proposta della convenzione programmatica — al merito dei contenuti e delle scelte. Le Acli, a questo proposito, hanno indicato tre temi: pace, lavoro, democrazia. Questo per misurare, all'interno di ciascun tema, le convergenze e le divergenze. Così verrebbe ampliata la sfera del confronto e potrebbero saltare alcuni schieramenti tradizionali: tra forze progressiste e forze non progressiste. Questo potrebbe rimettere in moto energie oggi marginali rispetto al modo come tali questioni vengono affrontate sia da comunisti come da cattolici addetti ai lavori come sono io. Affrontare un tema come quello della pace, per fare un esempio, significa la rinuncia, da parte dei cattolici, al principio della guerra giusta: ma questo che riflessi ha nell'ideologia marxista?».

— Un ritorno al dialogo?

«Negli anni 60, ricordi Lucio Lombardo Radice, il dialogo alla prova? E qualche anno fa, la àprova del dialogoà? Ora c'è forse la possibilità di tradurre il dialogo in impegno concreto».

— Le Acli sono state sempre coinvolte anche nelle questioni sindacali. Come giudichi questa parte del congresso?

«Non credo certo che le difficoltà del sindacato siano tutte risolte. Ho visto nelle parole di Natta un atto di riguardo nei confronti di Pizzinato. Ad una leadership nuova non si possono riservare tutte le critiche riservate giustamente o ingiustamente (e secondo me ingiustamente) a quella impersonificata da Luciano Lama. Il mio augurio comunque è che il sindacato possa riprendere il suo cammino con unità e autonomia».

Bruno Ugolini

HEIDEMARIE WIECZOREK-ZEUL

della direzione del Partito socialdemocratico tedesco

Unità della sinistra europea Idea valida. La Spd è pronta

Heidemarie Wieczorek Zeul

Per la prima volta al congresso del Pci - Convergenza piena sul no alle «guerre stellari» Alcuni rilievi critici

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Per la prima volta presente con una delegazione ufficiale ad un congresso del Pci la socialdemocrazia tedesca ha finito per essere un po' il simbolo delle novità di queste assise. Seduta in prima fila insieme ad ospiti più tradizionali la rappresentante della Spd ha attirato gran parte dell'attenzione degli osservatori italiani e stranieri. Ma al di là del dato simbolico, al di là delle novità e del prestigio che questa presenza nuova sottolinea, come valuta la socialdemocrazia tedesca questo congresso e come valuta la relazione con la quale Alessandro Natta lo ha aperto?

Heidemarie Wieczorek-Zeul, membro della direzione del partito socialdemocratico, ritiene che numerosi siano i punti di accordo tra i due partiti anche se non sottovaluta l'esistenza di punti di disaccordo, ma ciò che più la interessa non è l'elenco delle convergenze e delle divergenze, ovvie e scontate le une e le altre. Ciò che emerge dalle sue considerazioni è invece un dato politico ben più importante, quello di due forze della sinistra europea che tali si considerano e che, come tali, discutono, si confrontano e lavorano per comuni obiettivi.

In questo ambito un rilievo particolare assumono, a suo avviso, le questioni della distensione e della sicurezza. «Una gran parte delle posizioni di politica internazionale contenute nel discorso di Natta coincidono — dice infatti — con le posizioni del partito socialdemocratico tedesco e specificamente coincide il giudizio critico sulla Sdi». Quella del Pci sulle guerre stellari, aggiunge, «è una posizione che possiamo appoggiare pienamente. Noi infatti riteniamo che se i governi europei, come hanno già fatto quelli inglese e tedesco, prendesero posizione per partecipare con gli Stati Uniti alla Sdi verrebbe tra l'altro assestato un colpo terribile alla cooperazione tecnologica europea, un colpo decisivo ad ogni tipo di cooperazione europea». Il giudizio è netto e si richiama al documento approvato nel novembre scorso a Bonn dai partiti socialisti dei paesi membri della Nato. Un documento sottoscritto anche dal Psi, come ha ricordato lo stesso Natta nel suo rapporto laddove ha chiesto al Partito socialista di «onorare pienamente» la firma che vi ha apposto.

Il tema della sicurezza internazionale è particolarmente sensibile per i socialdemocratici tedeschi e questa parte della relazione di Natta è stata seguita con grande attenzione da Heidemarie Wieczorek-Zeul che ha rimarcato criticamente l'assenza di alcune tematiche. Quelle — dice — «della rimozione delle armi nucleari, della necessità di zone denuclearizzate e naturalmente il problema della deterrenza nucleare. Non ho visto trattati questi aspetti nel discorso. E, tenuto conto della ampia discussione che abbiamo avuto in Germania sul problema delle armi nucleari, ritengo che questo punto avrebbe meritato una maggiore attenzione».

Grande interesse ha manifestato anche per i passaggi del discorso del segretario del Pci nella crisi mediterranea sottolineando soprattutto il problema dei rapporti fra Stati Uniti ed Europa e dichiarando di condividere «l'opinione sugli effetti incalcolabili della politica del governo Usa in questa area». Ma la vicenda del Golfo della Sirte, a suo giudizio, «ha mostrato anche la debolezza della maggior parte dei governi europei di fronte agli Stati Uniti che tentano e mettono in atto una provocazione qualche chilometro appena al di fuori dell'area della Nato senza alcuna consultazione e senza prendere in considerazione le posizioni degli europei». E partendo da queste considerazioni fa riferimento «al forte appello all'identità europea e alla cooperazione europea» che percorre l'intera relazione del segretario del Pci per affermare che si tratta di «una posizione che noi appoggiamo molto». Questi stessi temi, fa significativamente rilevare, «costituiscono i passaggi maggiori del nuovo programma della Spd». Il profilo europeo del Partito comunista italiano del resto, aggiunge, risulta anche dal «semplice fatto che perfino il presidente del Parlamento di Strasburgo, un democristiano francese, abbia preso la parola». Un atto che «segna in modo formale e ufficiale il riconoscimento che il Pci è una delle maggiori e più importanti forze politiche dell'Europa occidentale e dell'Europa nel suo insieme».

C'è però anche un altro aspetto dell'impegno comunista in Europa che ha suscitato l'interesse della rappresentante socialdemocratica tedesca, ed è l'affermazione che il Pci si considera parte integrante della sinistra europea e si propone di operare per il riavvicinamento dei due grandi filoni in cui si è storicamente scisso il movimento operaio. «Noi — dice Heidemarie Wieczorek-Zeul — siamo pronti da tempo per la realizzazione di un obiettivo del genere. Consideriamo importante che gruppi e partiti progressisti si scambino e condividano le valutazioni sui problemi sociali e tentino di battersi per rendere l'Europa meno dipendente. Penso che una tale proposta sia qualche cosa di molto valido».

Guido Bimbi

Gli ospiti d'onore fanno la staffetta aspettando Benigni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Mancano ancora Bearzot e Zoff ma nel palco degli ospiti è già in vigore la staffetta. Poco illuminati dai flash ma forse più attenti dei politici, ospiti d'onore, intellettuali e uomini di cultura si danno il turno per seguire i lavori congressuali. Qualcuno maligna che c'è una sorta di tacito accordo e di qui a domenica verranno tutti o quasi.

Prendono appunti, si scambiano idee, guardano la platea dei delegati che è di fronte. In seconda fila la testa minuta di Natalia Ginzburg si è allungata più volte, in giorno di apertura del congresso, per seguire il discorso di Natta.

La scrittrice è poca avvezza alle interviste e lo confessa subito: «Di solito sono sempre banale». Poi cerca qualche parola, una frase ma quasi non ci riesce. Che guaio sapere scrivere belle parole e non riuscire a dirle... Ma Natalia Ginzburg ci prova lo stesso: «Mi auguro sia un buon congresso. Mi ha toccato soprattutto la parte della relazione dedicata alla questione ebraica». Accanto a lei la chioma bianca di Giulio Einaudi: «Userei l'aggettivo 'impressionante'. Natta ha sottolineato la linea di tendenza al rinnovamento già manifestatasi nel dibattito precongressuale. Speriamo che maturi veramente qualcosa di nuovo».

Giulio Carlo Argan, con voce calma e riflessiva, afferma: «Mi pare interessante la proposta sul ruolo degli intellettuali nel ritrovare una direzione unitaria della sinistra contro le tendenze regressive che vanno pronunciandosi sempre di più».

Il professor Giuliano Toraldo di Francia, uno degli scienziati più famosi d'Italia, mostra molta sincerità: «La mia valutazione è positiva meno che su un aspetto. Natta nella sua relazione parla di 'alternativa di programma' ma forse avrebbe fatto meglio a fornire qualche indirizzo preciso. Comunque trovo molto spessore attorno ai temi che più mi interessano: la pace, le guerre stellari, la cultura e la scienza».

Ludovico Grassi, direttore di «Testimonianze», sfoglia la relazione introduttiva di Natta e si ferma a pagina nove: «Ecco è qui il punto centrale, la questione dei rapporti internazionali, della guerra e della pace, la questione da cui ogni altra dipende. E un'affermazione non rituale ma carica di premesse, di cui si avverte una grande potenzialità che questo partito può esprimere».

Qualche poltrona vuota nello spazio riservato agli uomini di spettacolo. Tutti cercano Roberto Benigni che forse è trattenuto a Prato dalla madre che da mesi lo attende per un pranzo di famiglia con tanto di cantuccini e vin santo. C'è Nanni Loy, vestito come al solito anni Sessanta (ricordate «Lettere aperte a un giornale della sera»?), che è colpito dalla scenografia: «Un film sul congresso? Bisognerebbe girarlo dal vivo».

Athina Cenci, reduce dalle fatiche di «Speriamo che sia femmina», detta una dichiarazione «politica»: «Dove va il congresso? Ho guardato le frecce. Se cercavi il bar trovavi la sala stampa, se volevi andare in tribuna finivi nelle tollettes. Dove va il congresso? Speriamo non segua le frecce».

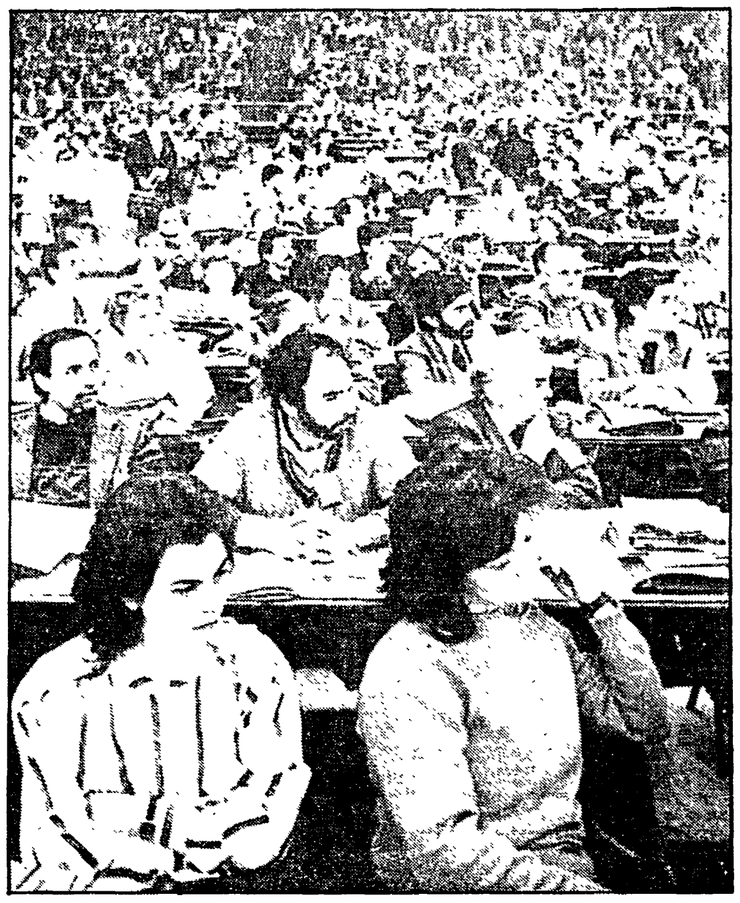
Il regista teatrale Marco Mattolini cerca una frase ad effetto, poi vede la Cenci e dice: «Il congresso? Speriamo che sia maschio». Alessandro Benvenuti, dei «Giancattivi», dedica una «visione» a Natta: «Scandiva l'Omino Rosso le sue parole strappandole da un marmoreo vocabolario per dargli semblanze di Democrazia... E sopra a lui un'iride al neon-arcobaleno, a mo' d'ala d'arcangelo, lo vigilava silente mentre le facce attente del 'popolo rosso' sembravano girasoli di una grande, enorme, festosa serra».

Thomas Maldonado accompagna Inge Feltrinelli, vicino a loro Gae Aulenti. Architetti e editori hanno molte cose da dirsi su un congresso che dietro le immagini e le parole fa spuntare fatti concreti. Più o meno come il loro mestiere.

Gianni Baget Bozzo, facilmente riconoscibile per il suo clergyman, parla di congresso del cambiamento. «Il popolo comunista — dice — cerca di capire che cosa sta cambiando. È centrale il tema della cultura di governo. Il Pci si rende contoche sono i termini reali degli eventi a determinare il contenuto delle possibilità politiche».

Marco Ferrari

Il dibattito sulla relazione di Natta



Edda Fagni

Voglio riprendere alcuni punti che il compagno Natta ha trattato nella sua relazione e sui quali la mia attenzione è molto forte — ha detto Edda Fagni, delegata di Livorno —: la questione morale, il nesso occupazione-innovazione, la formazione, lo Stato sociale. Sulla prima questione dobbiamo portare avanti una lotta senza quartiere perché quella della trasparenza, della chiarezza, dell'eliminazione di zone d'ombra, dietro le quali possono nascondersi affarismi, faccendieri, intrallazzatori, golpismo o coperture di operazioni criminali è una richiesta pressante che soprattutto i giovani e quella grande parte della società pulita avanza a tutte le forze politiche e sociali, alla nostra in particolare, alle forze di sinistra. E poiché da questo congresso deve uscire un impegno rinnovato e più forte per contribuire alla costruzione di una strategia per la sinistra italiana ed europea, per raccogliere la sfida dell'innovazione e del cambiamento, il campo deve essere sgombro da remore, da sospetti, da ipoteche, da carichi pendenti.

E vengo al problema dell'occupazione e dell'innovazione. E' un tema essenziale per la nostra società ma spesso rimane impigliato nei giochi della politica e non sempre riesce ad essere considerato una priorità. Allora occorre mettere insieme quelle competenze, quelle risorse intellettuali, scientifiche, tecniche a cui il compagno Natta ha fatto riferimento per costruire il programma di un eventuale governo di cui dovremmo far parte, ma anche per una sorta di governo-ombra che ci consenta di trovare un terreno nostro di confronto e di incontro nel partito e fuori.

Il terzo punto che nella relazione ha trovato quello spazio che non aveva nelle Tesi, è il problema della formazione, quindi della scuola, delle istituzioni formative ed il loro rapporto con il mondo del lavoro. Questo settore entra in rapporto diretto con il problema dell'occupazione, della formazione dei giovani, del mercato del lavoro, delle nuove professionalità. Ed allora la nostra attenzione dovrebbe essere meno discontinua e meno determinata da un rapporto causa-effetto scandito nel tempo (il '68, il '77, l'85) che è sfuggito e continua a sfuggire ad ogni nostra capacità di previsione. Anche in questo campo la nostra iniziativa dovrebbe essere più pronta a cogliere il nuovo e a sostenerlo, ricercando e mantenendo alleanze con il mondo della scuola, con parti importanti del mondo cattolico, con le forze del progresso ma soprattutto garantendo una qualità della scuola statale all'altezza delle esigenze vecchie e nuove dei giovani, del mondo del lavoro, della società se è vero che il mutamento sociale passa obbligatoriamente attraverso la scuola.

Proprio in questi giorni ho partecipato qui a Firenze ad una iniziativa sull'insegnamento della religione. Dal pubblico, attentissimo fino in fondo, è venuta una richiesta pressante perché non si lasci la scuola come terreno di conquista esclusivo di una forza politica che la gestisce da oltre quarant'anni.

Per concludere accennerò alla questione dello Stato sociale. E' un crocevia dal quale passano i bisogni della gente ma anche qui o si va ad una proposta che sta dentro un progetto complessivo (come, a chi e che cosa erogare) o saremo costretti a recuperare tagli, a correggere ingiustizie parziali, tentando di volta in volta di rassicurare alcune categorie senza però esprimere un vero progetto politico, lasciando spazio a chi vuole l'abbattimento dello Stato sociale, l'allargamento della privatizzazione dopo aver fatto scempio attraverso l'assistenzialismo clientelare più sfacciato.

Nicola Badaloni

Molti commentatori hanno presentato il nostro come un congresso di transizione — ha detto Nicola Badaloni presidente dell'Istituto Gramsci di Roma — ma la relazione di Natta ha smentito questa impressione, dispiegando quell'insieme specifico di programmi e di scelte che noi veniamo prefigurando. Alcuni interrogativi mi sembra necessario porre: è un fatto occasionale che un nutrito gruppo di intellettuali si sia rimesso a pensare proprio in relazione al nostro congresso? E che tanti fra di essi abbiano cercato di precisare una strategia di progresso diversa da quella che, negli anni passati, sembrava dominata dallo smarrimento e dall'arroccamento? Non è tutto ciò da mettere in relazione col nostro sforzo di pensare in modo diverso l'idea dell'alternativa, aggiornandola e concretandola? Io credo che le riflessioni di questi intellettuali siano state stimolate dalla nostra concezione della democrazia come valore, e della libertà come strumento indispensabile per aprire un più ampio campo di scelte agli uomini; liberandoci dalle influenze di una cultura che tende a valorizzare gli individui cosiddetti superiori, nell'ambito di una spietata filosofia della selezione, a difendere l'emarginazione a gabellare il potere come merito.

Oggi la cultura di sinistra vuole andare oltre il neoindividualismo sfrenatamente borghese degli anni 80 e ricongiungere al valore della persona l'idea della socialità e quella di un'eguaglianza complessa. Lo Stato riformato, la società in movimento dal basso e dall'alto devono saper creare uguali opportunità per tutti gli individui e metterli in grado di elevare la loro cultura e di definire quella sfera di valori che sono storicamente primari. Anche Antonio Giolitti ha usato la celebre formula: «Da ciascudo secondo le sue capacità, e ciascuno secondo i suoi bisogni», per dare una bussola di orientamento ideale a un'azione riformatrice che si svolga nel presente. La formula di Marx era diversa su due punti: in primo luogo perché egli diceva «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni» e quindi poneva l'accento sulla spinta autonoma della soggettività. Questa differenza è a favore di Marx, ma un'altra differenza è, invece, a favore di Giolitti. E' un fatto che il bisogno di tale uguaglianza non è proiettato nel futuro, come avviene in Marx, ma il tempo si è come compresso; il futuro diventa un bisogno del presente. Di un presente capace di sprigionare comportamenti e progetti adeguati alla realtà che viviamo. La realtà, come ci ha detto Natta resta legata alla predominanza del profitto; ciò non toglie che questo modo di produzione non è il culmine della civiltà umana, e ciò deve essere avvertito fin da ora.

Un altro nostro amico, Vittorio Foa, ci indica che la libertà deve essere recuperata come valore permanente di progresso, che l'egalitarismo assume oggi un senso più complesso. Inoltre quello che conta oggi è l'apertura a tutte le correnti progressive della cultura filosofica, scientifica e politica. Troppi nostri compagni, nell'analisi del potere, sono restati affascinati dal loro oggetto, tralasciando quelle possibilità che si aprono nella pratica e nel governo delle riforme.

Potere e sapere possono e devono essere usati non per devastare l'originaria natura, ma per arricchirla, come diceva Marx, con ciò che egli chiamava la «seconda natura», cioè il livello della tecnica e della scienza.

Se vogliamo che questa anticipazione del futuro diventi realtà del presente, allora una nuova cultura politica deve farsi strada, non solo fra gli intellettuali, ma anche tra i militanti e i dirigenti del nostro partito che, nella politica di alternativa, devono ritrovare il senso sia di valori già vissuti, sia dei nuovi contenuti che la politica assume nella vita privata e pubblica dei cittadini. L'alternativa democratica può spingere infine a una solidarietà internazionale delle forze di progresso che possa di fatto costituire una grande forza liberatrice ed emancipatrice.

Ugo Pecchioli

Abbiamo voluto anticipare il congresso — ha detto Ugo Pecchioli — per andare con coraggio e rigore ad una nuova operazione di rinnovamento della nostra politica e del partito, che è condizione essenziale per riaprire orizzonti e prospettive vincenti alle forze del cambiamento. Ma questo non può certo indurre a smarrire la consapevolezza della parte determinante che abbiamo avuto nella storia del nostro Paese e anche nelle vicende di questi ultimi anni. E' un grave errore ragionare come se dietro di noi ci fossero solo errori e ritardi; come se non ci fosse invece la grande forza e autorevolezza che ci viene da tante ricche esperienze, da innovazioni anche di principio, da tante necessarie battaglie combattute in questi anni.

Il congresso, fondandosi sui dibattiti che l'anno preceduto e senza esserne negli stessi termini la ripetizione, deve prefiggersi una sintesi, uno sbocco in avanti nel massimo di unità ma anche di chiarezza. In altri termini la sostanza dei documenti congressuali va difesa perché essi esprimono una linea politica che non solo non può essere tirata un po' da tutte le parti o neutralizzata in mediazioni pasticciate, ma che rappresenta un punto alto della nostra mediazione ed è una base forte per un incisivo rilancio della nostra iniziativa.

Dall'andamento del dibattito precongressuale è emersa un'inquietudine rispettabile ma erronea per il rischio di smarrire le nostre peculiarità ideali. In questo senso si spiegano gli esiti di alcune votazioni precongressuali. Ma è necessario parlar chiaro: la lotta per fare avanzare nel nostro Paese e nell'Europa occidentale una prospettiva socialista è la ragione stessa della nostra esistenza. Ma il cammino non è del tutto tracciato.

Siamo in campo aperto. Le vie di avanzata non stanno scritte in alcun libro; quel libro dobbiamo scriverlo noi e le altre forze di sinistra. Il problema non è di far pesare sulla linea politica del partito il condizionamento di qualche presunta ipoteca «più di sinistra», ma di uscire dal congresso con una linea giusta e con la capacità di farla vivere. Sono emerse nella preparazione del congresso posizioni politiche che di fatto rimettono in discussione acquisizioni del nostro movimento. E' un'osservazione che vale, tra l'altro, per quei compagni che contestano il giudizio delle Tesi sulla complessa realtà degli Stati Uniti, e di fatto adombrano un imprevedibile rimprovero alla nuova dirigenza sovietica che dimostra invece di vedere i punti deboli della politica di Reagan e le contraddizioni che essa provoca in Europa, nel mondo e negli stessi Usa. Un'eguale rigidità è emersa anche per quanto riguarda la questione del governo di programma che qualche compagno tende a trasformare nel suo opposto, cioè un governo subordinato alla logica degli schieramenti. Posizioni del genere indeboliscono la prospettiva dell'alternativa di cui non esistono oggi le condizioni e che trarrebbe un forte impulso dalla conquista di due novità: un limpido confronto sulle scelte e sui contenuti programmatici nella determinazione delle maggioranze di governo, e un preciso riconoscimento dei titoli del Pci ad essere parte del governo del Paese. Si tratterebbe di un'inversione di tendenza coerente con la prospettiva dell'alternativa.

A quei compagni che si oppongono al governo di programma perché non proclamiamo preventivamente l'esclusione della Dc sfugge la necessità di fare emergere anche le potenzialità democratiche insite in questo partito. Non possiamo del resto ignorare che l'alternativa pone delicati problemi di salvaguardia dell'unità della nazione.

E' senza dubbio necessario definire meglio le priorità programmatiche, tenendo tuttavia presente che il vero punto debole su cui operare una sterzata è il rapporto tra le scelte di programma, le forze sociali, democratiche, sociali e culturali, e l'iniziativa politica e i movimenti di massa. In sostanza l'alternativa, il ricambio di forze dirigenti deve essere il risultato di un processo di aggregazione di forze sociali e democratiche che faccia perno sull'intesa tra Pci e Psi, di un generale spostamento a sinistra.

Determinante per l'alternativa è il nostro rapporto con i socialisti, la cui costruzione non può passare né attraverso l'esclusione dei problemi, né attraverso reciproci accomodamenti, bensì attraverso il confronto amichevole e schietto.

Sottolineiamo la dimensione europea della nostra politica ben sapendo che la battaglia per l'alternativa è parte dell'impegno per un'Europa occidentale che, nel rispetto dell'alleanza di cui è parte, abbia un ruolo di pace e nella quale avanzino politiche riformatrici. Per questo ci allarmano le tensioni che vorrebbero riportare l'Italia e l'Europa occidentale in condizioni di subalternità ai disegni aggressivi dell'amministrazione Reagan. Ma non ci sono solo le tensioni; ci sono anche tendenze positive di cui è esempio l'atteggiamento dell'insieme delle forze politiche democratiche italiane durant e la sfida della Sesta flotta Usa nel Golfo della Sirte. E in questo quadro non possiamo che apprezzare la positiva novità da parte sovietica di riconoscere il ruolo di un'Europa occidentale autonoma.

Michele Galante

L'affermazione di Natta secondo la quale nel Paese c'è un grande bisogno di una svolta politica — ha detto Michele Galante, segretario della Federazione di Foggia — assume un valore maggiore per il Mezzogiorno, dove le contraddizioni si esaltano e la democrazia risulta dimezzata, corrosa, compressa dal potere criminale (mafia e camorra), dall'illegalità di massa e con le istituzioni locali ridotte spesso a simulacro del potere popolare. L'ultimo rapporto Svimez ha rilevato un incremento del divario Nord-Sud soprattutto sul piano della modernità produttiva, del grado di innovazione tecnologica e della ricerca. In sostanza, al di là delle tante parole dette o scritte, la questione meridionale resta la più grande frattura irrisolta della società italiana, che condiziona lo sviluppo complessivo dell'intero Paese.

Proprio al Sud possiamo vedere gli effetti nocivi della politica neoliberista, dalle scelte di riconversione legate solo a logiche di profitto alla linea di disimpegno scelta dalle Partecipazioni statali che (al di là di giustificate accuse di clientelismo rivolte al governo) si sta rivelando una vera e propria jattura per il Mezzogiorno. Anche in virtù di queste considerazioni io credo che una politica e un'alleanza riformatrici, un'alternativa di programma, possano trovare nel Mezzogiorno un buon banco di prova. Non ci possono essere infatti alternative senza il Mezzogiorno come non ci può essere sviluppo del Sud senza una nuova fase politica nazionale. Lasciamo all'avvocato Agnelli la battuta dell'Italia che deve varcare le Alpi abbandonando il Mezzogiorno.

Una svolta per il Mezzogiorno domanda nuovi indirizzi governativi ma anche un rapporto pieno di coerenza del movimento democratico, sindacale, del nostro partito, per superare scarti e sottovalutazioni nell'iniziativa pratica per uscire dalla sterile denuncia e dalla predicazione astratta. In questo senso, pur mantenendo fermo un giudizio critico e talora negativo, non possiamo che fare i conti con provvedimenti varati o annunciati, come la legge sulla cooperazione giovanile, il nuovo intervento nel Mezzogiorno o il piano De Michelis. Essi sono una scommessa per il governo ma costituiscono una sfida anche per noi.

Parlavo prima della situazione del Mezzogiorno. Anche le zone più aggregate e più solide sono ogni giorno esposte ai marosi della crisi. In Puglia, ad esempio, vengono colpiti i punti alti dell'apparato produttivo, pezzi importanti che mettono in discussione questa «positiva anomalia» del panorama nazionale. Incrinature e varchi si vanno aprendo anche alla penetrazione della camorra a Foggia o a Lecce, o alle insidie e alla violenza dell'usura a Taranto. Anche in ciò si misurano le responsabilità della classe dirigente del pentapartito.

In questo quadro, preoccupano le battute di arresto che vengono registrate da una provincia come quella di Foggia a forte vocazione agricola, ma che subisce la chiusura di fabbriche importanti come la Buitoni e che registra forti difficoltà nei settori metalmeccanico, bieticolo, saccarifero e con un'agricoltura stagnante.

Passi in avanti debbono essere fatti sull'intero arco delle questioni agricole rispetto alle Tesi e soprattutto nell'iniziativa politica quotidiana. Il comparto agro-alimentare si rivela sempre più decisivo ai fini di una politica di riequilibrio territoriale, di sviluppo, di lotta all'inflazione. Le vicende di queste settimane del vino al metanolo evidenziano uno spaccato dell'Italia dei veleni e i limiti di scelte governative che hanno portato all'emarginazione dell'agricoltura e alla subordinazione di questa rispetto all'industria. Ma è stato solo alzato un coperchio. Occorre ora agire per voltare pagina e perché si pongano le basi per un processo nuovo di modernizzazione di sviluppo dell'agricoltura e di quella meridionale in particolare, all'interno di un nuovo processo di riorganizzazione produttiva.

Roberto Morrione

La proposta politica di Natta — ha detto Roberto Morrione, delegato di Roma, giornalista del Tg1 — è un'esauriente risposta ai tentativi riduttivi e strumentali, messi in atto attraverso i mass media nei confronti della linea del Pci. Eppure si può essere certi che non sarà la proposta di Natta a influenzare vasti strati di opinione pubblica, soprattutto quella più spoliticizzata, ma l'immagine variegata e fantasiosa fornita dai mezzi di informazione. Se è giusto quanto dice Natta sul fatto che un partito di masa vale per ciò che è e non per ciò che sembra, va anche valutato che l'uso spregiudicato dei mass-media, se non procura direttamente come dimostra l'esperienza storica, consenso politico, tuttavia contribuisce a modificare il senso comune, il costume, i modelli di comportamento. Attraverso i messaggi pubblicitari, l'intrattenimento, l'informazione nel suo complesso si incide nei fenomeni di fondo della società. Per questo è riduttiva una battaglia che, come è accaduto e in parte accade anche nel Pci, si limita al conteggio dei minuti concessi a questa, o a quella forza politica.

Di fronte alla paurosa concentrazione dei mezzi elettronici e di stampa, le Tesi congressuali giustamente pongono il rapporto informazione-democrazia tra le contraddizioni decisive della nostra epoca. C'è ancora sottovalutazione, però, della centralità di questa battaglia politica per la gestione democratica degli apparati informativi; nonché della carica civile che la battaglia per la libertà di stampa porta in sé.

Nel momento in cui ci si rifiuta giustamente di identificare la complessa realtà americana con il reaganismo, non può sfuggire il ruolo positivo giocato da una parte dei mezzi di comunicazione, in quel paese, sia pure all'interno di un sistema liberista e commerciale. Se Reagan e i suoi Stranamore non hanno ancora invaso il Nicaragua è anche perché temono che un altro Walter Cronkite possa ripetere le quotidiane denunce sui «ragazzi che muoiono nel Vietnam». Né in Italia sarebbe oggi pensabile l'operazione editoriale fatta da *Time*, settimanale conservatore vicino all'amministrazione della Casa Bianca, quando dedicò venti pagine e la copertina al nuovo leader sovietico Gorbaciov. Concentrazioni editoriali incrociate, da Agnelli a Berlusconi, dominano invece il panorama della stampa, per non parlare del riapparire di nomi e disegni legati alla loggia P2, come nel caso della ristrutturazione del gruppo Monti. Mentre negli Stati Uniti ci sono rigorose regole anti-trust, nel nostro Paese mancano totalmente le regole, o quando ci sono, restano inapplicate.

L'ultima vicenda della vergognosa paralisi della nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, è emblematica: Carniti, che da galantuomo cercava di cambiare alcune regole del gioco, rifiutando di rappresentare una maggioranza partitica, è stato costretto a rinunciare. La Rai, come ammonirono i comunisti nella manifestazione a viale Mazzini, si sta veramente spegnendo, nella conflittualità e nella paralisi dei palinsesti, nell'assenza di certezze per la gestione, gli investimenti, la politica del personale. L'intera responsabilità grava sull'esecutivo, ma le forze di sinistra, il sindacato, le organizzazioni professionali e il mondo della cultura hanno il dovere di lanciare una nuova battaglia riformatrice che non si limiti alla sola difesa del ser-

→

L'intervento di Rodotà

Nessun congresso è stato mai affare solo dei delegati, del solo partito che gli ha dato il nome, ha esordito Stefano Rodotà, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera. E men che mai questo congresso del Pci che sin dal momento della sua convocazione ha suscitato un interesse grandissimo. E' apparso a tutti chiaro che le scelte del Pci saranno decisive per le sorti del sistema politico italiano: in un sistema che ha oramai sperimentato e logorato tutte le formule, ed appare incapace di arrestare la sua degradazione, il Pci finisce davvero con l'apparire come l'ultima riserva della democrazia italiana.

Le difficoltà di questa fase non sono banali. Proscritta dal linguaggio politico, la parola rivoluzione prende altrove le sue rivincite nella società dove tutto è ormai mosso da quel che si definisce nuova rivoluzione industriale. E questa transizione s'intreccia con altre: con quella da un equilibrio politico all'altro; e con quella da una società compatta ad una sempre più articolata, quasi ad una società di minoranze. Da questo intreccio la difficoltà specifica di questa fase. Perché sono le scelte fatte nella fase precoce, iniziale, di una transizione a condizionare poi l'intera fase successiva e l'esito finale. Prevedere il futuro è difficile, ma progettarlo è possibile, anzi indispensabile; e dobbiamo rifiutare la logica secondo cui al mondo della politica sarebbe impedito di pensare alla grande. Già oggi possiamo misurare i guasti di una troppo frettolosa dichiarazione di fine della politica. Vuoto di fini, che altro rimane del potere se non lo scheletro nudo della forza e del sopruso, l'uso spregiudicato di esso, il grande ladrocinio? Dei fini dunque dobbiamo tornare a preoccuparci, non soltanto dei mezzi.

Ecco perché diventa per tutti centrale la questione del programma. Che non è e non può essere solo esercizio di concretezza, lavoro di esperti, precisa indicazione di cose da fare, di obbiettivi da raggiungere. E', prima di tutto, individuazione puntuale delle forze che debbono costruire tale programma. Ecco perché credo che il congresso non possa eludere un punto nitidamente enunciato nelle Tesi, che sembrava poi scomparso dalla discussione precongressuale, e che è stato rilanciato con grande forza dalla relazione di Alessandro Natta. E' il punto della «convenzione programmatica» che le Tesi proiettano al di là del partito, a tutte le forze del progresso e che Natta, con un'indicazione di grande rilievo, ha proiettato anche sull'Europa, con la proposta inedita e forte di un incontro programmatico delle forze progressiste e di sinistra dell'Europa comunitaria. E' un punto decisivo e il congresso non può eluderlo: la società italiana non è fatta di gruppi che, come vorrebbe qualcuno, ambiscono solo ad essere governati. Al contrario, c'è una fortissima voglia di contare, di esser presenti; e, di fronte a questa realtà, si stanno delineando strategie diverse. Come quella che, apparentemente rispettosa del nuovo protagonismo sociale, proclama la necessità di restituire ai privati (individui e gruppi) quel che lo Stato avrebbe loro indebitamente sottratto. Ma dietro queste proclamazioni non si scorge un genuino disegno di libertà. C'è invece un tentativo di privatizzazione di poteri, un rafforzamento degli egoismi, una spinta alla creazione di ghetti, una separazione della sfera sociale da quella politica.

C'è un altro modo di rispondere alla richiesta di libertà e di autonomia che viene dalla società. Intanto, non bisogna interpretare l'articolarsi della società solo come un esplodere di egoismi e di corporativismi, ma vedere in esso pure il segno di una cresciuta capacità politica di organizzarsi e dunque anche la prova di una democrazia ormai più matura. A questa società non bisogna soltanto restituire poteri confiscati, ma dare la voce più chiara proprio nella dimensione politica.

Programma, convenzione programmatica significano appunto questo. Non una proposta alla società, ma una proposta con la società. Il che richiede un'analisi rigorosa di come la società sia cambiata e vada cambiando. Un'analisi tuttavia non riconducibile allo schema ceti in declino-ceti emergenti. E se l'industria si modernizza, non vengono meno i conflitti che attorno ad essa si addensano (acque avvelenate, vino avvelenato: incuria e disattenzione, o piuttosto frutti di una cultura che ha ritenuto lussi non compatibili con lo sviluppo economico le ragioni di ecologisti, verdi, antinucleari, consumatori?).

E intanto? Mentre si progetta, mentre si avvia la convenzione programmatica, c'è forse il rischio di una moratoria dell'azione politica che si confronta con i ritmi e le vicende di ogni giorno? Tutto il contrario. C'è anzi il bisogno di intensificare azione e presenza politica in forme coerenti con il nuovo orizzonte che si vuol disegnare. Due strade vanno in questa direzione. La prima riguarda la definizione dell'agenda politica. Il Pci deve far valere tutta la sua forza per selezionare subito pochi, grandi temi ed imporne immediatamente la trattazione ricorrendo, se necessario, a quel che definirei l'ostruzionismo parlamentare in positivo. A questa linea si lega direttamente l'altra questione, quella del governo-ombra, anche per uscire dall'eterno giocare di rimessa rispetto alle proposte della maggioranza.

Lungo queste line ci siamo mossi come parlamentari della Sinistra indipendente. Dei comunisti siamo stati, penso, interlocutori non compiacenti e per questo talvolta scomodi e difficili. Ma così abbiamo dato la dimostrazione di una più intensa lealtà, se il vero vincolo che nasceva dalla nostra elezione non era quello di una inutile, cieca fedeltà, ma quello di produrre in piena autonomia idee per un'impresa comune a tutta la sinistra. Per questo credo che nessuno di noi si senta ferito quando ci chiamano compagni di strada. La questione delle compagnie è sempre una sola: se son buone o cattive. E noi pensiamo di avere scelto quella buona. Quanto alla strada, ce n'è parecchia da fare, e non facile. Per questo siamo qui anche oggi, con la nostra individualità e la nostra volontà di autonomia, per dirvi che di fronte ad imprese nuove e impegnative non ci tiriamo indietro.

Il messaggio di De Martino

Cari compagni, vi ringrazio per il gentile invito ad assistere al vostro congresso e mi scuso di non poter intervenire per ragioni di salute. Formulo per i vostri lavori il più vivo augurio.

Il vostro dibattito ha grande importanza per tutta la sinistra in Italia ed in Europa. Quelle esigenze di una nuova elaborazione del socialismo, già manifestatesi, sono divenute più imperiose in conseguenza dei mutamenti in atto, caratteristici dell'inizio di una nuova epoca. Il socialismo non può essere più quello ottocentesco o della prima metà del secolo. Le correnti più vive della sinistra europea, particolarmente nella socialdemocrazia, si sono impegnate nella ricerca del nuovo, si chiami essa terza via o in altro modo. Sviluppi ancora non definiti e precisabili lascia intravedere la nuova leadership sovietica. Le Tesi e le discussioni su di esse dimostrano che voi pensate di cimentarvi nella stessa ricerca, proseguendo in un'opera già iniziata da Enrico Berlinguer, cui spetta il merito di avere affermato la scelta democratica occidentale del Pci e la sua autonomia internazionale.

Da varie parti si chiede al vostro Congresso di rinunciare alla contestazione del sistema capitalistico e di accettarlo come immutabile ed eterno. Credo giusto invece, come voi fate, affermare l'autonomia e la validità del socialismo, come teoria politica in grado di promuovere e favorire le grandi trasformazioni del nostro tempo.

Punto fermo del congresso è la dichiarazione non ambigua che i comunisti italiani sono parte della sinistra occidentale e conseguentemente ne accettano i valori permanenti, a cominciare dall'idea e dalla pratica delle libertà democratiche, garantite anche nella vita interna del partito.

Il secondo punto non meno importante riguarda la sintesi fra le opportunità positive offerte dal mercato e le tendenze socialiste rivolte alla massima utilizzazione del lavoro umano, la sua emancipazione, una equa ripartizione delle risorse. Il rapporto tra la libertà economica individuale e la direzione razionale dell'economia non si può fissare una volta per tutte. Solo la politica in azione e l'esperienza potranno definire quale forma produce la maggiore utilità sociale. Di fronte alle innovazioni il più difficile problema sarà quello della loro coesistenza con le forme arretrate, residue del passato, che in Italia continueranno ad esistere per lungo tempo.

Più difficile ancora sarà il compito di assicurare alle innovazioni tecnologiche una finalità equa di distribuzione dei vantaggi, quella che si chiama la guida sociale dello sviluppo. Abbandonate a loro stesse secondo i dettami del liberismo, esse producono maggiore disoccupazione e nuove ingiustizie. Per questo occorre che si formi una maggioranza riformatrice di governo.

L'ostacolo principale deriva dalla persistente divisione della sinistra, in particolare fra socialisti e comunisti, che impedisce non solo nel presente, quando mancano le forze numeriche per una alternativa, ma anche per il futuro la prospettiva di un governo riformatore. Questo contribuisce al blocco del sistema politico italiano, con i danni che sono sotto gli occhi di tutti. Qualunque sforzo deve essere perciò compiuto per un miglioramento dei rapporti fra i due partiti nell'interesse di entrambi, pur sapendo che occorrerà del tempo prima che si esaurisca l'attuale ciclo politico.

Nella nuova situazione internazionale vi sono possibilità positive, ma anche rischi gravi. La sinistra europea ha compiti e responsabilità grandissimi. Ad essa spetta di impedire che lo spirito di Ginevra si dissolva rapidamente ed i governi europei, con l'adesione alla richiesta americana di una partecipazione alla ricerca per il cosiddetto scudo stellare, vedano restringersi le loro possibilità di iniziative di distensione. Il rischio di una nuova corsa al riarmo con i conseguenti riflessi in un mondo tutt'altro che tranquillo, a cominciare dal Mediterraneo, è molto probabile per non dire certo. Ma vi sono forze importanti nella democrazia americana, nella socialdemocrazia europea, nella scienza, che resistono a questa scelta. Assieme ad esse la lotta deve essere proseguita, mentre vanno incoraggiati quanti nel governo italiano non rinunciano ad iniziative di pace. Se si vuole giungere anche gradualmente ad una riduzione delle armi nucleari e convenzionali, la strada maestra è la trattativa per il disarmo, non la creazione di nuove armi, che spingono a livelli più alti, quasi sottraendola alle decisioni morali dell'uomo, l'automaticità dello scontro finale.

Indifferenza, rassegnazione, passività, distacco dalla politica specie dei giovani sono fatti della realtà attuale. Per contrastare queste tendenze è essenziale che il vostro congresso affermi con vigore i grandi valori ideali come ragione di essere della politica, quei valori che hanno ispirato la storia del movimento operaio in Italia ed appartengono ormai al patrimonio storico del nostro popolo.

Francesco De Martino

vizio pubblico, ma che ne imponga il rinnovamento e la riorganizzazione, con nuovi palinsesti e modelli informativi.

Per concludere c'è la questione centrale delle trasformazioni della realtà che ci circonda, in un mutamento che troppe volte ci precede. Di fronte a temi decisivi quali il degrado ambientale, l'inquinamento, c'è voluta l'apparizione dei «verdi» su scala europea perché anche la sinistra si muovesse. Altrettanto si può dire per le tossicodipendenze e le problematiche della sessualità. Sarebbe grave, e lascerebbe ancora l'egemonia ai mezzi di comunicazione, se da un importante congresso non nascessero precisi impegni organizzativi su queste tematiche.

Antonio Pizzoccaro

Il problema centrale del cambiamento è costituito dai grossi temi della modernità, dell'innovazione, dell'occupazione — ha detto Antonio Pizzoccaro, delegato della Lancia di Chivasso —. Bisogna avere le idee molto chiare perché non si creino equivoci se siamo in una situazione di nuova industrializzazione, se la fabbrica è ancora centrale e si ci sono altre centralità, come i nuovi bisogni della gente. A questo punto dobbiamo fare un salto di qualità, un salto culturale di fronte ai profondi mutamenti che toccano in modo particolare il lavoro e la sua composizione, i soggetti con vecchie e nuove professionalità, i mezzi di produzione e l'organizzazione del sistema. Se consideriamo che l'innovazione è indispensabile occorre dirigerla e gestirla perché non è neutra. Dobbiamo passare dalla cultura della difesa alla cultura del cambiamento. E' necessario perché la classe operaia sia egemone e classe dirigente. C'è un dato che bisogna tener presente e su cui dovremo misurarci in futuro: è che l'innovazione tecnologica, soprattutto quella informatica, nei prossimi decenni ridurrà considerevolmente i posti di lavoro. Dovremo quindi far fronte ad una nuova emergenza: quella dell'occupazione.

In modo particolare per affrontare questo problema bisogna mettere in campo un piano di intervento straordinario che coinvolga forze politiche della sinistra, forze sindacali, i giovani, i disoccupati, i cassintegrati per garantire un futuro dove ci siano anche scelte alternative. Lucchini, nell'intervista del 7 aprile all'Unità, ha detto che in passato il Pci ha impostato battaglie di retroguardia, da quelle dell'80 davanti ai cancelli della Fiat, a quelle del referendum dell'anno scorso. Il Pci inoltre non sarebbe preparato ad affrontare i temi dell'innovazione tecnologica. Io credo, invece, che il nostro Partito sia preparato. Lo dimostra il congresso che stiamo svolgendo. Ma non solo. I nuovi accordi firmati dal sindacato con la Fiat ne sono una ulteriore conferma. Ma rispondendo a Lucchini non bisogna dimenticare che nell'ottobre del 1980 il Pci si era schierato con i lavoratori della Fiat per respingere 14.000 licenziamenti. Nel secondo caso, si trattava di respingere un attacco ingiusto e iniquo al reddito dei lavoratori dipendenti.

Tornando alla Fiat, il sindacato e i lavoratori, con gli accordi sottoscritti sulla flessibilità, hanno dimostrato di essere preparati alla nuova fase che ci apprestiamo a vivere. La Fiat ha subito una sconfitta in quanto i suggerimenti del convegno di Torino del Lingotto su come si gestisce un'impresa si sono dimostrati un fallimento. E' troppo facile per l'impresa agire senza rischi e scaricare i costi sulla collettività, beneficiare di finanziamenti pubblici e della fiscalizzazione degli oneri sociali e puntare a investimenti finanziari con immediati profitti. La fabbrica o l'impresa non si gestiscono senza tutti i soggetti interessati. Gli accordi firmati dimostrano che la Fiat non è cambiata, lo scontro di classe è tutt'ora attuale. C'è una diversità: la Fiat ha bisogno del consenso dei lavoratori e del sindacato. Lo dimostra il tentativo fallito di isolamento nei confronti del sindacato con le azioni dirette verso i lavoratori portate avanti in passato con i «circoli di qualità», un modello giapponese di scavalcamento delle organizzazioni sindacali.

Le nuove relazioni sindacali intraprese debbono però confrontarsi con il lavoro quotidiano all'interno della fabbrica. La fabbrica pertanto è centrale per noi per sviluppare quel progetto di cambiamento necessario anche per gli altri settori. La Fiat nel bene e nel male, in questo nostro Paese, ha rappresentato e rappresenta «un modello per tutti». Cambiare noi stessi per cambiare le cose. Occorre partire da questo congresso per impegnare tutti gli iscritti, tutti i militanti per coinvolgere anche gli altri in questo processo di cambiamento.

Giovanna Uberto

Le Tesi e il dibattito congressuale — ha detto Giovanna Uberto, delegata di Milano — hanno fatto fare un importante passo in avanti al partito sia sul piano della nostra collocazione internazionale, sia su quello della proposta politica, con una aumentata capacità di correlare l'analisi generale alle specificità. Non mancano però nemmeno i limiti e certamente l'attenzione prevalente agli emendamenti ha provocato qua e là la sottovalutazione dell'esigenza di arrivare ad una coerenza d'insieme dell'intero elaborato congressuale. A questo punto sono davanti a noi cinque ingterrogativi ai quali dobbiamo riuscire a dare risposte più approfondite. Quale è, innanzitutto, il livello di consapevolezza del partito delle trasformazioni economiche, sociali e culturali intervenute? Quale il rapporto fra idealità e progettualità? Quali i compiti del Pci in Europa? Quale rapporto fra l'affermazione della legittimità a governare di un partito comunista e la costruzione di un processo di alternativa? Quali infine i caratteri e il metodo di lavoro dello strumento partito? Tutte domande alle quali occorre rispondere tenendo conto del periodo storico che stiamo attraversando e delle profonde mutazioni economiche e sociali (non solo quantitative ma anche qualitative) che sono intervenute. Occorre una conoscenza specifica dei nuovi comparti che si vanno sviluppando ed occorre tener conto della nascita di nuovi soggetti e della diversificazione delle figure nel mondo del lavoro. Una società, dunque, più ricca e più complessa. E anche da qui nasce l'esigenza e si dimostra la validità della proposta di governo di programma. Stabilire a priori con quali forze costruire le convergenze programmatiche ci condannerebbe ad un ruolo di attesa. Spesso ci costringerebbe anche a mutamenti repentini delle nostre proposte politiche, rendendoci incomprensibili sia al partito che al paese.

Per realizzare però una prospettiva politica come il governo di programma è indispensabile una elaborazione che sappia stabilire uno stretto rapporto fra progettualità e realtà più specifiche. Quindi sono indispensabili conoscenze e competente nuove. Insomma, un cambiamento anche dello strumento partito. La sezione, pur istanza importantissima, non basta più. Occorrono dipartimenti che lavorino in stretto rapporto con le organizzazioni di base in modo che da questo intreccio scaturisca un intervento politico caratterizzato da una competenza specifica su alcuni problemi e da una conoscenza precisa della realtà sociale e territoriale in cui si opera. Diversamente la sezione, lasciata da sola, rischierebbe di gestire l'esistente e di non riuscire a promuovere un intervento all'altezza della proposta politica e di governo che il partito intende portare avanti. Quanto poi ai problemi della democrazia interna, non occorre tanto dar vita ad una democrazia assembleare o di tipo referendario, ma piuttosto ad un rapporto, un dialogo più stretto fra organizzazioni periferiche e centro del partito, fra organizzazioni periferiche e base. E' presente, se non si utilizza questo criterio, un rischio di formare organismi pletorici, poco funzionali, proprio perché modellati secondo una concezione che tende a sommare posizioni e rappresentatività, peraltro non sempre reali. Siamo, infine, tutti consapevoli che unanimismi formali non servono e non possono che produrre un allentamento delle responsabilità collettive degli organismi dirigenti. Per dispiegare pienamente la dialettica interna è indispensabile invece riuscire a coniugare la pluralità delle posizioni con l'assunzione di responsabilità individuali e collettive.

Armando Cossutta

Il dibattito congressuale — ha detto Armando Cossutta — ha dimostrato una larga adesione al progetto di tesi. E' un fatto dal quale non si può prescindere. Va anche rilevato che il dibattito ha messo in evidenza una certa inquietudine fra i compagni: dove andiamo? I nostri obiettivi non sono apparsi interamente convincenti. Alcune delle nostre posizioni sono apparse contraddittorie al punto da determinare interpretazioni di segno diverso ed opposto. Da qui adesioni spesso esitanti nei confronti di alcune Tesi o riserve esplicite. Ma sono i fatti — ben più che le parole di questo o quell'emendamento — che hanno messo e mettono in dubbio alcuni orientamenti non secondari della linea proposta. E' dunque con i fatti che dobbiamo confrontarci, superando, ognuno di noi, ogni cristallizzazione di posizioni.

Sulla proposta di programma non c'è necessità di contrapposizioni anche perché, realisticamente, non c'è una possibilità di attuazione ravvicinata di un tale governo. Queste condizioni vanno costruite con fasi diverse di rottura degli equilibri esistenti. La questione vera è quella dei contenuti concreti delle scelte e, quindi, dei contenuti di una politica effettivamente alternativa. Il tema di cui dobbiamo discutere è: quale cambiamento? Di questo discutono le forze della sinistra in Europa, comprese quelle socialdemocratiche. Per noi si pone il problema di uscire dal dilemma, non nuovo, fra le ampollose dichiarazioni sui valori di un socialismo di là da venire e la pratica subalterna di un'azione di piccolo cabotaggio. Non può comunque essere accettata la tesi di chi sostiene, anche nelle nostre file, di poter identificare il progresso con il capitalismo, sia pure migliorato.

Certo, oggi, la prospettiva socialista non può rifarsi solo ai contenuti d'origine. Cresce una domanda nuova di cambiamento. Essa proviene particolarmente dalle masse giovanili, dai movimenti femministi e ambientalisti e può trovare risposta solo in una nuova capacità progettuale del movimento operaio, in una strategia socialista adeguata all'attuale sviluppo delle forze produttive, perché l'uomo sia sempre più padrone del proprio destino. Oggi in Europa il socialismo si cimenta con nuovi obiettivi, ma ieri come oggi i comunisti devono operare per il superamento del capitalismo. «Il problema di un superamento del capitalismo — scrivemmo nel documento finale del precedente congresso — diventa attuale; il socialismo si ripresenta come bisogno storico».

Non sembra, inoltre, che fra noi debbano esservi contrapposizioni nella determinazione del nostro impegno per la pace, la coesistenza e la cooperazione internazionale. E' un fatto che l'imperialismo si mostra con il volto della cannoniera. Gli Usa perseguono con arrogante continuità la loro vocazione imperiale, di dominio mondiale. E' un fatto che l'attuale politica del gruppo dirigente reaganiano è giunta ad iniziative gravi e pericolose per le sorti dell'umanità. E ciò avviene nonostante gli incontri di Ginevra che avevano aperto e continuano a tenere aperte speranze di distensione e di pace. Sulla condanna dell'attuale politica Usa possiamo essere tutti d'accordo, ma la nostra azione contro quella politica rischia di rimanere asfittica e sterile, non stimolante per le stesse forze democratiche occidentali se non è sostenuta da un'analisi più severa. La politica aggressiva del gruppo dirigente reaganiano non può essere valutata nella sua pericolosità se non la si collega alle difficoltà che gli Usa incontrano da quasi un ventennio nel mantenere la loro egemonia. Mentre si affievolisce l'egemonia economica, entrano in crisi le alleanze militari con cui gli Usa hanno costruito nel dopoguerra la loro supremazia militare a tutela di questa egemonia e i sistemi di accerchiamento nei confronti dei paesi socialisti.

Le iniziative più recenti di Washington rappresentano una risposta a quelle difficoltà ed un tentativo di ripristinare l'egemonia globale. L'imperialismo esiste. E va chiamato con il suo nome. In questa strategia aggressiva l'Italia non può diventare una caserma di marines. Sarebbe un grave errore identificare l'attuale gruppo dirigente con la tradizione culturale degli Usa. Ma sarebbe sbagliato anche considerare la politica reaganiana un episodio di breve periodo, circoscritto alla personalità del presidente americano. La Baia dei Porci, il Vietnam, la spedizione in Iran sono opera dei democratici Kennedy e Carter. Certo, esiste anche l'altra America. Ma è singolare, veramente singolare, oggi l'eccesso di fiducia per l'Ovest capitalista e ieri l'eccesso di sfiducia per l'Est socialista.

Nel precedente congresso

Il dibattito sulla relazione di Natta

non ho esitato a parlare di limiti, ritardi, errori e persino di vera e profonda crisi. Ma non ho confuso appannamento con esaurimento. Alla prova dei fatti la spinta propulsiva della società sovietica non si era e non si è esaurita. Superate le polemiche, guardiamo avanti, con tutto il partito, per rapporti di fraterna amicizia con i compagni sovietici, nel pieno rispetto della reciproca autonomia. Intanto, mentre l'Urss esprime proposte coraggiose ed inconfutabili di riduzione degli armamenti, di ritiro delle flotte dal Mediterraneo, di zone libere dalle armi nucleari e chimiche, di moratoria degli esperimenti nucleari e di bando assoluto delle armi spaziali, di nuova cooperazione economica internazionale, gli attuali gruppi capitalistici dominanti collaborano ad una ulteriore corsa al riarmo.

Dal dibattito congresssuale è emersa con forza l'esigenza del rinnovamento senza snaturare l'identità del partito. Essere moderni non vuol dire seguire la moda. Il pericolo delle correnti esiste. C'è stata, c'è cristallizzazione di posizioni. Ciò si può evitare solo se le posizioni ideali e politiche — da quella riformista a quella leninista — hanno nel partito libero e pieno diritto di confrontarsi, di essere sostenute e rappresentate a tutti i livelli di elaborazione e di decisione. Questa è la sfida difficilissima che lanciamo a noi stessi. Per una sintesi unitaria, per una più forte, reale unità.

Mauro Dragoni

Il dibattito congressuale — ha osservato Mauro Dragoni, segretario della federazione di Ravenna — ha assunto una straordinaria portata, che in Emilia-Romagna ha coinvolto anche le altre forze politiche democratiche, quelle economiche e culturali. Le nostre Tesi hanno costituito una base positiva di discussione per la stragrande maggioranza dei compagni. Ma dobbiamo chiederci perché ci sono settori del nostro partito e delle forze di progresso che si collocano in posizioni di rassegnazione e di chiusura, in un ruolo minoritario. Non dobbiamo commettere l'errore di considerare il pentapartito già morto e sepolto, ma è indubbio che esso ha fallito sul suo stesso terreno: quello di una vera governabilità. Di fronte a fatti come il degrado ambientale o la disoccupazione giovanile e femminile possiamo veramente denunciar'e un basso profilo della governabilità. Si può quindi dire che in Italia non si è consolidato un blocco conservatore di governo: ma funziona ancora, come cemento, la volontà di escludere dal governo del paese il Pci e le forze più avanzate. Ci dobbiamo allora chiedere — ha proseguito Dragoni — se ciò non dipenda anche da nostri limiti. Quando parliamo di pace, di ambiente, di lotta alla mafia, di questione morale e di riforma della politica ci leghiamo ai bisogni veri della gente: ma questa coscienza diffusa non si è tradotta e non si traduce ancora in movimento unitario, in pressione politica, in spinta organizzata per cambiare. Condivido fino in fondo la proposta del governo di programma perché non si rivolge solo alle forze politiche democratiche ma può dare un riferimento preciso a tutti coloro che ogni giorno sentono che è necessario risolvere problemi per loro sempre più drammatici. Ma su questa proposta c'è, in settori del partito, una sospettosità che rischia di trasformare un'indicazione nuova, che si lega al processo di alternativa democratica, nella vecchia logica degli schieramenti e rischia di condannarci ad un'opposizione sterile e inconcludente. O noi usciamo da questo immobilismo oppure le potenzialità, che ancora ci sono, possono svanire e le domande, che oggi si rivolgono a noi, si orienteranno in altre direzioni.

Anche il nostro dibattito sugli obiettivi di trasformazione socialista della società diventa spesso accademico e difensivo. Al contrario il tema del socialismo che vogliamo costruire si deve legare alla nostra idea di governo nel segno della modernità e del cambiamento. Quando ipotizziamo l'utilizzazione delle grandi conquiste della scienza e della tecnica per la pace e per dare a tutti pari opportunità, quando mettiamo al centro il tema della natura e i valori della solidarietà e della giustizia sociale parliamo certo dell'oggi, ma indichiamo già i tratti di una società nuova. Oggi il socialismo, come noi lo intendiamo, non è una risposta vecchia, datata, o una anomalia della storia; è più che mai una risposta attuale e moderna. Ma dobbiamo chiederci: il corpo vero del partito è pronto a questo? Io ritengo di no. Risentiamo ancora di visioni chiuse, settarie della lotta politica e di visioni mitiche del socialismo. Serve oggi un partito programmatico profondamente rinnovato nei modi di fare politica, che ha il coraggio di aprire e sperimentare fatti politici, lotte di massa, aggregazioni inedite.

A questo proposito i comunisti in Romagna hanno aperto già nell'81 una strada nuova per il governo degli enti locali, collocando al centro il tema dell'ambiente e il nodo ambiente-sviluppo,. Questioni, queste, particolarmente acute nella nostra realtà: basti pensare al dramma dell'Adriatico. Abbiamo cercato di rispondere non solo in termini di difesa dell'ambiente, ma di fare del risanamento un grande volano per lo sviluppo, ponendo anche la questione dell'industria, della ricerca scientifica e tecnologica per l'ambiente. Sulla base di questo programma abbiamo lanciato la proposta di costruire governi locali basati sulla collaborazione delle forze di sinistra e laiche democratiche, costruendo accordi di maggioranza e di giunta con il Psi, col Pri, col Psdi e sfidando sui contenuti la Dc. E' un processo difficile, non privo di contraddizioni, ma va avanti, e non solo in termini politici ma anche e soprattutto in termini sociali. Il blocco della sinistra discute e lavora con imprenditori e ceti intermedi legati ad altre forze politiche e quindi si afferma un clima che, partendo dai contenuti, elimina le pregiudiziali anticomuniste e afferma i valori di una collaborazione programmatica.

Laurana Lajolo

Ci sono tre problemi centrali che non mi sembra siano emersi compiutamente dal dibattito congressuale — ha detto Laurana Lajolo delegata di Asti —: la democrazia interna, le donne e i giovani. Questo congresso si è presentato con un segno distintivo: il rinnovamento del partito, la sua laicità, la democrazia. Ma proprio l'approfondimento su una questione centrale come quella del programma e del rapporto con il Psi è rimasto sospeso, riducendo il tutto a una formula insufficiente, sia per chi è d'accordo, sia per chi non la condivide. La discussione è stata sostanzialmente finalizzata ai rapporti di vertice, e istituzionali e non ha dato lo spazio necessario al ruolo politico che il partito deve continuare a svolgere nell'ambito della società. I temi più discussi dai compagni sono stati altri, come la centralità operaia, il ruolo del Pci nella sinistra europea, il nostro giudizio sugli Usa, il nucleare. Qui le differenti posizioni sono diventate una discriminante culturale, prima ancora che politica.

Io credo che dobbiamo procedere con più coraggio sulla strada della democrazia e della libertà di dibattito e di dissenso, perché stiamo giocando una grande scommessa: quella di rinnovare il partito mantenendo il suo carattere di massa, senza trasformarlo cioè in un partito di opinione. E' un processo che può andare avanti solo con un franco dibattito, con momenti di confronto ma anche di scontro, sempre improntato, però, al rispetto di chi la pensa diversamente e alla ricerca dell'unità interna. La democrazia e il rinnovamento devono investire anche le strutture organizzative tradizionali, i processi decisionali, nonché l'apparato e la formazione dei quadri politici. Sempre sul tema della democrazia vorrei ricordare quel bel passo delle Tesi dove si riconosce il valore insostituibile della democrazia, che non va certamente intesa in modo riduttivo, solo come pluralismo di partiti, ma come pluralità di movimenti, di occasioni sociali, di cultura.

Per quanto riguarda le donne è significativo il richiamo della Direzione a una maggiore rappresentanza femminile ai vari livelli del partito, ma il problema non si può ridurre a un fatto numerico e percentuale. Troppi sono ancora gli ostacoli che si frappongono a una completa attività politica delle donne, non ultimi i tempi e i metodi maschilisti che la informano. Mentre i movimenti femministi hanno prodotto una rivoluzione reale nella coscienza individuale e collettiva, oggi la donna e i suoi problemi contano molto poco nella politica, e neppure il nostro partito conduce fino in fondo la battaglia in difesa dei servizi, dell'assistenza, dell'occupazione.

Ma ancora più scarsa, anzi inesistente, è la presenza dei giovani, nonostante la vivace Fgci. I giovani sono diffidenti nei confronti della politica e carente è la nostra iniziativa per interpretare i loro problemi ed esigenze: ambiente, pace, occupazione, rigore morale. Un solo esempio: la riforma della scuola non è ancora entrata compiutamente a far parte di un nostro progetto di rinnovamento. E' necessario ripensare le nostre posizioni sul nucleare, impegnarsi per una pace senza definizioni ambigue e fumosità politiche. Insomma dovremmo interpretare, senza strumentalizzarle, queste nuove speranze per un nuovo progetto di società, dove non si può dimenticare il valore paradigmatico della questione morale, intesa come concreto rifiuto della corruzione e come controllo democratico del funzionamento delle istituzioni pubbliche.

Giulio Quercini

Questo 17° Congresso non doveva essere e non è divenuto il congresso del governo di programma ma è rimasto il congresso dell'alternativa, ha detto Giulio Quercini segretario regionale della Toscana. Ritengo giusta ed attuale la proposta del governo di programma, ma perché lo sia davvero occorre tenere fermo l'asse della nostra iniziativa per accelerare le condizioni di una alternativa di programmi, di alleanze, di classi dirigenti e perciò anche parlamentare e di governo. In questo senso un contributo alto è venuto dalla relazione del compagno Natta. La domanda decisiva che percorre la relazione è, l'alternativa è una nostra aspirazione o comincia ad affiorare nelle tendenze reali della società? Una domanda importante perché parlare di alternativa significa discutere non solo di noi stessi ma del mondo e dell'Italia che cambia, senza riduzioni politicistiche o curvature soggettivistiche. Occorre cautela nella risposta, il vento di destra non è più impetuoso come alcuni mesi fa ma spira ancora forte e gelido sulle speranze di Ginevra. Soprattutto vi sono alle nostre spalle 7-8 anni nei quali ha prevalso l'offensiva del moderno conservatorismo nei quali, noi e i movimenti del progresso, siamo stati costretti alla difensiva. Ma, ha ragione Natta, non ci siamo difesi solo per noi. Lo stesso Craxi non potrebbe parlare come ha fatto al congresso della Cgil e a Firenze e in Toscana non potremmo lavorare insieme come socialisti, comunisti ed altre forze laiche stanno facendo. Cautela quindi nel fare il punto della situazione ma anche capacità di cogliere i segni di ciò che nel mondo va mutando. Non è solo Gorbaciov e la sua importante iniziativa di pace; il fatto è che anche il reaganismo non ha potuto consolidare un quadro di regole nel cui ambito dare un ordine, sia pure reazionario, alle relazioni internazionali e nemmeno negli Usa. Ecco allora la portata della scelta europea, uno dei cardini costitutivi della nostra proposta di alternativa, che non possiamo però continuare ad agitare come una nuova bandiera con cui sostituirne di più antiche, ma farne il cuore di una iniziativa reale da qui al 1989 anno delle elezioni europee, cominciando a costruire sedi, occasioni, momenti per la crescita di un progetto, che coinvolga forze della sinistra e grandi energie cristiane, cattoliche e nuovi movimenti di progresso. A che punto sono le cose in Italia? Anche qui, pur dinanzi al decadimento del pentapartito occorre cautela, sotto la superficie dei rapporti fra gli stati maggiori politici c'è una realtà dura e resistente al cambiamento. Romiti ha anche qualche ragione a presentare un bilancio trionfalistico, ma Lingotto non indica una innovata capacità delle grandi imprese. Ecco la seconda discriminante per una politica di alternativa, che passa fra una innovazione rinchiusa nei confini di imprese, affidata alla logica spontanea del mercato, e una innovazione di sistema. Una discriminante che parla di Mezzogiorno, di servizi, di stato sociale, di donne, di giovani, di qualità dello sviluppo, della vita, del lavoro. Così l'alternativa non è velleità dei comunisti ma risponde ad un reale bisogno nazionale. Per questo abbiamo necessità di rinnovare alcuni pilastri del nostro insediamento, delle nostre idee, delle nostre forme organizzative. In questo modo l'alternativa propone esplicitamente uno sbocco di governo in tempi non storici, ma politici, anche se è un processo che va fatto maturare sul terreno dell'elaborazione, della proposta, della lotta sociale e culturale, dell'iniziativa unitaria. Certo c'è uno scarto fra la crisi italiana e i tempi dell'alternativa. Qui vi è una nostra difficoltà; ma le altre forze non stanno meglio perché la crisi del pentapartito ha fatto saltare tutte le loro ipotesi politiche. La proposta di governo di programma va vista come proposta che privilegia i contenuti sulle formule e punta a rispondere ad una questione più limitata anche perché la più urgente. Vanno quindi superate le dispute nominialistiche e le infondate sospettosità, senza ripiegarci su noi stessi. Lo diciamo dalla Toscana dove il Pci conserva dopo il 12 maggio la guida della Regione, di 7 province su 9, di 221 comuni su 287: abbiamo da lottare nella società per governare questa Italia che vuole andare avanti.

Luciano Lama

Definire il nostro partito «parte integrante della sinistra europea» — ha detto Luciano Lama — è una conferma, dopo tanti anni di rotture ideologiche, di una antica verità, poiché il movimento operaio di ispirazione marxiana è figlio della cultura e della civiltà occidentale. Non solo non stiamo rammentando alcuno strappo, ma spostiamo il baricentro del nostro impegno politico, lavorando per un nuovo tessuto nel quale le fibre da utilizzare — la nostra e quelle delle altre sinistre europee — sono presenti in proporzioni diverse da quelle storicamente offerte dalla situazione politica italiana. Processi di verifica e di revisione sono presenti quasi ovunque, ma nessuno — penso ad esempio alla Bad Godesberg della Spd tedesca — lo fa guardando al passato. Proprio per questo sforzo di collegamento con la società di oggi la nostra partecipazione attiva alla direzione di una sinistra europea diventa una impresa stimolante, entusiasmante, nuova: come operare, quali scelte compiere, quali riforme realizzare affinché l'innovazione, le prospettive di ripresa economica, i grandi mutamenti in atto diventino una arena di progresso anziché una freccia scagliata dalla destra per confinare le forze progressiste in uno sterile ghetto.

Il nostro congresso deve dimostrare che sappiamo offrire un contributo originale, senza di che il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato. Le recenti sconfitte del Partito comunista francese sono eloquenti e ammonitrici.

Questa Europa oggi non può rinunciare a un proprio peso negli equilibri mondiali. Ecco perché i giudizi rigorosamente critici verso la politica reaganiana non possono diventare sterili anatemi, tanto meno farci scambiare il carattere negativo di una fase presidenziale per una regressione epocale della democrazia americana, anch'essa figlia della cultura e della civiltà europea.

Questa costruzione di politiche progressiste in Europa non potrebbe avere lungo respiro al di fuori di un incontro con le forze di sinistra esistenti in Italia. Tanto più di fronte all'impotenza e ai processi degenerativi del pentapartito che introducono nella lotta politica una conflittualità di potere per il potere. La ricerca di impegni comuni a sinistra, con il Psi, le altre forze laiche e quelle correnti cattoliche non accecate dalla demitiana «conventio ad excludendum», restituisce concretezza alla scelta strategica dell'alternativa democratica.

Ma come preparare questo nuovo corso? La proposta di un governo di programma consente non di tornare a un passato davvero superato, ma di avanzare gradualmente e fermamente verso questa meta. L'errore è discutere cominciando dalle formule anziché dal programma al quale aggregare forze con pari volontà innovatrice. Un programma che deve scaturire discutendo dei contenuti e su questi formare schieramenti, alleanze sociali e politiche. Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo; in caso contrario, chi lo vorrà se lo faccia, noi staremo all'opposizione senza perdere di vista l'obiettivo strategico dell'alternativa.

C'è una domanda: ma insomma, tra tanto discutere di programma e riforme, dove va a finire il socialismo, come recuperiamo un'identità? Ebbene, anche se mi appaiono troppo sottili o addirittura oziose le disquisizioni sulla fuoriuscita o sul superamento del capitalismo non credo all'ultima spiaggia, suprema e definitiva, dell'evoluzione storica. In fondo alla nostra coscienza si è annidata una confusione tra l'idea del socialismo e un modello (ieri per tanti di noi è stato ideale quello sovietico) mentre una concezione dinamica del progresso, se travolge i modelli, non oscura minimamente i valori basilari di giustizia, di lavoro, di libertà, di uguaglianza, di pace, questi sì non tramontati perché intramontabili, di ogni utopia progressista, del nostro socialismo. Sono gli stessi valori etici e sociali che possono infiammare le giovani generazioni di oggi.

Ora una parola sul sindacato. Quando furono approvate le Tesi su questo punto, mi parvero piuttosto unilaterali, comunque non abbastanza penetranti nel discernere le responsabilità del sindacato e del partito nell'orientamento e nel lavoro fra le masse (non mi riferisco, qui, all'emendamento alla Tesi 33 che considero sbagliato e ingeneroso). Dopo il congresso della Cgil mi pare che alcuni abbiano cambiato opinione. Ma chi, onestamente, può ritenere che il felice esito delle assise Cgil sia uscito come un coniglio dal cappello di un abile prestigiatore dell'ultima ora? I documenti della Cgil, approvati ben prima che il nostro Comitato centrale votasse le Tesi, hanno consentito una, seppure faticosa, ripresa. Per questo penso sia utile e possibile migliorare su questo punto le Tesi nell'interesse stesso del partito e del suo impegno fra le masse e nella società.

La democrazia interna, infine. Il dibattito svolto è di per sé così innovatore che, se non fosse che per questo soltanto, il nostro partito uscirà dal congresso ben diverso da prima. E si tratta di una via senza ritorno. Ma liberarsi da quello che Natta ha chiamato il centralismo, sia pure plebiscitario, non può convertirsi nel radunarsi di alcuni per organizzare la divisione degli altri. Chi, come me, talvolta è stato criticato come oltranzista dell'unità sindacale, non può non considerare l'unità di un partito dei lavoratori come un valore da difendere contro ogni insidia, un valore e un dovere supremo. Ma l'unità non vuol dire rinuncia alle idee, adagiarsi nel grigiore di una opportunistica e silenziosa obbedienza. L'unica diversità, quella morale, che Natta ha rivendicato per noi, impone invece sincerità, rifiuto di ogni piaggeria, sforzo creativo affinché ciascuno di noi, come onesto militante (e non come capo di una cordata) dia tutto il contributo di cui è capace a un partito che deve discutere per decidere, lottare, avere iniziativa — su questo punto dobbiamo segnalare le maggiori lacune nostre nell'ultimo periodo: troppe occasioni anche favorevoli sono passate davanti ai nostri occhi senza che le cogliessimo — nell'azione politica e tra le masse.

Fabrizio Gatti

Compagni di scuola: è soprattutto quello che siamo stati in questi mesi nelle lotte degli studenti. E' questa la generazione — ha sostenuto Fabrizio Gatti, dell'esecutivo nazionale della Lega studenti medi e membro del Consiglio nazionale della Fgci — che ha vinto nella battaglia sulle tasse scolastiche, che ha affermato la politica come mezzo per dare un senso alla propria vita e a quella degli altri. Oggi è fondamentale comprendere le novità di questi mesi, far sì che la cultura, il modo di pensare dei comunisti entrino in rapporto con esse.

Non è forse molto differente con il resto dell'Europa il fatto che in Italia esista un movimento di studenti medi costante nel suo modo d'essere, con una storia fatta di lotte per la pace, contro la mafia e la camorra, per il diritto allo studio e al sapere? Come mai tanta diversità con i giovani degli inizi anni settanta nella presenza di tante studentesse e giovanissimi? Come mai tanta differenza con gruppi come Comunione e liberazione nell'idea di solidarietà? Il fatto è che questo movimento dei giovani con la sua domanda di liberazione si può incontrare con la cultura di solidarietà del movimento operaio. La condizione è che i comunisti non siano cosa diversa nel dire e nel fare di tutti i giorni, siano capaci di incontrarsi e rifarsi alla vita quotidiana di chi va a scuola.

Tutti i giorni ci si scontra con un sistema formativo che alla fine di ogni anno scolastico boccia o rimanda il 51% degli studenti introducendo così una logica tale per cui il problema di ogni studente diviene il come sopravvivere nella scuola prima ancora di che cosa e come studiare.

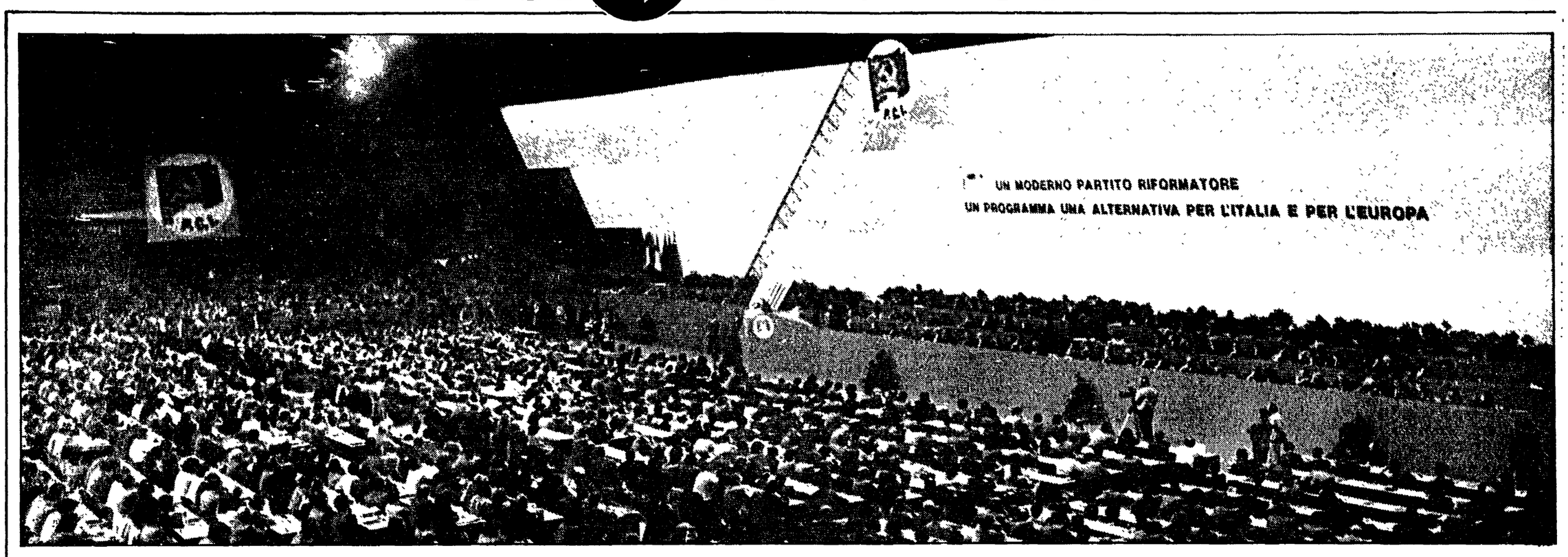
Ci sono delle necessità improrogabili: ridefinire i sistemi di valutazione, qualificare il corpo insegnanti, rovesciare una impostazione per cui tutte le responsabilità sono dello studente.

Tutti i giorni ci si scontra con una scuola che non riconosce agli studenti diritti individuali e collettivi. Esiste dunque un grande bisogno di comunicazione, di socialità, di conoscenza e di punti di riferimento tra i giovani. La marcia del lavoro del 10 dicembre a Napoli dimostra che questa protesta è generazionale. Ma purtroppo oggi il giovane è lasciato solo a combattere per migliori condizioni di lavoro, di studio, di vita nel quartiere. Come rappresentare allora queste esigenze? A partire di qui abbiamo deciso di organizzare la nostra esperienza federativa ed in particolare la Lega degli studenti medi, federata alla nuova Fgci, che conta 8.000 aderenti di cui 4.000 nuovi iscritti. Stiamo lavorando all'ipotesi di una organizzazione di studenti, di sinistra, che riesca a difendere e migliorare le condizioni di chi va a scuola. L'esperienza di lotta democratica acquisita in questi mesi dagli studenti è importante. Il 23 e 24 aprile proponiamo due giorni di lotta e mobilitazione in tutto il paese contro la mafia e la camorra. E proponiamo che il 25 aprile divenga una giornata di lotta su questi temi. Gli studenti napoletani inviteranno Pertini. Chiediamo agli uomini dell'antifascismo di essere con noi per costituire un movimento di nuova resistenza. Si realizzerebbe così un altro passaggio in quel proficuo rapporto tra questa generazione e la democrazia organizzata manifestatosi in questi mesi che ha permesso la nascita di aspettative e domande. Purtroppo sappiamo come andrà il rimpasto: signori del governo, almeno non ridateci la Falcucci. Risposte evasive, atteggiamenti di sufficienza, le scelte maturate in questi mesi, le idee manifestate per l'insegnamento della religione, l'incapacità a dirigere una proficua discussione del Parlamento, ci portano a chiedere le dimissioni del ministro. Chiediamo pertanto ai gruppi parlamentari di essere coerenti con quanto espresso e di farsi interpreti della volontà degli studenti. Per questo rivendichiamo anche una conferenza nazionale sulla scuola superiore capace di progettare riforme sui programmi, sulla didattica e sulla valutazione. Un nuovo sistema formativo è fondamentale per governare i processi di innovazione in atto, per superare vecchie e nuove forme di povertà.

Alfredo Reichlin

Qual è la nostra proposta programmatica: ci chiedono — ha esordito Alfredo Reichlin — amici ed avversari. La strada che stiamo imboccando mi sembra quella giusta per uscire da una situazione critica (che in una certa misura è anche crisi di identità) laicamente dando una risposta alta, storico-politica e programmatica al problema nazionale. Sento molto un bisogno di realismo e per questo ho apprezzato molto l'impianto della relazione di Natta che è partito dalla realtà attuale per chiederci freddamente, lucidamente, su quale base nuova, materiale, oggettiva si pone oggi il problema di un'alternativa. Esistono queste basi? Non possiamo saltare questo quesito essenziale. Cioè: se — non nonostante le trasformazioni ma a causa di esse — le cose (e non solo i desideri) spingono la sinistra a candidarsi per un'alternativa di governo. E ciò in quanto l'alternativa cominci ad essere una risposta in qualche modo necessaria a problemi oggettivi, nazionali, e non solo della sinistra. Non è scontata la risposta ad un tal quesito. Ecco perché è fondamentale la domanda che sta al centro delle Tesi: dove va l'Italia? Qual è il senso profondo del cambiamento? Quando convivono e interagiscono fra loro milioni di imprese e di investitori in borsa e milioni di disoccupati, le rivolte degli abusivi in Sicilia e una Padania a livello mondiale, lo sfascio della scuola e dello Stato e una spesa pubblica che supera il 50% del Pil: la risposta non è facile. La formazione di uno schieramento progressista richiede sem-

→



Il dibattito sulla relazione di Natta

pre più un progetto di governo complessivo. Questo unifica. E non si va lontano elencando programmi se non è abbastanza chiaro questo: un'idea forza, una valutazione complessiva del dove va l'Italia e, quindi, un'ipotesi forte, di medio periodo, su cui aggregare una nuova maggioranza e, quindi, perché questo paese ha bisogno di un'alternativa politica, di governo, che veda noi governare.

Non si può più pensare al futuro dell'Italia prescindendo dal come essa si colloca nel gigantesco processo di trasformazione e di integrazione economica che è in atto a livello europeo e mondiale. La debolezza grave del «riformismo senza riforme» sta nel non vedere che riemerge, con la mondializzazione, un problema non solo economico ma storico-politico, cioè il modo di essere di quel concreto blocco sociale e di potere che condiziona l'accumulazione e lo sviluppo. Torna in campo un problema di grandi riforme: questa è la novità. Se è così cambiano parecchio i termini dello scontro politico. Diventa possibile per il Pci e la sinistra riformatrice riprendere l'iniziativa politico-culturale, in senso non tattico ponendo sul tappeto, prima di tutto, il problema nazionale di oggi: il rischio per l'Italia di non superare la soglia, il gradino che le sfide della mondializzazione hanno reso più alto. Non propongo la solita idea di un'emergenza da fronteggiare con programmi minimi e schieramenti unanimistici. E', invece, un'analisi strutturale, non economica soltanto, da cui si ricavano le ragioni di una grande riforma e quindi di un'alternativa. Ciò che dovrebbe far riflettere un paese come l'Italia non è tanto questo o quel vantaggio immediato (la befana del petrolio) quanto il fatto che alla lunga ci indebolisce sempre più un modo di governare tutto giocato sullo scambio miseria pubblica-ricchezza privata. A questo punto cambia la forma stessa dello Stato, la natura cioè del potere. E si sviluppa un processo degenerativo molto diverso dal passato: lo misuriamo nel dramma del Mezzogiorno (non ti do investimenti industriali, servizi moderni, centri di ricerca, ti concedo il sommerso, il lavoro nero, i traffici illegali, l'abusivismo). Ecco il nuovo scambio.

Il problema che dobbiamo porre è se il pentapartito non rischi di portarci ad una crisi non soltanto economica. Siete sicuri voi, compagni socialisti, che l'attuale coalizione non finisca con l'aprire la strada a qualcosa di molto diverso dei disegni di Craxi? Rifletteteci bene e non rispondeteci che la nostra proposta è astratta e propagandistica. E' ben vero che il problema di un'alternativa di governo è come spostare non solo il Psi ma anche forze di centro. Ma se l'analisi che facciamo è giusta e se su di essa costruiamo una proposta forte, nazionale, realistica diventa chiaro che la nostra non è solo una lotta senza sconti al pentapartito ma è la definizione del terreno di un dialogo non settario, costruttivo, in nome di interessi comuni. Ed anche la Dc deve porsi, a suo modo, il problema del futuro del Paese se non vuol pagare prezzi pesanti. Ma decisivo anche perché siano possibili governi di programma è che l'alternativa si costruisca non come pura contrapposizione ma come espressione di un disegno nazionale, non come semplice somma dei partiti di sinistra così come sono ma sulla loro capacità di farsi forza di governo. La novità di questo congresso sta nell'ingresso in scena di un partito di programma. Non si tratta di attrezzare uffici-studi poiché un programma non è un elenco di cose ma è un'interpretazione della realtà, è la scelta del «con chi» e «contro chi» stare. E' la ricostituzione di un'identità non solo politica ma culturale del Pci come forza originale non omologabile ad altre. E' la risposta al vero quesito: perché il Pci, e perché nell'Italia di oggi? Il futuro del Pci non dipende da fughe in avanti ma dalla ridefinizione di un ruolo storico attuale. In concreto, che significa? Significa che proprio partendo dalla qualità nuova dei problemi posti dalla innovazione, è possibile riscoprire la ragion d'essere, la funzione di un partito che ha le caratteristiche originali, l'insediamento popolare, l'apertura verso nuove culture e nuove speranze, e soprattutto la capacità di produrre fatti sociali e culturali, che è nostra. Riflettiamoci bene. La ricomposizione del rapporto lavoro e sviluppo non verrà più solo, o tanto, da scelte macroeconomiche ma da una nuova qualità sociale. Ecco perché, dopo tutto, siamo noi la forza potenzialmente più moderna se è vero che lo sviluppo dipende sempre più dalle risorse intellettuali, dalla creazione di nuove forme di vita, dalla valorizzazione del lavoro e dell'ambiente, dall'uso che si farà di un tempo liberato che sarà sempre maggiore, dato l'aumento della produttività. Senza di che la società andrà verso una spaccatura e una drammatica miseria moderna.

Milos Budin

Il compagno Natta nel corso della sua recente visita a Belgrado — ha osservato il compagno Milos Budin di Trieste, che ha esordito con un indirizzo di saluto pronunciato nella madrelingua slovena — ha definito scandaloso il fatto che in Italia ancora non esista una legge che tuteli organicamente i diritti della minoranza nazionale slovena, insediata storicamente nel Friuli-Venezia Giulia. Tanto più scandaloso poichè per le altre due minoranze — quella tedesca in Alto Adige e quella franco-provenzale in Valle d'Aosta — ciò è stato realizzato già da tempo. Non si può che denunciare con forza questa grave inadempienza dei governi che non hanno saputo dare una risposta positiva a questo problema in 40 anni di Repubblica. La questione della tutela dei diritti delle minoranze nazionali è eminentemente un problema di attuazione e sviluppo della democrazia. La cultura nazionale dei cittadini italiani di nazionalità slovena è, come per qualsiasi altro cittadino, fondamento della loro personalità. Uno Stato democratico deve essere in grado dirispondere a queste esigenze. Fa parte di una mentalità ottocentesca — ha rilevato Budin — pensare che la presenza e le libertà accordate ai gruppi nazionali minoritari possano costituire pericolo per l'unità dello Stato, possano essere un fattore disgregante per la società. Negli ultimi anni arsistiamo a nuovi fermenti culturali nel campo delle realtà etniche e linguistiche, che nascono anche come risposta al governo troppo accentratore e statico della società, fermenti che noi comunisti abbiamo concorso a far sviluppare con la nostra battaglia democratica mirante a valorizzare tutto ciò che c'è di positivo e di costruttivo nella società italiana. Sono ormai maturi, pertanto, i tempi perché il Parlamento approvi norme di legge per la tutela delle minoranze linguistiche (friulana, albanese, grecanica, ecc.) presenti nel nostro Paese. Ma sono le forze di governo che impongono il rinvio di ogni soluzione in proposito; e altrettanto fanno per la legge che concerne specificamente la minoranza slovena. I partiti di governo, e la Dc in primo luogo, preferiscono con evidenza gli interessi di parte rispetto a quelli della difesa dei diritti civili e della democrazia. Per poter contribuire concretamente alla politica di consolidamento della pace, al processo della distensione e della collaborazione internazionale, l'Italia non può permettersi di mantenere irrisolte questioni di notevole importanza nelle zone di confine. Ciò vale per il Trentino-Alto Adige, dove i rapporti tra i gruppi etnici risentono sin troppo della politica della Svp e della Dc; ma vale anche per il Friuli-Venezia Giulia, dove la soluzione della questione slovena è di primaria importanza per il rafforzamento dei rapporti di collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia, come pure per la valorizzazione del ruolo internazionale e per un conseguente sviluppo economico e culturale di questa regione.

L'esigenza di salvaguardare la minoranza slovena in Italia e quella italiana in Jugoslavia è stata compresa negli accordi di Osimo, che i due Stati confinanti hanno sottoscritto dieci anni fa. Sono accordi che costituiscono un concreto esempio di convivenza pacifica e collaborazione internazionale nello spirito di Helsinki. Molte disposizioni e obiettivi di questo trattato restano però ancora inattuati.

Il governo, e in primo luogo la Dc, devono dimostrare una volontà diversa, più aperta, anche rispetto al rilancio economico a livello internazionale del Friuli-VeneziaGiulia. I comunisti hanno predisposto un'apposita proposta di legge per favorire lo sviluppo della cooperazione nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, anche attraverso l'istituzione di imprese miste.

Ritengo che il Pci — ha concluso Budin — debba inserire queste problematiche con sempre maggiore efficacia nella sua politica e possa perciò consentire alla comunità slovena e agli altri gruppi etnici momenti autonomi di elaborazione anche in seno al partito.

Cristina Checchini

La qualità della crisi impone non solo scelte nuove ma anche un modo nuovo di intendere e di vivere le alleanze — ha detto Cristina Checchini, delegata di Pesaro —. Pensiamo alle donne. Nei congressi precedenti abbiamo introdotto nella nostra linea novità sostanziali. Siamo giunti ad affermare che l'oppressione di sesso e la lotta di classe sono le due categorie di analisi, le due discriminanti sostanziali della nostra politica. Quella linea ha posto le condizioni per la ripresa di una soggettività politica delle donne dentro il partito. Molte donne sono venute a lavorare nelle sezioni e a dirigere le commissioni femminili. Nelle Marche questo lavoro è stato più positivo rispetto alle altre regioni perché il partito ha assunto le decisioni della settima conferenza inserendo tutte le responsabili femminili nelle segreterie. E' frutto di questa presenza negli organismi dirigenti se nelle Marche le donne nei comitati federali sono molto al di sopra della soglia minima del 25%, se alle elezioni amministrative abbiamo triplicato la presenza delle donne nelle istituzioni fino ad arrivare ad eleggere cinque donne su quindici in Consiglio regionale e se stiamo lavorando per consentire nei consigli comunali la creazione di gruppi autonomi delle donne così come abbiamo già fatto nel consiglio regionale. Eppure uno scarto ancora esiste nel trarre le conseguenze politiche e nelle scelte concrete. Molto spesso le donne sono solo aggiuntive, considerate come un soggetto neutro non comprendendo ancora che la sostanza di quello che le donne pongono mette in discussione non solo la prassi politica ma le priorità, le compatibilità della nostra politica. Comprendendo le idee delle donne la nostra proposta programmatica e il profilo ideale della nostra cultura si qualificano.

La crescita capitalistica è inumana, antiecologica, distruttiva ed è dimostrato che più tecnologia non significa più occupazione, più lavoro, bensì la marginalizzazione di un terzo della popolazione, soprattutto le donne, i giovani e il Mezzogiorno. Di fronte a questa situazione le donne comuniste hanno chiesto al partito di qualificare l'obiettivo della piena occupazione contenuto nelle Tesi con l'obiettivo del «lavorare tutte». Questa parola d'ordine può sembrare velleitaria di fronte ai licenziamenti e alle difficoltà di questi anni ma, in realtà, assumerla significa scegliere decisamente la battaglia per un nuovo sviluppo qualitativo. Alla dimensione inedita della disoccupazione di massa non riusciremo a dare risposte dentro all'attuale sviluppo quantitativo. Il passaggio dalla crescita quantitativa allo sviluppo qualitativo deve avvenire attraverso il recupero dei valori fondamentali che devono orientare il processo produttivo mettendo al centro le idee di giustizia e di uguaglianza e un nuovo concetto di lavoro, allargando il concetto di lavoro utile anche al lavoro per la riproduzione sociale, al lavoro finalizzato all'elevamento qualitativo del vivere umano. Mettendo in discussione il lavoro stesso, i suoi fini, il suo godimento, la valorizzazione delle risorse umane, culturali, materiali e il bisogno di ambiente, cioè di uno sviluppo capace di inserirsi in modo non distruttivo nei grandi cicli della natura. Così pure l'innovazione tecnologica se guidata oltre che dall'impresa anche dallo Stato potrà utilizzare la diminuzione del tempo di lavoro per creare le condizioni di un rapporto nuovo tra lavoro e vita. Non quindi lo scambio tra orario e salario come propone una parte del movimento sindacale, ma la riduzione del tempo di lavoro deve creare le condizioni per modificare gli assetti dell'organizzazione sociale, il modo di vivere, la fissità dei ruoli sessuali, il senso stesso della vita, creando le condizioni per rompere la divisione sessuale del lavoro e far vivere la doppia presenza delle donne invece che come fatica come nuova dimensione e ricchezza per le donne ma anche per gli uomini.

Umberto Ranieri

Nella discussione di questi mesi è emersa la ricchezza delle sensibilità e delle culture di cui si compone il grande mondo che rappresentiamo, ha detto Umberto Ranieri, segretario della Federazione di Napoli. Natta ha raccolto i fili della discussione e indicato la strada per portare più avanti il complesso della impostazione politica e programmatica. Qualè il senso della nostra discussione? Lavorare per una rinnovata funzione di una sinistra che sappia evitare sia le illusioni di antiche certezze sia la deriva della rassegnazione neoliberale e sappia cimentarsi nel grande campo di una moderna politica riformatrice. Questo oggi è possibile: dopo l'euforia neoconservatrice si ripresentano le possibilità di rilanciare il ruolo e la funzione della sinistra. La rivoluzione tecnologica non ha spazzato via le ragioni della sinistra e delle istanze socialiste. Il progresso tecnico dischiude all'uomo moderno possibilità inedite di sviluppo della capacità creativa, di dominio di nuovi campi, ma al tempo stesso si manifestano contraddizioni di tale portata da riproporre alternative radicali. Torna un problema di regole, di programmazione, di un'etica che deve accompagnare la modernizzazione. Cos'è questo se non la cultura della sinistra? Di una nuova sinistra. Una ripresa delle forze riformatrici è possibile ma solo se le forze della sinistra sapranno rinnovarsi, guardare alle novità, raccogliere le sfide del tempo. La scelta europea che abbiamo messo al centro delle Tesi deve permetterci di portare più avanti il confronto con le forze socialiste e socialdemocratiche impegnate in una ricca riflessione su strade nuove da percorrere per affrontare i grandi problemi che agitano l'Europa: la disoccupazione, la dipendenza tecnologica, la coscienza ambientale. E' in questo quadro che collochiamo la proposta dell'alternativa democratica. Essa appare sempre di più come una esigenza nazionale. La realtà dell'Italia di oggi è quella di un paese condizionato da vincoli strutturali, che corre il rischio di un declino e della perdita delle caratteristiche di moderno paese industriale. Occorre una svolta profonda, un mutamento di classi dirigenti. E' necessario avviare un lavoro di lunga lena per affrontare i due problemi di fondo della strategia dell'alternativa: la costruzione di uno schieramento sociale maggioritario e l'impegno deciso per costruire in Italia una sinistra di governo. Matura nella sinistra italiana il convincimento della necessità di avviare un confronto sulla prospettiva dell'alternativa. L'ambizioso disegno politico che sembrava animare la presidenza socialista, si va riducendo allo sfruttamento di una rendita di posizione in un sistema politico bloccato. La verità è che il Psi è chiamato ad un ripensamento politico e strategico; è chiamato dai fatti a porsi il problema di una diversa prospettiva. Ecco, allora, lo spazio grande che si apre alla nostra politica: presentarci come la grande forza delle idee e delle riforme, che lavora alla costruzione di una sinistra di governo. In questo quadro va sottolineato il valore della proposta di una costituente programmatica per l'alternativa: l'avvio del confronto su un nuovo programma riformatore in cui si fondino i valori solidaristici ed egualitari del movimento operaio con quelli ispirati alla efficienza, alla valorizzazione delle competenze e del merito. Ma soprattutto deve ritornare, in un programma riformatore, l'utopia della piena occupazione. Essa deve essere, «non solo centrale ma dominante e condizionante». La ragione della nostra forza sta nel fatto che rappresentiamo già oggi una grande parte della domanda riformatrice in Italia. Occorre far valere questa potenzialità rendendo sempre più effettive le caratteristiche di partito di governo delle classi lavoratrici del Pci. Queste caratteristiche hanno impedito il declino della nostra forza. Ecco perché vanno contrastati i pericoli di regressione politica e culturale, l'appannamento di punti fondamentali della nostra elaborazione, l'insinuarsi di posizioni che costituiscono un passo indietro sostanziale della nostra visione strategica. Lo sforzo in cui siamo impegnati a Napoli punta a superare definitivamente la riduzione della questione napoletana ad emergenza sociale ed edilizia. Siamo convinti che c'è una convenienza generale e nazionale allo sviluppo e alla ripresa di questo nodo nevralgico della storia civile ed economica italiana. Oggi Napoli è il luogo ove più evidente è la crisi del pentapartito: questa esperienza politica si è ormai conclusa. Il pentapartito si è dimostrato a Napoli una costruzione artificiosa imposta alla città sulla base di un calcolo che nulla aveva a che spartire con gli interessi della città. Noi lavoriamo per una svolta politica profonda per dare vita sulla base di una rinnovata impostazione programmatica ad un governo della città che possa contare sul ruolo di governo del Pci.

Antonio Pizzinato

Siamo di fronte — ha detto Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil — ad una sfida con noi stessi, con la capacità di rigenerare noi stessi, per essere forza decisiva per il progresso e per la trasformazione socialista del Paese. I cambiamenti in corso nei processi produttivi vengono fra l'altro utilizzati per limitare il potere contrattuale e il ruolo del sindacato. Le forze conservatrici puntano a vincere una battaglia di carattere strategico che però va ben oltre l'emarginazione del sindacato stesso. La presenza di tre milioni di disoccupati, di una maggioranza di lavoratori occupata nei servizi pubblici e privati, nel terziario, nelle piccole e piccolissime imprese: ecco alcuni fatti che, assieme a errori e ritardi, hanno determinato una crisi di rappresentatività del sindacato, una crisi del tradizionale modello di sindacato industriale.

La Cgil con il suo recente congresso ha consolidato la propria unità interna e ha assunto l'obiettivo del rinnovamento delle strategie e di un ripensamento del suo stesso modo di essere, cioè di un processo di rifondazione. Ora però diventa decisivo non contemplare le analisi congressuali, ma far corrispondere i fatti alle scelte che sono state compiute. Occorre che noi comunisti, come militanti sindacali, nella nostra autonomia, facciamo la nostra parte.

E' determinante, per la stessa costruzione di una alternativa democratica, l'esistenza di un forte e pienamente autonomo movimento sindacale, di classe e democratico. Abbiamo bisogno di una rinnovata capacità di unificazione, di fronte alla diversificazione e frantumazione delle forze del lavoro, e di costruire nuove solidarietà, saldando il lavoro manuale con il sapere, la scuola, la ricerca, la scienza. Il grande padronato e la Confindustria hanno invece il disegno ambizioso di ridurre progressivamente fino a distruggerli gli stessi rapporti con il sindacato. Lo dimostra la cocciuta resistenza a raggiungere una intesa sulle 13.600 lire mensili dei decimali di contingenza. L'intenzione è quella di ridurre l'azione sindacale comprimendola nell'angusto limite aziendalistico delle grandi imprese, facendo passare per di più la pratica della contrattazione individuale. Questo disegno, se passasse, determinerebbe un mutamento del ruolo delle stesse organizzazioni imprenditoriali, anche quelle di orientamento democratico. Avrebbe luogo la formazione di «lobbies» di pressione politica, con effetti deleteri sullo stesso movimento sindacale, oltreché sugli equilibri democratici del Paese.

Io ritengo a questo punto, anche alla luce del dibattito e come proposto da vari congressi provinciali, che sia necessario riscrivere le Tesi relativamente al sindacato. La stessa questione della democrazia sindacale, in una realtà tanto complessa, porta a misurarsi con problemi più impegnativi della semplice formazione democratica delle maggioranze. Occorre tener conto, infatti, di quattro elementi. Il primo riguarda il sindacato come soggetto contrattuale, il secondo riguarda il sindacato come soggetto politico, il terzo riguarda la solidarietà necessaria e un quarto investe i problemi dell'eguaglianza sociale. La sintesi di questi quattro elementi è la condizione per costruire il sindacato di domani. C'è poi il problema dell'autonomia. La complessità della società impone al sindacato una autonomia nella costruzione delle scelte e quindi la costruzione di un progetto di rinnovamento e trasformazione della società. Le nostre priorità rivendicative saranno fatte in autonomia perché collegate a quel progetto e non subordinate a parametri esterni.

Ora, dopo anni di profonde lacerazioni, esplose apertamente nel 1984, ricomposta l'unità interna della Cgil, si va sviluppando un nuovo processo di unità d'azione fra Cgil Cisl e Uil. E' impegno nostro rafforzare ed estendere questo processo, dedicando forze, intelligenze ed energie perché solo con l'unità vincono i lavoratori. E' chiaro d'altro canto che i problemi del lavoro, dell'efficienza, dello Stato sociale si possono affrontare con successo solo a livello europeo. Anche per questo siamo e intendiamo essere parte della sinistra europea. Ma il sindacato come si cimenta a questo livello? Siamo coscienti che molti mali anche teorici, importati in questi ultimi anni in Italia, in fondo non sono altro che l'aggiornamento di vecchie elaborazioni dell'inizio del secolo (il «governo amico», il «partito amico», la «triangolazione», la «concertazione»). Non si ritrova forse in queste concezioni il nocciolo della «cinghia di trasmissione» ovvero della trasmissione fra il sindacato e il «partito amico» e il «governo amico»? Essere parte della sinistra europea vuol dire anche misurarsi su queste cose, essere protagonisti del ripensamento e del rinnovamento del sindacato in Europa.

Abbiamo di fronte grandi compiti, un disegno strategico che ha il suo cuore nel «patto per il lavoro». Grandi sono le difficoltà, le resistenze, le passività burocratiche, le pigrizie culturali. Le piattaforme contrattuali sono il primo passaggio per ricostruire il potere contrattuale; quelle territoriali e metropolitane per ricostruire il sindacato-soggetto sociale; le proposte presentate al presidente del Consiglio, per ricostruire il sindacato come soggetto politico. Abbiamo posto il problema delle entrate (patrimoniale, ecc.), degli interventi nei settori strategici, nel Mezzogiorno, nel mercato del lavoro, per un piano straordinario per l'occupazione giovanile. E' la risposta che unitariamente abbiamo dato all'intervento di Craxi al congresso Cgil: un cambiamento dell'attuale politica economica. Saranno accolti questi obiettivi? E' necessaria la mobilitazione, la ripresa di un vasto movimento. Una tappa importante sarà il Primo maggio a Reggio Calabria. La piattaforma presentata al governo può comunque costituire anche un punto di riferimento e di confronto per la stessa «costituente programmatica» indicata dalle Tesi. Il che significa per il nostro partito misurarsi con i problemi concreti, qui ed oggi.

Germano Marri

Scelte di fondo sono di fronte al nostro Partito in questo congresso straordinario — ha sottolineato Germano Marri, presidente della Regione Umbria — e si riferiscono in particolare alla collocazione del partito nella sinistra europea, alla questione del governo del Paese in vista dell'alternativa democratica e al rapporto del Pci con la società civile.

La definizione del nostro ruolo nella sinistra europea mi pare rivesta ormai un significato ben maggiore che non la discussione sui nostri rapporti con l'Urss o sul giudizio da dare alla politica del governo Usa. Giudizi che si collocano, inevitabilmente, nella contingenza politica, in quanto legati allo specifico operato di queste forze e che possono mutare in relazione alle scelte che, in concreto, vengono compiute. Invece il discorso sul rapporto con la sinistra europea implica una scelta di campo ed è decisivo per la funzione che intendiamo svolgere nella società italiana e per la prospettiva dell'alternativa. Tale scelta è chiaramente indicata nelle Tesi là dove si parla del Partito come «parte integrante della sinistra europea». Essa esprime l'esigenza di un confronto più aperto con le esperienze maturate dalla sinistra, al governo o all'opposizione nell'Europa occidentale. E' importante analizzare queste esperienze che hanno introdotto elementi di giustizia sociale ignoti in Italia, senza pregiudizi o atteggiamenti di sufficienza. La nostra collocazione nella sinistra europea, pur nella riaffermazione dei nostri caratteri peculiari e quindi escludendo la partecipazione a organismi associativi, rafforza la proposta dell'alternativa democratica e quella del «governo di programma». Già quest'ultima contiene in sé un preciso significato istituzionale, in un Paese come il nostro, dove la formazione dei governi avviene su semplici accordi di potere. Il pentapartito rappresenta l'ultima espressione di questa stortura, tant'è che proprio in quella che era stata annunciata come la stagione del riformismo hanno preso forza le correnti controriformatrici. E tuttavia è un dato di fatto che anche nei partiti di governo, nel Psi e nella presidenza del Consiglio, si vanno facendo strada tendenze al ripensamento dell'esperienza fatta. Del resto vi sono da parte del Psi segnali che sembrano mostrare un'intensificazione del dialogo a sinistra nell'ambito di un confronto che si deve allargare ad altre espressioni politiche e sociali. In questo contesto vieppiù deve essere posto l'accento sul valore delle esperienze di governo comune tra Psi e Pci negli enti locali. Esperienze che sono cadute non perché esaurite, ma perché il Psi ha scelto di pagare quel prezzo alla Dc.

Guardiamo all'Umbria, dove l'alleanza tra Pci e Psi non si è interrotta ma è proseguita avendo come cemento due punti aggreganti: l'autonomia regionale e la programmazione. E anche grazie a questo quadro complessivo di apertura al pluralismo e alla tradizione civile che si è potuto displegare un forte, radicato movimento per la pace e il disarmo. Un movimento del quale abbiamo cercato di valorizzare i punti unificanti più che le diversità e nel quale oggi si intrecciano le idee e le proposte di forze di diversa estrazione politica e ideale. Con questo spirito ci prepariamo alle assise dell'11 ottobre delle città denuclearizzate e allo storico incontro tra Giovanni Paolo II e i massimi rappresentanti dellereligioni del nostro tempo.

L'esigenza dell'alternativa trova la sua ragion d'essere nelle profonde modificazioni della società. Arriviamo con ritardo su alcune questioni come quella dell'ambiente. Qui i movimenti da un atteggiamento contestativo stanno passando a un segno riformatore. Sarebbe un errore cercare di «impadronirsi» di questo, come di altri movimenti. Bisogna invece recepirne la spinta, il suo significato innovativo, nella reciproca autonomia. Del resto, aggregare nuove forze, non vuol dire soltanto porsi come mediatore di interessi diversi, ma operare per liberare tutte le potenzialità, favorire le capacità di proposta, assecondare le spinte innovatrici.

Il dibattito sulla relazione di Natta

Antonio Bassolino

Sono i fatti di questi giorni — ha detto Antonio Bassolino — a darci la prova di quanto sia necessaria una risposta su tutti i piani: del programma, del movimento di massa, della strategia politica e della battaglia ideale e culturale. E' sembrato, a volte, che la crisi reale del pentapartito fosse già consumata e, quindi, dipendesse solo o essenzialmente da una nostra scelta interna volere il governo di programma in un modo o nell'altro. Non era e non è così. La verifica in corso rivela forti divisioni, ma forti sono ancora le ragioni sociali, politiche e di potere, dello stare assieme delle forze del pentapartito. Ciò che conta, allora per la prospettiva dell'alternativa, che è la prospettiva del partito e del congresso, e per costruire nuove soluzioni di governo coerenti è spostare i rapporti di forza, di classe, di potere nel Paese. Il nostro candidarci a forza di governo non è separabile da una più forte opposizione nel Parlamento e nel Paese. Sarebbe singolare se noi, nel momento in cui avanziamo con più forza la nostra candidatura al governo del Paese (un fatto dirompente rispetto alla logica e al blocco di potere del pentapartito) ci affidassimo poi prevalentemente alla manovra politica. Il passaggio dal pentapartito all'alternativa non è semplice, lineare, indolore. E' un processo che reclama una lotta politica e di massa più concentrata su obiettivi discriminanti e più larga per le forze che riesce a mobilitare.

Nessuna «sindrome francese», dunque, e nemmeno il dare per scontato che solo con un Pci più «piccolo» si può costruire l'alternativa. Al contrario, questa si realizza se cresce tutta la sinistra, conquistando e spostando forze sociali oggi ingabbiate nel blocco conservatore. Ci riusciremo a condizione di portare avanti un chiaro confronto a sinistra e un profondo rinnovamento delle idee e della cultura politica. Dietro il contrasto degli anni scorsi tra noi e il Psi ci sono state differenze di fondo, e non tra un partito tutto moderno e un partito veteroleninista che in Italia non esiste (e da tempo), bensì su nodi politici e istituzionali, l'analisi della società, il modo di rappresentare il nuovo e il bisogno urgente di riforme di struttura. Per questo, adesso che un dialogo si è riaperto, il confronto a sinistra deve ripartire dal punto a cui è l'Italia reale, senza alcuno schermo ideologico.

Ormai comincia ad essere svelata l'insidiosa operazione ideologica che ha teso a presentare la modernità di per sé come la risposta ai problemi, la fine dei problemi e delle distinzioni fra destra e sinistra. Dentro la modernità il conflitto non scompare ma diventa più alto, si allarga dalla fabbrica alla società, dai rapporti produttivi ai rapporti sociali e alle relazioni tra gli uomini e con la natura. Entrano in campo nuovi antagonismi e nuove contraddizioni. Ecco perché è prioritario impegnarci in un'opera di nuova ricognizione della società e delle forze in campo.

L'Italia vera non ha un solo volto. E ci sono le due Italie, con il loro divario produttivo e democratico. la questione meridionale tende oggi ad identificarsi con la questione stessa dell'occupazione in una società dinamica, vitale (ma ricordiamoci che a loro modo vitali e moderne sono pure la mafia e la camorra), alle prese con la terza rivoluzione tecnico-scientifica. E però — ecco il grande paradosso dei nostri tempi — una società che appare come bloccata, incapace di riprodurre se stessa, di parlare ai giovani, di darsi un avvenire di fiducia, lavoro, pace.

L'Italia è a un bivio. Una strada è quella in atto che continua a spaccare il Paese e a fargli pagare un costo di civiltà che alla lunga non fa reggere il passo con le economie sviluppate. L'altra strada è di trasformare i pretesi fattori di debolezza, a partire dal Mezzogiorno, in possibili fattori di forza della nostra collocazione europea e mediterranea.

Il carattere alternativo di queste due strade è ora accentuato dalla riduzione del prezzo del petrolio. Si sceglie di ridurre il deficit pubblico per continuare come e più di prima, oppure l'uso combinato del risparmio petrolifero e delle risorse ordinarie e straordinarie può dar vita a un piano del lavoro (e, per noi, una lotta per il lavoro) rivolto in particolare al Mezzogiorno? Ecco una scelta, da fare qui e subito, che toglie anche ogni alibi alle forze di sinistra presenti nel governo e le chiama a misurarsi in una sfida unitaria a sinistra e a chiare assunzioni di responsabilità rispetto alle forze conservatrici.

Proprio i rilevanti mutamenti intervenuti in questi anni diventano l'occasione per rilanciare l'obiettivo del lavoro come uno dei principali elementi distintivi tra una nuova sinistra e la nuova destra. E' questa sfida che ci induce a ripensare la concezione stessa dello sviluppo e a una lotta che non può avere solo una dimensione economica e sindacale, ma politica e culturale.

Sono proprio le nuove sensibilità a riflettersi — come ha giustamente colto Natta — nell'appassionata e razionale discussione sulla questione nucleare. Una discussione che, al di là delle differenti nostre opinioni tutte legittime, e al di là dei numeri e dei voti, ha fatto bene al Pci. Strano e preoccupante sarebbe stato per un partito come il nostro, parte integrante della sinistra europea, se non fosse stato attraversato da una discussione che investe le forze più avanzate del socialismo europeo.

Non si tratta, dunque, di aggiungere ai tradizionali obiettivi quantitativi un po' di qualità, ma di superare i limiti produttivistici e industrialisti di una cultura politica datata per delineare un'idea di società caratterizzata dai bisogni di lavoro creativo, di solidarietà, di valorizzazione dell'individuo e della vita. Ragionando in questa prospettiva gli inediti mutamenti strutturali in Occidente — che chiamano non solo noi, ma anche, e come, il Psi e tutta la sinistra europea a rinnovarsi rispetto al proprio passato — possono essere non un simbolo di declino ma l'occasione per dare all'idea di socialismo una più alta ricchezza.

Renzo Imbeni

L'importanza di questo congresso nasce dal fatto che abbiamo finalmente compreso che era necessaria una riflessione e una ricerca approfondita rispetto agli eventi degli ultimi anni — ha esordito Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — e rispondere ad alcune domande centrali: perché in Italia la tendenza politica, elettorale e organizzativa ci è sfavorevole? Che rapporto c'è con le tendenze di altri paesi europei dove l'offensiva restauratrice tenta di spazzar via i segni della politica sociale delle forze di sinistra? Quale collegamento esiste tra il passaggio alla società terziaria, dell'informazione e queste tendenze? Il problema principale di questo congresso non era e non è quello di calibrare meglio i toni del confronto con gli altri partiti. Per questo ci sono strumenti più agili di un congresso straordinario. E non servono granché neppure le scorciatoie organizzative. Ognuno di noi è convinto che è di grande rilievo il modo aperto e libero in cui stiamo confrontando analisi diverse; ma è illusorio pensare che la chiave di volta sia nella definizione di nuove regole della vita interna del partito.

Dobbiamo partire, invece, dai cambiamenti. Come del resto abbiamo fatto. Le nostre Tesi indicano quelle che vengono definite le grandi contraddizioni della nostra epoca: ebbene il rinnovamento della politica e della cultura politica passa attraverso l'acquisizione piena delle novità degli ultimi anni. Il nostro essere partito della sinistra europea non è una definizione banale o accattivante, ma è la scelta di fare i conti con quelle contraddizioni, con la necessità di dare risposte alla mole enorme di questioni, concentratesi in Europa; questioni che possono provocare degenerazioni e crisi anche molto gravi. Non si rinnova il partito se non si confrontano le nostre proposte programmatiche con la necessità di dare un contributo alla soluzione di quei problemi, non limitandosi alla denuncia, ma dando risposte, promuovendo iniziative, organizzando movimenti. Misurandoci con le culture, le forze che, dentro e fuori gli altri partiti della sinistra europea, lavorano su questo terreno. Ha ragione Natta quando ci mette in guardia dall'attardarci nelle dispute su riforme e rivoluzione, fra massimalismo e riformismo, perché tutto ciò non aiuta a capire i mutamenti avvenuti in Europa sui temi della pace, della sicurezza, del rapporto tra innovazione e libertà, dell'ambiente naturale, di una nuova relazione Nord-Sud. Le nostre inadeguatezze non sono perciò misurabili con la distanza che separa la nostra politica da quella del Psi o di altri partiti e neppure vale il discorso inverso. E' tutta la sinistra europea che è inadeguata se la sua cultura, i suoi programmi non si internazionalizzano, non riescono a parlare un linguaggio nuovo ai popoli di tutti i continenti. Se nei confronti del Sud si continua con una politica di aggressione economica e militare, la risposta non può che essere il terrorismo. Del resto fino a quando un solo soldato di un paese che si dice socialista calpesterà la terra di un altro paese, come avviene in Afghanistan, l'idea di socialismo, come la intendiamo noi, sarà calpestata: non si presenterà agli occhi dei popoli come diversa e opposta a quella di imperialismo.

Nuove forme di aggregazione politica si sono presentate in questi anni (i movimenti ecologici, ambientalisti e pacifisti e, per altri versi i movimenti delle donne) che pongono l'accento su problemi reali. Chi sceglie quei temi per il proprio impegno non lo fa perché è prepolitico, ma perché ritiene adeguata e moderna solo una politica che contiene dentro di sé la consapevolezza di quei problemi.

Per quanto riguarda l'indicazione dei governi di programma, essa deve valere in particolare per enti locali e regioni, in modo da superare la brutta stagione nella quale la centralizzazione della politica li ha in molti casi ridotti a cinghia di trasmissione del governo. Proprio in periferia la priorità ai programmi può dimostrare la praticabilità di una nuova collaborazione fra le forze della sinistra e di un nuovo rapporto tra le forze laiche e cattoliche, che abbia come fine ultimo il punto di vista del cittadino. Non quello degli apparati, né quello dei partiti. Da questo punto di vista Bologna è stata e resta una frontiera avanzata della democrazia italiana, dello sviluppo: dove il conflitto è più elevato e aspro, più alta deve essere la risposta e la soluzione ai problemi, contro ogni localismo o chiusura municipalistica e localistica.

Elio Sanfilippo

E' pensabile un'Italia moderna, democratica, proiettata nel futuro verso traguardi di civiltà e di progresso — ha esordito Elio Sanfilippo, delegato di Palermo — senza che la società italiana, le istituzioni, le forze politiche e sociali facciano i conti con la questione democratica determinata dai poteri occulti e criminali che hanno inquinato la vita del Paese? E' questa una domanda che le forze di progresso pongono e ci pongono nel momento in cui il Pci lavora per la definizione di un programma. A questa domanda ha risposto con chiarezza il compagno Natta quando ha individuato nel risanamento della vita pubblica un punto decisivo. Proprio i risultati delle lotte di questi anni hanno portato alla celebrazione del grande processo alla mafia: una novità di grande rilevanza nella storia politico-istituzionale del Paese. E' un lavoro importante quello svolto dai giudici di Palermo, che svelano correità e connivenze, spogliando dell'aureola dell'impunità potentati economici che sembravano intoccabili. Partendo da questo punto, dai risultati ottenuti, bisogna andare avanti, individuando e colpendo i collegamenti tra mafia e momenti della decisione politica, e spezzando il disegno del terrorismo mafioso, che ha decapitato in Sicilia i vertici dello Stato e ha colpito rappresentanti dei partiti democratici e tra questi i nostri cari compagni La Torre e Di Salvo. Ma nessuno pensi che spetti solo ai giudici sconfiggere la mafia. Essi stessi devono sapere che hanno accanto tutti coloro che vogliono affermare il primato della legge su quello dell'arbitrio e del delitto. Una battaglia, questa, che è parte integrante e condizione per la realizzazione di un nuovo progetto politico. Oggi tutta la società meridionale, e quella siciliana in particolare, sono investite dal peso nuovo che assumono problemi come la disoccupazione (quella giovanile soprattutto), i nuovi bisogni delle città, il degrado dell'ambiente e del territorio. E' in questo contesto che la questione meridionale deve recuperare la sua centralità, tornando ad essere una questione nazionale strettamente legata ad una strategia di trasformazione del Paese. E' necessario pensare con coerenza ad un vero e proprio piano per l'occupazione che, oltre ad impegnare in modo finalizzato le risorse del Mezzogiorno, comporti anche uno straordinario apporto nazionale. La Sicilia può avere un ruolo fondamentale, sia per le sue risorse naturali e finanziarie, sia perché giovani, donne, imprenditori, lavoratori, tecnici, uomini di cultura vogliono liberarsi della mafia creando nuove forme di socialità nell'economia. E allora la proposta che il nostro partito fa del Patto per il lavoro diventa una strada necessaria per ristabilire nell'economia quelle regole che fondano, sono alla base della vita democratica. Le dimensioni assunte dalla crisi siciliana sono tali da esigere, insieme ad una riforma dell'istituto autonomistico, un cambiamento profondo della direzione politica. Cinque governi in cinque anni danno il senso di un processo aspro che si è aperto in Sicilia tra conservazione e progresso, sotto i colpi dell'attacco mafioso. Le prossime elezioni regionali possono e devono segnare una svolta profonda. Occorre fare avanzare un processo per il superamento del pentapartito, esigenza sulla quale concordano in Sicilia vari settori del Psi. Sviluppando questa comune valutazione è possibile offrire agli elettori siciliani una nuova prospettiva politica che, sulla base di un mutamento dei rapporti di forza, determini una svolta a sinistra, un cambiamento degli indirizzi, dei metodi e dei contenuti di governo.

Francesco Nerli

A me pare convincente — ha esordito Francesco Nerli, segretario della Federazione di Siena — il giudizio che Natta ha dato della situazione che ci troviamo di fronte: dalla comprensione dei grandi mutamenti in atto nel mondo e delle loro cause, ai significati politici e ideologici dell'offensiva neo-conservatrice, che ha investito, a partire da Reagan, l'Europa e l'Italia in questi ultimi anni.

A questa offensiva è necessario rispondere rilanciando valori e finalità socialiste, e mi pare convincente il modo con cui si pone l'esigenza di questo rilancio: quella di mettere in campo per prima cosa la capacità di rinnovare noi stessi. E allora vorrei soffermarmi su alcune questioni. La prima è quella di individuare le priorità strategiche e di programma, in Italia, per un partito della sinistra europea. A questo proposito bisogna assumere la questione dell'ambiente e della qualità della vita come punto nodale dello sviluppo, anzi come fattore stesso dello sviluppo; perseguire l'obiettivo della programmazione delle risorse a livello sovranazionale a partire da quelle energetiche, per poter superare l'esigenza del nucleare; per perseguire l'obiettivo di condizionare le relazioni fra gli Stati a partire dalle questioni delle zone denuclearizzate, delle fasce smilitarizzate e della cessazione degli esperimenti nucleari. Il secondo punto che voglio affrontare riguarda il nostro atteggiamento nei confronti del governo pentapartito.

A mio avviso deve esserci piena consapevolezza del fatto che questo governo è sì dannoso e debole, ma non concluderà la sua esistenza per una sorta di consunzione interna, perché vive di una contraddizione straordinaria: quella di una perenne conflittualità che lo rende precario ma che, al tempo stesso, gli consente tante varianti interne. L'unico terreno sul quale è possibile far esplodere le contraddizioni necessarie al superamento del pentapartito è quello di un serrato, incalzante confronto sui contenuti e sui programmi e di sostanziare contenuti e programmi attraverso la lotta e l'iniziativa politica. E' questo il valore nuovo e alto della sfida che lanciamo al Psi e alle altre forze laiche e democratiche nel momento in cui la lanciamo a noi stessi.

La terza questione da affrontare è quella di concludere, in questa fase politica, la riflessione sul partito. In questo congresso possiamo compiere significativi passi in avanti sulla definizione di nuove regole attraverso le quali possa arricchirsi la vita interna del partito e sulle scelte da compiere per quello snellimento delle strutture di cui parlano le Tesi. In particolare penso al ruolo delle sezioni ed al loro rilancio. Concordo con il fatto che i comunisti debbano trovare la fantasia e la credibilità per soluzioni organizzative nuove e ritengo importante la proposta dei centri di iniziativa politica, ma non credo che questo possa bastare per risolvere tutto. E allora perché non pensare di decidere a livello nazionale e locale, su quali materie e in quali momenti (oltre quelli già previsti dal nostro statuto) debba essere preliminare ad ogni scelta la consultazione vincolante delle sezioni? Perché non individuare alcune materie di grande significato etico, politico, morale, che non possono attendere le scadenze congressuali? Credo che questa possa essere una strada: non l'unica, ma certo innovativa, e che varrebbe la pena di sperimentare. Mi pare una strada che può consentirci di far vivere l'unità nel confronto senza tentativi di scorciatole. Una strada che può spingerci a quell'elevamento culturale, di impegno, di rigore, di eticità che non può venir meno in ogni militante e dirigente comunista. Una strada che, come è stato detto, consente al centralismo democratico di essere il metodo e non il fine; il mezzo attraverso il quale riusciamo anche a verificare di più e meglio noi stessi, il nostro lavoro, la nostra capacità di proposta e di lotta.

Edoardo Perna

La lunga discussione che per mesi ha occupato il partito — ha detto Edoardo Perna — si sta avviando ad una conclusione in cui si precisano meglio i connotati della proposta di quell'alleanza riformatrice che non è una strategia che sta nelle nuvole ma un concreto impegno di battaglia politica.

Il problema è come gli indirizzi riformatori possano gradualmente ma effettivamente realizzarsi nell'economia, nella società e nello Stato; e nello stesso tempo spostare forze oggi sotto l'influenza della parte moderata dello schieramento politico italiano. In questa luce, anche il rilancio dell'idea di promuovere una convenzione programmatica è tema politico, e la sua preparazione deve corrispondere ad un progetto politico.

Parlare di cambiamento e di alleanza riformatrice è tema che non può essere separato da quello di un ricambio politico: da 42 anni la Dc è ininterrottamente al governo anche se non nella stessa logica e nello stesso modo (ed anzi, da qualche anno, questa presenza è in varia misura contestata). Certo, la Dc non è l'impero del male, pur non essendo esente da responsabilità. Ma oggi si pone per questo partito il problema di un rinnovamento se vuole continuare a raccogliere consensi dalla parte popolare che vuole rappresentare. E in questa direzione qualcosa ha detto di recente anche la Chiesa quando ha sottolineato, nel documento sul diritto di resistenza dei popoli oppressi, che illuminismo, correnti di pensiero democratico e la stessa storia del movimento operaio hanno espresso qualcosa di positivo e di utile, anche se privi dell'ispirazione cristiana.

La questione dell'ininterrotta presenza della Dc al governo non può risolversi dentro lo schieramento politico maggioritario attuale; ma il fatto stesso che il problema sia presente in quello schieramento testimonia la sua attualità. Si tratta dunque di favorire l'introduzione nel sistema politico italiano di un elemento nuovo, dinamico. Non serve, se non in scarsa misura, escogitare riforme elettorali. La proposta di governo di programma vale se significa una forte ripresa di iniziativa del partito, verso obbiettivi che spostino forze. Non certo per immobilizzarlo di fronte ad un'immaginaria terra di nessuno. E allora si pongono due problemi.

Il primo è quello di rendere coerenti gli obiettivi più ravvicinati con gli obiettivi di riforma, per non correre il rischio della subalternità, o di scambiare la necessità di non perdere voti con quella di denunciare le storture dello Stato sociale. Il secondo è quello di indicare obbiettivi accettabili alle forze che oggi sono sotto l'influenza di orientamenti moderati.

Ma chi è il nostro interlocutore? Non escludiamo, in partenza, forze collocate sul versante moderato; ma oggi, se vogliamo fare avanzare una politica di alleanza progressista, l'interlocutore principale è il Psi. Questo significa che i segnali di disgelo e l'attenuazione dei toni polemici vanno apprezzati. Ma il punto politico è un altro: avere la forza di impegnare tutte le nostre organizzazioni per aprire un dialogo, anche critico, con i socialisti, e anche un'azione politica per ricostruire le giunte di sinistra là dove esse sono state fatte cadere senza giustificazione.

Voglio infine dedicare un momento di attenzione alla nostra affermazione di essere parte integrante della sinistra europea. Anzitutto dobbiamo aver chiaro che, pur nell'enorme diversità politica e di tradizione, con queste forze abbiamo in comune valori come il pluralismo, la democrazia politica, il ruolo che devono avere le forze del lavoro nella società e nello Stato. Le diversità, dunque, non devono attenuare il nostro impegno; e bisogna cominciare a pensare alla prospettiva politica, e non solo storica, della ricomposizione delle forze della sinistra europea.

Cesare De Piccoli

I congressi del partito nel Veneto — ha rilevato Cesare De Piccoli, segretario regionale veneto — hanno approvato a larghissima maggioranza le novità contenute nel progetto di Tesi alla base della nostra discussione. Dal dibattito è però emersa la necessità di precisare maggiormente il significato politico della proposta di «governo di programma», rendendo più esplicite la novità e la differenza con le precedenti esperienze politiche. Inoltre, importanti momenti di confronto si sono registrati sul tema della pace e della necessità di rilanciare il movimento pacifista che, nella regione, ha una forte caratterizzazione di massa per il contributo del Pci e per l'incisiva presenza di movimenti cattolici, anche con iniziative autonome. Queste ultime iniziative sono spesso in aperto contrasto con le posizioni più integraliste (anche se minoritarie) del Movimento popolare e finiscono a volte col mettere in difficoltà la stessa Democrazia cristiana. Tutto ciò apre a noi importanti prospettive di confronto e costituisce un impulso per una politica dell'alternativa democratica che, nelle sue basi di consenso, vada oltre l'ambito tradizionale della sinistra.

Venendo ai problemi generali del Paese e di fronte alla grandiosità dei sommovimenti economici e sociali in atto, è risultata inadeguata, perché subalterna a certi settori del capitalismo, la politica economica del governo. Il fatto che al centro della verifica ci sia la questione dell'alternanza a Palazzo Chigi lo conferma, anche se lo scontro aperto Dc-Psi non è riducibile solo a una questione di potere. De Mita punta a riprendere Palazzo Chigi (dopo il ritorno della Dc al Quirinale e al governo delle grandi città) per dimostrare che la crisi del suo partito è un capitolo chiuso. Craxi fa capire che l'equilibrio del pentapartito è garantito con la presidenza socialista, con ciò manifestando una capacità di condizionamento nel breve periodo, ma anche un limite di strategia politica nel pensare al dopo-presidenza socialista (proprio perché su questo obiettivo molti dirigenti socialisti hanno puntato tutte le proprie carte dopo il mancato sfondamento elettorale).

Da questa situazione di «non governo» può trarre vantaggio chi punta a confermare sul piano politico-istituzionale i rapporti di forza conseguiti nella società. La nostra proposta di «governo di programma» può invece rimettere in moto la situazione, specie se dal congresso uscirà più forte e credibile la strategia dell'alternativa democratica, con i relativi passaggi (non solo temporali, ma anche di elaborazione programmatica e di iniziativa politica) ben definiti e in grado di dare una risposta positiva all'interrogativo sempre più presente: «Alternativa a chi e per che cosa?». Occorre insomma un «progetto di società» alternativo alle politiche e alle ideologie liberista e neoconservatrice che guidano l'offensiva nell'Occidente capitalistico.

Appare chiaro che per poter esercitare un ruolo di governo — da parte dell'insieme delle forze di progresso — molte sono le energie da mobilitare e decisiva diventa la ripresa di un ampio e articolato movimento di lotta. Non può avanzare nessun cambiamento senza questa condizione. Non si tratta di riproporre una logica movimentista in alternativa alla politica delle alleanze, ma di riconoscere un dato di fondo che deriva dall'esperienza concreta. Una politica delle alleanze che sappia riunificare ceti anche diversi socialmente è condizione per conquistare uno schieramento maggioritario ed è resa possibile dal liberarsi di una ricca dialettica sociale, dal movimento di gruppi e forze che esprimono una domanda di cambiamento e che confrontandosi sulle diverse questioni della pace, del lavoro, dell'ecologia e dei diritti civili forgiano nuove alleanze nel vivo dell'esperienza quotidiana. Di qui il rilievo che assume la scadenza dei rinnovi contrattuali per milioni di lavoratori. E' un'occasione grande, di ripresa del movimento di lotta sui temi del lavoro e del controllo dei processi di innovazione. E' un'occasione per il sindacato di tornare a essere un grande protagonista della vita del Paese. E' un'occasione per il nostro partito di rilancio della propria presenza tra lavoratori e disoccupati, tanto più importante all'indomani delle lacerazioni prodotte dal decreto di S. Valentino.

Nadia Buttini

Alcune esperienze particolari — ha detto Nadia Buttini delegata di La Spezia — dimostrano come già il partito e la federazione di La Spezia, stanno lavorando per portare avanti i contenuti espressi nelle Tesi.

Il dibattito, dalla pubblicazione delle Tesi ad oggi, si è arricchito di idee, di proposte, di contenuti programmatici che sono venuti anche da ampi settori del movimento femminile.

Un arricchimento indispensabile che conferma la necessità di evitare l'introduzione, nella politica del partito, di elementi minoritari che non permetterebbero al Pci di presentarsi come forza di rinnovamento e di cambiamento. E' la storia stessa del nostro partito che ci ricorda come i momenti più alti hanno sempre coinciso con lo sforzo di superare visioni schematiche e chiuse.

Ricca è stata, da questo punto di vista, l'esperienza del dibattito congressuale nella federazione di La Spezia che ha segnato anche un livello di partecipazione nuovo e qualitativo delle masse femminili.

Ciò partendo da un'esperienza comune della sinistra, nella nostra provincia, che si è manifestata anche nei giorni scorsi con iniziative concrete tra donne comuniste e socialiste, ricche di riflessioni e suggerimenti anche per le stesse amministrazioni di sinistra.

Vi è da cogliere, in queste esperienze, la ripresa di una nostra progettualità e l'affacciarsi di un mutamento di clima nei rapporti politici a sinistra.

Del resto è la stessa esperienza della nostra realtà che ci indica la percorribilità della strada di unità a sinistra come elemento prioritario, anche se non esclusivo, su questioni essenziali che concernono la sicurezza dell'Italia e dell'Europa.

Mi riferisco alla recente crisi del Mediterraneo: su questi problemi, comunisti, socialisti e forze cattoliche hanno assunto nella nostra provincia posizioni non solo idealmente comuni ma momenti concreti di iniziativa per chiedere che sia garantita la pace in quest'area indicando la possibilità per il movimento per la pace di inaugurare una nuova stagione. Positivamente va pure rilevata la ritrovata unità, su queste problmeatiche, del sindacato che, nella nostra provincia, ha chiamato su iniziativa dei compagni della Cgil i lavoratori ad una protesta e ad una maggiore incisività del governo attraverso la sospensione del lavoro.

Un terreno di confronto e di unità che si giova della lunga tradizione unitaria al governo della città e dei maggiori centri della provincia che, arricchendosi di contenuti e di innovazioni programmatiche, si è riconfermata dopo le elezioni dell'85. Il ruolo delle donne, in questo contesto, è fondamentale: anche in questo congresso abbiamo cercato di compiere uno sforzo autocritico per cogliere i limiti dei movimenti che in questi anni si sono sviluppati. Abbiamo colto i pericoli di esclusivismo, di pretesa autosufficienza rapportandoci invece, in modo più maturo rispetto al passato, al mondo della politica, per stimolarlo a contribuire al processo di cambiamento.

Pesa però l'incapacità e l'impossibilità del pentapartito a dare risposte ai bisogni e alle problematiche delle donne. Anche a La Spezia i colpi più duri ai livelli occupazionali colpiscono prevalentemente le aziende a manodopera femminile.

Di qui l'esigenza di un mutamento sostanziale del quadro politico con la costituzione di un governo di programma, come indicato dal congresso. Solo così si potrà rilanciare la politica della programmazione, dell'innovazione e dello sviluppo. Un discorso che chiama subito in causa il sistema delle imprese pubbliche, presenti consistentemente in provincia de La Spezia, dalle quali ci attendiamo un segno di innovazione e di qualificazione.

Anche il sindacato, del resto, ha avanzato idee e proposte che dovranno costituire la base di una piattaforma unitaria di lotta. Da questa nostra esperienza, dalle nostre ricerche, dai nostri sforzi viene la conferma di tutta la portata e dei valori contenuti nelle Tesi e ribadite nella relazione di Natta. Se sapremmo produrre e fare politica, queste linee ci indicano già la strada dell'alternativa democratica.

Piero Fassino

Per Piero Fassino, segretario della Federazione del Pci di Torino, la relazione del compagno Natta è allo stesso tempo «aperta», perché sollecita tutto il partito ad uno sforzo di rinnovamento culturale e programmatico, e «orgogliosa» nel rivendicare la funzione nazionale e di progresso che spetta oggi più che mai ai comunisti italiani. I mutamenti che interessano l'intero Occidente e che attraversano l'Italia secondo Fassino hanno una caratteristica profonda: è in atto una consunzione progressiva del modello sociale industriale che a lungo ha caratterizzato lo sviluppo in Italia. Da una struttura produttiva organizzata gerarchicamente intorno alla grande fabbrica manufatturiera di serie si sta gradualmente, ma celermente, passando ad un modello economico e produttivo molto più articolato nelle produzioni e nei mercati; da un ciclo produttivo rigido e tecnologicamente stabilizzato — di cui la linea meccanica di montaggio è stata a lungo il simbolo — si sta passando ad un ciclo produttivo che, con nuove tecnologie, nuovi sistemi di processo, la diffusione dell'informazione, tende alla massima flessibilità e elasticità.

Tutto questo — afferma Fassino — ha già determinato significative novità nella composizione di classe. Qui c'è una delle chiavi di volta per capire le nostre difficoltà e per ridefinire il nostro ruolo, la nostra identità, la nostra strategia. La storia, la cultura, la teoria, l'esperienza politica del movimento operaio italiano, del sindacato, del Partito comunista e della sinistra, è maturata «dentro» e «con» la società industriale. Oggi al modello sociale industriale classico sta succedendo una società neoindustriale più articolata e dinamica. Come si misura, ecco il cuore del nostro congresso, con questa società il movimento operaio, la sinistra, il nostro partito? E il socialismo come può realizzarsi? Che connotati deve avere? Su quali valori fondarsi?

Fassino condivide il giudizio di Natta sulle ragioni della perdita di consensi al Pci. L'alternativa non era apparsa credibile. Noi non siamo apparsi — dice Fassino — come una forza capace di governare una fase di rapidi e e grandi trasformazioni. Siamo apparsi statici, più rigidi, più immobili di quanto non lo sia la società civile. L'orgoglio per la nostra storia non ci può bastare. La «cultura della difesa» non basta più. E' necessaria invece una cultura della trasformazione che si proponga di intervenire attivamente nei processi. Per questo il movimento operaio, i suoi partiti, i suoi sindacati devono misurarsi con la profondità dei cambiamenti in atto. Il rilancio dello sviluppo non può essere delegato alle classi dominanti, al movimento operaio non spetta solo il compito di contrattare le condizioni del cambiamento.

La grande sfida è chi guiderà e per che cosa la modernizzazione del Paese. Torna ad essere centrale la questione dell'egemonia, intesa come sistema di valori, di idee, di relazioni espresse da una classe che si candidi a guidare la trasformazione. Ma oggi una nuova, forte e alta capacità egemonica richiede al movimento operaio, alla sinistra un'innovazione culturale e programmatica spregiudicata e coraggiosa. Quando indichiamo la redistribuzione del lavoro, la riforma dello Stato sociale, la riforma dell'assetto istituzionale come i tre grandi terreni su cui costruire l'alternativa, dobbiamo sapere — sostiene Piero Fassino — che ciascuno di essi richiede il superamento di modelli e proposte pensati e attuati in altre fasi e in altre condizioni. Sul terreno del lavoro, ad esempio, oggi la questione vera è il «governo della flessibilità». Così per la riforma dello Stato sociale dobbiamo sapere che i vecchi modelli del Welfare non reggono più e si pone la necessità di una profonda riorganizzazione e riforma della struttura e della gestione della spesa pubblica. La stessa necessità di nuove proposte si pone sul terreno istituzionale. Vi è anzi da chiedersi se l'attuale articolazione dello Stato, centralistica e centralizzata, corrisponda all'esigenza di governare e dirigere con alti gradi di flessibilità e di elasticità i processi economici e sociali, se non si debba procedere verso una radicale riforma dell'ordinamento statale, verso una struttura «federale» o quasi, assumendo le regioni come perno di una nuova identità istituzionale dello Stato e dei suoi poteri.

Se questo è il livello a cui occorre affrontare i problemi, allora occorre fare, prima ancora che una scelta politica, una coraggiosa scelta culturale. Non scegliere, eludere la questione o peggio illudersi che tutto possa «continuare come prima», arroccarsi a certezze che non sono più tali, non solo emarginerebbe il nostro partito, ma l'intero Paese sarebbe condannato al declino economico e sociale. Guai se la sinistra assumesse un atteggiamento solo difensivo. Sarebbe un'operazione perdente in partenza e ancorerebbe la sinistra, il nostro partito agli elementi residuali della realtà produttiva.

La sinistra in Europa e in Italia, afferma Fassino, è davvero chiamata ad un compito storico: dimostrare che sviluppo e occupazione, tecnologia e ambiente, bisogni collettivi e individuali non sono termini antitetici, ma al contrario è possibile rilanciare sviluppo e accumulazione intorno ad un progetto in cui l'innovazione e la tecnologia siano capaci di redistribuire lavoro, reddito e solidarietà sociale.

Questo è il significato del nostro voler essere «parte integrante della sinistra europea». La questione all'ordine del giorno non è la nostra adesione all'internazionale socialista; la vera questione è come tutte le forze della sinistra superano antiche divisioni e contrapposizioni ideologiche per costruire insieme, qui, nel cuore dell'Occidente capitalistico, un'idea europea e moderna di socialismo.

E nel nostro Paese, il compito della sinistra oggi è dare una prospettiva politica a quel popolo dell'alternativa che è ampio, disposto a scendere in campo se gli si prospetta una proposta credibile e praticabile. Ce la faremo? Si è chiesto Fassino. Io credo di sì. In ogni caso per farcela sarà decisivo non chiudersi mai in presuntuose certezze per difendere astratte coerenze, ma invece partire dalla realtà, guardare dentro alle cose e agli uomini, cogliere segni e messaggi della società civile. La nostra laicità, la nostra modernità sta in questo.

I resoconti sono curati da Pasquale Cascella, Renzo Cassigoli, Sergio Criscuoli, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinkl, Ilaria Ferrara, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Mennella, Matilde Passa e Alessandro Rossi.

☐ La Tass sulla relazione di Natta

La Tass ha trasmesso ieri una sintesi di due cartelle della relazione di Natta, citando frasi in cui il segretario del Pci fa riferimento agli Usa e all'Urss. La Tass riferisce — tra le altre — l'affermazione di Natta secondo cui «i comunisti italiani si dichiarano risolutamente contro la corsa agli armamenti e Reagan non ha sostenitori nel nostro partito». Per quel che riguarda l'Urss, la Tass riporta il giudizio di Natta sulla recente proposta sovietica di ritiro simultaneo delle flotte Usa e Urss dal Mediterraneo, indicata ad esempio dell'«impeto positivo che le nuove iniziative di pace sovietiche possono e offrono, se attuate coerentemente».

☐ Libera circolazione per i giornalisti

I tanti invitati presenti al congresso hanno accolto con un applauso l'annuncio dato loro da Maurizio Boldrini, responsabile dell'ufficio stampa del congresso: la richiesta avanzata dai giornalisti, di poter liberamente circolare nel Palazzo dello sport, era stata prontamente accolta. Ieri oltre 50 inviati avevano sottoscritto una lettera indirizzata alla Presidenza del congresso. «Il modo in cui sono organizzati i lavori e le forme di vigilanza attuate — si leggeva nella lettera — rendono molto difficile, in qualche caso impossibile, il nostro lavoro. I giornalisti, infatti, confinati nel settore stampa, non possono parlare né con i dirigenti, né con i delegati, né con gli invitati. Chiedono pertanto che siano estese a tutta la stampa le condizioni in cui lavorano i redattori de "l'Unità" e di "Rinascita"». Natta (che è stato subito informato della protesta) la Presidenza del congresso, Tonino Tatò — capo dell'Ufficio stampa del Pci — e Maurizio Boldrini hanno rapidamente esaminato la questione e deciso: tutti i giornalisti, senza alcuna differenza di trattamento, possono circolare in tutto il Palazzo dello sport, eccetto che fra i delegati, per la evidente necessità di assicurare lo svolgimento dei lavori congressuali; ma i delegati potranno essere chiamati su richiesta del giornalista.

Messaggi di partiti esteri

Iniziamo oggi la pubblicazione dei messaggi dei partiti esteri al congresso. Altri messaggi saranno pubblicati nei prossimi giorni.

☐ Lega dei comunisti jugoslavi

Cari compagni, a tutti i delegati del 17° congresso, a tutti i membri e sostenitori del Partito comunista italiano, esprimiamo i cordiali saluti del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, dei comunisti e lavoratori jugoslavi, con l'augurio per fruttuosi e proficui lavori del vostro congresso.

Seguiamo con grande attenzione l'infaticabile lotta dei comunisti italiani sul piano interno ed internazionale, volta all'instaurazione di rapporti di parità, rispetto e comprensione tra persone, popoli e Stati che ha caratterizzato anche l'attività del vostro partito nei preparativi di questo congresso.

Col coerente impegno per la cuasa della pace, del progesso sociale e della risoluzione degli acuti problemi del mondo contemporaneo, il vostro partito ha conquistato grande stima internazionale e il rispetto di tutte le forze pacifiche, democratiche e progressive. Da questo impegno comune sono nati i sentimenti di grande vicinanza ed equa e amichevole collaborazione tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il Partito comunista italiano, che hanno trovato conferma anche in occasione della recente visita del segretario generale del Pci, Alessandro Natta, in Jugoslavia. In questa occasione è stata ribadita la disponibilità di coltivare e approfondire tali rapporti anche nell'avvenire, convinti che sia questo il miglior modo per contribuire al consolidamento dell'amichevole collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia, nell'interesse dei nostri popoli, della pace e sicurezza in questa parte del mondo.

Tutto ciò ci sembra tanto più necessario perché siamo testimoni di una situazione internazionale che continua ad aggravarsi. Nonostante alcuni cenni e possibilità di rinnovamento della distensione, continuano la corsa agli armamenti, la produzione di armi è sempre più micidiale, e il deciso ricorso alla politica di forza nei rapporti internazionali, che rendono sempre più grave la condizione dei paesi in via di sviluppo.

Siamo particolarmente preoccupati per il sempre più pericoloso sviluppo degli avvenimenti nel Mediteraneo enel Medio Oriente dove l'aperto ricorso alla forza, la minaccia alla sovranità di Stati indipendenti, la negazione dei diritti legittimi dei popoli, il terrorismo, e il terrorismo di Stato, stanno diventando un rischio reale per la sicurezza dei nostri paesi e per la pace nel mondo.

Il nostro Paese e la Lega dei comunisti condannano decisamente la politica della forza, di pressioni e di interventi militari. Riteniamo che la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale siano dei valori inviolabili che devono essere intessuti nella base dei rapporti tra tutti i paesi, a prescindere del loro sistema interno, della loro grandezza, forza o posizione internazionale. E' questo il presupposto fondamentale affinché ogni popolo possa decidere in maniera autonoma sulle vie del proprio sviluppo. Adoperandoci per questi principi, noi sviluppiamo un'attività intensa nell'ambito delMovimento dei paesi non allineati, che si è affermato come l'inevitabile fattore globale, autonomo e esterno ai blocchi, nella lotta contro qualsiasi forma di dominazione e per la democratizzazione dei rapporti politici ed economici internazionali. Un'importanza particolare hanno le proposte del Movimento per l'edificazione del nuovo ordine economico internazionale e per la risoluzione dei problemi di paesi in via di sviluppo, da cui oggi, in maniera decisiva, dipende la creazione di un sistema collettivo di sicurezza e la pace nel mondo.

Noi siamo convinti che la trasformazione sostanziale dei rapporti politici ed economici internazionali esistenti sia tanto più necessaria perché le conquiste della moderna rivoluzione tecnico-scientifica possono essere usate anche per mantenere rapporti di ineguaglianza, sfruttamento e subordinazione, con l'ulteriore approfondimento delle contraddizioni e divisioni tra i popoli, ma possono anche aprire orizzonti impensabili per il progresso sociale di tutti.

Detto brevemente, riteniamo che l'umanità si trovi in questo momento di fronte ad alternative cruciali. In tutto questo è decisiva la responsabilità dei partiti operai e di altri partiti e movimenti progressivi, la loro capacità di rispondere a numerose questioni nuove e dilemmi che aprano le prospettive e rafforzino la lotta per il progresso sociale, la pace e il socialismo.

Convinti che il Partito comunista italiano continuerà, come già ora, ad apportare un contributo prezioso alla ricerca di risposte creative ai problemi aperti dell'attuale momento sociale e per lo sviluppo della prassi e del pensiero progressisti, vi rinnoviamo i nostri più cordiali saluti.

☐ Pcus

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica saluta calorosamente i delegati del 17° Congresso del Partito comunista italiano, tutti i comunisti italiani. Il vostro congresso ha cominciato i suoi lavori nel contesto di una complessa situazione nel mondo. I germogli del risanamento dei rapporti internazionali si aprono a fatica la strada nella lotta contro il militarismo e la reazione. Si è costretti a lottare per la pace con tenacia, giorno per giorno, senza risparmiare le forze. I fautori della guerra, del culto della violenza e del terrorismo di Stato non intendono rinunciare ai piani volti a conseguire la supremazia e la rivincita sociale. Essi si preparano a compiere un nuovo passo, un passo irreparabile: realizzare la militarizzazione dello spazio cosmico.

Il Pcus ha avanzato al suo 27° Congresso un ampio programma per la creazione di un sistema globale di sicurezza internazionale. Il suo scopo è quello di eliminare le armi di sterminio di massa e di prevenire una nuova guerra mondiale, di elaborare un complesso di misure dirette a rafforzare la fiducia tra i popoli, a promuovere la collaborazione nella diffusione delle idee della pace, del disarmo e della sicurezza internazionale. Il Pcus vuole che la coesistenza pacifica diventi il supremo principio universale dei rapporti internazionali. Entrare nel XXI secolo senza armi nucleari e chimiche è un nobile obiettivo raggiungibile soltanto con gli sforzi congiunti di tutti i popoli.

Il Pcus si dichiara fermamente per l'estensione dei legami con tutti coloro che lottano contro la guerra, per la sicurezza internazionale. La sua linea generale è diretta a realizzare una vasta e multiforme collaborazione per raggiungere il successo nella battaglia contro la guerra nucleare, successo che, se raggiunto, verrà scritto a lettere d'oro nel libro del destino di tutta l'umanità.

Il popolo sovietico risolve oggi compiti di grande portata. Il 27° Congresso, la nuova stesura del Programma del Pcus orientano i comunisti sovietici, tutto il popolo sovietico, a perfezionare ulteriormente e sotto tutti gli aspetti il socialismo, ad avanzare verso il comunismo.

Nell'Unione Sovietica è molto apprezzata la volontà dei comunisti italiani di rafforzare i legami di amicizia che da molto tempo esistono tra il Pcus, partito di Lenin, e il Partito comunista italiano, partito di Gramsci e Togliatti. Grande importanza riveste la volontà espressa nel gennaio del 1986 dai dirigenti del Pcus e del Pci di sviluppare rapporti costruttivi fra i due partiti nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascuno di essi. Il Pcus ritiene che l'unità dei comunisti non ha nulla a che vedere con l'uniformità e la gerarchia, con l'ingerenza di alcuni partiti negli affari degli altri, con l'aspirazione di qualsiasi partito al monopolio della verità. La vera unità dei comunisti sta nella loro lotta per gli obiettivi comuni: la pace e il socialismo.

I comunisti del paese dei Soviet salutano l'attività del Pci nell'interesse della pace, contro il pericolo di una guerra nucleare. Le posizioni del Pci sui problemi della difesa della pace sono un elemento importante per sviluppare e consolidare l'amicizia e la collaborazione tra i popoli sovietico e italiano.

Auguriamo ai comunisti italiani ulteriori successi nella lotta per la pace, per gli interessi vitali dei lavoratori italiani, per lo sviluppo del paese sulla via della democrazia e del progresso sociale.

☐ Pc cinese

Cari compagni, in occasione del 17° Congresso nazionale del Partito comunista italiano, rivolgiamo, a nome del Partito comunista cinese, a voi e, tramite voi, ai comunisti italiani le nostre calorose felicitazioni e i nostri distinti saluti.

Il Partito comunista italiano è un grande e glorioso partito forgiato e educato da Gramsci e Togliatti e successivamente guidato da Longo e Berlinguer. Rappresenta fedelmente gli interessi della calsse operaia e delle larghe masse popolari italiane, costituisce una possente forza del movimento operaio e comunista mondiale. Mantenendo fermamente l'indipendenza e l'autonomia, ha il coraggio di sperimentare scelte nuove, sa effettuare innovazioni, opera instancabilmente per applicare creativamente il marxismo alla realtà del proprio Paese, nella ricerca di una via originale al socialismo in Italia. Per un lunghissimo periodo di tempo, in unione con tutte le forze democratiche e progressiste, ha condotto una eroica e intrepida lotta per la tutela degli interessi vitali della classe operaia e delle masse popolari italiane, per il rinnovamento democratico e il socialismo, e conseguito sempre nuovi successi, guadagnandosi un alto apprezzamento e un grande prestigio su scala sia nazionale che internazionale. Ci auguriamo con tutto il cuore che, superando costantemente le difficoltà che potreste incontrare nella vostra avanzata, riportiate ancora più grandi successi nella vostra futura lotta.

Grazie al suo impegno costante, il Partito comunista italiano ha portato un positivo contributo alla salvaguardia della pace mondiale, alla distensione della situazione internazionale, alla lotta contro la corsa agli armamenti e al pericolo di guerra e per un nuovo ordine internazionale basato sull'eguaglianza e la collaborazione fra tutti i paesi, grandi o piccoli siano, diventando così una delle forze principali in difesa della pace mondiale.

Siamo lieti di aver potuto vedere consolidarsi e svilupparsi sempre di più negli ultimi anni i rapporti di collaborazione amichevole e l'amicizia tradizionale tra i partiti cinese e italiano. I nostri due partiti trovano una solida base per la loro solidarietà e una ampia prospettiva per la loro collaborazione nel salvaguardare la pace e la sicurezza del mondo, nel promuovere l'amicizia e la collaborazione fra tutti i paesi, nello stimolare il progresso sociale e lo sviluppo. Siamo profondamente convinti che manterrà per sempre la sua freschezza la stretta amicizia tra il Pcc e il Pci basata sull'indipendenza e sull'autonomia, sulla completa eguaglianza, sul rispetto reciproco e sulla non ingerenza negli affari interni.

Auguriamo pieno succeso al 17° Congresso del Partito comunista italiano.

Riporti il Pci nuovi e ancora più grandi successi nella sua lotta per il rinnovamento democratico e il socialismo.

☐ Pcf

Cari compagni, vi ringraziamo per il vostro invito ad assistere al 17° Congresso del vostro partito e vi inviamo i saluti fraterni dei comunisti francesi. Seguiamo con attenzione la vostra ricerca di soluzioni che rispondano ai bisogni ed alle aspirazioni dei lavoratori italiani a una prospettiva politica per il vostro popolo e il vostro Paese.

Ci premono i vincoli di amicizia e di fratellanza tra i comunisti francesi e italiani consolidatisi nel corso della storia fra i nostri due partiti.

Ciò si è tradotto in una cooperazione fruttuosa perchè basata su di una idea fondamentale: ognuno dei nostri partiti determina in assoluta indipendenza la propria politica, rifiutando ogni ingerenza, qualunque sia la sua provenienza. Questo è per noi un principio universale che mettiamo sistematicamente in pratica. Allo stesso modo ci auguriamo che le nostre relazioni proseguano sulla base del reciproco rispetto. Certo vi possono essere differenze di valutazioni, divergenze, ma l'esperienza dimostra che esse non nuocione in alcun modo alla cooperazione tra partiti comunisti.

Ed è in questo spirito che ci proponiamo di sviluppare questa cooperazione sugli obiettivi che ci accomunano, cooperazione che noi perseguiamo con le forze più diverse che agiscono in favore della pace, del disarmo, dell'indipendenza nazionale, di un nuovo ordine economico internazionale, del progresso sociale.

Con i nostri auguri di successo al vostro partito.

☐ Fsln (Nicaragua)

La Direzione nazionale del Fronte sandinista di liberazione nazionale, a nome dei propri membri e del popolo nicaraguense, saluta la celebrazione del 17° Congresso del Partito comunista italiano, che dovrà segnare una nuova tappa storica nella partecipazione dei comunisti italiani alle lotte per conquistare il benessere, la democrazia e il progresso per il popolo lavoratore del loro paese. Con speciale interesse abbiamo seguito il processo di discussione delle tesi e il programma che dovranno essere approvati al prossimo congresso. Per il contenuto, l'interesse suscitato e l'ampia divulgazione, questi riaffermano il carattere di avanzata del Pci nel corso di tutta la sua storia. In circostanze come quelle attuali, in cui l'uomo moderno reagisce vivamente alle minacce di estenzione a causa di una corsa agli armamenti che potrebbe espandersi allo spazio siderale, si rendono indispensabili discussioni di fondo che permettano di riorientare la strategia, trascendendo il limitato campo di interessi di una classe sociale.

Pertanto, crediamo che le considerazioni contemplate nei documenti del 17° Congresso del Pci contribuiranno sostanzialmente alla convivenza pacifica e allo sviluppo dell'umanità.

Approfittiamo della celebrazione del vostro congresso per denunciare il pericoloso coinvolgimento del governo nord americano nella sua guerra contro il Nicaragua. La discussione pubblica sui cento milioni di dollari per finanziare coloro che ci aggrediscono e il loro rinforzo attraverso consiglieri ed elicotteri dell'esercito nord americano costituiscono gli antecedenti immediati della vietnamizzazione del conflitto centro americano. L'opinione pubblica e in particolare le forze progressiste del mondo sono chiamate a condannare e a respingere con tutti i mezzi possibili questa politica irrazionale e nemica di coloro che si riuniranno con noi nel 17° Congresso del Pci.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, cosciente che le decisioni sulla politica interna occuperanno la parte principale del congresso, confida che la solidarietà internazionale del suo partito con la giusta lotta dei popoli confermerà la tradizione internazionalista dei comunisti italiani.

Attraverso il compagno Carlos Zamora, membro della nostra Assemblea sandinista, che capeggia la nostra delegazione, facciamo giungere il nostro messaggio di amicizia rivoluzionaria e i migliori auguri di successo nella realizzazione del 17° Congresso.

☐ Spd

Cari amici, care amiche, care compagne e compagni, porto al vostro Congresso — è il messaggio di Heidemarie Wieczorek-Zeul della Spd — i saluti cordiali del Partito socialdemocratico tedesco.

Sono contenta che la Spd sia rappresentata a questo Congresso da una delegazione ufficiale. Noi salutiamo con favore l'iniziativa del Pci per una nuova azione della sinistra in Europa. Essa è particolarmente importante visto che il processo di internazionalizzazione dell'economia avanza, ma si indebolisce il peso della politica. E' inoltre importante in quanto gli europei finalmente devono dare espressione ai loro propri interessi di fronte alle superpotenze e realizzarli. Ciò ha soprattutto valore ai fini di un reale disarmo, per un'Europa libera da armi atomiche, chimiche e biologiche.

Auguriamo al vostro congresso, al vostro lavoro e al movimento operaio italiano il migliore dei successi.

☐ Pc di Spagna

Cari compagni delegati, a nome del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, portiamo i nostri fraterni e calorosi saluti al vostro 17° Congresso, ai comunisti italiani e al popolo italiano, augurandovi i migliori successi per i vostri lavori e le vostre conclusioni. Il 17° Congresso del Pci ha luogo in un momento cruciale della storia dell'umanità, promettente e drammatico al tempo stesso, un momento in cui la difesa della pace diventa il compito primario e più importante per tutti gli uomini e le donne, per tutti i popoli. La pace richiede che si ponga fine alla corsa agli armamenti, che si sciolgano i blocchi militari, l'indipendenza e la dignità di tutti i popoli siano rispettate. Siamo certi che questo vostro 17° Congresso darà un grande impulso alla lotta per la pace, la sicurezza, la costruzione di una nuova Europa pienamente democratica, pacifica e autonoma che sarà in tal modo un poderoso fattore di pace nel mondo e di aiuto ai popoli del terzo mondo. Il Pce lotta in Spagna nelle concrete condizioni del nostro Paese, per sviluppare l'iniziativa per la pace, la democrazia e il socialismo. Per questo sosteniamo pienamente le proposte del compagno Gorbaciov per l'eliminazione da qui a fine secolo delle armi nucleari e chimiche e per la proibizione di fabbricarle in futuro. Ugualmente sosteniamo tutte le iniziative di pace da qualsiasi parte esse vengono. Di recente si è tenuto in Spagna il referendum sull'uscita o la permanenza della Spagna nella Nato. Ha vinto il «sì», ma ben 7 milioni di votanti hanno espresso la volontà di fare uscire il Paese dalla Nato, di volere una politica di neutralità e di pace, contraria all'esistenza dei blocchi militari. Una gran parte di questi 7 milioni di cittadini, tra i quali un gran numero di giovani, si pronunciano al tempo stesso per una autentica politica di sinistra. Su questa base si lavora oggi in Spagna per consentire una piattaforma unitaria comune alle forze della sinistra e per presentare un'alternativa alla politica del governo del Psoe. Cari compagni, siamo certi che il vostro 17° Congresso contribuirà a sviluppare sempre più le tradizionali relazioni di amicizia tra i nostri due partiti e i nostri popoli. Viva il 17° Congresso di Pci, viva la pace, la democrazia e il socialismo.

☐ Anc Sudafrica

In occasione del 17° Congresso del vostro partito il Comitato esecutivo dell'Anc a nome del popolo oppresso del Sudafrica invia i suoi calorosi e fraterni saluti. Il 17° Congresso è un evento importante nella vita della classe lavoratrice italiana e in quella di tutte le forze democratiche che lottano per liberare il vostro Paese dal sistema di sfruttamento capitalistico. L'entusiasmo generale che il congresso ha generato fra la classe lavoratrice è testimonianza non soltanto del prestigio e dell'ampio sostegno di cui gode il vostro partito ma anche del fervente desiderio di una profonda riforma della società italiana volta all'obiettivo dell'emancipazione sociale.

L'analisi della situazione attuale interna e internazionale e le prospettive future delineate nel rapporto del segretario generale si concentrano sulle aree più cruciali della lotta comune dei vari strati sociali fornendo così una guida a tutti i problemi fondamentali. Ci piace cogliere questa opportunità per esprimere la gratitudine del Comitato esecutivo nazionale del Congresso nazionale africano per l'invito a partecipare a questo importante congresso.

Consideriamo l'invito come l'espressione del forte e fermo sostegno dei comunisti italiani alla nostra lotta. E' questo sostegno e questi atti di solidarietà che aiutano il nostro popolo e lo ispirano a lottare con vigore e con maggior determinazione per il rovesciamento del sistema assassino di ispirazione nazista dell'apartheid. Esprimiamo particolare apprezzamento per l'irremovibile solidarietà del vostro partito in questo momento cruciale della nostra lotta. Il popolo del nostro Paese sta facendo grandi sacrifici, sfidando il regime di terrore di Botha su tutti i fronti, mostrando una militanza capace di affrontare la morte mentre cresce l'imbarazzo delle potenze imperialiste i cui investimentiin Sudafrica sono valutati più della vita umana.

Non abbiamo dubbi che, data la lunga esperienza collettiva del Partito comunista italiano, questo riuscirà a portare a termine il compito difficile e complicato di costruire un nuovo ordine sociale.

Auguriamo al vostro congresso la migliore riuscita.

☐ Ps francese

Cari compagni, il Partito socialista francese è lieto di inviare ai congressisti e a tutti i comunisti italiani i suoi migliori auguri di buon lavoro al 17° Congresso del Pci. Da 15 anni i nostri due partiti hanno mantenuto costantemente rapporti calorosi e tali scambi hanno consentito una migliore comprensione delle tappe necessarie al rafforzamento dell'unione della sinistra nel nostro paese e in Europa. E' con soddisfazione che il Psf constata come nel corso degli anni le posizioni dei nostri due partiti hanno visto aumentare e rafforzarsi le loro convergenze sui temi del disarmo, del riequilibrio fra Nord e Sud, del rafforzamento dell'Europa e del suo ruolo internazionale. Siamo convinti che i nuovi orientamenti che adotterà il Pci al termine di questo congresso offriranno nuovi positivi spazi per mantenere e sviluppare le relazioni fraterne che intercorrono fra i nostri due partiti. Il Psf si augura che il 17° Congresso del Pci possa contribuire alle profonde riforme istituzionali di cui ha bisogno l'Italia.

☐ Partito laburista britannico

Cari amici e compagni — è il messaggio di Eric S. Heffer in nome del Partito laburista della Gran Bretagna — il Partito laburista considera importante per il futuro del socialismo in Europa essere rappresentato al vostro grande congresso. Il pericolo di guerra cresce ogni giorno ed è dunque di grande importanza che le forze di pace, specialmente in Europa, lavorino insieme per eliminare dall'Europa le armi nucleari e le loro basi. Ciò comprende una lotta contro le forze imperialiste, su ogni fronte. La lotta della classe operaia per una migliore qualità di vita continuerà fino al raggiungimento di una società giusta, democratica e socialista.

E' importante che tutte le forze socialiste europee condividano la prospettiva di una Europa unita socialista, come parte di un pacifico mondo socialista. Il sistema capitalista crea disoccupazione, causa guerre, determina gli estremi di ricchezza e di povertà. La lotta per una moderna prospettiva socialista è un terreno su cui tutti ci dobbiamo impegnare.

☐ Pc portoghese

Cari compagni, il Comitato centrale del Pcp saluta calorosamente e fraternamente i delegati al 17° Congresso del Pci e, attraverso loro, tutti i comunisti italiani. Il Pci è un partito di grandi tradizioni di lotta, profondamente radicato nella classe operaia e nelle masse popolari, tanto che senza il suo contributo si è dimostrato impossibile risolvere i gravi problemi economici, sociali e politici dell'Italia. Ci auguriamo che il vostro lavoro sia coronato dal miglioramento dei successi e vi esprimiamo la nostra solidarietà alla lotta del Pci in difesa degli interessi e delle aspirazioni della classe operaia e delle masse lavoratrici e per una alternativa democratica.

Nel nostro paese la situazione sociale e politica continua ad essere caratterizzata dalla lotta tenace della classe operaia, delle masse popolari, delle forze democratiche in difesa delle conquiste del 25 aprile, contro una politica che punta alla restaurazione in Portogallo del potere dei monopoli e dei latifondi che furono liquidati dalla rivoluzione.

Durante il 1985 si sono registrate vittorie democratiche molto significative che sono risultate nella caduta del governo di coalizione Ps-Psd, una positiva modifica dei rapporti tra partiti e della situazione parlamentare e il rafforzamento del campo democratico con le elezioni legislative di ottobre, il consolidamento nei suoi elementi essenziali del potere locale democratico nelle lezioni amministrative di dicembre in cui il Pcp e i suoi alleati dell'Alleanza del popolo unito hanno conquistato più del 20 per cento dell'elettorato. Tuttavia con la sconfitta per la prima volta nelle elezioni presidenziali del candidato appoggiato dal Pcp si è creata una situazione estremamente complessa e pericolosa per la democrazia. Con la candidatura di estrema destra di Freitas do Amaral che ha ottenuto il 46 per cento dei voti, è apparso all'orizzonte il pericolo fascista. In una tal situazione il nostro partito ha convocato l'XI Congresso straordinario che, senza modificare nulla del suo giudizio su Mario Soares, ha deciso di appoggiare con il suo voto questo candidato contro Freitas do Amaral, contribuendo così in modo decisivo alla sconfitta del candidato della destra revanscista e fascisteggiante e a creare una situazione dinamica di convergenza e di unità democratica che ha posto nuove e più favorevoli prospettive alla lotta popolare e democratica.

Attualmente il Pcp concentra i suoi sforzi nella lotta contro il governo minoritario del Psd e la sua politica antipopolare e antinazionale. Con la mobilitazione delle masse popolari e cercando, come sempre, convergenze e cooperazioni con tutti i settori e i partiti democratici il Pcp lotta per un governo democratico che assicuri la difesa e il consolidamento del regime democratico e la soluzione dei problemi nazionali più gravi e urgenti. È in questa luce che vanno visti gli incontri proposti dal Pcf e già avviati con il Ps, Prd, Mdp e altri partiti democratici. È in questo quadro che il Pcp combatte la politica dell'attuale governo di sottomissione all'imperialismo e denuncia l'adesione del Portogallo alla Cee come un atto rovinoso per l'economia nazionale, e gravemente lesivo dell'indipendenza e sovranità del nostro Paese. La lotta per la pace, per il disarmo, innanzitutto quello nucleare, per impedire la militarizzazione dello spazio, per isolare i più gravi e pericolosi punti di tensione, per allontanare definitivamente il pericolo dell'olocausto nucleare, richiede una cooperazione tra tutte le forze di pace e di progresso sociale e anzitutto il rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale. È opinione del Pcp che questo sia il cammino più certo per sbarrare il passo ai propositi bellicistici ed egemonici dell'imperialismo, in primo luogo di quello nordamericano, la cui pazza corsa agli armamenti e l'arrogante ingerenza negli affari dei popoli sono interamente responsabili dell'aggravarsi della tensione internazionale. Le reiterate proposte e iniziative di disarmo dell'Urss e dei paesi socialisti, e in particolare quella presentata dal compagno Mikhail Gorbaciov che punta alla liquidazione delle ar mi nucleari per l'anno 2000 e quelle proposte dal 27° Congresso del Pcus, costituiscono un contributo fondamentale alla causa della pace e del progresso dell'umanità.

cari compagni, augurando ancora una volta il grande successo al lavoro del vostro 17° Congresso, riaffermiamo la nostra volontà di raf forzare le relazioni di amicizia e solidarietà tra il Pcp e il Pci nell'interesse della classe operaia e dei popoli e dei nostri paesi e della causa comune del progresso sociale, del socialismo e della pace. Viva il 17° Congresso del Partito comunista italiano, viva l'amicizia tra il Pcp e il Pci, viva l'internazionalismo proletario.

☐ Pc di S. Marino

Cari compagni — è il messaggio del Pcs — nel porgere il saluto al vostro partito vi ringraziamo per l'invito rivoltoci e per la possibilità che abbiamo di poter assistere e seguire con estremo interesse i lavori di questo importante congresso. Il Partito comunista sammarinese ha una lunga tradizione di rapporti con il Pci naturalmente dovuta alla collocazione geografica del nostro Paese ma anche alla vicinanza di posizioni politiche e di analisi su molti py//Os, al governo di San Marino dal 1978 in una coalizione con i partiti socialisti, pone grande attenzione allo sviluppo della politica del Pci e confida in una crescita della forza comunista in Italia, condizione indispensabile, a nostro parere, per la soluzione dei problemi italiani.

Il governo delle forze di sinistra a San Marino subisce da tempo pesanti attacchi e manovre poco chiare da parte della destra all'interno, ma recentemente anche all'esterno la destra si sta muovendo all'attacco usando ogni mezzo ed in particolare i mezzi di comunicazione per compiere vere e proprie ingerenze negli affari interni del nostro Stato, arrivando anche alla diffamazione.

L'obiettivo è chiaro: togliere i comunisti dal governo.

San Marino fa parte dei Paesi neutrali e in questo ambito svolge una attiva opera per l'affermazione della cooperazione pacifica, della distensione, della pace tra i popoli. E' la tradizione storica e politica del nostro popolo che da sempre porta avanti questa politica in campo internazionale escludendo nella maniera più assoluta il ricorso alle armi, alla forza militare, agli atti unilaterali; una politica che ha trovato con questo governo il necessario impulso e la valorizzazione dovuta.

I lavori del vostro 17° congresso sono stati preceduti da un vasto e approfondito dibattito in ogni ambito del vostro partito che noi abbiamo seguito con interesse e che in una certa misura contribuisce ad arricchire la nostra analisi interna e il suo sviluppo. Allo stesso tempo assistiamo al vostro congresso con grande attenzione, consapevoli del ruolo importante che il vostro partito svolge nella società italiana e per il progresso e l'emancipazione dei lavoratori.

Rinnoviamo a nome del Pcs il saluto ai dirigenti, ai delegati, a tutti i compagni del Pci, convinti che questo congresso rappresenti un atto importante nella vita politica del Partito comunista italiano.

☐ Posu

Il Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese rivolge un saluto fraterno ed invia i suoi migliori auguri al 17° congresso del Partito comunista italiano e a tutti i membri del vostro partito.

→

Una veduta del settore occupato dalle delegazioni straniere: si riconosce (con gli occhiali) Shapua Kaukungua, rappresentante della Swapo-Namibia

Compagni, la situazione ed i compiti dei partiti comunisti, nei nostri giorni, sono fondamentalmente determinati dalla lotta tra i due sistemi sociali opposti. La sopravvivenza della civiltà umana dipende dal fatto che questa lotta non porti ad uno scontro di dimensioni mondiali. Perciò, non esiste un compito più importante che operare per la limitazione della corsa agli armamenti, per la riduzione del confronto militare ad un livello più basso, per il rafforzamento della sicurezza internazionale. Occorre instaurare un nuovo sistema di relazioni internazionali che si basi sulla fiducia tra gli Stati ed i popoli e sulla collaborazione reciprocamente vantaggiosa che permetta di risolvere, attraverso il negoziato, ogni questione internazionale. Per creare ciò è indispensabile l'azione attiva, il concorso di tutte le forze moderate, realiste, pacifiche. A tale proposito, una particolare responsabilità spetta ai comunisti, al movimento che nel corso di tutta la sua storia ha saputo sempre collegare la lotta per la pace a quella per il progresso sociale.

Cari compagni, i comunisti ungheresi hanno sempre seguito con grande interesse l'attività dei comunisti italiani, le loro lotte per la difesa e per lo sviluppo della democrazia e per la trasformazione delle condizioni sociali. Anche tra noi ha destato grande interesse e considerazione il vostro impegno nel collegare la teoria e la prassi rivoluzionarie e la vostra ricerca di nuove strade che hanno arricchito anche le esperienze comuni del movimento comunista internazionale.

Siamo convinti che assume un significato che oltrepassa le frontiere dell'Italia il fatto che il vostro partito riesca a dare delle risposte reali e valide alle domande del tutto nuove che scaturiscono dai processi politici, economici e sociali internazionali, dalla rivoluzione tecnico-scientifica mondiale e dai cambiamenti delle condizioni interni del vostro Paese.

Compagni, il Partito operaio socialista ungherese fa parte del movimento comunista internazionale e la sua attività è strettamente legata alle aspirazioni degli altri partiti comunisti ed è, perciò, solidale con la loro lotta. Esso è interessato al successo della lotta di ogni partito fratello ed al rafforzamento delle posizioni e dell'unità del movimento comunsita internazionale. Esso ha lo scopo di contribuire alla causa comune assolvendo, innanzitutto, i propri compiti nelle forme e nei modi più efficienti possibili.

Il nostro paese, a seguito delle modificazioni delle condizioni interne ed esterne, è giunto ad una fase qualitativamente nuova. Nello spirito delle risoluzioni del 13° Congresso del nostro partito, svoltosi lo scorso anno, lavoriamo per aumentare la nostra capacità di rendimento economico e, contestualmente, per approfondire la democrazia socialista, indispensabile anche allo sviluppo della creatività umana. Il nostro partito — in armonia con la sua politica, la politica estera ungherese insieme ai suoi alleati socialisti — lavora per creare condizioni internazionali pacifiche tali che servano nello stesso tempo, il lavoro di edificazione socialista e la causa del progresso umano universale.

Cari compagni, la base dei rapporti tradizionalmente buoni tra il Partito operaio socialista ungherese e il Partito comunista italiano è costituita dalla solidarietà internazionale, dalla reciproca stima e comprensione e dall'obiettivo comune per la pace. Possiamo assicurarvi che il nostro partito, anche nel futuro, intende rafforzare questa collaborazione nello stesso spirito.

Auguriamo di cuore al 17° Congresso del Partito comunista italiano un lavoro proficuo ed ai comunisti italiani molto successo nella realizzazione delle risoluzioni congressuali e nella lotta che essi portano avanti per una trasformazione democratica delle condizioni economiche e sociali italiane e per l'elaborazione e la realizzazione del programma della via al socialismo.

☐ Pc belga

Cari compagni — dice il saluto portato a nome del Comitato centrale del Pcb da Louis Van Geyt, suo presidente — il Partito comunista belga vi invia i suoi più fraterni saluti in occassione del 17° Congresso del Pci. La rappresentatività del vostro partito, il ruolo che svolge in Italia e nel contesto europeo e mondiale, attribuiscono una particolare rilevanza ai lavori delle assise fiorentine. In un periodo in cui l'ampiezza delle mutazioni nella nostra società e la gravità delle scelte con le quali deve confrontarsi l'umanità rendono doveroso per l'intera sinistra europea, e in particolare per i partiti comunisti, il rinnovamento delle loro analisi e del loro approccio ai problemi del nostro tempo, seguiremo con grande interesse i vostri lavori. Augurando il massimo successo al vostro 17° Congresso, vi inviamo, cari compagni, un cordialissimo saluto.

☐ Pc di Cuba

In questa occasione che la celebrazione del vostro congresso ci offre — scrive il Comitato centrale del Pc cubano — vi inviamo il caloroso e fraterno saluto del Partito comunista di Cuba.

Siamo in special modo compiaciuti nel constatare gli eccellenti rapporti di amicizia e cooperazione che si sono andati sviluppando e rafforzando tra i nostri due partiti.

L'attivo ruolo e la crescente influenza del vostro partito nell'ambito della società italiana sono una realtà incontestabile. Ciò è dovuto alla lotta conseguente che il Partito comunista italiano ha portato avanti, nel corso della sua feconda esistenza, a favore dei legittimi interessi dei lavoratori e del popolo italiano. In questo patrimonio di ricca tradizione combattiva si fondono avvenimenti come la risoluta lotta al fascismo e la costante azione diretta ad affrontare i complessi problemi attuali.

Noi avvertiamo oggi con profonda preoccupazione il deteriorarsi della situazione mondiale, dovuto alla presenza di profonde crisi e tensioni nelle relazioni internazionali, agli ostacoli che contrastano le giuste aspirazioni dei popoli alla propria emancipazione ed al proprio sviluppo pienamente indipendente, senza ingerenze straniere.

Condividiamo l'allarme che scaturisce dall'incremento incessante della corsa agli armamenti, risultato della nefasta politica imperialista diretta a raggiungere una impossibile supremazia militare, nell'assurdo intento di governare i destini del mondo da posizioni di forza, e dalla demenziale pretesa di portare avanti i loro progetti di guerra spaziale. Nel contempo registriamo con legittima speranza il programma di azione presentato da Gorbaciov, diretto al raggiungimento della eliminazione totale delle armi nucleari nel mondo, in questi ultimi anni di fine secolo. L'amministrazione nordamericana sembra impegnata ad annullare i segnali incoraggianti per alleggerire le tensioni internazionali che i risultati dell'incontro al vertice di Ginevra lasciavano intravvedere. Non vi è dubbio che la direzione negativa verso cui è diretta questa politica potrà essere mutata soltanto dalla lotta decisa dei popoli, guidata dalle forze e dei settori più avanzati.

Siamo inoltre fermamente convinti che non ci sarà soluzione ai conflitti politici che turbano le relazioni internazionali, fino a quando i paesi del Terzo mondo non raggiungeranno l'obiettivo di rapporti equi e di una vera cooperazione internazionale per uno sviluppo che permetta loro di dare avvio alla soluzione della opprimente situazione in cui si trovano, aggravata dal peso del debito estero che li asfissia.

Noi siamo impegnati a fronteggiare queste realtà e, nel loro ambito, svilupperemo la nostra lotta. Siamo fiduciosi che i nostri due partiti continueranno a marciare uniti nella decisa battaglia per la pace, la sicurezza e lo sviluppo per tutti i popoli del mondo e nella esaltante opera di solidarietà verso coloro i quali ancora lottano per la propria indipendenza e liberazione.

Auguriamo pieno successo ai lavori del 17° Congresso, alla applicazione degli accordi e risoluzioni che da esso scaturiranno ed alla importante attività del vostro partito.

☐ Partito socialista autonomo della Svizzera

Cari compagni — è il messaggio di Paolo Rossi a nome del Psa — il vostro congresso avviene in un momento significativo di cambiamento delle regole fondamentali che governano l'economia e la società. Le certezze fondamentali della crescita illimitata del periodo postbellico sono messe in discussione, sconvolte o addirittura distrutte. Un mutato orizzonte tecnologico domina la realtà, provocando un'ampia differenziazione nell'organizzazione sociale e produttiva, e facendo emergere la drammatica fragilità dell'equilibrio ambientale, mentre nel contempo la minaccia dell'olocausto nucleare e dello sterminio per fame incombe tragicamente sui rapporti fra i popoli.

Tutto ciò pone la società di fronte a nuove sfide e a nuove compatibilità. Cambiamenti e confronti che investono la struttura politica dalle fondamenta mettendo in discussione assetti costituiti, e che impongono soprattutto alla sinistra uno sforzo di creatività nella formulazione di un progetto politico che sappia individuare elementi programmatici e alleanze sociali, saldandoli agli ideali universali di maggior giustizia, uguaglianza e democrazia.

Uno sforzo di rinnovamento che non può essere immune da tensioni mettendo in causa di fronte all'emergenza delle nuove questioni sociali l'efficacia delle strategie storiche con cui la sinistra è venuta operando in questo secolo.

E' con la concreta speranza che il vostro congresso sappia fornire un fattivo contributo per una ritrovata capacità della sinistra di incidere nella realtà e di affrontare lo spinoso nodo dello sviluppo, che assisteremo con particolare partecipazione al vostro congresso nella consapevolezza che i problemi che oggi siete chiamati a dibattere sono un banco di confronto comune per l'intero movimento progressista europeo.

☐ Sed

Cari compagni — scrive Erik Honecker, presidente della Sed e della Rdt — il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania porge i saluti fraterni di lotta dei comunisti della Repubblica democratica tedesca ai delegati al 17° Congresso e a tutti gli iscritti al Partito comunista italiano.

Il vostro congresso ha luogo in un periodo decisivo per il destino dell'umanità. La politica della corsa forzata agli armamenti, della contrapposizione perseguita dagli ambienti più aggressivi dell'imperialismo e la loro aspirazione alla supremazia militare fanno sorgere il pericolo di una catastrofe nucleare. Il programma delle «guerre stellari» dell'amministrazione reaganiana ha in questa politica un ruolo particolarmente fatale. Attualmente, non c'è perciò compito più importante che quello di impedire un inferno nucleare, sia dallo spazio cosmico che dalla terra, e di realizzare misure concrete volte a limitare gli armamenti e il disarmo.

I nostri due partiti condividono l'opinione che la salvaguardia della pace è diventata la questione cruciale per l'umanità e per il progresso dei popoli. Non esiste un'alternativa ragionevole alla coesistenza pacifica. Pertanto noi riteniamo che il compito prioritario sia l'azione congiunta, al di là delle divergenze, di un vasto schieramento di forze politiche e sociali, partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, politici di governi e partiti borghesi che giudicano la situazione in modo realistico, movimenti religiosi e laici, in una coalizione della ragione e del realismo che abbracci tutti i continenti per operare una svolta e migliorare decisamente la situazione internazionale.

Di grandissima importanza nella battaglia per la cessazione della corsa agli armamenti e l'attuazione di reali misure di disarmo sono il programma di pace del 27° Congresso del Pcus e le iniziative di disarmo avanzate il 15 gennaio 1986 dall'Unione Sovietica. Queste proposte offrono l'occasione storica di liberare il nostro globo terrestre da tutte le armi nucleari entro l'anno 2000 ed hanno l'incondizionato appoggio del popolo della Rdt. Nell'interesse delle generazioni oggi viventi e di quelle future non ci si deve lasciare sfuggire questa occasione.

Anche in avvenire il compito primo della Repubblica democratica tedesca sarà quello di operare per un mondo senza minacce e per l'instaurazione di rapporti di buon vicinato. Farà di tutto perché non venga mai più scatenata una guerra dal suolo tedesco. Fedele a questo principio e cosciente della propria responsabilità, perseguirà con perseveranza la politica del dialogo costruttivo con tutti coloro che sono investiti della responsabilità per la pace.

Il Partito socialista unificato di Germania si trova alla vigilia del suo 11° Congresso che fisserà l'ulteriore tratto di cammino nella strutturazione della società socialista avanzata nella Rdt. Oggi la Repubblica democratica tedesca è uno Stato politicamente stabile che realizza anno per anno elevati tassi d'incremento economico e risolve con successo i problemi posti dal progresso tecnico-scientifico a profitto dei lavoratori. Situata sulla linea nevralgica di demarcazione tra i due sistemi mondiali, la Rdt è nel cuore dell'Europa, un sicuro baluardo della pace e del socialismo. Anche in futuro la Repubblica democratica tedesca sarà all'altezza di questa responsabilità storica.

Il Partito socialista unificato di Germania augura al vostro congresso, che costituisce un avvenimento importantissimo nella vita del Partito comunista italiano e del vostro Paese, un buono e proficuo andamento dei lavori. Possano i suoi risultati contribuire a far fronte ai nuovi compiti posti dalla lotta politica e sociale e gettino le basi per ulteriori progressi nel potenziamento della forza combattiva del vostro partito e del suo influsso sulle masse, nonché nella difesa degli interessi vitali dei lavoratori italiani. Il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania esprime la certezza che l'ulteriore sviluppo dei rapporti tradizionalmente stretti di amicizia e di cooperazione, saldamente radicati nella resistenza antifascista comune di comunisti tedeschi e italiani, favoriranno la pace e l'approfondimento dei rapporti tra i nostri due popoli e Stati.

☐ Frelimo

Da noi — così comincia il saluto del Comitato centrale del Frelimo — l'Italia è conosciuta attraverso i nostri amici e compagni del Pci. Furono militanti del Pci che, nel 1962, appena creato il Fronte di liberazione del Mozambico, divulgarono in Italia e nel mondo la notizia della nascita dell'avanguardia del popolo mozambicano. Il Pci, che in Italia seppe promuovere l'azione unitaria nella lotta contro il fascismo, seppe anche fare della nostra lotta contro il colonialismo portoghese la lotta di tutti gli italiani democratici. In comuni, province e regioni, i compagni del Pci seppero mobilitare tutte le forze democratiche per appoggiare le lotte di liberazione nazionale. A partire dalla conferenza di Roma in appoggio ai movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, nel giugno 1970, l'Italia divenne un punto di riferimento per ciascun mozambicano. Il popolo mozambicano cominciò a conocere l'Italia in questi anni difficili della nostra lotta di liberazione. Medici e infermieri, che con estrema affettuosità e dedizione curarono uomini, donne e bambini mozambicani, ci fecero conoscere le esperienze di lotta del popolo italiano. Identifichiamo le nostre esperienze di sfruttati e di combattenti con le esperienze di lotta del popolo italiano di cui avevamo sentito parlare proprio da voi.

Abbiamo sconfitto il colonialismo portoghese, abbiamo conquistato l'indipendenza, abbiamo ritrovato la nostra patria. Oggi siamo un popolo libero e sovrano e stiamo edificando una società libera e giusta per la quale già si sono sacrificati molti dei migliori figli del Mozambico. Il popolo mozambicano, sotto la direzione del Partito Frelimo e sotto la presidenza del compagno Samora Moises Machel prosegue la lotta per l'edificazione di una società nuova, in condizioni difficili, provocata dalla aggressione imperialista e aggravata dalle calamità naturali di questi ultimi anni: le siccità prolungate, le piene, i cicloni. La politica bellicistica dell'apartheid in Africa Australe punta a destabilizzare gli Stati sovrani della zona, continua l'aggressione a danno del popolo sudafricano, continua la colonizzazione della Namibia. Insomma, l'obiettivo del regime razzista sudafricano è quello di continuare la sua politica di dominio della parte sud del nostro continente. Nonostante questa grave situazione siamo convinti che gli sforzi dei popoli delle zone, dalle avanguardie dei popoli sudafricano e namibiano — l'Anc e la Swapo — con la solidarietà delle forze progressiste mondiali, porteranno alla eliminazione dell'apartheid e all'affermarsi della libertà, della democrazia e della pace nella nostra regione.

Il Comitato centrale del Partito Frelimo e i suoi militanti, il compagno presidente del partito e presidente della Repubblica popolare del Mozambico, Samora Moises Machel, augurano a tutti i comunisti e delegati che i lavori di questo congresso siano coronati da successo.

Viva il 17° Congresso del Pci, viva l'amicizia e la solidarietà tra il Partito Frelimo e il Pci. La lotta continua.

☐ Pc giapponese

Questo il saluto del Comitato centrale del Pc giapponese: la profonda inquietudine dei popoli per la minaccia di una guerra nucleare e il loro caloroso desiderio di vedere un mondo libero da armi atomiche sono innegabilmente fondati. Per questo noi abbiamo accolto la dichiarazione rilasciata il 15 gennaio scorso da Gorbaciov al fine di eliminare le armi nucleari nel limite di tempo fissato e l'abbiamo apprezzata come proposta di un significato epocale. E' più che altro importante trasformare una buona occasione per la soppressione delle armi nucleari in una intesa politica precisa sulla totale messa al bando e eliminazione di queste armi tra le potenze armate nucleari, soprattutto tra gli Usa e l'Urss. Una più rapida conclusione di questo accordo potrebbe creare possibilità d'approccio ed intesa, sempre nella prospettiva concreta verso l'eliminazione delle armi nucleari, anche sui problemi: cioè l'arresto della militarizzazione spaziale, in specie della «Sdi» promossa dall'amministrazione statunitense, la riduzione sostanziale delle armi nucleari, la distruzione delle armi a raggio intermedio. L'anno scorso è stato lanciato un «appello da Hiroshima e Nagasaki» dalle organizzazioni di pace di dodici paesi, il Giappone compreso, per prevenire una guerra nucleare ed eliminare le armi nucleari. L'appello si è diffuso fino ad oggi in 145 Paesi e nelle oltre 100 organizzazioni internazionali. Il Partito comunista giapponese invita a creare un fronte internazionale antinucleare in cui si uniscono nel modo più ampio tutte le forze, tutte le organizzazioni e tutti i partiti politici che desiderano prevenire una guerra nucleare ed eliminare le armi nucleari, e per isolare così le forze che vogliono queste armi. Il Partito comunista giaponese dà importanza al rispetto del diritto all'autodeterminazione nazionale, considerandolo come premessa indispensabile alla pace mondiale. Noi non perdoneremo assolutamente ogni violazione di quel diritto attuata sotto qualsiasi pretesto e da qualsiasi forza. Il nostro partito invita un'ampia parte dei giapponesi a condurre una lotta per sostituire con un governo non-nucleare quello attuale del Pld che si affida all'argomento della deterrenza nucleare. Fino ad ora, nonostante gli ostacoli umili posti dal governo centrale, si sono dichiarate non-nucleari e per la pace 9540 collettività locali, la maggioranza della popolazione giapponese. Per quanto concerne l'«appello da Hiroshima e Nagasaki», circa 18 milioni di giapponesi, di cui fa parte la maggioranza di capi delle collettività locali, l'hanno firmato ed approvato. Così in Giappone una grande maggioranza dell'opinione pubblica si pronuncia contro le armi nucleari. Il Partito comunista giapponese è restato e resta fermo sulla posizione indipendente e sovrana del movimento comunista mondiale, senza cedere ad alcun egemonismo, e opponendosi rigorosamente ad ingerenze ed anche alle vestigia delle stesse ingerenze. Speriamo che vadano sempre avanti la solidarietà e l'amicizia tra i nostri due partiti nell'ulteriore sviluppo della nostra lotta rispettiva.

☐ Pc romeno

Cari compagni, a nome del Partito comunista romeno e del suo segretario generale compagno Nicolae Ceausescu, rivolgiamo un caloroso saluto da compagni insieme ai migliori auguri di successo ai delegati al 17° Congresso del Partito comunista italiano, ai comunisti italiani, a tutti i lavoratori d'Italia. I comunisti, e i lavoratori della Romania, seguono con vivo interesse e sentimento di solidarietà l'attività che il Partito comunista italiano sta svolgendo sul piano politico e sociale per l'attuazione di trasformazioni innovative nella vita della società italiana, per la difesa degli interessi fondamentali dei lavoratori, del popolo italiano, la realizzazione delle loro aspirazioni di progresso e di benessere, per il trionfo della causa del socialismo, della pace e della collaborazione internazionale. Cogliamo anche questa occasione per rilevare con soddisfazione i tradizionali rapporti di amicizia, di collaborazione e di solidarietà tra il Pcr e il Pci, esprimendo la nostra convinzione che il loro ulteriore sviluppo contribuirà all'ampliamento della collaborazione multilaterale tra la Romania e l'Italia nell'interesse dei popoli romeno ed italiano, della causa della pace e della comprensione in Europa e nel mondo.

Il Pcr considera che la situazione internazionale attuale continua ad essere particolarmente grave e tesa quale conseguenza della corsa agli armamenti e in primo luogo di quella nucleare, dell'esistenza di numerosi stati conflittuali e di tensione, della crisi economica mondiale, della politica di forza e di minaccia della forza, di brutale ingerenza negli affari interni di altri Stati. Tutto ciò ha determinato un aggravarsi senza precedenti dei rapporti internazionali, la crescita del pericolo di una nuova guerra mondiale, che inevitabilmente si trasformerebbe in una catastrofe nuclerare. Mai nella lunga storia dell'umanità è esistito un simile pericolo per l'esistenza della civiltà, della vita e della libertà dei popoli. È proprio perciò che nella concezione della Romania, del segretario generale del partito, compagno Nicolae Ceausescu, il problema fondamentale dell'attuale mondo è costituito dalla difesa della pace, dall'arresto della corsa agli armamenti, dall'avvio di misure concrete di disarmo, di liquidazione delle armi nucleari, per garantire il diritto dei popoli all'esistenza, alla pace, alla vita. Il nostro partito ha salutato e appoggiato pienamente le iniziative e le proposte dell'Unione Sovietica concernenti la riduzione del 50 per cento delle armi nucleari, la cessazione degli esperimenti nucleari e l'arresto della militarizzazione del cosmo. Particolare apprezzamento annettiamo all'importante programma proposto dall'Urss, di smantellamento, entro la fine di questo secolo, dell'intero arsenale di armi nucleari e riteniamo che non si debba risparmiare alcuno sforzo per la realizzazione. In pari tempo, si rende necessario operare con la maggiore risolutezza per la sostanziale riduzione delle truppe, degli armamenti classici e delle spese militari, per la rinuncia alla forza e per la soluzione di tutti i problemi controversi tra gli Stati solo attraverso la trattativa.

Nelle attuali circostanze internazionali, riteniamo necessario ogni sforzo teso al rafforzamento della collaborazione tra i partiti comunisti e operai, socialisti, socialdemocratici, altre forze operaie e democratiche sulla base dei principi della parità e del reciproco rispetto, del diritto dei singoli partiti di elaborare la propria linea politica, la strategia e la tattica rivoluzionaria conformemente alle condizioni storiche, nazionali e sociali del proprio paese nella comune lotta per la libertà e per l'indipendenza nazionale, per la distensione e la collaborazione, per la pace ed il progresso di tutto il mondo.

Vi auguriamo, stimati compagni, pieno successo nell'attuazione delle risoluzioni che verranno adottate dal vostro congresso, nell'attività futura del Partito comunista italiano, dedicata alla difesa e alla promozione degli interessi dei lavoratori, del popolo italiano, alla causa della pace, della sicurezza e del progresso sociale.

☐ Paicv Capo Verde

Questo il testo del saluto del Consiglio nazionale del Paicv: è per noi motivo di grande onore e soddisfazione poter salutare la presidenza e i delegati a questo 17° Congresso e, tramite loro, trasmettere a tutti i comunisti e al grande popolo italiano il messaggio di amicizia e solidarietà della direzione e dei militanti del Paicv e di tutto il popolo capoverdiano.

Il rafforzamento delle relazioni tra i nostri due partiti, che negli ultimi tempi si è tradotto in contatti più frequenti tra le nostre direzioni, ci ha permesso di comprendere quale importanza riveste per la vostra lotta l'attuale riunione del massimo organo del vostro partito.

La preparazione accurata di questo congresso, il grande dibattito che, a tutti i livelli, lo ha preceduto sulla politica del partito e la situazione generale del Paese sono la dimostrazione della grande responsabilità con cui il Pci ancora una volta ha affrontato i suoi doveri verso il valoroso popolo italiano, provando egualmente la sua determinazione a continuare a svolgere con rigore il compito importante che gli compete nello scacchiere europeo e nella costruzione di quel mondo nuovo che l'umanità desidera.

Siamo inoltre sicuri che questo 17° Congresso sarà ancora un momento importante della vostra vita, ancora una vittoria per tutti i comunisti e per tutti gli uomini amanti del progresso, per il popolo italiano, e un incoraggiamento per tutti i numerosi amici che il vostro partito e il vostro Paese contano nel mondo.

E' in questo senso che vanno i voti della direzione e dei militanti del Paicv e di tutto il popolo capoverdiano che al vostro popolo sono legati da vincoli speciali di solidarietà, tessuti fin dagli anni difficili della nostra lotta per la libertà. I combattenti della libertà che lottarono sotto le bandiere di Amilcar Cabral non dimenticheranno l'ampio apporto dato alla nostra lotta dai comunsiti e anche di altre forze anticolonialiste italiane e che ebbe la sua espressione più forte nella conferenza di Roma del 1970 per la cui realizzazione e successo il Pci diede un contributo essenziale.

Desideriamo trasmettere al congresso e a tutti i comun isti italiani i nostri auguri sinceri di grandi risultati per i vostri lavori. E che la messa in opera delle importanti decisioni che qui saranno prese portino al Pci e a tutto il popolo italiano progressi e grandi vittorie nella marcia per la realizzazione di tutte le sue giuste aspirazioni.

LETTERE ALL'UNITA'

Gli interventi di 39 anni fa, De Gasperi, le feste serali, i letti alti un metro...

Cara *Unità*,

in questi giorni di Congresso nazionale del Pci a Firenze, vorrei farti conoscere i miei ricordi della Conferenza nazionale di Organizzazione del Pci che si riunì trentanove anni addietro a Firenze stessa.

Era l'inizio del 1947, un anno e mezzo dopo la fine della guerra. Firenze — centro di lotta al nazifascismo e patria di eroi e martiri partigiani — accoglieva i delegati delle Federazioni comuniste italiane. Noi della rappresentanza di Cosenza allogati a Sesto Fiorentino, ospiti di famiglie che offrivano i loro letti alti un metro, tipici della campagna toscana.

Personalmente rivedevo compagni di carcere come Gian Carlo Pajetta, Salvatore Cacciapuoti, Giuseppe Rossi ed altri. E fu lì che conobbi Enrico Berlinguer, ventitreenne ancora, che mi apparve un po' timido, quasi introverso, ma parlando esprimeva alti livelli intellettivi e culturali.

I quattro giorni di intenso dibattito furono rivolti ai problemi del Partito e del Paese. Anche la Calabria si fece viva con un discorso incisivo, applauditissimo, di Fausto Gallo, che da Guardasigilli aveva difeso i risultati del referendum repubblicano ma che era più noto quale «ministro dei contadini».

I lavoratori fiorentini organizzavano per noi feste serali nelle «Case del popolo» durante le quali Ruggero Grieco dimostrava d'essere uomo di spirito, e Pajetta sfoderava la sue battute.

I lavori della Conferenza si svolsero mentre nell'atmosfera pesava l'incognita minacciosa del maggio di De Gasperi negli Stati Uniti, dal quale tornò recando lo «sfilatino del ricatto» e la decisione grave di spezzare l'unità popolare antifascista ed il governo con le sinistre.

Trentanove anni dopo mentre si tiene il 17° Congresso, sarebbe interessante rintracciare i sicuramente pochi compagni già partecipanti alla Conferenza del 1947.

Sono ricordi che commuovono ed inorgogliscono, perché riguardano momenti ed uomini del Pci che costituiscono una grande componente ideale e politica nella storia d'Italia, che il 17° Congresso vuole rinnovare e sviluppare.

RAFFAELE CARRAVETTA
(Cosenza)

«Si dimettano»

Caro direttore,

abbiamo letto e discusso gli articoli apparsi in questi giorni sull'*Unità* ed anche il tuo corsivo del 4 aprile relativi al vino avvelenato e alle discariche inquinanti.

Siamo perfettamente d'accordo. Rileviamo, però, che ci debba essere una conseguenza logica immediata: le dimissioni dei ministri dell'Agricoltura Pandolfi e della Sanità Degan. Ed è quello che questo Comitato di Sezione ritiene che il nostro partito debba chiedere subito e con forza al Parlamento.

LETTERA FIRMATA
per il Comitato direttivo
della Sezione Pci «Fratelli Nadalini» (Bologna)

Sono morto da anni! (E da dove viene questa via Scanini?)

Cara *Unità*,

te la voglio raccontare: nel mese di gennaio mio figlio va alla Posta, con la delega, per riscuotere la mia pensione. E non c'è. Gli dicono di ripassare qualche giorno dopo.

Qualche giorno dopo gli comunicano che la mia pensione è stata sospesa perchè è da anni che io sono morto.

Allora è andato all'Inps a portare i documenti richiesti, rilasciati dal Comune; e tutto sembrava andar bene.

È tornato dopo 15 giorni; niente. Poi sono andato io alla Posta (ho 84 anni). Poi sono andato all'Inps, pensando che vedendo il libretto della pensione con la fotografia, la Carta d'identità e me personalmente, si sarebbero persuasi che sono vivo.

Invece no: è passato gennaio, febbraio, marzo... In aprile sono ritornato e mi hanno chiesto se abito in via Scanini o dove...

Ma io sono 20 anni che abito in via degli Abeti! Da dove viene questa via Scanini?

GIUSEPPE ZANINELLO
(Milano)

Non «sazi» ma assetati, non «disperati» ma saggi (storia di una maturazione)

Caro direttore,

ho letto su un giornale la definizione data dall'Arcivescovo di Modena degli emiliani: «Sazi e disperati», o qualcosa di simile.

Io amo profondamente il popolo emiliano e ne sono rimasto contrariato e rattristato. Ne amo la laboriosità, la bonarietà, l'intelligenza, l'amore per la libertà, la franchezza, la capacità di scrollarsi di dosso qualsiasi involucro di pressapochismo e superficialità. Ho insomma avuto la sensazione che quel marchio non si attagliasse al popolo emiliano. Ho pensato che veniva dato in buona fede: non c'è colpa senza coscienza del peccato, ma solo errore.

Io direi invece che gli emiliani non sono sazi; non lo sono di amore per il prossimo, per la libertà, per la verità e la giustizia; direi anzi che ne sono «assetati».

Direi inoltre che non sono disperati: non ho notato disperazione nelle centinaia di contadini, operai e altri che ho avuto occasione di conoscere; mai. Anzi, sono stati proprio questi a profondere anche in me la pace che procede da una visione della vita realistica, saggia, ordinata senza essere rinunciataria.

Ho avuto insomma l'impressione di qualcosa che strideva con la realtà, in quella definizione; come se qualcuno cercasse di ribaltare la frittata.

Nel concetto che mi ero fatto della società in cui vivo, nella breve esperienza dei miei anni, i sazi e disperati infatti erano altri. Vedevo me, dai 13 ai 18 anni, e quelli come me. In quel periodo era stato cattolico (o almeno ho cercato, nei miei limiti di uomo) scrupolosamente praticante, senza essere bigotto; proteso verso la fede dove non giungeva il raziocinio; affidandomi alla ragione solo nello sforzo di mettere in pratica l'amore e la carità cristiana.

Io, allora, ero sazio, pieno di me stesso! Perché convinto senza ombra di dubbio di essere nel giusto; di avere in pugno, nella massima misura concessa, la perfezione e la verità, la chiave dei misteri umani e divini.

Forse non ero disperato, questo no: nella consolazione della preghiera per chi non era come me, del perdono per chi mi voleva male, della purificazione attraverso la confessione, avevo la coscienza abbastanza tranquilla e la vaga speranza di guadagnarmi il paradiso.

Non ero disperato, ma in una situazione disperata: senza possibilità di riscatto, senza vie d'uscita se avessi continuato a quella maniera. Una sventura, di manzoniana memoria, un incidente di percorso, mi ha illuminato a poco a poco. Mi è sembrato che non fosse più sufficiente confessarsi e pentirsi tutte le domeniche per avere la coscienza a posto ed essere in pace con se stessi. Il tarlo del dubbio che forse esisteva un'altra verità a me fino allora sconosciuta, non mi ha più lasciato.

C'era una faccia della luna che non conoscevo, quella degli operai, che avevo sempre giudicato vili per la loro ignoranza, la loro miscredenza, l'incapacità di elevarsi a spiccare il volo verso mete più degne. Decisi perciò di frequentare l'università popolare della vita. Le lezioni si tengono ovunque: nelle strade, nelle piazze, nelle industrie, nelle campagne e — perché no? — nelle chiese.

Mi schiero, decisamente e definitavamente, dalla parte dei «sazi e disperati» per le innumerevoli sofferenze cui ignoranza altrui (non di studi, ma di vita), superstizione, malafede e buonafede, calcolo meschino, ipocrisia ed egoismo, costumi e leggi ingiuste e violente li hanno costretti e li costringono tuttora. Per conoscere questo popolo, per accostarsi ad esso, non giovano né perdono, né umiltà, né carità cristiana; l'unica cosa che serve è toccare con mano le loro sofferenze: quelle di ora che sono pure quelle di millenni di storia. Per amare il prossimo non è sufficiente la disponibilità: amare significa prima di tutto capire.

DOMENICO LEO
(Modena)

«Purtroppo l'Italia è unita solo sulla cartina geografica»

Caro direttore,

chi ti scrive è un siciliano che vive in una città del Nord; e in me c'è tanto rammarico per come viene trattato lo scottante problema del condono edilizio.

Innanzitutto voglio dire come sia drammatica la situazione che c'è dietro la questione condono. Io non dico che non si debbano «rispettare» le leggi dello Stato e che ci debbano essere cittadini «privilegiati», come li chiamano alcuni quotidiani. Ma il problema vero è rappresentato dalla campagna antimeridionalistica che si è andata ad innescare.

A mio avviso tale situazione dovrebbe fare riflettere un po' tutti, e in particolare il governo perché sia sollecitato al più presto ad affrontare veramente la questione meridionale.

Purtroppo l'Italia è unita solo sulla cartina geografica. E mi spiego: la legge del condono edilizio è ambigua e assurda in tutte le sue modalità di applicazione. Anzi, si presume che la stessa sia fomentatrice di tanti abusi edilizi. Al solito in Italia a farne le spese sono sempre i più deboli e gli indifesi. In questo caso è quel popolo meridionale vittima di politiche clientelari e assistenziali che ha sempre subito, e non riesce ad uscirne fuori. Anzi, oggi più che mai vengono considerati cittadini «disubbidienti».

Anche se è vero che dietro a quelle manifestazioni c'è chi le strumentalizza (e mi riferisco a quei grandi speculatori i cui interessi sono coperti da tanti politici che detengono il potere in Sicilia), però c'è quel popolo siciliano onesto che si è costruito la casa pilastro su pilastro, con, alle spalle, storie di emigrazione, di valige legate con i lacci in tutte le parti del Nord Italia e all'estero. Noi ignoriamo tali situazioni.

A mio avviso è ora veramente di affrontare seriamente la questione meridionale. Un compito che spetta in primo luogo alle forze di sinistra, agli intellettuali, a tutte quelle forze oneste che ci sono nei cattolici; ma soprattutto a tutto il popolo italiano.

VINCENZO GORGONE
(Suzzara - Mantova)

Non si tratta di proteggere ma di vietare

Spett. *Unità*,

per «venire incontro» agli ecologisti si parla, in questi giorni, di una proposta di legge sui circhi che — qualora approvata con la scusa di «proteggere» gli animali *anziché* vietare quei «numeri» che ne fanno uso — continuerà a legittimare catene, galere ed esercizi coercitivi. Insomma, da parte di alcuni politici e circensi è stata firmata un'ipocrita (progettata) sentenza di lavori forzati a vita per tanti disgraziati animali che la natura ha creato per ben altro destino.

La notizia evoca prepotentemente la favoletta trilussiana nella quale il leone, re della foresta, rivolto agli animali che facevano quel che potevano per farlo ridere, senza riuscirvi, scocciato disse: *«Lassamo annà: nun è pe' cattiveria / ma l'omo solo è bono a fà er buffone; / nojantri nun ciavemo vocazzione, / nojantri semo gente troppo seria!»*.

Sono passati trentasei anni dalla sua scomparsa, ma Trilussa è più che mai attuale.

LILIANA RAI
(Roma)

C'è Papa e Papa

Cara redazione,

l'Unità del 23 marzo ha pubblicato un articolo di Giulietto Chiesa nel quale trattava di un saggio della scrittrice sovietica Cecilia Kim, dedicato tra l'altro all'attuale Papa e alle sue vocazioni autoritarie.

Certamente simili atteggiamenti dispotici non erano riscontrabili in Papa Roncalli, in Papa Montini e in Papa Luciani, i quali hanno operato nello spirito del Vangelo e in conformità al principio cristiano.

PIETRO PALMERO
(Cuneo)

«Risucchio» è il contrario

Cara redazione,

il «risucchio» avrebbe causato la caduta e la morte dei tre passeggeri dell'aereo della Twa ad Atene (*l'Unità* del 3 aprile)?

Non può esservi stato «risucchio», perché la pressione interna della cabina è quella normale (all'incirca di un'atmosfera) e quella esterna, in altura, è inferiore. Dunque, nel momento in cui la fusoliera si rompe, è la pressione interna che «spinge» fuori.

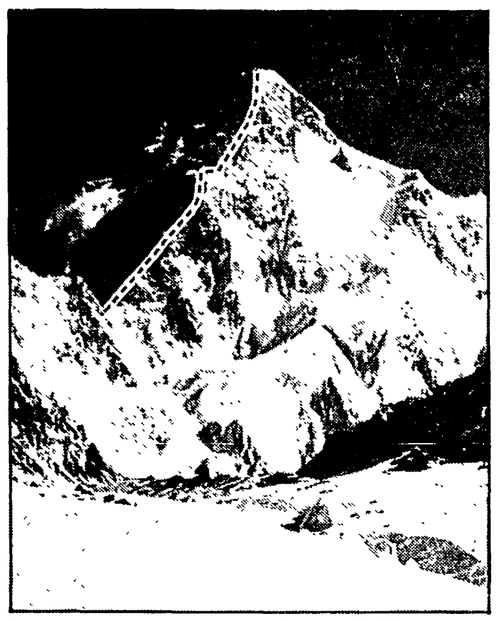
Più che un «risucchio», è come quando si sputa.

N. ADELMI
(Trieste)

Leon Trotsky

Trovati morti in Messico il segretario di Trotsky e la moglie. La polizia: è suicidio

CITTÀ DEL MESSICO — Il segretario e biografo di Leon Trotsky, Jan Van Heijenoort, è stato trovato morto nella sua casa, nell'elegante quartiere di Lomas, insieme con la moglie Ana Maria Zamo, figlia, dell'intellettuale nicaraguense Adolfo Zamora. Zamora era a sua volta grande amico del dirigente rivoluzionario sovietico assassinato durante l'esilio in Messico. La morte risale al giorno di Pasqua, ma solo ora è diventata di pubblico dominio. Van Heijenoort e la moglie erano stati colpiti da proiettili alla testa. I corpi sono stati trovati da una domestica. La polizia ha archiviato l'episodio quale duplice suicidio. Jan Van Heijenoort aveva 73 anni. Arrivato in Messico quando aveva 24 anni, si era messo in evidenza quale apprezzato matematico. Di Trotsky era stato guardia del corpo, segretario, biografo e traduttore. Nel 1979, nel centenario della nascita del rivoluzionario sovietico, aveva pubblicato il libro «Con Trotsky da Prinkipo a Coyoacan (testimonianza di sette anni di esilio)». Successivamente aveva assistito all'apertura dell'archivio depositato a Harvard che Trotsky aveva ordinato di aprire solo nel 1980 e che lo stesso Van Heijenoort aveva minuziosamente curato. In un'intervista ad un settimanale messicano in occasione della pubblicazione del suo libro, al quale aveva lavorato per molti anni, Van Heijenoort così narrò l'arrivo nel paese con Trotsky: «Era il momento del secondo processo di Mosca, il gennaio del 1937, quello di Radek, Piatakov e molti altri. Il Messico era nuovo per noi: io non conoscevo lo spagnolo. Dovetti imparare a parlarlo in pochi giorni, almeno le parole più utili. Il mio primo compito fu anche quello di contrattare una dattilografa. Una macchina per scrivere con tastiera in russo, arredare la casa (oggi museo Frida Kahlo), pensare alla corrispondenza, mandare a tutti il nostro nuovo indirizzo, organizzare un servizio di protezione». Alto, magro, considerato un tipo freddo, Van Heijenoort riconobbe, nella stessa intervista, che gli accorgimenti adottati per proteggere Trotsky si rivelarono poi insufficienti. Tra il 1947 ed il 1948 abbandonò il trotskismo militante. Aveva cominciato a lavorare con il dirigente sovietico nel 1932 a Prinkipo, in Turchia, e gli era rimasto a fianco fino al 1940, quando Trotsky fu assassinato in Messico. Alcuni conoscenti hanno riferito che, negli ultimi tempi, era apparso piuttosto depresso.



Il nuovo percorso per raggiungere la vetta del K2

Casarotto tenta l'impossibile: in solitaria sul K2, per una via inviolata, senza portatori

LECCO — Renato Casarotto tenta, naturalmente in solitaria. Nei prossimi giorni partirà per il K2, uno degli «ottomila» più belli e più difficili, conquistato trentadue anni fa dalla spedizione italiana di Lacedelli, Compagnoni e Bonatti. Cercherà di salire per un nuovo itinerario, inviolato, in stile alpino, cioè senza campi intermedi, portatori e ritorni alla base, in compagnia quindi del suo zaino e basta: una tendina, gli indumenti, il cibo, gli attrezzi. L'itinerario scelto passa per uno sperone roccioso che sale al centro del versante meridionale della montagna, il superbo sperone sud/sud-ovest, già tentato senza successo da una spedizione forte dei più grandi nomi dell'alpinismo francese. Con Renato sarà naturalmente Goretta Casarotto, prima donna italiana a conquistare un «ottomila» (ha infatti «firmato» lo scorso anno l'ascensione al Gasherbrum 2 in Pakistan), che questa volta si accontenterà di rimanere al campo base, unico punto d'appoggio per il marito impegnato in parete, in una delle più difficili imprese dell'alpinismo di tutti i tempi, forse la più difficile. Per le difficoltà tecniche e ambientali della via, per i dislivelli e la quota, per la solitudine totale, per la lunghezza dell'impegno, l'exploit si preannuncia davvero clamoroso. «Le possibilità di successo — ha spiegato ieri lo stesso Renato Casarotto, nel corso di una conferenza stampa — sono legate alla determinazione e alla velocità. Ogni giorno in parete rappresenta una fatica e un rischio in più. Dovrò approfittare di condizioni di clima favorevoli, dovrò misurare l'alimentazione, dovrò programmare gli sforzi per non andare oltre i tempi previsti e per garantirmi possibilità di un ritorno che non sarà comunque facile». Ieri, a salutare Renato Casarotto, c'era anche Walter Bonatti, «mito», oltre gli anni, di un alpinismo che ha cercato con onestà modi nuovi per affrontare la montagna. E proprio l'«onestà» di Casarotto ha voluto ricordare Bonatti: «Un incontro con la montagna senza trucchi, con un uso limitato ed in fondo poco influente dei mezzi tecnici, senza elicotteri o schiere di portatori, da solo questa volta come in altre occasioni, cercando sempre di salire con le proprie forze e basta». Le altre «occasioni» di Casarotto, che ha trentotto anni e che è arrivato all'alpinismo molto tardi, si chiamano invernale al «trittico» del Peuterey (Aiguille Noire, Aiguille Blanche, Pilone Centrale), Gervasutti invernale alla est delle Grandes Jorasses e poi le cime americane e himalaiane: Broad Peak, McKinley, Huascaran, Huandoy Sur, Gasherbrum 2 (sempre in solitaria tranne che nell'ultimo caso dove ha diviso la salita con la moglie Goretta). Renato Casarotto ha raccontato le sue avventure più recenti in un libro, il suo primo libro, immagini straordinarie che lasciano però molto spazio ai pensieri, alle riflessioni, ai timori di uno degli ultimi, autentici, protagonisti dell'avventura.

Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto dopo la «strage del vino»

Pene più severe ai sofisticatori Ma l'alcol che uccide non verrà ritassato

Secondo Pandolfi non c'è causa-effetto tra la liberalizzazione del prezzo del metanolo e la frode - Sanzioni accessorie a quelle esistenti - Rafforzamento dei Nas - «L'ondata di piena è passata», afferma il ministro - Situazione «critica» delle esportazioni

ROMA — Conferenza stampa a due voci. Pandolfi e Degan, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, hanno affrontato i giornalisti che li attendevano per sentire le ultime sul vino al metanolo. Il governo ha approvato un decreto — i cui punti erano già largamente noti — che prevede sanzioni penali e amministrative accessorie a quelle già esistenti (si può giungere fino alla confisca dei beni) senza però modificare il codice penale; il potenziamento degli strumenti a disposizione dei ministeri Agricoltura e Sanità per la repressione delle frodi alimentari; delegificazione degli standard minimi ammessi per i componenti degli alimenti e delle bevande; il rimborso immediato da parte italiana alla Francia del costo della distillazione obbligatoria del vino italiano contenente metanolo esportato in quel paese.

Pandolfi è apparso preoccupato della situazione anche se ha affermato che «l'ondata di piena è passata anche se ci potranno essere ancora dei problemi». Un po' di polemica è nata sulla necessità o meno di bloccare la vendita di partite di vino «sospette». Per il ministro dell'Agricoltura la sola segnalazione, da parte del governo, della pericolosità — sia essa solo potenziale — di un prodotto alimentare fa scattare la normativa che ne vieta la commercializzazione. È intervenuto, a questo proposito, il ministro della Sanità per dichiarare che è disponibile, se necessario, a fare un'ordinanza (per fortuna — aggiungiamo noi — che ci sono pretori in Italia che si sono preoccupati, in tempo, di avvertire negozianti e commercianti non solo di vigilare, ma di controllare che cosa hanno in magazzino e di consegnare ai servizi di igiene pubblica partite sospette di vino).

Pandolfi ha definito critica la situazione dell'esportazione di vino anche se, per fortuna, nessun paese ha attuato misure di blocco delle importazioni.

Il decreto non prevede di sottoporre nuovamente il metanolo ad imposta e questo perché — ha spiegato Pandolfi — il governo ha escluso un rapporto diretto, di causa-effetto, tra la detassazione di questo veleno e la frode relativa al vino.

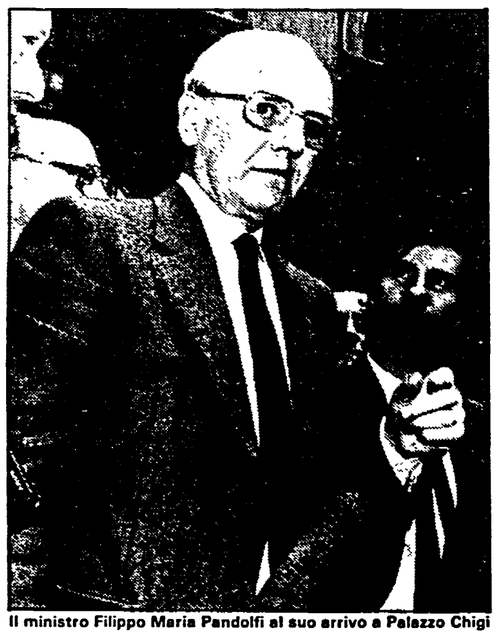
Come evitare quindi le frodi? Con il raddoppio nel corso di quest'anno degli organici dei Nas che, negli anni successivi, raggiungeranno le 800 unità; con un rafforzamento dei laboratori di igiene e profilassi; con un adeguamento delle strutture del ministero che ha già rinvigorito il servizio antifrodi. E, infatti, ha aggiunto Pandolfi, alcuni spacciatori del «vino killer» erano stati «pescati» in passato e «Narzole era sotto tiro», ma la disarticolazione dello Stato, cioè il passaggio di competenze alle Regioni, ha avuto la sua parte negativa in tutta la vicenda. Per Pandolfi «se è vero che tutto va potenziato è anche vero che tutti devono fare la propria parte». Quasi ad addolcire la pillola Pandolfi ha aggiunto che il problema delle sofisticazioni non è solo italiano e non solo pugliese o piemontese, ma più vasto: basti ricordare il caso Salvo in Sicilia.

Per un fenomeno, quindi, conosciuto approvate misure per tenere sotto controllo un settore importante di produzione non solo in questo momento cruciale ma anche quando la bufera sarà passata.

Pandolfi, infine, ha fatto una precisazione a proposito della vicenda del pomodoro avariato destinato allo Zaire. Dopo aver indetto un'asta nazionale — ha riferito il ministro — l'Alma ha svolto i previsti controlli sui prodotti da inviare all'estero e dopo aver riscontrato che il prodotto non corrispondeva ai requisiti prescritti, ha obbligato la ditta a sostituire il pomodoro prima della spedizione.

Dopo il vino e il pomodoro è stato il momento della mozzarella. Il consiglio dei ministri ha deciso lo slittamento di due mesi (dal primo aprile al primo giugno prossimo) della data di entrata in vigore della legge del 1985 che stabilisce l'obbligo di preconfezionamento per le mozzarelle e gli altri formaggi a pasta filata. In particolare il decreto legge stabilisce le modalità di confezionamento e le indicazioni che dovranno essere apposte sugli involucri. Invece dell'indicazione del peso netto, prevista dalla legge, il nuovo provvedimento stabilisce l'obbligo dell'indicazione «da vendersi a peso».

Mirella Acconciamessa



Il ministro Filippo Maria Pandolfi al suo arrivo a Palazzo Chigi

Opera dell'Ira?

Rapita a Dublino l'erede dell'impero Guinness

La donna ha 48 anni - Imponente caccia all'uomo - Chiesto un riscatto di 4 miliardi

LONDRA — Jennifer Guinness, esponente della famiglia irlandese produttrice della famosa birra scura, è stata rapita martedì nella sua lussuosa abitazione nei pressi di Dublino. La notizia, tenuta nascosta dalla polizia irlandese per più di 30 ore, su richiesta dei familiari, è stata resa nota ieri mattina. Le forze si sicurezza hanno anche rivelato che per la liberazione della donna è stato chiesto un riscatto di 2 milioni di sterline (oltre 4 miliardi e mezzo di lire). Il dramma è iniziato martedì pomeriggio, quando tre uomini armati sono entrati con la forza nell'abitazione dei Guinness, nell'esclusivo quartiere di Baily Howth, che si affaccia sulla baia di Dublino, dove si trovavano la signora Jennifer, che ha 48 anni, e sua figlia Gillan, di 23 anni, poco dopo sono giunti il marito di Jennifer, John Guinnes, e un amico. Guinnes ha affrontato i banditi che lo hanno colpito al volto con il calcio della pistola, ferendolo. Poi hanno legato i due uomini e la figlia e sono fuggiti con la signora Jennifer, chiedendo il consistente riscatto.

Dopo che John Guinness, che è presidente della banca d'affari Guinness Mahon, è riuscito a liberarsi e a lanciare l'allarme, la polizia ha dato inizio ad una imponente caccia all'uomo, dicendosi «molto preoccupata» per la sicurezza della signora Guinness, data la ferocia con cui era stato effettuato il rapimento.

Sono state perquisite numerose abitazioni di membri di gruppi repubblicani irlandesi, compreso il «Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, e dell'esercito di liberazione irlandese (Inla). La polizia ritiene infatti che il rapimento di Jennifer Guinness abbia molti elementi in comune con altri rapimenti rivendicati dall'Ira (l'esercito repubblicano irlandese), quali quelli dell'uomo d'affari inglese Don Tidey e del proprietario di una catena di negozi irlandesi, Ben Dunne, oltre che del famoso cavallo da corsa Shergar. Anche per il riscatto del cavallo, che si ritiene sia morto nelle mani dei rapitori, venne chiesto un riscatto di 2 milioni di sterline, mai pagato. Anche per la liberazione di Tidey e di Dunne vennero chiesti forti riscatti ma la polizia non è mai riuscita ad appurare se le somme siano state pagate ai rapitori.

La signora Guinnes è famosa in Irlanda, oltre che per la ricchezza della sua famiglia, per la sua grande passione per la vela. Insieme al marito, anche lui provetto velista, hanno attraversato l'Atlantico a bordo della loro imbarcazione, un «ketch» di 15 metri, ed hanno partecipato alla gara velica britannica «Admiral's Cup».

Oltre ad essere presidente della banca Guinnes Mahon, consociata della Guinnes Peat, quotata per 200 milioni di sterline alla borsa di Londra, John Guinness è anche consigliere di numerose altre società.

Giustizia, per Md referendum demagogici

ROMA — Un giudice che dovesse rispondere di tasca propria degli eventuali errori commessi a danno di imputati non sarebbe «più responsabile» ma solo «più subalterno e conformista». E quindi il referendum proposto da Psi-Pli e radicali su questo tema è strumentale e non risolverebbe i problemi. È questa l'opinione, ribadita ieri mattina in una conferenza stampa, da «Magistratura democratica» la corrente progressista dei giudici.

Md non è sola in questa valutazione (l'intera associazione dei magistrati è su questa posizione) ma ha voluto ribadirla proprio mentre nella cosiddetta verifica i partiti di governo affrontano la questione-giustizia. «L'iniziativa referendaria — hanno affermato ieri il segretario di Md Palombarini e i magistrati Ippolito, Coiro e Rossi — appare diretta ad alimentare qualunquisticamente il conflitto tra magistratura e forze politiche, ricorrendo a strumenti suggestivi e demagogici». Questo sia per il referendum sull'allargamento della responsabilità civile dei magistrati che quello sulla legge elettorale del Csm che si vorrebbe maturare «proprio a ridosso di un'ampia discussione sul problema». L'allargamento della responsabilità civile dei giudici — afferma Md — è inefficace per impedire cadute e deviazioni dell'attività giurisdizionale. I magistrati — sostiene Md — come altre categorie ricorrerebbero ad assicurazioni mentre invece, psicologicamente, si avrebbero effetti deteriori: il giudice, di fronte a casi scottanti e soprattutto di fronte a imputati eccellenti, potrebbe essere indotto alla decisione più facile e meno pericolosa. Ossia il contrario della giustizia.

Il problema del rispetto dei diritti dell'imputato che è attualissimo, secondo Md, passa attraverso una serie di riforme (quella del codice penale prima di tutte) e attraverso una migliore «tipizzazione» delle responsabilità disciplinari del magistrato. «Del resto — hanno ricordato gli esponenti di Md — nei paesi sempre presi a modello per la giustizia come Francia, Inghilterra e Stati Uniti, la responsabilità civile del magistrato è esclusa anche in caso di "dolo"».

Proseguono i sequestri in tutto il Paese

Un'altra morte per metanolo e ancora ricoveri

MILANO — Maria Pellegrino, 58 anni, era stata ricoverata in coma all'ospedale di Cuneo il 21 marzo, pochi giorni dopo l'esplosione dello scandalo del vino al metanolo. È morta ieri senza aver ripreso i sensi. I carabinieri avevano sequestrato nella sua abitazione un bottiglione di «Dolcetto del Piemonte» messo in commercio dai «Fratelli Fusta» di Caraglio, che a loro volta l'avevano acquistato dai Ciravegna, ora in carcere a Milano. Un'altra vittima, per ora solo «sospetta», viene segnalata a Napoli: secondo quanto ha riferito la moglie, Mario Palmieri di 55 anni, deceduto ieri mattina all'ospedale Loreto-Mare, avrebbe ingerito vino avvelenato. La diagnosi per ora parla di «affezione cardiocircolatoria». Oggi forse avrà luogo l'autopsia.

Anche ieri sono continuati i ricoveri da intossicazione in varie regioni del Paese. Ovunque proseguono le operazioni di sequestro di bottiglie sospette: 250 litri di Sangiovese della ditta «La Torretta» nel carcere di Cosenza. Altre mille bottiglie nell'Ascolano. Ovunque si stanno setacciando negozi, osterie, bar. Mancano all'appello varie decine di ettolitri di vino al metanolo smerciati in nero tra il 12 dicembre e il 18 marzo.

Il sostituto Alberto Nobili ha proseguito gli interrogatori dei trafficanti di alcool metilico e dei grossi cantinieri. I carabinieri del gruppo antisofisticazioni dell'Italia settentrionale ritengono di aver esaurito le fasi preliminari delle indagini sui trafficanti. Ora stanno accertando altri traffici illeciti di sostanze chimiche messi a segno dalla banda che ruotava attorno a Giuseppe Franzoni.

In pieno corso anche le polemiche. Ieri pomeriggio, dopo la riunione di Gabinetto, il ministro Pandolfi ha raggiunto Milano in aereo per un colloquio con il capo della procura, Mauro Gresti. Al centro dell'incontro, che è proseguito fino a sera, le querele e gli esposti spediti alla magistratura da alcune aziende che si ritengono ingiustamente inserite nella lista delle ditte sospette. Gli elenchi erano stati diffusi, a scopo cautelativo, dal ministero.

Cessato pericolo per i vini prodotti in Lombardia: lo ha annunciato ieri l'assessore all'agricoltura, Vercesi, dopo i controlli sui vini dell'Oltrepò, del Bresciano e della Valtellina. Un comunicato di Dp accusa la giunta regionale della Lombardia di non aver adottato con tempestività misure di controllo nei luoghi pubblici dove si serve vino di bassa qualità: mense e ospedali, case di riposo e ricoveri, carceri e caserme.

Sull'altro fronte, infine, quello dei produttori, vengono segnalate le prime iniziative per riguadagnare terreno. I viticoltori della Confcoltivatori domani pomeriggio saranno in piazza San Carlo, a Torino, per offrire gratuitamente «degustazioni di vino vero». L'iniziativa sarà ripetuta nei prossimi giorni a Milano, Roma e Firenze.

Giovanni Laccabò

Una iniziativa della Confcoltivatori

«Questo prodotto è sano. Lo daremo gratis in piazza»

ROMA — «Bevete questo vino: è sano e genuino»: con questo slogan i produttori aderenti alla Confcoltivatori lanciano la loro campagna per non essere confusi con i sofisticatori o, peggio, gli avvelenatori. «I viticoltori — dicono tra l'altro in un volantino diffuso in questi giorni — esprimono il loro profondo cordoglio per le vittime ignare di una speculazione inaudita e criminale e ribadiscono con forza l'assoluta estraneità dell'agricoltura a questa terribile vicenda. «Da ieri, e poi oggi e domani, in Lazio, Lombardia, Liguria, Puglia, Piemonte (in seguito in altre regioni), dalle affermazioni si passa alla prova dei fatti, con una serie di iniziative che prevedono distribuzione e degustazione dei vini prodotti dai viticoltori «con uve prodotte esclusivamente nelle nostre vigne».

Nello stesso tempo, la Confcoltivatori ha stilato un breve decalogo di richieste al governo e alle Regioni «per un reale controllo e governo del settore vitivinicolo», la riforma della legislazione contro le sofisticazioni e le frodi, l'aggiornamento della «denominazione d'origine controllata» e la tutela dei «vini tipici». Inoltre la Confcoltivatori ritiene necessario il rafforzamento e la qualificazione del servizio repressione frodi e dei Nas, il coordinamento di tutte le autorità preposte ai controlli, la pubblicità delle scoperte di «sostanze improprie negli alimenti» e il lancio di una campagna di informazione ed educazione alimentare.

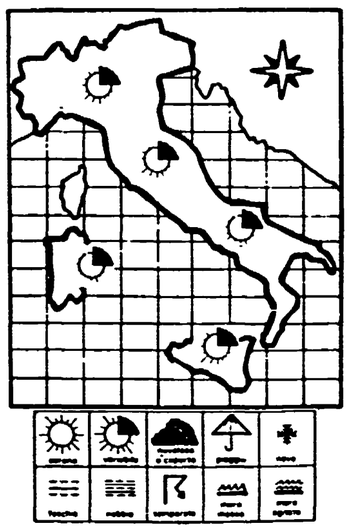
Le Regioni, da parte loro, devono procedere rapidamente ad emanare ed adeguare la normativa e muoversi verso la istituzione di «marchi di qualità» regionali da concedere solo a chi accetti di sottoporsi regolarmente ai controlli. Anche gli enti locali — secondo la Confcoltivatori — dovranno essere coinvolti sempre di più nella attività di controllo.

«Il vino prodotto o controllato direttamente dai viticoltori» — dicono rivolgendosi in questi giorni ai cittadini i produttori a Milano e a Lecce, a Roma e a Torino — «ha dato, dà e darà ai consumatori tutte le garanzie di genuinità giustamente richieste. Ma è necessario agire con più decisione per eliminare ogni possibilità futura di adulterazione, sofisticazione e pratica fraudolenta». Oggi, ad esempio, in piazza Esedra a Roma due camioncini saranno a disposizione della gente e distribuiranno gratuitamente damigiane e bottiglie di vino. Domani, a Milano, in piazza Baracca avverrà la stessa cosa e così nel pomeriggio a Lecce e a Torino: qui con l'aggiunta di una mostra fotografica sulle battaglie della Confcoltivatori contro le frodi e le sofisticazioni alimentari — dicono convinti i produttori — come quello che vi offriamo bevuto a misura vi dona, come ricorda un antico proverbio popolare, salute, forza e allegrezza.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	6	15
Verona	7	14
Trieste	10	13
Venezia	6	16
Milano	5	14
Torino	2	14
Cuneo	3	12
Genova	9	15
Bologna	6	16
Firenze	7	12
Pisa	8	14
Ancona	8	16
Perugia	4	11
Pescara	4	17
L'Aquila	1	6
Roma U.	8	15
Roma F.	8	15
Campob.	3	9
Bari	7	17
Napoli	5	15
Potenza	3	9
S.M.L.	12	15
Reggio C.	11	19
Messina	11	19
Palermo	11	18
Catania	7	21
Alghero	7	15
Cagliari	5	18



SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa la nostra penisola si sposta gradualmente verso nord-est; al suo seguito persiste un convogliamento di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-orientali.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generalizzate di variabilità su tutta la penisola, dove durante il corso della giornata si alterneranno frequentemente annuvolamenti e schiarite. A tratti la nuvolosità si intensificherà e potrà dar luogo a piovaschi anche di tipo temporalesco. I fenomeni saranno più accentuati sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, mentre le schiarite saranno più frequenti su quelle meridionali. La temperatura che su tutta l'Italia è scesa al di sotto dei valori normali della stagione, si manterrà generalmente invariata.

SIRIO

Pomodori per truffare lo Stato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una giornata nera per Vittorio Delle Donne, foggiano, 50 anni, amministratore unico dell'industria Italconserve, al centro di un'indagine che la Procura della Repubblica di Napoli sta conducendo sulla fornitura di 4 mila tonnellate di doppio concentrato di pomodoro alle popolazioni del Terzo Mondo colpite dalla carestia. Delle Donne è stato arrestato l'altra notte nel capoluogo pugliese dalla Guardia di Finanza. Il mandato di cattura è stato eseguito nell'ambito di un'altra inchiesta, quella sui finanziamenti per decine di miliardi concessi dal Banco di Napoli ad aziende in odor di camorra (di cui scriviamo ampiamente in un'altra parte del giornale). La mancanza di collegamenti tra le due vicende è stata sottolineata dallo stesso sostituto Luciano D'Emmanuele, titolare dell'inchiesta sulle scatolette di pomodoro sotto sequestro nei porti di Napoli e Salerno. L'Italconserve aveva prodotto il concentrato da esportare in Africa su commessa della Italgrani, azienda napoletana che aveva vinto nell'ottobre 1985 una gara d'appalto indetta dall'Alma per conto del nostro Ministero degli Esteri. I responsabili dell'impresa vincitrice dell'appalto, però, appena venuti a conoscenza dell'esito delle analisi effettuate dai carabinieri dei Nas e dai tecnici dell'Inca, annullarono il contratto e si rivolsero ad oltre due industrie che garantirono la regolarità della fornitura. Franco Mele, a nome della Italgrani, ha pertanto annunciato nella giornata di ieri che la Italconserve sarà denunciata per truffa dalla società napoletana.

Si tratta davvero di un tentativo di truffa ai danni dello Stato italiano, perpetrato sulla pelle di popolazioni colpite dal flagello della fame e che si aspettano dall'Italia solidarietà e aiuti concreti? Una risposta definitiva potrà darla solo il magistrato a conclusione dell'inchiesta.

Più duri, nei loro commenti, sono i rappresentanti sindacali. Claudio Refuto, segretario regionale della Campania della Filziat-Cgil, il sindacato dei lavoratori conservieri, ricorda che la produzione annua dichiarata dalla Italconserve (700 mila tonnellate di conserve) equivale quasi a quella della Cirio, azienda *leader* del settore che dispone di numerosi stabilimenti dislocati in tutto il Sud. «Il nostro sospetto, in base all'esperienza di questi anni, — dice — è che l'azienda abbia gonfiato le cifre della produzione allettata dai premi della Cee concessi agli industriali conservieri». Al sindacato ricordano un episodio che dà da pensare. Negli anni scorsi l'Italconserve è fuoriuscita all'Anicav, l'associazione di categoria degli imprenditori, allorquando quest'ultima negò il parere favorevole per intascare il contributo della Comunità Europea. L'azienda di Carapelle, in provincia di Foggia, preferì confluire nella neonata Assitrapo, che raggruppa gli industriali calabresi e pugliesi, la quale non ebbe difficoltà ad emettere la certificazione richiesta.

l.v.

La Corte costituzionale contro il rinnovo per gli usi non abitativi

Negozi, artigiani e alberghi illegittimi tutti i contratti d'affitto prorogati un anno fa

La notizia è ufficiosa - Non ancora depositata la sentenza - Interessati più d'un milione d'esercizi - Preoccupata la Confesercenti - Impugnata la legge siciliana sul condono

ROMA — Non sarà più valida la proroga dei contratti ad uso diverso da quello abitativo. La norma della legge 118 di un anno fa che aveva stabilito il rinnovo delle locazioni per sei anni per negozi, ristoranti, magazzini, laboratori artigiani, uffici e per nove anni per alberghi e pensioni, è stata giudicata illegittima dalla Corte costituzionale. È questo l'orientamento prevalso fra i giudici. La notizia è ufficiosa. Comunque, la sentenza non è stata ancora depositata in cancelleria. La decisione riguarda più di un milione di commercianti, artigiani e albergatori che rischiano un nuovo aumento degli affitti e, addirittura, lo sfratto.

Il giudizio della Consulta ha accolto le tesi di numerosi pretori e dell'ordinanza del dicembre scorso della Corte di cassazione che avevano rimproverato il Parlamento di «non aver tenuto conto dell'illegittimità della decisione».

Dunque, non è più valida la disposizione di legge sul rinnovo dei contratti ad uso diverso, che avrebbe aggirato i rilievi della stessa Corte costituzionale che, agli inizi dell'84, aveva ammonito governo e Parlamento a non prorogare ulteriormente le locazioni non abitative, pur non accogliendo, allora, le eccezioni di illegittimità alla precedente proroga del 1982. I giudici costituzionali, tuttavia, considerarono quella proroga «ultimo e definitivo anello di congiunzione», avvertendo che non avrebbero più consentito un «ulteriore analogo intervento legislativo».

Alla notizia della sentenza, molto preoccupati i giudizi delle organizzazioni di categoria. Il segretario generale della Confesercenti Giacomo Sviceher ha dichiarato: «La situazione si fa grave. Si potrebbero avere effetti disastrosi con il rischio di sfratto che corrono trecentomila esercizi commerciali e alberghieri. Liberalizzando il mercato, gli esercenti si vedranno imporre dai proprietari affitti insopportabili. Del resto, con l'uscita dal blocco dei contratti ad uso diverso, i canoni erano già aumentati del 600-700%. La sentenza, quindi, potrebbe rimettere in discussione un equilibrio faticosamente raggiunto. Se si verificheranno maggiori rincari, con gli affitti alle stelle, una gran parte degli esercenti potrebbe essere costretta ad abbandonare il mercato. A sentenza conosciuta, al governo e al Parlamento spetta ricorrere a ripari».

Per la Confederazione nazionale degli artigiani, l'on. Brini ritiene che la sentenza venga a conferma della necessità di una definizione organica della materia da parte del Parlamento che, certamente, non potrà non intervenire valutando la complessa situazione. Ci vuole anzitutto la garanzia della stabilità e quindi una durata adeguata agli investimenti; un canone che remuneri giustamente l'investimento nell'edilizia; il vincolo delle destinazioni d'uso.

Il presidente della Confartigianato Germozzi, denunciando che oltre 800.000 titolari d'impresa saranno costretti ad affrontare con notevole anticipo la liberalizzazione dei canoni, auspica che le forze politiche e di governo possano al più presto risolvere la questione con una legislazione organica.

Intanto, sul versante del condono edilizio, il commissario dello Stato presso la Regione siciliana ha impugnato la legge approvata dall'Assemblea regionale che sgancia la sanatoria dal condono ed estende al marzo '85 il termine per legalizzare le costruzioni abusive. Secondo il commissario l'intervento della Regione eccede le proprie competenze, sconfinando in campo legale. Il ricorso muove dalla considerazione che con la legge nazionale sul condono sono state fissate norme generali che neanche alle Regioni a statuto speciale, dotate di potestà legislativa primaria, può essere consentito di superare. Il commissario ha anche impugnato la leggina di modifiche alla sanatoria approvata negli anni passati, in particolare contro quella norma che nel recepire la normativa nazionale sulla presentazione tardiva delle domande stabiliva delle sanzioni amministrative e non anche penali. Altra norma impugnata quella della sanatoria nelle aree di rispetto cimiteriale.

Claudio Notari

Tutto pronto in Sinagoga

ROMA — Grande attesa per la visita che Giovanni Paolo II compirà domenica prossima alla Sinagoga di Roma. I preparativi fervono. Nella foto si vede il rabbino Elio Toaff che discute con gli architetti incaricati dei lavori di allestimento per la cerimonia.

Oggi ultimo giorno

Reporter quotidiano chiude dopo 337 numeri Diventa settimanale

ROMA — È durato solo 337 giorni il sogno di «Reporter» di riuscire a rimanere a galla. Quello oggi in edicola è l'ultimo numero del quotidiano. Tra qualche settimana vi ritornerà, trasformato in settimanale. Rappresenterà una novità nel settore: formato tabloid, cento pagine, uso intensivo delle nuove tecnologie, carta non patinata ma da quotidiano sulla quale non mancherà la stampa a colori. Al prezzo di 2.000 lire uscirà il venerdì, al massimo il sabato. Diviso in tre grandi sezioni il settimanale «Reporter» cercherà di essere in ogni modo figlio legittimo del quotidiano. Se la veste grafica è destinata a subire notevoli modifiche, inalterato resterà lo spirito che ha animato l'avventura editoriale che oggi si chiude. Inalterato, tranne piccole modifiche, il numero dei redattori.

«È stata una decisione quasi obbligata — dice Enrico Deaglio, direttore del giornale. Oggi economicamente perdiamo, con la nuova soluzione crediamo di no. Per resistere come quotidiano ci sarebbe voluto un investimento diverso, il sostegno di una campagna di lancio per almeno altri due anni. Solo così avremmo potuto raggiungere le 40, 50.000 copie al giorno al di sotto della quale nessun inserzionista pubblicitario è disposto a usarti come veicolo».

Attualmente «Reporter» è troppo lontano da questa cifra. Le 20.000 copie del sabato (giorno dell'inserto culturale) vendute a 1.000 lire, quelle del lunedì, i 4.000 abbonati si sono dimostrati uno «zoccolo duro» troppo debole per reggere sulla lunga distanza. Meglio i potenziali acquirenti «catturarli» una sola volta alla settimana. Per iniziare saranno stampate 150.000 copie ma per andare in pareggio basterà venderne 50.000 stando a quello che dice Deaglio che aggiunge: «Una sola tipografia, le spese ridotte per il trasporto e la distribuzione, il controllo facilitato tra fornito e resa ci consentirà di raggiungere l'obiettivo. Probabilmente oggi in Italia per un quotidiano d'informazione e di opinione come quello che abbiamo cercato di fare non c'è ancora spazio». Il fratello italiano di «Libération» è dunque costretto a lasciare. Quali le cause? Troppo spesso, nonostante l'indicazione di lavoro di essere molto fuori del Palazzo, l'influsso dei socialisti e di Martelli si è fatto sentire. Berlusconi, in un primo tempo interessato, ha rinunciato a intervenire per il salvataggio del quotidiano. Comunque alcune novità «Reporter» le ha portate e la sua esperienza è valida per dimostrare l'enorme difficoltà di una editoria che cerca forme nuove di espressione.

Marcella Ciarnelli

Sul segreto professionale accordo tra giudici e stampa

ROMA — Accordo trovato tra magistrati e giornalisti per risolvere gli annosi conflitti che oppongono le diverse esigenze delle due categorie nell'esercizio della loro professione. In una conferenza stampa del segretario dell'Ordine dei giornalisti Guidi, della Fnsi Mafai e dell'Associazione magistrati Criscuolo sono stati illustrati gli accordi trovati in materia di segreto professionale e violazione del segreto istruttorio, diffamazione a mezzo stampa e pene accessorie quali l'interdizione.

Per quanto riguarda il primo problema, il conflitto si pone tra l'articolo del codice che non include i giornalisti tra le categorie che possono astenersi dal rivelare le fonti e l'articolo della legge professionale dei giornalisti che impone agli stessi di mantenere il segreto sulle fonti quando questo sia richiesto dal carattere fiduciario di esse. Per risolvere la questione «appare adeguata» — secondo il gruppo di lavoro — una riforma che si basi sulle proposte dell'on. Violante e Sterpa, che garantiscono al giornalista il diritto di mantenere il segreto «salvo nel caso le notizie siano indispensabili ai fini della prova e la loro veridicità possa essere accertata solo attraverso l'identificazione della fonte della notizia».

Assemblea Azione cattolica, presentate le «Tesi»

ROMA — In vista della VI Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica, che si terrà a Roma dal 23 al 25 aprile, sono state presentate ieri alla stampa le «Tesi» dal presidente uscente, Alberto Monticone, dal direttore di Civiltà Cattolica, Giampaolo Salvini, e dall'ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia. Ha partecipato alla presentazione anche il vescovo assistente dell'associazione, mons. Fiorino Tagliaferri. La scelta religiosa rimane come un fatto, ormai, acquisito nel modo di essere dell'associazione, ma quello che, oggi, conta è l'analisi di una società «guidata dalla legge del profitto e del produttivismo ed incapace di eliminare disoccupazione, disuguaglianza, ingiustizie». Di qui la riaffermazione del suo «impegno etico e sociale per creare, in collaborazione con tutte le forze disponibili, un assetto della società e dell'economia in cui si affermi con i fatti oltre che con i principi la centralità dell'uomo».

Traffico di cocaina: in arresto sindaco dc e docente universitario

REGGIO CALABRIA — Ci sono anche un sindaco democristiano e un professore universitario fra gli «insospettabili» arrestati ieri per un colossale traffico di cocaina fra la Bolivia e Reggio Calabria. Il sindaco si chiama Antonio Maesano, 58 anni, primo cittadino di Roccaforte del Greco (un piccolo centro di lingua e cultura grecanica a 60 chilometri da Reggio), mentre il professore universitario è Giovanni Romeo, 43 anni, docente di chimica all'Università di Messina. Con loro è stato arrestato un imprenditore edile di 42 anni, cognato del sindaco, Oreste Squillace, mentre è sfuggito alla cattura Domenico Russo, 43 anni, titolare a Reggio e Messina di numerosi depositi di materiale farmaceutico e di laboratori chimici. Sono tutti accusati dal giudice istruttore di Reggio, Enzo Macrì, di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Il traffico di cocaina fra la Bolivia e Reggio fu scoperto un anno fa dal giudice Macrì e portò alla luce come fra la cittadina boliviana di Santa Cruz della Sierra e Reggio ci fosse una sorta di ponte aereo che faceva della città calabrese una delle basi più importanti in Italia per il rifornimento del mercato di cocaina.

Per un residuato bellico trovato a Monfalone evacuati in 3.000

MONFALCONE — Circa tremila persone sono state evacuate stamane a Monfalcone per la necessità di procedere al disinnesco di una bomba, residuato bellico della seconda guerra mondiale, venuto alla luce nel corso di lavori di sbancamento di una parete rocciosa antistante la stazione ferroviaria, per la realizzazione di nuovi binari.

Questi gli spostamenti di sede di alcuni prefetti

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato il seguente movimento di prefetti: dottor Enrico Parodi da Cagliari a rappresentante del governo per la Regione sarda; dottor Giorgio Musio da Sassari a Cagliari; dottor Felice Vecchione dal ministero a ispettore generale a Sassari; dottor Vincenzo Maiello dal ministero — direttore dell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione presso il dipartimento della Ps — a Messina; dottor Gaetano Piccolella da ispettore generale a direttore dell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione presso il dipartimento della Ps. Approvata la nomina a dirigente del corpo nazionale dei Vigili del fuoco degli ingegneri Silvestro Gentile, Virgilio Casablanca e Carmelo Miggiano.

Due miliardi per celebrare il 40° della Repubblica

ROMA — Su proposta del presidente del Consiglio è stato presentato un disegno di legge che autorizza la spesa di due miliardi per l'organizzazione e lo svolgimento delle celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica che si svolgeranno dal 2 giugno 1986 al 2 giugno 1987. Le iniziative riguarderanno il campo storico, culturale e librario.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 15 aprile alle ore 16.

Drammatico confronto in aula a Palermo tra Buscetta e il «cassiere della mafia»

«Calò, hai scordato mio figlio? Sei tu che lo facesti uccidere!»

Il «grande pentito» non ha lasciato scampo al suo avversario, che ha dovuto ammettere: «Sono sconfitto» - L'ha accusato di un altro omicidio: «Con le tue mani l'hai fatto, l'hai strangolato» - «Ora non puoi ammazzarmi»

Dal nostro inviato

PALERMO — Il primo round, drammatico, spettacolare, è tutto per Buscetta. «E tu, Calò, perché non mi facevi ammazzare, invece che far uccidere i miei parenti, me dovevi ammazzare». «Non ti preoccupare». «Deciditi, Calò, fa il pentito o l'uomo d'onore. Se vuoi parla, accusami, e sarò condannato: il carcere non mi fa paura. Ma per adesso non puoi ammazzarmi, sono ben protetto, aspetta qualche anno». Il confronto, alla fine, c'è stato. E Calò, ha dovuto ammettere: «Sono sconfitto». Hanno chiesto il faccia a faccia sul pretorio anche una decina di altri imputati, la Corte si riserva di accettare. Liggio ha dovuto, in chiusura di udienza, dalla sua cella prendere il microfono per rincuorare il popolo delle gabbie: «Voglio il confronto, io ho i documenti per dire a Buscetta che è un bugiardo». Anche il «cassiere» romano della mafia aveva promesso simili «documentazioni», ma ha clamorosamente perduto l'occasione. È stato il «grande pentito» a riservarsi l'ultima battuta. Ed ha aggiunto un'altra terribile accusa, spostando la sua seggiola improvvisamente verso destra, dopo aver lungamente risposto al suo avversario senza guardarlo, tenendo gli occhi fissi sulla Corte. Alla destra di Buscetta c'è — dice — «un ipocrita, un bugiardo, un mafioso», cui vuol rinfacciare — annuncia — «un fatto inedito». Si tratta di un delitto. «Nel '69 ero in carcere, e leggo che è scomparsa una persona che chiamavamo Jannuzzu, è un membro della mia famiglia di Porta Nuova, la famiglia di cui era capo Calò. Esco dal carcere e vado da lui, da Calò. Cosa ha fatto Jannuzzu?, gli chiedo. E lui: me l'ha detto la commissione. Ma tu alla commissione gliel'hai fatto presente che Jannuzzu ha sofferto la fame in carcere? E lui: era troppo vicino a Badalamenti. E così io vado da Michele Greco e anche lì, a Ciaculli, c'è Vittorio Mafiozzo (che adesso dice di non conoscermi), che mi conferma che lui, Calò, gli aveva consigliato addirittura di non far più domande, che Jannuzzu è cosa finita».

Tommaso Buscetta

Giuseppe Calò

Calò balbetta: «Sono fatti nuovi, che ti hanno raccontato, infamità». E Buscetta, con voce roca: «Jannuzzu, Jannuzzu, Jannuzzu, si chiamava Giovanni Lallicata, signor presidente, era uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova». E, rivolto a Calò: «Con le tue mani l'hai fatto, strangolato, scomparso, Jannuzzu, Jannuzzu».

Presidente: «Ma lei, Calò, questo Lallicata lo conosceva?»

Calò: «E chi è?».

Buscetta (urlando): «Nella stessa cella eravate a Catanzaro!».

Calò: «Se, allora, mi dice colimputato, va bene, presidente, ma lui dice che ero amico suo, e io non ero amico...».

Soffre il popolo degli imputati, dentro le colombaie blindate. Se fosse un match di boxe l'avrebbe vinto per ko il pentito, che per di più ha saputo toccare una corda che può far fremere i cuori di tanti gregari, detenuti, come «Jannuzzu», che — è sottinteso — non dovrebbero fidarsi di «capi» come Calò, che un giorno possono buttarti a mare, «calpestarli», come — aggiunge Buscetta — «calpestato» fu anche suo figlio Antonio.

Torna a risuonare la voce profonda di Buscetta nell'aula bunker: «E l'hai scordato, Calò, pure di esserti seduto in Commissione e di aver decretato la morte di mio figlio? Mio figlio che avevi accarezzato da piccolo, e poi l'hai calpestato. Avanti, parla... magari fa il pentito anche tu». «Questa parola di pentito sta bene addosso a te»: impreparato ad una condotta così rocciosa del suo accusatore, il «cassiere» di mafia ha tentato la carta del vittimismo: «Signor presidente sono solo infamità, ma credo nei miracoli, Dio è grande, io sono uno sconfitto». Buscetta, che se ne intende, gli ha risposto mostrando una amara e lucida filosofia: «No, Calò, siamo tutti e due, io e te, degli sconfitti».

Il boss di Roma era preparato ad altro. La sua «linea difensiva», a quel che s'è capito, era basata, prima che iniziasse la contesa sul pretorio, sul tasto, singolare, delle «avventure galanti» del pentito: «Lei, caro Buscetta...», «Togli il caro e non chiamarmi neanche Buscetta, chiamami con un altro nome...». «Lei, Buscetta, chi ha portato a casa mia a Roma quella volta? Una donna bionda, no?». «È mia moglie quella donna bionda. Io, signor presidente, non sono arrabbiato con questo signore perché si difende: è nel suo diritto. Ma dovrebbe finirla di parlare di donne bionde, di Buscetta donnaiolo...», «E non c'era poure, a Roma, un'altra persona?». «Sì, era mio suocero, e che cosa vuoi dire... in quella reggia che avevi a Roma, ma c'era solo una camera da letto e uno stanzino, signor presidente, Calò per ospitarmi dovette andarsene in un albergo a 500 metri». «Ti diedi tempo due giorni, per andar via, mi serviva l'appartamento». «Saresti stato tu a mandarmi via? Tu, Calò, non hai le cose per mandare via Buscetta dalla tua casa».

Calò cerca nelle tasche un foglio di carta, lo tira fuori: «Ho i miei documenti, voglio leggere quest'interrogatorio in cui Buscetta parlava di suo figlio come di un ragazzo buono, pulito...». Buscetta: «Sì, mascalzone, era buono e pulito, e tu l'hai fatto ammazzare». «E sarei io il mafioso, signor presidente? Non sono abituato a essere offeso. Sennò offendo anch'io, davanti a queste infamie». Il presidente ha tentato, invano, di metter pace: «Non è il caso...».

Vincenzo Vasile

Niente chiusura, ma il sindaco chiede verifiche a vigili e autorità sanitarie sui locali di piazza di Spagna

McDonald's la spunta, Roma non lo caccerà

ROMA — Di buon'ora ieri mattina Jaques Babout, il gestore del più grande fast food del mondo, McDonald's, si è arrampicato sulla scalinata del colle capitolino per incontrarsi con l'assessore all'Annona del comune di Roma Sandro Natalini. L'appuntamento — stando alle notizie della vigilia — era stato fissato per invitare la ditta americana a sloggiare dai locali di piazza di Spagna. Invece stretta di mano finale, dichiarazioni di buona volontà per risolvere i problemi della città hanno suggellato l'incontro. Per ora, il sindaco Nicola Signorello si è limitato a chiedere a vigili del fuoco e ad autorità sanitarie, di accertare se nei locali di piazza di Spagna sia tutto in regola. Quanto alla ventilata notizia di una probabile chiusura di McDonald's in nome di problemi di ordine pubblico, questa è stata smentita dal prefetto. L'apertura di McDonald's, che non è il primo fast-food della capitale, ha acceso polemiche a non finire. Ciò che è normale in un'altra città, a Roma suscita clamore. Perché Roma è diversa: città millenaria che non si è ancora attrezzata per vivere nel 2000; dove le contraddizioni tra vecchio e nuovo sono sempre più violente e più nette che altrove.

Mentre nei primi quindici giorni di vita del locale quindicimila ragazzi hanno preso d'assalto ogni giorno i 1200 metri quadri, addobbati e attrezzati strizzando l'occhio all'iconografia da vecchia cartolina (pareti dipinte *trompe l'oeil*, travertino per terra, tavolini di marmo e finte cascatelle), sui giornali e per le strade si sono formati due partiti di diversa opinione a favore e contro il tempio del mangiare veloce nel centro storico della città. E con motivazioni tra le più disparate.

ROMA — Fila per entrare nel fast food a piazza di Spagna

La città invasa e colonizzata già da jeanserie, non può sopportare la massa d'urto di migliaia di giovani che ogni giorno riempiono, sporcano la scalinata, l'obelisco, la fontana di piazza di Spagna. Non si può consentire che uno spicchio di Roma, la vetrina del made in Italy, con le boutiques più famose del mondo, sia offeso dall'«orda dei paninari», dei borgatari delusi per tanto tempo, che sbarcano con propositi bellicosi. Quel fast-food — aggiungono i «contro» — è di cattivo gusto, offende l'estetica. La diffusione del commercio e della ristorazione di massa corrisponde all'ulteriore sparizione dei centri minuti, dell'artigianato e anche della residenza, con lo stravolgimento del tessuto urbano che invece va razionalizzato, controllato, pilotato. Questo sostengono coloro che fanno pollice verso per McDonald's.

Dall'altra parte, tutti coloro che difendono il libero mercato; coloro che si preoccupano di rispettare i bisogni e le scelte delle nuove generazioni che negli hamburger, nelle patatine e nella Coca-Cola vedono forse la realizzazione, casereccia, di un immaginario generazionale nutrito di telefilm «Made in Usa». Coloro che hanno deciso di fare i conti con il bisogno di aggiornamento continuo dei sedicenni — e questo è possibile solo al centro della città, dove passa tutto ciò che vale la pena di essere guardato, ammirato e magari imitato. Coloro che dicono che da McDonald's si va non per mangiare, ma per socializzare. Nicolini, si passi la polemica, aveva avuto l'idea di offrire qualcosa di diverso che panini e patate per rispondere al bisogno di socializzazione dei giovani — della periferia e del centro urbano —: ma fu tanto criticato da chi oggi siede in Campidoglio.

È così di fronte al fatto che sono depositate in Comune 2500 richieste per trasformare bar e ristoranti in altrettanti fast-food — e moltissimi di questi sono nelle zone storiche, Trevi, Pantheon, Trastevere, Capranica — il sindaco Nicola Signorello promette semplicemente che farà rispettare la legge. L'assessore agli affari generali aggiunge che per rispettare l'ordine pubblico si arriverà, prima o poi, alla chiusura del famigerato McDonald's, entrambi senza proporre alcunché di nuovo e alternativo. Mentre a tempo debito, cioè solo qualche mese fa, non si è riusciti a bloccare che gravi abusi edilizi fossero commessi nei locali di piazza di Spagna. Per cui, semplicemente, la società americana dovrà forse pagare un'ammenda per i lavori fatti abusivamente, mentre ogni giorno continua a guadagnare nel mondo 11 miliardi di dollari.

Rosanna Lampugnani

Nuove idee per pubblica amministrazione e privati

Successo di Romaufficio

ROMA — Si è aperta ieri alla Fiera di Roma e sta già incontrando un positivo riscontro di partecipazione e interesse «Romaufficio», l'ormai tradizionale (siamo giunti all'8° edizione) rassegna espositiva di organizzazione aziendale e pubblica amministrazione. Si tratta di una manifestazione che sta incontrando un crescente successo come dimostra il «termometro» delle presenze: l'anno scorso si è toccata la cifra record di 46.000 visitatori, ma quest'anno tutti i segnali fanno pensare che si riuscirà ad andare oltre.

Un interesse che non sorprende. Da una recente indagine sullo sviluppo dell'informatica nelle imprese e negli enti pubblici risulta che in ambito Cee (esclusi Grecia, Spagna e Portogallo) ben il 50% delle aziende ed il 38% delle amministrazioni pubbliche hanno introdotto o ristrutturato il proprio sistema di elaborazione dati oppure sono in procinto di farlo dotandosi di nuove attrezzature elettroniche nelle proprie strutture organizzative. Nascono perciò nuove tematiche e nuove problematiche particolarmente mirate al rinnovamento culturale richiesto per conoscere ed utilizzare al meglio gli strumenti offerti dalle scienze emergenti.

E' in questo quadro che si inserisce «Romaufficio», l'appuntamento annuale tra le principali aziende nazionali e multinazionali del settore (quest'anno sono 920 le case che espongono con nomi come Ibm, Olivetti, Honeywell, Canon, Texas Instruments, Toshiba, 3M, Hewlett Packard, ecc...), gli organi della pubblica amministrazione centrale e locale e le più importanti società e studi professionali che operano particolarmente nel centro-sud Italia.

Su un'area di 30.000 mq., uno spazio sempre più rilevante viene riservato alla Pubblica Amministrazione centrale e locale, un comparto che ha ormai trovato in «Romaufficio» il suo appuntamento congeniale. Non sorprende, dunque, che proprio la rassegna romana ospiterà il prossimo anno il congresso mondiale sulla Pubblica Amministrazione. Oltre che uno spazio espositivo sulle ultime novità in fatto di «tecnologia» per l'ufficio, la rassegna romana è infatti un'importante occasione di dibattito. Quest'anno, ad esempio, il corollario di convegni parallelo alla manifestazione romana è particolarmente ricco: «Informatica e telematica oggi», «Il controllo direzionale dell'impresa», «I sistemi informativi come supporto alla gestione della produzione», «L'automazione d'ufficio: integrazione tra informazione e comunicazione», «Informatica, strumento di riordino funzionale degli Enti locali e attribuzione delle deleghe».

INCONTRI MOLTO RAVVICINATI

ROMAUFFICIO CONSIGLIA FEDERLEASING IN FIERA A CANONI AGEVOLATI

ROMAUFFICIO

8° MOSTRA CONVEGNO PER L'ORGANIZZAZIONE AZIENDALE E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FIERA DI ROMA 10-14 APRILE ORARIO 10.00-20.00 TEL. (06) 31 17 30

OGGI ORE 10.00 CONVEGNO OLIVETTI «CONTROLLO DIREZIONALE NELLE IMPRESE»

FRANCIA

Presentato alla Camera il programma di privatizzazioni delle destre

Chirac, maggioranza risicata

La prova di forza con Mitterrand è cominciata

Le Pen: «Ho avuto l'illusione di ascoltare un oratore del mio partito» - Il socialista Jospin accusa il premier di «indulgenza verso gli evasori fiscali e severità verso i lavoratori» - Il governo comunque non durerà oltre i due anni, fino alle presidenziali

Nostro servizio

PARIGI — La botta più dura inferta a Chirac ieri notte — prima del voto che, alle 4 di giovedì mattina, ha dato la fiducia al governo pur mettendo in evidenza la ristrettezza della maggioranza (292 a favore, 285 contro, dunque appena 3 voti in più della maggioranza assoluta necessaria) — è stata quella del leader neofascista Le Pen: «Ascoltando a occhi chiusi una parte del suo discorso, signor primo ministro, ho avuto l'illusione di udire un oratore del mio partito, il Fronte nazionale».

Per Jacques Chirac, che ha vinto dunque, come previsto, la sua prima battaglia, che era quella di dimostrare l'unità di una maggioranza ristretta ed estremamente eterogenea, è normale che il socialista Jospin lo accusi di «indulgenza verso gli evasori fiscali e di severità contro i lavortori», che il comunista Lajoinie denunci il suo «piano di svendita del patrimonio nazionale sotto l'etichetta di privatizzazione», che i commentatori della stampa di sinistra rilevino nel suo programma la volontà di «stabilire un ordine nuovo, intollerante, xenofobo e repressivo»: ma che Le Pen ravvisi in quel programma le grandi linee strategiche del Fronte nazionale è preoccupante dal punto di vista di quella immagine «liberale» ch'egli ha voluto dare di sé al paese annunciando la liberalizzazione dei prezzi, la libertà dei cambi, la privatizzazione di tutti i gruppi industriali, le banche, le società di assicurazione e di credito nazionalizzate «prima e dopo il 1981» (solo la grande fabbrica automobilistica Renault, nazionalizzata da De Gaulle nel 1945, si salva, per ora, perché con un deficit annuo di oltre 10 miliardi di franchi, cioè di 2 mila miliardi di lire, nessuno la comprerebbe).

La verità è che Chirac, come liberale, non è credibile. Cresciuto alla scuola di un gollismo dirigista, centralizzatore e statalista, trascinandosi dietro da molti anni la fama di dirigente autoritario, paternalista e intollerante, liberale più per necessità che per convinzione, Chirac è uno dei tipici rappresentanti di quella «destra coi muscoli» che può anche mettersi in doppio petto e cravatta ma che non riuscirà mai a farsi passare per liberale. Persino quando è cortese — e sa esserlo — Chirac si lascia sfuggire gesti di impazienza aggressiva che disorientano.

Giovedì notte, volendo rispondere cortesemente all'ex ministro socialista Emmanuelli, che aveva accusato il suo governo «di avere organizzato la speculazione contro il franco» per giustificare più tardi la svalutazione, Chirac ha avuto due battute corrette e di colpo ha gridato che, con quella insinuazione, Emmanuelli meritava di essere tradotto davanti al tribunale. E successo il finimondo, naturalmente, e il primo ministro ha dovuto fare marcia indietro e riconoscere che un deputato non può essere perseguito penalmente per ciò che afferma alla tribuna della Camera. Ma era troppo tardi. La funzione liberale era finita in uno stato di rabbia fin troppo rivelatore.

Jean Marie Le Pen

Jacques Chirac

Se abbiamo parlato a lungo di Chirac c'è una ragione che va al di là della cronaca. È lui infatti che oggi ha la situazione in pugno ed è con lui che il presidente della Repubblica Mitterrand deve coabitare conservando le proprie prerogative e cercando di farle rispettare. Chirac ha già fatto sapere che passerà oltre al «veto» di Mitterrand su quei decreti legge che potrebbero costituire un passo indietro sul piano delle conquiste sociali (la libertà di licenziamento per gli imprenditori) e un impoverimento del patrimonio nazionale (la privatizzazione delle imprese nazionalizzate nel dopoguerra dal generale De Gaulle).

Chi cederà? Questo, ormai, è il solo e grande interrogativo che condiziona il regime ambiguo e fragile della coabitazione, e che domina di conseguenza tutti i commenti degli osservatori politici dopo le messe a punto presidenziali e il discorso programmatico di Chirac. «Ai limiti del casus belli — scriveva "Le Matin" — la prova di forza determinerà l'avvenire della coabitazione».

A leggere attentamente il discorso del primo segretario socialista Jospin alla Camera, una cosa appare certa: Mitterrand vuole che la coabitazione duri i due anni che separano il paese dalle elezioni presidenziali e non sarà certo lui a provocare la rottura pur badando, ogni volta che gli sembri necessario, a mettere un freno al «liberalismo selvaggio» promosso dal primo ministro.

Chirac, dal canto suo, mette i guanti ogni volta che deve parlare col presidente pur dichiarando pubblicamente che non si lascerà intrappolare dai suoi «veti». Anche Chirac, insomma, non vuole prendersi la responsabilità del fallimento della coabitazione che il paese sembra approvare non avendone capito bene la portata e ha diluito il suo programma su cinque anni, soprattutto quello delle privatizzazioni.

Ma tutti sanno che questa legislatura non andrà al di là del due anni. Perché? Perché con le elezioni presidenziali, nel 1988 (se non accadrà nessuna rottura di qui a là) la Francia avrà un nuovo presidente della Repubblica che, di destra o di sinistra, non potrà che sciogliere le Camere per avere finalmente una maggioranza «sua», stabile grazie alla ripristinata legge maggioritaria in due turni.

Ecco quello che Chirac non ha detto al paese mercoledì: anche senza crisi di governo, che non sono improbabili, anche senza crisi della coabitazione, sempre prevedibili, il suo governo ha due anni di vita al massimo, e non cinque. Di qui il suo bisogno di andare in fretta, di bruciare le tappe, di arrivare alle elezioni presidenziali col bilancio più ricco possibile di realizzazioni (diminuzione della disoccupazione, rilancio economico, successo delle privatizzazioni, pace sociale, ecc.) per avere la possibilità di vincerle e di installarsi all'Eliseo. Ma due anni, per realizzare questi obiettivi, sono pochi. Di qui allora la sua costante preoccupazione di fare più del previsto dalla «piattaforma comune» delle destre per costringere Mitterrand a scoprirsi, a rompere, e dunque ad assumersi la responsabilità della rottura della coabitazione davanti al paese.

La partita è appena cominciata e nessuno può dire come finirà. Una cosa è certa: la Francia è entrata in un periodo di tensioni, di agitazioni e di incertezze come non ne conosceva da quasi un ventennio.

Augusto Pancaldi

EMIGRAZIONE

Quasi 11 mila (77%) i ritesserati al Pci 854 i nuovi iscritti

Questa volta non c'è alcun dubbio. Le cifre del tesseramento al Pci all'estero sono più eloquenti di ogni commento. Alla data del Congresso nazionale (cioè nei primi mesi della campagna del tesseramento) gli iscritti del Pci all'estero con la tessera del 1986 sono 10.904 (980 donne), pari al 77 per cento del totale degli iscritti dell'anno scorso (194 in più rispetto alla stessa data del 1985). Gli iscritti che hanno preso la tessera del Pci per la prima volta sono 854.

Il dato di maggior rilievo è che si tratta di un risultato omogeneo in ogni parte del mondo e, particolarmente, in Europa dove solamente la Federazione di Basilea è in forte ritardo rispetto alla stessa data dello scorso anno. Per la prima volta quest'anno si è riusciti a fare coincidere l'impegno politico intenso, come vi è stato nel corso della campagna congressuale, con il rafforzamento organizzativo, quasi ovunque, grazie al numero particolarmente rilevante dei reclutati. La Federazione del Lussemburgo con 813 iscritti (di cui 72 donne) e 56 reclutati sfiora il cento per cento del totale del precedente anno. Seguono le altre Federazioni in Europa nel seguente ordine rispetto agli iscritti del precedente anno alla stessa data:

BELGIO (+347, con 1.469 iscritti e 138 reclutati)

LOSANNA (+116, con 862 iscritti e 63 reclutati)

COLONIA (+127, con 753 iscritti e 106 reclutati)

ZURIGO (+19, con 3.327 iscritti e 261 reclutati)

FRANCOFORTE (+5, con 614 iscritti e 84 reclutati)

GRAN BRETAGNA (+5, con 141 iscritti e 4 reclutati).

Seguono STOCCARDA e BASILEA: la prima leggermente al di sotto (meno 5, con 798 iscritti e 64 reclutati); la seconda, meno 384, con 1.651 iscritti e 65 reclutati.

Vi sono infine le altre organizzazioni sulle quali non è possibile un confronto con la stessa data del 1985: Argentina 120 iscritti; Australia 80; Olanda 116; Svezia 89 ed altre organizzazioni minori in vari Paesi (71).

Parla «Gino» Scalzo unico italiano eletto in Olanda

Il suo nome è Calogero Scalzo, ma tutti l'hanno sempre chiamato Gino. Emigrò dalla Sicilia un quarto di secolo fa ed alle amministrative del 19 marzo in Olanda è stato eletto — unico italiano — consigliere municipale di Delft, la città nella quale abita con la famiglia.

Delft è un grosso centro industriale e commerciale, a metà strada tra Rotterdam ed Amsterdam, che conta 86 mila abitanti e dove «Gino» Scalzo, presidente della Filef, si era presentato candidato nella lista del PcdA, il partito socialista olandese. Intervistato da Giuseppe Della Noce per l'agenzia Aise, «Gino» ha detto che la sua elezione era stata, come si dice, prevista: «Ciò che mi ha fatto qualche impressione — ha detto — è stata la notizia che ero il solo italiano ad essere eletto».

Ora che sei eletto, gli ha domandato Della Noce, ti senti più italiano o più olandese?

La risposta è stata «diplomatica» e netta allo stesso tempo: «Sono ancora oggi di nazionalità italiana, mi sento italiano e vorrei andare a finire la mia vita in Italia. Devo anche dire che venticinque anni di emigrazione non possono non lasciare un segno; sento che sono cambiato e che non sono più quello che partì, allora, dalla Sicilia. Mi sento... più europeo e, per questo, farò di tutto per onorare la fiducia che mi è stata concessa col voto e lo farò da cittadino di Delft, la città in cui oggi vivo».

Alla domanda sugli impegni assunti di fronte all'elettorato, Scalzo ha risposto, sottolineando un dato più che importante, essenziale dell'integrazione nella società olandese. «Sento — ha detto — di dovere dimostrare alla cittadinanza di Delft che i suoi interessi non sono in contrasto con gli "stranieri" e possono essere difesi e ben tutelati anche da un immigrato, perché sono interessi comuni a tutti, olandesi ed immigrati».

Quali sono i problemi specifici su cui svilupperai il tuo impegno? «La lotta contro la xenofobia, i problemi dell'occupazione, della scolarizzazione e, soprattutto, la formazione professionale. A quest'ultimo settore — ha aggiunto — ritengo di dovermi dedicare con maggiore impegno per evitare che i giovani escano dalla scuola senza prospettive di lavoro».

Ci sarà contrasto, ha chiesto allora Della Noce, tra il voto municipale in Olanda e l'elezione politica in Italia? «Non credo — ha risposto Scalzo —, se siamo cittadini italiani il diritto resta. Certo, la cosa migliore sarebbe quella di poter votare nel Paese in cui si risiede. Solamente così ci sentiremmo cittadini europei e, soprattutto, cittadini alla pari, autoctoni e immigrati».

Alla domanda sugli immigrati stranieri in Italia e sui loro diritti, ha risposto in modo esemplare: «Bisogna concedere — ha concluso Scalzi — agli stranieri in Italia quegli stessi diritti che noi, italiani all'estero, invochiamo ed in parte abbiamo ottenuto. Sarebbe, questo, un grande aiuto anche a noi emigrati».

Si vuol rilanciare l'Aire?

In attesa della definitiva approvazione del disegno di legge sulla rilevazione e sulle anagrafi dei cittadini italiani all'estero, il ministero dell'Interno ha l'intenzione di rilanciare la bistrattata Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Lo si deduce dalla risposta data dal ministero dell'Interno Scalfaro ad una interrogazione.

Il ministro dell'Interno sta esaminando l'opportunità di emanare una nuova circolare relativa alla tenuta della anagrafe speciale allo scopo di favorire una più ampia divulgazione della particolare disciplina, con specifico riguardo ai benefici di natura fiscale e valutaria di cui fruiscono gli iscritti. L'Aire è stata istituita nel 1969 per iscrivervi quei cittadini e quelle famiglie che, a seguito di espatrio, vengono cancellati dalla anagrafe della popolazione residente nel comune.

Ha lavorato 10 anni nel Principato di Monaco: ma adesso non lo vogliono più

I compagni parlamentari on. Giuseppe Mauro Torelli e sen. Nedo Canetti hanno rivolto una interpellanza al ministero degli Affari esteri chiedendo se «non si ritenga opportuno intervenire direttamente nei confronti delle autorità monegasche al fine di tutelare i sacrosanti diritti di un lavoratore, nostro connazionale, ingiustamente perseguitato, garantendo in tal modo non solo il cittadino italiano Fulvio Luongo, ma anche i diritti sociali e civili di tutti gli oltre 4.500 italiani residenti e frontalieri occupati nel Principato di Monaco».

Chi è questo Luongo e che cosa è accaduto?

È un portiere d'albergo, conoscitore di tre lingue straniere, dipendente del complesso Lowes di Montecarlo, dove era rappresentante sindacale iscritto alla Unione dei Sindacati Monegaschi, l'organismo unitario operante nel piccolo Stato di Ranieri III. Nel 1977 al Lowes vi fu uno sciopero, per dieci giorni il personale dipendente, in gran parte italiani residenti nel Principato e «frontalieri» (cioè abitanti nella zona di confine), rifiutò di lavorare per rivendicazioni salariali e normative. Fulvio Luongo venne licenziato e, nel contempo, gli venne impedito di trovare un'altra occupazione a Montecarlo o a Monaco.

Era bollato: definito «un sovversivo» scrive, in una nota di protesta inviata al Presidente del Consiglio dei ministri, on. Bettino Craxi ed al ministro degli Affari esteri, on. Giulio Andreotti, l'Afe (Associazione frontalieri emigrati) aderente alla Filef (Federazione italiana emigrati e famiglie).

A nulla valsero gli scioperi di solidarietà e le azioni della USM in difesa di questo lavoratore italiano che aveva altresì denunciato la direzione del Lowes di irregolarità amministrative e finanziarie. Fulvio Luongo non si è dichiarato vinto e ha iniziato una lunga battaglia, ormai «vecchia» di quasi nove anni, rivolgendosi all'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, alla Lega dei diritti dell'uomo di Parigi, al Parlamento europeo: niente. Il governo italiano gli ha concesso un contributo perché possa fare fronte alle spese giudiziarie, lavandosene così, come Pilato, le mani. Un modo per avere la coscienza a posto e di non scontrarsi con le autorità monegasche, di esprimere una certa solidarietà al Luongo.

Una posizione che ha consentito al ministero di Stato monegasco di privare del permesso di soggiorno l'ex portiere e chiudere la vicenda rispedendolo in Italia dopo un soggiorno, quasi decennale, nel Principato. Quale libertà di espressione, sindacale, civile, dopo un simile atto verrà riservata alla colonia dei 4.500 italiani che a Monaco e Montecarlo vivono o vanno ogni giorno per lavorare?

Il Principato di Monaco non fa parte della piccola Europa, ma opera nell'ambito della Francia, si serve di una manodopera internazionale rappresentata da italiani, francesi, nord-africani, spagnoli, jugoslavi, eccetera, tant'è che su una popolazione residente di 27 mila persone, soltanto 4.500 sono cittadini monegaschi e 20 mila sono i lavoratori salariati.

Passerà il principio che coloro che protestano rischiano l'espulsione?

GIANCARLO LORA

Accordo fra Inps e Difesa per i fogli matricolari

Fra le cause di ritardo a definire le pratiche di pensione o di altre prestazioni previdenziali, richieste da lavoratori emigrati e residenti all'estero, vi è anche la difficoltà di acquisizione della copia del foglio matricolare, in quanto i Distretti militari li rilasciano solo agli interessati o a loro congiunti all'uopo delegati.

A più riprese l'Inps ha fatto conoscere ai ministeri interessati l'esistenza di questo problema sollecitando iniziative che permettessero allo stesso Istituto di poter acquisire direttamente il documento in mancanza di parenti in Italia, essendo il più delle volte determinante l'accredito figurativo del servizio militare prestato per avere diritto a ricevere la prestazione richiesta. Un accordo verbale era intercorso fra l'Inps e il ministero della Difesa, ma non aveva mai trovato pratica attuazione per le difficoltà incontrate all'interno dello stesso ministero.

Grazie all'interessamento dei parlamentari comunisti e al fattivo intervento del ministro per gli Affari esteri, il ministero della Difesa ha finalmente diramato le necessarie direttive ai Distretti militari affinché siano rilasciate direttamente all'Inps le copie del foglio matricolare richieste per conto di lavoratori emigrati residenti all'estero, i quali dovranno rilasciare delega all'Istituto per il ritiro del documento. Sarà, perciò, opportuno che i lavoratori emigrati che inoltrano domande di prestazione all'Inps, dichiarino di aver prestato servizio militare valido a contribuzione figurativa, indicando il Distretto di appartenenza.

ISRAELE

Crisi di governo risolta ma i dissensi rimangono

Shamir ora assume le Finanze mentre gli Esteri vanno a Modai al quale Peres aveva intimato di dimettersi dal dicastero economico

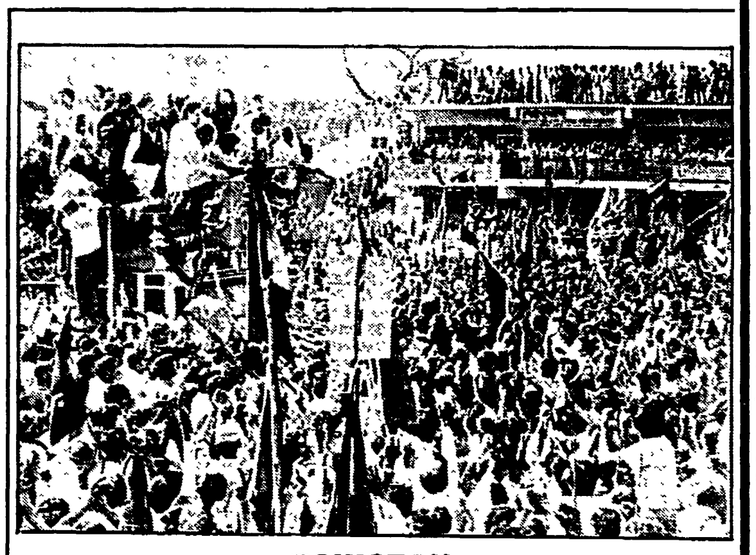
TEL AVIV — Scongiurata la crisi di governo in Israele. Ieri in serata il ministro degli Esteri Yitzhak Shamir ha accettato il compromesso proposto dai partiti religiosi per comporre la frattura che sembrava ormai insanabile tra i due schieramenti che danno vita alla coalizione governativa, il Partito laburista e il Likud. Shamir ha acconsentito a sostituire al dicastero delle Finanze l'attuale ministro Modai cui il premier Shimon Peres aveva intimato nei giorni scorsi di presentare le dimissioni.

Modai di recente aveva espresso pareri non molto lusinghieri nei confronti del primo ministro definendolo un «incompetente» in materia di economia; di qui il risentimento di Peres che gli aveva dato tempo fino a domenica prossima per dimettersi, prima di destituirlo d'Ufficio. Martedì Modai aveva accettato di lasciare le Finanze ma a quel punto era stato il Likud a fare quadrato attorno a lui, minacciando: «Se Modai verrà licenziato ci dimetteremo tutti (si intende i ministri Likud). La responsabilità ricadrà sul primo ministro».

Se Peres, dunque, invitando Modai ad andarsene e riconoscendo ai palestinesi lo status di «nazione» nel discorso di apertura dei lavori del quarto congresso laburista martedì sera, aveva apertamente sfidato lo schieramento di destra mostrandosi disposto ad andare alle urne per risolvere la crisi, con la difesa ad oltranza del ministro delle Finanze il Likud mandava a dire a Peres di non temere né la sfida né le elezioni anticipate.

Questo il clima nel quale ieri mattina i leader dei due partiti religiosi ultraortodossi del governo, «Agudat Israel» e «Shass», avevano maturato una formula di compromesso che prevedeva appunto uno scambio di dicasteri tra Modai e Shamir. Dopo una giornata di febbrili consultazioni, in serata la decisione: Shamir ha accettato di spostarsi dal ministero degli Esteri a quello delle Finanze; Modai diverrà invece il capo della diplomazia. Con questo il casus belli formale della crisi sembrerebbe risolto. In pratica, nonostante la buona volontà mostrata nel caso specifico, i motivi di dissenso tra laburisti e Likud all'interno del governo rimangono e sono molto gravi, primo fra tutti la politica del «dialogo» verso i palestinesi ipotizzata da Peres che a destra è stata definita «un fatto gravissimo». Il dialogo dovrebbe estendersi anche ai principali attori del tradizionale conflitto arabo-israeliano: la Giordania e la Siria. Che armonia si può prevedere all'interno del governo su un problema tanto cruciale quando il nuovo titolare degli Esteri è proprio quell'Yitzhak Modai che solo 10 giorni fa insultava il primo ministro?

Dal canto suo Shamir, prima di maturare la decisione di accettare le proposte di compromesso, ieri ha avuto un'agenda fitta di incontri. In un «colloquio sincero e positivo» ha parlato col ministro degli Esteri egiziano Butros Ghali del rafforzamento del processo di pace tra Tel Aviv e il Cairo. Il terrorismo internazionale è stato invece l'oggetto principale dell'incontro col sottosegretario di Stato americano Michael Armacoste in questi giorni a Gerusalemme. Secondo Armacoste dietro il recente attentato al bar di Berlino ovest ci sarebbe ancora una volta la Libia.



PAKISTAN

Benazir Bhutto in trionfo a Lahore

LAHORE — Benazir Bhutto, la figlia dell'ex-primo ministro pakistano fatto impiccare dall'attuale presidente Zia Ul-Haq, è rientrata nel suo paese, accolta da decine di migliaia di sostenitori entusiasti. Benazir, 32 anni, che ha ereditato dal padre la leadership del Partito del popolo pakistano (Ppp), proveniva dall'esilio londinese. Avuto il permesso di tornare (un suo precedente rientro l'estate scorsa era stato seguito da arresti domiciliari prima e nuova espulsione poi) è atterrata ieri a Lahore, al confine con l'India.

Issata su un grosso autocarro, ha girato le vie della città alla testa di una colonna di veicoli tra due ali di folla osannante. Il partito della Bhutto è la principale forza d'opposizione in un paese ove solo all'inizio di quest'anno è stata revocata la legge marziale instaurata nel 1977 all'indomani del golpe che rovesciò Zulfikar Ali Bhutto. «Il Ppp è fautore della stabilità e dell'integrità della nazione e della solidarietà — ha dichiarato Benazir all'arrivo —. Per tale motivo vuole un pacifico passaggio di poteri e in questa prospettiva mi rivolgerò alle masse per chiedere qual è la loro scelta». La Bhutto intende compiere un giro del paese partecipando a pubbliche manifestazioni dell'opposizione. **NELLA FOTO: l'accoglienza popolare per Benazir Bhutto a Lahore.**

Brevi

I Cruise in Olanda

L'AJA — Il governo olandese ha annunciato ieri l'inizio dei lavori preparatori per la costruzione presso Woensdrecht, nel sud, della base per i 48 missili Cruise della Nato, che dovrebbero essere installati entro il 1988.

Inviato di Reagan incontra Mubarak

IL CAIRO — L'inviato americano Richard Murphy si è incontrato ieri con il presidente egiziano Hosni Mubarak per discutere della grave crisi mediorientale e delle trattative fra il Cairo e Tel Aviv in merito a Tabe, la spiaggia di cui entrambi i paesi rivendicano la sovranità. Dopo il Cairo Murphy ha raggiunto Amman dove oggi incontrerà re Hussein di Giordania.

Interrogata dai magistrati May Mansur

BEIRUT — May Elias Mansur, la donna sospettata di aver avuto una parte attiva nell'introduzione di una bomba esplosa a bordo di un aereo della Twa in volo tra Roma e Atene, è stata interrogata ieri per due ore a Tripoli del Libano. Dopo l'interrogatorio la donna ha dichiarato che «i magistrati hanno verificato la mia innocenza».

Sudafrica: nero ucciso dalla polizia

JOHANNESBURG — Un nero di 25 anni è stato ucciso l'altra notte dalla polizia mentre, in compagnia di altre cinque persone, si stava avvicinando ad una scuola frequentata da bianchi, a Randfontein. Secondo la polizia l'uomo aveva una bottiglia incendiaria in mano.

Cina: visita ministro del Lavoro Usa

PECHINO — Il ministro del Lavoro degli Stati Uniti, William Brock, ha lasciato ieri Pechino alla volta di Tokyo al termine di una visita nel corso della quale ha raggiunto un accordo di principio con le autorità cinesi per l'addestramento negli Usa di personale addetto agli uffici statistici.

Cee-Siria: ministro olandese a Damasco

DAMASCO — Il presidente siriano Hafez Assad ha ricevuto ieri a Damasco il ministro degli Esteri olandese, Hans Van den Broek. Lo riferisce l'agenzia siriana «Sana», ricordando che l'Olanda è presidente di turno della Comunità economica europea.

LIBANO

Auto-bomba a Sidone: tre morti

BEIRUT — Un'auto-bomba è esplosa ieri mattina a Sidone nel Libano, uccidendo tre persone e ferendone trentatré. Non è chiaro quale fosse il bersaglio degli attentatori, forse un posto di blocco dell'«Armata popolare di liberazione» (la coalizione di forze musulmane che governa la città) o forse una sede del partito filosiriano «Baath». Pare che tra i morti ci sia l'uomo che ha guidato fin sul posto la vettura zeppa di tritolo. L'esplosione è avvenuta alle 9,35 ed ha avuto effetti devastanti sugli edifici vicini. Poco dopo i miliziani dell'Armata popolare di liberazione hanno arrestato un giovane di 23 anni al volante di un'altra vettura carica di tritolo. L'auto avrebbe dovuto saltare in aria un'ora dopo la prima.

AFRICA AUSTRALE

I paesi di prima linea contro la politica Usa

LUSAKA — Tanzania, Mozambico, Zimbabwe, Angola, Botswana e Zambia, cioè i cosiddetti paesi di «prima linea» impegnati da anni nella lotta all'apartheid sudafricana, si sono riuniti questa settimana a Luanda, capitale dell'Angola. Ieri è stato reso noto il comunicato finale della conferenza diramato mercoledì scorso e che suona come un aperto atto di condanna alla politica degli Stati Uniti nell'Africa australe.

I sei paesi rimproverano all'amministrazione Reagan di aver rinunciato a svolgere un'azione imparziale di mediazione nei colloqui sull'indipendenza della Namibia, il territorio dell'Africa del Sud Ovest amministrato illegalmente dal Sudafrica. Testualmente il comunicato dice: «Col sostenere il regime segregazionista (di Pretoria) e le sue forze complementari, riunite nella cosiddetta "Unità", il governo degli Stati Uniti ha perso credibilità quale mediatore». L'«Unità» è il movimento antigovernativo angolano guidato da Jonas Savimbi che di recente ha ricevuto sostanziosi aiuti militari dagli Usa.

Il documento dei paesi della linea del fronte (o di prima linea) respinge anche il collegamento — sostenuto da Pretoria e da Washington — tra la soluzione del problema namibiano e il ritiro delle truppe cubane dall'Angola (il cosiddetto «linkage»). Alcune settimane fa lo stesso governo di Luanda aveva espresso il suo rifiuto al «linkage».

Il documento infine condanna tutti gli atti di aggressione del Sudafrica a danno dei paesi confinanti.

PORTOGALLO

Attentato anti-francese a Lisbona

LISBONA — Una bomba è esplosa ieri mattina alle 5,40 davanti agli uffici dell'Air France, in avenida de Liberdade, a Lisbona. Gravi i danni materiali, ma per fortuna nessuna vittima. Diverse ore dopo ad Oporto la locale redazione dell'agenzia di stampa Anop ha ricevuto una telefonata di rivendicazione a nome del gruppo terrorista francese Action directe. L'ordigno sarebbe stato piazzato per protestare contro la collaborazione del governo di Parigi con quello di Washington, e per manifestare la «totale solidarietà con la Libia». Il sedicente portavoce di Action directe ha aggiunto che ad Oporto gli attentatori prenderanno di mira il consolato e l'Istituto di cultura francese.

La Borsa riparte

Ormai soltanto un ricordo la giornata nera di martedì

Ieri l'indice Mediobanca ha segnato una risalita del 2,75 per cento - Protagonisti del mercato gli acquisti delle banche - Ma gli operatori sono ancora prudenti sulla ripresa

ROMA — Ieri a Piazza Affari hanno tirato un sospiro di sollievo: il pericolo di una reazione a catena, dopo il crollo di martedì scorso, appare ormai scongiurato. Alle undici l'indice provvisorio segnava un progresso del 3,2% che andava riducendosi poco dopo il 3% verso le 13 per concludere a quota più 2,75 a fine giornata; comunque, l'andamento rinfrancava gli operatori di borsa. La giornata di ieri era particolarmente attesa per vedere se la stabilizzazione seguita al crollo di martedì (quasi il 6% in meno) veniva confermata. Così è stato, con un netto miglioramento delle posizioni dei vari titoli: se non hanno recuperato del tutto lo scivolone di inizio settimana, hanno comunque fortemente ridimensionamento le perdite. Dalla rete bancaria sono arrivati copiosi gli ordini di acquisto sia da risparmiatori privati sia dai fondi anche se, stando ai tecnici, non sono mancati gli ordini di realizzo. Sul mercato dei premi è prevalsa l'offerta, i «dont» hanno segnato qualche calo mentre *molti ordini* di vendita restavano inevasi. Alcune cautele persistono tra gli operatori che attendono la risposta premi di oggi per valutare più esattamente la situazione.

Comunque, ieri è prevalsa l'offerta. Ne hanno risentito positivamente alcune alimentari come Sme, Buitoni e Alivar. La Sme ha segnato al listino un rialzo del 6,67%, mentre le Alivar e le quattro Buitoni sono addirittura state rinviate in chiusura per eccesso di rialzo. Anche le Olivetti sono state molto richieste tanto da sfiorare il nuovo massimo di 18.100 lire guadagnando il 10,9% col titolo *ordinario*. Tra i titoli guida, le Montedison hanno chiuso decisamente sopra le 4.000 lire con un rialzo del 4,34%, mentre le Fiat ordinarie *sono tornate sopra* le 11.000 lire (+3,28%). Tra le assicurative, la Fondiaria è cresciuta del 5,18%.

Intanto, il presidente della Consob, Franco Piga, è tornato ieri sull'argomento del deposito preventivo deciso dalla commissione di vigilanza. Si tratta di misure contingenti — ha detto — così come la contingenza è la caratteristica dell'attività della commissione. Tuttavia — ha aggiunto — in questo momento di crescita del mercato azionario non si può abbassare la guardia. Piga ha detto di non essere in grado di fare previsioni sulla durata del deposito previo anche se si è detto contrario a decidere misure permanenti perché queste non terrebbero conto dell'evoluzione del mercato.

Lo stesso Piga, in un articolo sul mensile «Imprenditorialità», ha invitato i risparmiatori «alla prudenza e alla riflessione» nell'investimento in Borsa, specie in momenti come questo nei quali la domanda è sostenuta. «Il risparmio destinato all'acquisto di titoli quotati è un investimento e come tutti gli investimenti è esposto a rischi — scrive il presidente della Consob —. Ciò significa che investire in Borsa non è giocare d'azzardo o come al lotto o al totocalcio, ma significa che il risparmiatore non riceve da alcuno l'assicurazione o la garanzia che, poco o molto, guadagnerà sicuramente».

La Consob si propone «il conseguimento della trasparenza del mercato ed un alto livello di informazione societaria. Due concetti intimamente connessi — continua Piga — alla cui realizzazione ci avvicineremo con la trattazione continua in un sistema di borse tra loro collegate».

Gildo Campesato

Carlo De Benedetti

Per la Standa manifestazioni a Milano e a Napoli

La lotta contro i 2.900 licenziamenti Oggi ci sarà l'assemblea della società

ROMA — Milano e Napoli. La «vertenza Standa» oggi vivrà di due grandi manifestazioni, nei capoluoghi della Lombardia e della Campania. In piazza si ritroveranno non solo i dipendenti dell'azienda di commercio del gruppo Montedison, ma i lavoratori dell'intero settore, che nelle due regioni si fermeranno per uno sciopero di quattro ore.

Le due città dove concentrare l'iniziativa del sindacato non sono state scelte a caso. A Napoli (dove parlerà il segretario della Filcams-Cgil, Pascucci) perché è nel Sud che più pesante è l'attacco della Montedison ai livelli d'occupazione. Delle duemila e novecento lettere di licenziamento già inviate, infatti, almeno un terzo sono concentrate nelle filiali Standa del Mezzogiorno; in Campania, ma anche in Sicilia, in Calabria, in Abruzzo. L'altra manifestazione è stata organizzata a Milano perché qui, sempre stamane, si riunisce l'assemblea degli azionisti della Standa (come è noto il 76 per cento del capitale è delle «Iniziative Meta», holding della Montedison). Il presidente Veraldi illustrerà agli azionisti i risultati dell'esercizio dell'anno precedente: che si è concluso con un utile netto di venticinque miliardi e seicento milioni. La Standa distribuirà quindi un dividendo di 400 lire ai possessori di azioni ordinarie e di 430 lire a chi detiene azioni a risparmio.

Agli azionisti, dunque, si presenta un'azienda in utile: un risultato (*al quale si è arrivati utilizzando anche denaro pubblico,* quello della cassa integrazione prima di tutto) che avrebbe permesso una discussione serena col sindacato per avviare una nuova fase di sviluppo. E, infatti, qualche mese addietro, quando la tendenza positiva s'era consolidata, impresa e rappresentanti dei *lavoratori raggiunsero* un'intesa che prevedeva il lento e graduale rientro dei cassintegrati. Questo cinque mesi fa. È cambiato invece il gruppo dirigente, quell'accordo è stato «denunciato» arbitrariamente e sono partite le lettere di licenziamento. Licenziamenti che la Montedison ha confermato nonostante gli appelli del governo. Ma forse è meglio dire: licenziamenti voluti da «una parte» della Montedison. Ieri negli ambienti sindacali giravano le dichiarazioni di qualche esponente del gruppo, «aperturista» verso il sindacato — la Montedison è controparte anche nel contratto dei chimici — e disponibile anche ad un confronto sulla Standa. Sembra di capire — *come suggerisce Pascucci, segretario Filcams — che dentro la* Montedison ci sia uno scontro tra due «linee», tra due anime. I duemila e novecento licenziati stanno ad indicare che «prevalgono i falchi».

Controlli più incisivi sulle monete

Usa contrari ad affidarli al Fondo monetario

Interventi di Baker e Lawson contro la proposta francese di zone-obiettivo - La richiesta del Gruppo dei 24 (paesi in via di sviluppo) per una gestione più equa - Funaro (Brasile) denuncia l'accaparramento delle risorse finanziarie - Polemica di Goria col Fmi

ROMA — Il rinvio delle decisioni al vertice dei Cinque previsto il 4 maggio a Tokio ha svuotato in larga misura le riunioni del Fondo monetario e della Banca mondiale che si concludono a Washington. La Francia, presentatrice di una proposta innovativa fondamentale, quella di stabilire un massimo di variazione dei cambi fra le monete (zone-obiettivo) con l'intervento obbligatorio quando l'oscillazione oltrepassa il limite prestabilito, si è fatta rappresentare dal governatore della banca centrale Michel Camdessus.

La proposta è stata respinta con particolare nettezza dal ministro inglese Nigel Lawson. Però anche il responsabile del Tesoro Usa, James Baker, è intervenuto per dichiarare la propria contrarietà alle zone-obiettivo. Eppure, dal 22 settembre 1985 gli Stati Uniti sono intervenuti sul mercato per riportare il cambio del dollaro entro i limiti ritenuti coerenti con le loro esigenze politiche. Ed hanno chiesto ed ottenuto la collaborazione di altri paesi, fra cui Germania, Giappone e Italia, a questa forma di regolazione del mercato. La loro contrarietà ad un accordo che stabilisca le procedure di questi interventi ha tuttavia motivazioni fondamentali.

La principale, quella di tenere le mani libere da impegni internazionali conducendo la manovra delle monete al di fuori del Fondo monetario. Il «Gruppo dei 24», in rappresentanza dei paesi in via di sviluppo, centra la questione con la richiesta di gestire i meccanismi di sorveglianza e regolazione del mercato dei cambi all'interno del Fondo monetario internazionale. Richiesta che mira a dare una voce ai paesi in via di sviluppo, certo, ma che presenta serie implicazioni per gli stessi paesi industriali più sviluppati. Oggi il Fondo monetario è una istituzione cui aderiscono 149 paesi, inclusa la Cina ed alcuni paesi del *Comecon*, l'organizzazione economica di cooperazione capeggiata dall'Unione Sovietica. La maggioranza dei voti appartiene però ad un gruppo di 11 paesi riuniti attorno agli Stati Uniti. Questo gruppo, che si chiama «Club dei Dieci», detta ufficialmente le linee della politica del Fondo monetario e ne domina l'apparato. Eppure, nonostante questa posizione di indiscusso predominio, il Club dei Dieci non accetta di gestire tutti i meccanismi di regolazione del sistema monetario internazionale all'interno del Fmi.

Il motivo sta nel carattere discrezionale delle decisioni monetarie delle «potenze». Infatti all'interno dei Dieci alcuni paesi hanno costituito, a loro volta, un sottogruppo più intimo, i Cinque, da cui sono partite le decisioni effettive di regolazione dei cambi e tassi d'interesse. Di questi Cinque solo tre paesi, Stati Uniti, Giappone e Germania, hanno un peso effettivo nella creazione e distribuzione dei mezzi di pagamento sul mercato mondiale. Questa restrizione del potere monetario riflette, a sua volta, l'incapacità di adottare metodi di valutazione e regole di comportamento obiettivi, sufficientemente imparziali, nella gestione del mercato finanziario mondiale.

Il ministro delle Finanze del Brasile, Funaro, lo ha dimostrato nel suo intervento partendo dalla critica del *Piano Baker* per la riapertura del credito internazionale ai paesi più indebitati. Ha messo in evidenza, ad esempio, la vanificazione della offerta di rifinanziamento per 20 o 30 miliardi di dollari quando nella ripartizione della creazione monetaria internazionale prevista nel *corso* dell'86, dell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari, i paesi in via di sviluppo sono pressoché esclusi. Non lo sarebbero se questa creazione avvenisse almeno in parte attraverso il Fondo monetario, con la emissione dei Diritti speciali di prelievo, distribuiti con criteri economici obiettivi ai paesi membri.

Non è la sola proposta bloccata da un «veto» degli Stati Uniti con l'appoggio del Club. Le quote della Banca mondiale, istituzione interstatale per il credito allo sviluppo, sono egualmente bloccate. Poiché il ricorso della Banca mondiale al mercato viene rigidamente legato alle quote si ha un blocco virtuale dei crediti di sviluppo. Poiché i criteri di prestito sono capitalistici — escluso il caso dell'agenzia per lo sviluppo, una branca della Banca — sembra emergere la preoccupazione di ridimensionare un potenziale «concorrente» delle banche private statunitensi nel mercato mondiale del credito.

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha lamentato, in un incontro con i giornalisti italiani presenti a Washington, che il Fondo monetario preveda per l'Italia una inflazione dell'8,6% mentre il governo di Roma prevede il 6%. Goria ha definito «pessimiste» le previsioni del Fmi riguardo al prodotto e alla bilancia dei pagamenti.

Renzo Stefanelli

«Investire in robot non serve se l'operaio è dequalificato»

L'analisidi Umberto Agnelli al convegno torinese sull'innovazione tecnologica - Prevista una attenuazione dell'automazione a tutti i costi perchè manca la formazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Chi crede che i robot si mettano nelle fabbriche allo scopo di espellerne gli operai (e sono ancora molti a pensarlo) rimarrà sorpreso dalle tesi che Umberto Agnelli ha sostenuto durante un convegno sull'innovazione tecnologica indetto dalla Fondazione Agnelli.

«*La tecnologia come nemico? Certamente* — ha detto il vicepresidente della Fiat — *se il sistema produttivo ed extra-produttivo è stagnante, perché allora se ne subiscono solo gli effetti negativi. Ma, nelle aree in cui le ristrutturazioni aziendali sono ormai ad uno stadio avanzato ed hanno incorporato forti dosi di innovazione tecnologica, il sistema economico esce dal "tunnel" della crisi, diminuiscono le ore di cassa integrazione, i bilanci aziendali tornano in nero, si alleggerisce (anche se per ora di poco) la disoccupazione*».

Se il rientro dei cassintegrati in Fiat, proprio in concomitanza con nuovi massicci investimenti nell'automazione, non bastasse, ecco le previsioni di Umberto Agnelli: «*Si attenuano le spinte alla "automazione a tutti i costi" per enfatizzare anche altri aspetti di evoluzione organizzativa del lavoro e della produzione, che comportano più investimenti in intelligenza progettuale e professionalità degli addetti che non in macchine e impianti. Siamo oggi meglio in grado di valutare la soglia che separa gli investimenti in automazione economicamente vantaggiosi da quelli che sono invece troppo elevati in relazione all'incremento di produttività e flessibilità che ne deriva*».

Non ha senso, in altre parole, investire miliardi in un robot che sostituisce solo tre operai (è la media rilevata da uno studio della Fiom torinese) se il robot non assicura vantaggi ben più sostanziosi: qualità del lavoro costante, elevata «flessibilità» intesa come capacità di cambiare produzione (ad esempio lavorare un altro modello di auto) all'istante e senza dover rifare gran parte dell'impianto.

Cresce semmai l'esigenza di avere lavoratori polivalenti, dotati di capacità e conoscenze più ampie e diffuse. Ma qui ci si scontra col sistema italiano di formazione culturale e professionale, che Agnelli ha definito scoraggiante: «*All'interno della spesa pubblica destinata all'istruzione ed alla cultura, gli stanziamenti per la formazione professionale assommano oggi ad appena un ventesimo del totale*».

Tre esperti della Fondazione Agnelli (G. Fardin, M. Casoli e L. Cerato) hanno condotto una ricerca sull'evoluzione che avranno nei prossimi sette anni le industrie più significative. Molto sinteticamente, hanno previsto un calo dei tradizionali operai diretti ed addetti macchina, un incremento di «conduttori di sistemi» e «conduttori di impianti» capaci di pilotare le linee di produzione attraverso un monitor e di intervenire per diagnosticare guasti e provvedere.

Peccato che, dopo queste buone prediche, siano stati portati esempi un po' meno felici. È stata esaltata la fabbrica automatica di motori di Termoli, ma non si è detto che ai «conduttori di sistemi» ivi impiegati la Fiat dà solo il 3° livello di categoria. Si è detto che questi lavoratori hanno un elevato grado di responsabilità, perché devono garantire la «performance» tecnologica di impianti delicati e facilmente soggetti a malfunzionamenti, oltre alla qualità del prodotto, ma il riconoscimento della capacità di assicurare tali risultati non c'è.

Michele Costa

Brevi

Giù i concimi, su il gasolio, invariata la super

ROMA — I prezzi dei concimi vengono ridotti, in media, del 7,3%: il gasolio per autotrazione aumenta di 9 lire al litro, quello da riscaldamento scende di 22 lire al litro, nessun ribasso per le benzine, ribassi per benzina e gasolio agricolo: da 241 a 234 lire al litro la prima, da 386 a 376 lire il secondo. Sono le decisioni prese ieri dal Cip.

Oggi (8 ore) lo sciopero dei «grafici»

MILANO — L'agitazione riguarda i lavoratori dei periodici e delle principali case editrici. Centocinquantamila gli addetti, 40 mila nella sola Lombardia.

Telecomunicazioni, pronti 75 mila miliardi

ROMA — La delibera del Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) che li stanzia è già pronta: riguarda investimenti da qui al 1994. Di essi, 46 mila riguardano il settore pubblico.

Deltasider, si va allo sciopero

ROMA — I sindacati metalmeccanici sono contrari alla vendita frazionata degli stabilimenti della capofila pubblica degli acciai lunghi e speciali.

Agitazioni nelle navi Lloyd Triestino

ROMA — Proseguono gli scioperi Federmar-Cisal dopo l'incontro con Finmare, Lloyd, Federlinea e ministro della Marina mercantile, che non ha sbloccato la vertenza.

Nuove commesse Edilter in Africa

BOLOGNA — Vincendo una gara internazionale, la cooperativa Edilter di Bologna - Impresa generale costruzioni, si è aggiudicata due importanti contratti in Algeria (valore 105 miliardi circa) per la realizzazione di impianti «chiavi in *mano*» nel campo delle bevande. Si tratta di fabbriche per la produzione di acqua minerale in bottiglia, rispettivamente a Droh ed a Ain el Kebira. La cooperativa bolognese riveste in questo caso la funzione di capofila, giacché essa costruirà in proprio le parti edili, mentre la tecnologia le proverrà da aziende specializzate italiane.

Sempre in Algeria Edilcoop partecipa al contratto Intercoop per la costruzione di due stabilimenti lattieri, rispettivamente a Blinda e a El Kemis. Nella capitale Algeri essa partecipa, nel raggruppamento Cmc, alla imponente impresa di risanamento della città mediante la realizzazione del collettore fognario di «Rive gauche», che avviene a scavo cieco con la cosiddetta talpa meccanica. Ancora nel campo dell'approvvigionamento idrico, Edilter ha acquisito i lavori di costruzione dell'acquedotto della città di Hermbera, in Somalia; è un'area, questa, di particolare impegno.

Mira Lanza in calo i profitti

GENOVA — La Mira Lanza (Gruppo Montedison) distribuirà un dividendo di 1.800 lire per azione, lo stesso dello scorso anno, nonostante i profitti realizzati nel 1985 siano inferiori del 19,3% a quelli dell'esercizio precedente. La flessione — ha detto il presidente della società Gianluigi Diaz, nel corso dell'assemblea svoltasi ieri a Genova — è dovuta interamente ai *maggiori oneri fiscali* che gravano sul bilancio.

Il risultato 1985, con un utile netto pari a 8 miliardi 767 milioni e un fatturato di 393 miliardi (+3,3%), viene ritenuto soddisfacente perché «conseguito in un mercato caratterizzato da modesto sviluppo dei consumi complessivi e da una estrema competitività dei produttori». La «tenuta» della Mira Lanza si deve essenzialmente all'espansione nei mercati esteri, dove le vendite sono cresciute del 30,5% per un totale di 51 miliardi.

In Italia è calata la vendita di detersivi Mira per bucato a mano e per indumenti fini, di detersivi in polvere per lavastoviglie e di saponi da bucato. Invece i consumatori hanno maggiormente gradito i detersivi liquidi e per lavatrice, i saponi cremosi, gli ammorbidenti, gli sbiancanti, le carte igieniche bivelo, i rotoli da cucina.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 294,84 con una variazione al rialzo del 2,75%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 708,23 con una variazione positiva del 2,81%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 11,778% (11,818%).

Azioni

Titolo	Chius	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11 999	18 80
Ferraresi	30 050	−1 83
Buitoni	9 150	11.11
Buitoni 1Lg85	9 150	13.66
Buitoni Ri	6 300	16 45
Bui R 1Lg85	5 550	11.11
Eridania	16 100	2.35
Perugina	5.120	1.89
Perugina Rp	2 951	1.41
ASSICURATIVE		
Abeille	87 000	0 00
Alleanza	64.900	1.88
Firs	6 700	−1.03
Firs Ri	3 900	0 52
Generali Ass	129 000	2 08
Italia 1000	14 500	3.94
Fondiaria	83 200	5 18
Previdente	49 050	2 19
Latina Or	13 500	8 09
Latina Pr	13 000	7 88
Lloyd Adriat	25 000	8 72
Milano O	40.500	2.53
Milano Rp	27 500	1.93
Ras fraz	52 400	2.14
Sai	49 990	1.19
Sai Pr	50 500	1 81
Toro Ass Or	41 900	3 97
Toro Ass Pr	32 750	2 34
BANCARIE		
Catt Veneto	8 055	1 77
Comit	27 800	3 73
BNA Pr	4 250	0 00
BNA	6 500	0 00
BCO Roma	19 350	3.42
Lariano	6 100	1.67
Cr Varesino	4.495	1 01
Cr Var Ri	2 950	−1 17
Credito It	3 650	1.39
Credito Fon	6 010	0 15
Interban Pr	29 200	0 52
Mediobanca	213 000	0 47
Nba Ri	3 090	−0 32
Nba	4 250	1 70
Quote Bnl R	31 995	2 88
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 810	2 23
Burgo	11 150	2 20
Burgo Pr	9 290	0 43
Burgo Ri	11 000	3 58
L'Espresso	15 000	0 00
Mondadori	13 800	−2 82
Monda 1AG85	13 500	0 00
Mondadori Pr	7.750	−0 64
Mon P 1AG85	7 490	0 94
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 504	3.67
Italcementi	64.200	1.90
Italcementi Rp	41 300	1 23
Pozzi	459	4.32
Pozzi Ri Po	389	0 00
Unicem	26.480	0 30
Unicem Ri	16 210	1.31
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.530	0.46
Caffaro	1.949	0 00
Caffaro Rp	1.940	1.04
Fab Mi Cond	5.380	−0 92
Farmit Erba	27.020	5 75
Fidenza Vet	11.510	2.77
Italgas	3 051	1.70
Manuli cavi	3.890	−1.02
Mira Lanza	44.300	1.84
Mont 1000	4 090	4 34
Perlier	14 510	0 07
Pierrel	3.700	4 20
Pierrel Ri	2.850	0.00
Pirelli SpA	5 790	3.61
Pirelli R P	5 670	3 11
Recordati	10 450	0 00
Rol	5 255	2 04
Saffa	9 455	1.12
Saffa Ri Po	9 350	0.00
Siossigeno	31 050	3 85
Snia Bpd	6 980	2 63
Snia Ri Po	6 760	1 05
Sorin Bio	17 800	−0 34
Ucb	2.850	0.00
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.280	2.07
Rinascen Pr	840	0 96
Rinascen Ri P	845	1 56
Silos	3 350	4 52
Standa	18 950	0 80
Standa Ri P	14 490	−0.07
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 750	4.79
Ausiliare	4 710	−1 88
Auto To-Mi	9 400	2 17
Italcable	23 800	0 85
Italcable Rp	23 400	1.25
Sip	4 015	0 75
Sip Ord War	4 820	1.26
Sip Ri Po	4 040	0.75
Sirti	10 610	2.02
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 299	0 21
Selm Risp P	4 140	0 98
Tecnomasio	2.020	3.06
FINANZIARIE		
Acq Marcia	6 200	3.16
Agric 1St85	3 950	2 60
Agricol 800	4 205	2 06
Bastogi	706	3 07
Bon Siele	48 005	1 71
Bon Siele R	27 230	−0 26
Breda	9 800	2 09
Brioschi	1 249	3 22
Buton	3.900	−6.90

Titolo	Chius	Var. %
Caboto Mi R	12 720	0 08
Caboto-Mi	16 650	2.15
Cir R Po Nc	7 335	1 88
Cir Ri	12 440	−0 08
Cir	12 680	5 23
Cof.de SpA	5 650	4 61
Eurogest	3.035	0 00
Eurog Ri Nc	1 870	−6 55
Eurog Ri Po	2 800	1 82
Euromobilia	9 400	2.17
Euromob Ri	4.910	2.29
Fidis	20 750	1 47
Finrex	1.590	2 58
Fiscamb H R	5 900	0 68
Fiscamb Hol	8 500	0 00
Gemina	3 054	2 48
Gemina R Po	2 800	1 45
Gim	9 000	0 45
Gim Ri	4 450	2 18
Ifi Pr	25 100	1 62
Ifil Fraz	6 775	3 83
Ifil R Fraz	3 850	2 67
I Meta 1l 85	90 800	2.02
Iniz Ri Nc	56 900	−0.18
Iniz Meta	93 320	3 75
Italmobilia	113 200	−2.16
Mittel	3 805	3.12
Partec SpA	6 899	−0 01
Pirelli E C	7 850	4 18
Pirelli CR	5 980	3.10
Rejna	15 200	0 66
Rejna Ri Po	15 000	1 01
Riva Fin	11.100	2 59
Sabaudia Nc	1 720	0 58
Sabaudia Fi	3 107	0 23
Schiapparel	1 115	−0 89
Sem Ord	2 425	5 66
Sem Ri	2.140	−0 93
Serfi	5.400	3 85
Sifa	6 100	0.83
Sifa Risp P	5 780	1.23
Sme	2.640	6 67
Smi Ri Po	3 310	−1.75
Smi Metalli	4 550	0 00
So Pa F	3 147	4 87
Sopaf Ri	2 070	0 00
Stet	6 530	5 32
Stet Or War	4 225	6 29
Stet Ri Po	6 390	3 06
Terme Acqui	4 550	−1.30
Tripcovich	9 250	12.12
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	10 001	1 53
Attiv Immob	7.750	3.32
Cogefar	8.300	−0.48
Inv Imm Ca	4 001	2.85
Inv Imm Rp	3 601	0 59
Risanam Rp	10 050	0 50
Risanamento	14.350	1.63
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 999	0 48
Aturia Risp	3 000	0.00
Danieli C	10.970	3 49
Faema Spa	3.260	0 31
Fiar Spa	14.200	1.50
Fiat	11.350	3 28
Fiat Or War	10.000	1 88
Fiat Pr	9.792	2.00
Fiat Pr War	8.300	0.00
Fochi Spa	4.178	1.41
Franco Tosi	26.850	1.70
Gilardini	25.900	1.17
Magneti Rp	4 360	6.34
Magneti Mar	4 450	5 23
Necchi	4.979	3.08
Necchi Ri P	4 850	4.41
Olivetti Or	18.099	6.46
Olivetti Pr	10 900	4 31
Olivetti Rp N	9 550	6 24
Olivetti Rp	18.100	9 30
Saipem	4.935	1.02
Sasib	11.480	1.77
Sasib Pr	11.150	−0.45
Sasib Ri Nc	7.130	−1.66
Teknecomp	3.950	2.60
Westinghous	34 400	1.47
Worthington	2.240	−0.53
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6 900	1.47
Dalmine	752	0 40
Falck	13 500	−0 07
Falck 1Ge85	12 600	0 00
Falck Ri Po	10.720	1.13
Issa-Viola	2.399	−0 04
Magona	9 890	−1 00
Trafilerie	3.150	0 00
TESSILI		
Cantoni	8 800	−1.12
Cucirini	2 600	−0.95
Eliolona	2.290	0 44
Fisac	9 150	0 55
Fisac Ri Po	8 500	0 00
Linif 500	2.700	−0 04
Linif R P	2 200	0 00
Rotondi	14.550	−1.69
Marzotto	5 100	3 85
Marzotto Rp	5 060	1 20
Olcese	449	7.08
Zucchi	4.350	−1.36
DIVERSE		
De Ferrari	3 060	2 00
De Ferrari Rp	2 250	−3 85
Cigahotels	6.920	4 85
Con Acqtor	6 500	12 07
Jolly Hotel	9 360	0 21
Jolly Hotel Rp	9 110	1 22
Pacchetti	374	13.14

Titoli di Stato

Titolo Chius	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	100,1	0 00
BTP-1FB88 12%	99,7	0.10
BTP-1GE87 12,5%	99 85	0 05
BTP-1LG88 13,5%	100,2	0.10
BTP-1LG88 12,5%	100,5	0 10
BTP-1MG88 12,25%	100,2	0 15
BTP-1MZ88 12%	99,95	0 00
BTP-10T86 13,5%	100,45	−0 05
PTP-10T88 12,5%	100,8	0 20
CASSA DP-CP 97 10%	94	1.08
CCT ECU 82/89 13%	113,05	−0.83
CCT ECU 82/89 14%	113,9	−0 09
CCT ECU 83/90 11,5%	112,7	0 27
CCT ECU 84/91 11,25%	113,7	−0 26
CCT ECU 84/92 10,05%	110,75	0 27
CCT ECU 85/93 9,6%	104	−1 56
CCT-83/93 TR 2,5%	89,2	−0 34
CCT-AG86 IND	100,5	0 00
CCT-AG86 EM AG83 IND	100,05	0 05
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,4	0.15
CCT-AG90 IND	98	0 05
CCT-AG91 IND	100,15	0 05
CCT-AP87 IND	101,5	0 00
CCT-AP88 IND	100,9	−0 20
CCT-AP91 IND	101,75	0 05
CCT-AP95 IND	97	0 15
CCT-DC86 IND	101,15	0 05
CCT-DC87 IND	100,4	0 00
CCT-DC90 IND	103.2	0 44
CCT-DC91 IND	100	0 05
CCT-EFIM AG88 IND	101,4	0 00
CCT-ENI AG88 IND	100	−0 99
CCT-FB87 IND	101,15	0 10
CCT-FB88 IND	100,1	0 00
CCT-FB91 IND	101,95	−0 15
CCT-FB92 IND	98	0.10
CCT-FB95 IND	99,25	0 10
CCT-GE87 IND	101,1	0 10
CCT-GE88 IND	100 2	0 10
CCT-GE91 IND	101,9	−0 10
CCT-GE92 IND	99,2	0 05
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100,15	0 00
CCT-GN87 IND	101,05	0 00
CCT-GN88 IND	99,8	0 05
CCT-GN91 IND	101,05	−0 05
CCT GN95 IND	96,55	0 05
CCT-LG86 IND al1.5	100.05	0.00
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,1	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	101,5	0 20
CCT-LG90 IND	98	0 05
CCT-LG91 IND	100,15	0 05
CCT-LG95 IND	97,5	0 00
CCT-MG86 IND	100 05	0 00
CCT-MG87 IND	101,35	0 00
CCT-MG88 IND	100,15	0 05
CCT-MG91 IND	101.35	0 00
CCT-MG95 IND	96,7	0 10
CCT-MZ87 IND	101,4	−0 05
CCT-MZ88 IND	100	0 00
CCT-MZ91 IND	100 9	−0 10
CCT-MZ95 IND	96,8	0 00
CCT-NV86 IND	101,5	0 10
CCT-NV87 IND	101	0 45
CCT-NV90 EM83 IND	103,4	0 63
CCT-NV91 IND	100,55	0 15
CCT-OT86 IND	100,65	−0 15
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,35	−0 05
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,8	0 10
CCT-OT91 IND	100,55	0 05
CCT-ST86 IND	100,5	0 00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,1	0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,6	−0 05
CCT-ST90 IND	98	−0 20
CCT-ST91 IND	100,25	−0 05
ED SCOL-71/86 6%	99	0 00
ED SCOL-72/87 6%	97	0 00
ED SCOL-75/90 9%	93,75	0 00
ED SCOL-76/91 9%	97,25	−0.77
ED SCOL-77/92 10%	97,5	−1.32
REDIMIBILE 1980 12%	98,15	0 00
RENDITA-35 5%	64	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.350
Argento (per kg)	274.700
Sterlina v.c.	127.000
Sterl. n.c. (ante '73)	128 000
Sterl. n.c. (post '73)	128.000
Krugerrand	545.000
50 pesos messicani	660.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	114.000
Marengo belga	100.000
Marengo francese	104.000
Marengo italiano	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1599	1598,325
Marco tedesco	685,085	685,025
Franco francese	215 26	215,155
Fiorino olandese	608.465	608,1
Franco belga	33.77	33.704
Sterlina inglese	2334 85	2329,35
Sterlina irlandese	2086.625	2086,25
Corona danese	186.165	186,335
Dracma greca	10.999	10.98
Ecu	1475.975	1474.925
Dollaro canadese	1153.51	1152.2
Yen giapponese	8.984	8.855
Franco svizzero	819 2	812.78
Scellino austriaco	97,659	97,56
Corona norvegese	219,165	218.5
Corona svedese	218 825	218.3
Marco finlandese	304.78	304 25
Escudo portoghese	10.422	10.41
Peseta spagnola	10.852	10.847

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	160.5	154
Bind-De Med 84 Cv 14%	251	255
Buitoni 81/88 Cv 13%	175	175
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	260	260
Caffaro 81/90 Cv 13%	884	884
Ciga 81/91 Cv ind	179.9	180
Cir Cv 13%	603	598
Cogefar 81/86 Cv 14%	540	534
Efib-85 Ifitalia Cv	141	145
Efib-Saipem Cv 10.5%	133.5	134.25
Eridania 85 Cv 10.75%	163	166
Euromobil 84 Cv 12%	305	301
Fisac 81/85 Cv 13%	146.5	145.5
Generali 88 Cv 12%	970	958
Gilardini 91 Cv 13.5%	807	910
Ifil 81/87 Cv 13%	730	770
Issa V 91 Cv 13.5%	129	129
Imi-Cir 85/91 ind	285	273.5
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	285	265
Italgas 82/88 Cv 14%	398	397
Magn Mar 91 Cv 13 5%	762	755
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio-Fibbre 88 Cv 7%	105	105
Mediob-Fidis Cv 13%	585	575
Mediob-Selm 82 Ss 14%	206	205
Mediob-Sip 88 Cv 7%	186	178
Mediob-Spir 88 Cv 7%	420	420
Mediob-88 Cv 14%	2375	2290
Mira Lanza 82 Cv 14%	443	445
Monted Selm/Meta 10%	191.25	190
Montedison 84 1Cv 14%	401.5	394.5
Montedison 84 2Cv 13%	401.5	398.5
Olivetti 81/91 Cv 13%	368	347
Ossigeno 81/91 Cv 13%	314.8	319.9
Pirelli 81/91 Cv 13%	395	392
Saffa 81/86 Cv 13%	241	239
Sasib 85/89 Cv 12%	303	300
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	287	275
Stet 83/88 Sta 1 Ind	n.p.	n.p.
Tripcovich 89 Cv 14%	195	194.8
Unicem 81/87 Cv 14%	158	160

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 813	14.790
IMICAPITAL (A)	22.796	22 632
IMIREND (O)	13 583	13 568
FONDERSEL (B)	23 540	23.446
ARCA BB (B)	18.600	18 503
ARCA RR (O)	11 413	11 410
PRIMECAPITAL (A)	24.407	24 265
PRIMEREND (B)	17 658	17.604
PRIMECASH (O)	11.713	11 698
F. PROFESSIONALE (A)	24.310	24 225
GENERCOMIT (B)	15 699	15 632
INTERB AZIONARIO (A)	17 591	17 491
INTERB OBBLIGAZ (O)	12.370	12.358
INTERB RENDITA (O)	11.656	11.644
NORDFONDO (O)	11.843	11 843
EURO-ANDROMEDA (B)	15.404	15.311
EURO-ANTARES (O)	12.142	12.116
EURO-VEGA (O)	10 467	10 455
FIORINO (A)	16 591	17 436
VERDE (O)	11 159	11 145
AZZURRO (B)	15.590	15 514
ALA (O)	11.150	11.135
LIBRA (B)	15 348	15 281
MULTIRAS (B)	15 854	15 783
FONDICRI 1 (O)	10 890	10 875
FONDATTIVO (B)	14 334	14 227
SFORZESCO (O)	11.722	11.697
VISCONTEO (B)	15 555	15 365
FONDINVEST 1 (O)	11.351	11 318
FONDINVEST 2 (B)	13 691	13 598
AUREO (B)	n.d.	14 080
NAGRACAPITAL (A)	13 558	13 452
NAGRAREND (O)	11 290	11 244
REDDITOSETTE (O)	13 685	13 593
CAPITALGEST (B)	13 583	13 460
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 114	15 965
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 860	11 851
RENDIFIT (O)	11 127	11 110
FONDO CENTRALE (B)	13 358	13 309
BN RENDIFONDO (B)	10 649	10 657
BN MULTIFONDO (O)	11.786	11 757
CAPITALFIT (B)	11 129	11 072
CASH M FUND (B)	11 881	11 752
CORONA FERREA (B)	10 000	10 000
CAPITALCREDIT (B)	10 000	10 000
RENDICREDIT (O)	10.000	10 000

Spettacoli

Jess Walton, Lara Parker e Lola Falana, tre protagoniste di «Capitol» e (accanto) il Campidoglio a Washington che fa da sfondo al «serial»

Serial e telenovela riempiono il vuoto affettivo della nostra vita quotidiana. Ma il loro messaggio non è davvero neutro

La mia famiglia? È in tv

Discuto con Tullia Ferrero e Fiorella Lozzi, curatrice dell'edizione italiana, il successo di uno sceneggiato giunto alla quattrocentesima puntata. Mi mostrano lettere: «gruppi omogenei» di operaie che chiedono repliche in ore compatibili con i turni di lavoro, famiglie riunite nell'ascolto, anziane signore ed adolescenti che chiedono notizie sull'esito della storia, confessioni personali e critiche, adesioni appassionate e richieste di indirizzi di attori. Ne nasce una discussione a ruota libera sulle ragioni di un successo al di là di ogni previsione, e al di là, soprattutto, del valore artistico del prodotto.

La forma del racconto. *La forma scelta per il racconto, innanzitutto, merita di essere esaminata con attenzione. Inseguire per una settimana gli avvenimenti di una sola serata occupandosi di tante storie parallele o del punto di vista maturato da ognuno dei personaggi intorno ad un avvenimento che li riguarda tutti, significa proporre allo spettatore occasioni di immedesimazione tutt'altro che effimere. Sospesa in un tempo reale di settimane o di mesi, l'attesa di una donna preoccupata per il marito di cui non ha notizie, l'incertezza del giovane senatore innamorato di due donne, lo scontro tra figlia e madre sul matrimonio che questa non approva, sono fatti tremendamente più reali di quelli prospettati in un film che risolve comunque la tensione dei suoi personaggi in poche ore. Avere il tempo di parlarne con altri, di fare e disfare pronostici, di proporre punti di vista, attese e desideri personali, è un modo di sentirsi parte della famiglia di cui si seguono le vicende. Qualcosa di simile accadeva, credo, con i romanzi d'appendice nell'Ottocento e non dovremmo dimenticare il fatto che a scrivere per i giornali c'era allora gente del calibro di Dostoevskij. Valutando il modo in cui lo sceneggiato o la telenovela rappresentano un movimento di reazione, per molti versi sano e positivo, al dilagare dei telefilm, forme noiose e ripetitive di storie a «fast-food», seguite senza passione da un pubblico affamato di stimoli e timoroso di coinvolgimenti.*

Un posto vuoto. *Un altro modo di leggere il successo degli sceneggiati tipo Capitol è una conseguenza immediata del discorso precedente. Immedesimarsi con personaggi familiari, infatti, è un modo di sentirsi meno soli, inseguendo vicende che ampliano la sfera delle proprie conoscenze personali. Come si faceva un tempo partecipando alla vita del paese, del quartiere o del palazzo, comunque della famiglia allargata, raccontandosi fatti che si dipanavano lungo tempi a misura d'uomo, vicende private importanti per un pubblico ristretto ed esposte oggi alla grigia imperturbabilità delle privacies di cemento. Una situazione in cui l'adolescente e l'adulto medio cerca e riceve notizie a proposito di Maradona, di Craxi e di Agnelli più che delle persone che gli vivono accanto lascia un bisogno profondo di intimità fantastiche: articolate a livello di storie, esse vengono offerte oggi dalla televisione, presenza discreta e fondamentale nella casa di tutti proprio attraverso gli sceneggiati. Trasmissioni che colmano il vuoto tremendo stabilito con la cancellazione della rete sociale da cui ognuno di noi ha avuto origine e con la proposta secca della famiglia nucleare integrata da rapporti finalizzati e specializzati su temi particolari, da un cambiamento ormai irreversibile del costume e delle abitudini.*

Il messaggio. *Se tutto questo è vero, tuttavia, e se il successo di questo genere di televisione a carattere più strutturale che contingente è sempre crescente, alcuni interrogativi sono leciti a proposito del tipo di messaggio che forme così ben riuscite di comunicazione di massa veicolano nella mente di chi ad esse si affida. Senza attribuire intenzioni demoniache agli autori di un programma sostanzialmente disimpegnato, quella che non va trascurata infatti è la forza del discorso che essi comunque propongono o suggeriscono disegnando un modo di essere degli uomini di oggi destinato ad avere un'influenza non irrilevante negli orientamenti emotivi e sui giudizi di coloro che ascoltano. Un problema, questo, ben chiaro nella mente del gruppo di autori che ha lavorato in una Università brasiliana alla preparazione delle telenovelas (superamento cauto ma sicuro dei pregiudizi diffusi in quel paese sul razzismo e sulle classi sociali, sul rapporto fra uomo e donna e sulla autonomia necessaria dell'individuo nel campo proprio delle scelte sentimentali e morali). Un problema questo assai meno chiaro nella mente degli autori di Capitol o di Dallas: persone mosse da una sicurezza tranquilla sulla superiorità del modello di vita americano, dei suoi miti e perfino dei suoi difetti.*

Un'immagine della politica. *Si pensi, a titolo di esempio, alle idee proposte da Capitol, uno sceneggiato centrato fin dal titolo su vicende di ordine politico, a proposito appunto di politica. Incardinando la storia su una famiglia ricca e potente, gli autori suggeriscono senza metafore, in più punti, che piazzare uno dei propri membri nelle istituzioni elettive, attraverso i partiti, è una necessità vitale di questo tipo di famiglia. Incastrando la storia con quella di altri esterni alla famiglia, essi suggeriscono senza metafore, in più punti, che «gli affari sono affari» e che la morale dell'uomo che se ne occupa coincide necessariamente con il loro sviluppo. Che ci sia una problematica di ordine più generale all'interno della vicenda politica, gli autori non lo suggeriscono affatto: offrendo uno spaccato assai interessante, per questa via, dei mare di interessi, di contraddizioni, di passioni e di umori, tutti particolari, che rende possibile la navigazione politica di idee e di discorsi del tipo di quelli di Reagan. Semplicità rozza e brutale di posizioni inaccettabili per un pubblico europeo e parzialmente riscattata invece agli occhi dell'americano medio dalla possibilità (offerta appunto da Capitol oltre che dalle innumerevoli testate di giornali e riviste che vivono di indiscrezioni sulla vita di grandi personaggi) di ritrovare il grand'uomo o la first lady in pigiama, nella stanza da letto o nel confronto coi figli, alle prese con gli stessi problemi con cui si scontra lui, con la stessa impotenza sostanziale a risolverli, con la stessa miscela in dose robusta di successi e insuccessi, di felicità ed infelicità. Con l'aggravante, per il grande personaggio, di dover accettare, in nome del suo ruolo, norme di comportamento estremamente rigide per la sua vita privata («Un senatore con un'amante è un senatore finito: l'amante stessa lo sa ed è disposta a scomparire pur di non nuocere all'uomo amato...»). Il che sviluppa, per lo spettatore più ingenuo, un conflitto con punti di contatto straordinari con quelli vissuti nella società borghese nel primo Novecento: etica del dovere e della spontaneità, mito del sacrificio e del desiderio.*

Una morale. *Mi sono attardato a lungo su questo che era tuttavia solo un esempio, perché mi sembrano importanti il senso e la portata di un messaggio implicito che ha livelli alti di consonanza con quanto vi è di più difficilmente comprensibile oggi, per noi europei, nella politica reale degli Stati Uniti e negli atteggiamenti che si diffondono, anche da noi, a proposito della politica e delle istituzioni in cui essa si esercita. L'idea per cui il valore di un uomo dipende dalla quantità del suo guadagno e dalla sua capacità di godere e di fare in quanto persona coincide sostanzialmente con quella di chi fa coincidere i valori della democrazia con quelli della libertà di iniziativa del singolo. Noiosa e burocratica la grande politica diventa, in questo contesto, un gioco riservato agli idealisti privi di senso pratico ed ai mestieranti in grado di utilizzarla. Come suggerisce appunto lo sceneggiato che prende il suo titolo dal luogo in cui si celebrano i riti della politica americana. Come potrebbe essere forse contrastato, se persone serie accettassero di prendere sul serio il successo di questo tipo di sceneggiati: assumendo iniziative altrettanto riuscite e un po' più orientate.*

A meno che la nostra «intelligenza», televisiva e non, non si sia ormai convinta sino in fondo, travolta dalla moda del relativismo culturale e dallo scetticismo diffuso nei confronti del discorso politico, da qualunque parte esso provenga, della validità del pensiero bizzarro espresso da L'uomo senza qualità di Musil. «La morale non esiste — dice Ulrich — perché non la si può dedurre da qualcosa di stabile, essa è fatta solo di regole per l'inutile conservazione di condizioni transitorie». Come pensano tranquillamente, senza rendersene bene conto, personaggi ed autori di cui abbiamo a lungo parlato a proposito di Capitol. Come pensano, forse meno tranquillamente, coloro che guardano al successo di quelli con l'aria di superiorità dell'uomo colto e disimpegnato.

Luigi Cancrini

Film insieme per Travolta e la Goldberg

HOLLYWOOD — Whoopi Goldberg, l'attrice di colore candidata all'Oscar per «The Color Purple» di Spielberg, farà coppia con John Travolta in un nuovo film prodotto dalla Cannon. Si tratta di «Public Enemies» («Nemici pubblici»), una commedia drammatica imperniata sulle avventure di due giovani poliziotti. Il film sarà diretto da Bud Yorkin. Travolta è sotto contratto con la Cannon di Menahem Golan e Yoram Globus dall'inizio dell'86, la Goldberg è considerata una delle attrici Usa più promettenti.

La Rogers chiede ora 10 miliardi

ROMA — Andrà per le lunghe la causa intentata contro Fellini e il produttore Grimaldi dall'attrice americana Ginger Rogers, che si è sentita ridicolizzata e sminuita dal film «Ginger e Fred». La Rogers chiede sei milioni di dollari di risarcimento, ma difficilmente la spunterà. Dal canto suo, Grimaldi ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che «io e Fellini riteniamo la causa totalmente infondata. Il film non aveva nessuna intenzione di offendere l'immagine di Ginger Rogers».

A Reggio Emilia una mostra in omaggio al lavoro editoriale della famiglia Scheiwiller

«Piccoli» libri per un «grande» editore

Diceva Montale: «*Io non capisco perché faccia l'editore: i suoi libri non si trovano nelle librerie, non si sa dove metterli. Sono... delle farfalle*». E continuava: «Si ostina a pubblicare dei microlibri introvabili, illeggibili, inutilizzabili. Che lui spenda questa sua vita per andare a riscuotere "duemila lire" a Salerno... prendere il treno e tornare... insomma, tutta l'impostazione della sua vita mi sembra una pazzia». Queste opinioni risalgono a una decina d'anni fa, ora «l'impostazione della vita» e della professione di Vanni Scheiwiller non è molto cambiata e forse proprio questa coerenza, unita ai grandi meriti storico-culturali del catalogo, ha spinto la Regione Emilia Romagna e l'Istituto Mounier a dedicargli una mostra: «Omaggio a Scheiwiller» che si tiene a Reggio Emilia fino al 9 maggio e che sarà accompagnata da lezioni seminariali su sei poeti editi dall'editore milanese: Clemente Rebora, Vittorio Sereni, Camillo Sbarbaro, Jorge Guillén, Ezra Pound, Lucio Piccolo. Diceva Prezzolini: «È un fenomeno unico: lo guardiamo con ammirazione, con simpatia, con buon augurio e talora con rabbia, quando sbaglia. Ma ci domandiamo: coma mai è nato in Italia?».

Ed infatti la storia degli Scheiwiller iniziò un poco più a Nord di Milano, e cioè in Svizzera, da dove nel 1893 il libraio Giovanni si spostò per raggiungere il suo connazionale Ulrico Hoepli che lo chiamava per aiutarlo nella sua attività libraria ed editoriale. Fu il figlio ad iniziare la pubblicazione di libri in proprio e lo fece con una collezione di opere dedicate all'«Arte moderna italiana». Entrando in casa di Vanni Scheiwiller, si è subito attratti dalla presenza gotica ed un po' espressionista di alcuni grandi marmi raffiguranti figure angosciate e dolenti.

«Sono sculture di Adolfo Wildt» — dice l'editore — «era mio nonno materno ed insegnò all'Accademia di Brera dal '23 al '29. Sicuramente fu questo habitat culturale, unito al fatto che mio padre era curatore delle collane d'arte presso Hoepli, che lo portò a privilegiare il contenuto artistico in tutta la sua attività editoriale».

Lasciando per un attimo le tragiche e sofferenti opere del Wildt si è in grado di osservare una grande quantità di altre opere d'arte di famosi artisti del Novecento: Depero, Melotti, Modigliani, De Pisis, Messina, Morandi, Severini. «Sono il vero capitale della mia casa editrice. Non sono un collezionista, non me lo potrei permettere, questi, sono tutti quadri in qualche modo legati alla storia dei nostri libri e che a volte io uso proprio per continuare questa storia, senza coltivare la logica del collezionismo. A volte purtroppo capita di sbagliare una scelta editoriale ed allora sono costretto a vendere un quadro per ristabilire il bilancio».

Giovanni Scheiwiller aveva un'ambizione: costringere i pittori a diventare poeti e gli scrittori a scrivere di pittura. Negli anni Venti ci fu l'incontro con Ezra Pound ed in quel periodo le edizioni private Scheiwiller, si arricchirono di poeti francesi, inglesi ed anche di alcuni grandi del passato (Confucio, Guittone d'Arezzo, Jacopone da Todi) recuperati su consigli dello stesso Pound. Viene inoltre spontaneo osservare che la poesia, trova una sua collocazione ideale nell'immagine grafica curatissima e nel piccolo formato proprio di queste edizioni.

Nasce forse da ciò il gusto per il frammento, per la spigolatura letteraria, per le piccole reliquie d'autore, per le briciole dei grandi che andrebbero altrimenti perse o snaturate in libri di altre dimensioni. Per Vanni Scheiwiller le ragioni, specie in origine, sono state soprattutto altre: «In realtà le cose sono andate così: i tempi erano difficili e la carta razionata, la scelta del formato fu per mio padre una conseguenza obbligata sulla base di precise indicazioni economico-aziendali di quel momento. Scegliendo il piccolo formato, si poteva sottrarre alle ferree regole di una gestione condizionata dal mercato e poteva mantenere grande libertà e spregiudicatezza nelle scelte. Io ho cercato in tutti i modi di conservare viva questa libertà e seguo personalmente il catalogo "All'insegna del pesce d'oro" nel quale faccio tutto io; poi ho avviato un'iniziativa parallela (la "Libri Scheiwiller") che, grazie alla grande qualità delle nostre pubblicazioni ed al nostro gusto culturale, riesce ad ottenere diverse "sponsorizzazioni" dal mercato, come quella importante, che ha creato la "Collana del Credito Italiano". Dietro il piccolo formato si celava anche una ragione legata alla monumentalità dell'epoca, in quegli anni Trenta, dominavano certi volumi enormi sul genere dannunziano che servivano più che altro (come diceva Montale) a mettere in piega i pantaloni».

«Comunque c'è un dato di fatto che il piccolo formato è rimasto ed è diventato una specie di simbolo ed etichetta della casa editrice, e a volte ha anche pesantemente condizionato le nostre scelte. Pensi che mio padre, forse con un eccessivo rigore, tutto di stampo svizzero, ha perso la possibilità di pubblicare il Montale degli anni Trenta perché il formato ridotto impediva ai versi lunghi del poeta di entrare nei "Pesci d'oro"; lo gli avrei anche fatto un libro rotondo, oblungo, pur di riuscire a pubblicarlo. Libri di pochi centimetri, fino a raggiungere, in qualche caso, la bizzarria di formati in trentaduesimo, che, tradotto in termini più comprensibili, vuol dire 5 centimetri x 7. Scriveva un letterato inglese che si era trovato a comprare questi volumetti: "I libricini microscopici mi lasciano spesso insoddisfatto, e la pena che ho, per evitare che questi topolini di biblioteca siano schiacciati e sommersi dai libri vicini, finisce per rendermeli antipatici"».

Dunque libri piccoli, libri d'arte, scelte difficili ed indipendenti, rifiuto di cedere alle leggi del mercato. Diceva ancora Montale: «Scheiwiller ha il gusto delle situazioni pericolose, come ristampare Pound e Céline in un momento in cui poteva essere interpretato come un gesto di faziosità politica». Se è un provocatore, ha comunque un aspetto assolutamente mite e con la sua voce educata continua a raccontarmi che una volta erano tempi migliori per i piccoli editori, che lui col «Piccoli proverbi cinesi» superò le centomila copie. Cosa oggi impensabile. Dice che in Italia si legge poco, ma è giusto così perché noi non siamo costretti a vivere in casa come gli abitanti del Nord che per di più hanno notti lunghissime. Poi parla dei distributori che devono consegnare ai librai 20.000 titoli nuovi ogni anno e preferiscono i grandi editori che magari costano di più perché: «Se vendono un mio libro da cinquemila lire perdono tempo ed anche soldi».

Diceva Ezra Pound riferendosi a Giovanni Scheiwiller: «Decise di pubblicare una letteratura che s'indirizzava a pochi lettori d'un gusto e d'una intelligenza superiori. Egli concepì un sistema, che recava una perdita piccola, ma assoluta all'editore».

Guglielmo Brayda

Camillo Sbarbato in un ritratto di Mino Maccari per le edizioni Scheiwiller e (sopra) una foto del 1957 di Giovanni Scheiwiller

Rinascita

nel n. 14 in edicola

un altro libro in omaggio

Il Pci e la svolta del 1956

La dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso

Palmiro Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti»; il rapporto all'VIII Congresso; la polemica con Roger Garaudy

Spettacoli Cultura

Berlusconi farà film in Francia

ROMA — Berlusconi si butta con più forza nella produzione cinematografica e televisiva. Per quanto riguarda il cinema è di ieri la notizia, infatti, che «La Cinq», l'emittente televisiva francese di Berlusconi, coprodurrà cinque film in Francia. Tra questi «Mon cher sujet» con Danielle Darrieux e Agnès Varda, diretto da Anne-Marie Mieville. Inoltre «La Cinq» si è assicurata la collaborazione di Godard, che girerà due programmi di cinquanta minuti (il primo sul prossimo torneo tennistico al Roland-Garros). La quota di produzione della «Cinq» varia tra il 15 e il 38%.

Tornando all'Italia, invece, Berlusconi ha annunciato l'intenzione di produrre insieme a Cinecittà una soap-opera in 24 episodi che si chiamerà «Elena». Il progetto sarà interamente italiano, dalla sceneggiatura alla distribuzione. Il serial ruoterà attorno alle vicende di una giornalista, «Elena» appunto, una ragazza della porta accanto, bella ma non sexy, alle prese con le difficoltà della vita. La protagonista Paola Onofri sarà affiancata da attori più noti come Alfredo Pea e Monica Scattini. In un primo tempo l'impresa doveva essere targata Rai, ma, dopo vari tentennamenti, è stato Berlusconi a decidere di fare il suo ingresso negli studi di Cinecittà.

Cancellato il concerto sulla droga

LOS ANGELES — Il megaconcerto contro la droga e gli alcolici che sarebbe dovuto svolgersi alla fine del mese nel famoso Memorial Coliseum non si farà. La promotrice Nancy Reagan si è trovata infatti in difficoltà, giacché molti dei testi delle canzoni previste sono stati ritenuti «lesivi del pudore» (e quindi della causa). Il concerto prevedeva, tra l'altro, la presenza di tar del rock del calibro di Madonna, dei Beach Boys di George Michael. Insomma, è mancato il «sostegno necessario».

Eastwood: farò davvero il sindaco

CARMEL — «Il cinema è cinema, questa è tutta un'altra faccenda. Ma devo confessare che mi sono sentito emozionato, come dopo la prima di un mio film». Così Clint Eastwood ha commentato la sua elezione a sindaco di Carmel. E subito dopo, bevendo in un bar con i suoi sostenitori, ha aggiunto: «Farò davvero il mio lavoro senza limiti di tempo. Metterò da parte ogni altro impegno. Del resto, non sono in corsa per altri incarichi (la Presidenza Usa, ndr), questa è semplicemente la mia città».

Videoguida

Canale 5, ore 22.30

Diari e memorie, passione della tv

Non c'è scampo: delle liti d'amore tra Mike Bongiorno e la sua Daniela, degli amorazzi degli attori americani, delle notti brave dei coronati d'Europa sappiamo tutto, anche se non siamo frequentatori assidui di riviste più o meno scandalistiche. Insomma, dei «big», dei divi, la gente conosce — o crede di conoscere, ma non cambia molto — almeno quanto dei vicini di casa, di cui si sentono strilli, canti e vagiti al di là del muro. La televisione ha scoperto in questi giorni che c'è però una nuova fonte inesauribile di pettegolezzo: parliamo dei vicini di casa... degli altri. L'occasione, su un piatto d'argento, l'ha offerta il premio Pieve di Santo Stefano, riservato ai diari ed alle memorie degli sconosciuti. La tv ne sta facendo una grande abbuffata. La bidella bolognese, l'anziana signora che ha scritto la storia della sua vita su un lenzuolo a due piazze, i ragazzi che ordinatamente appuntano l'avventura del primo amore, prima che «laureati» scrittori dal premio, sono diventati nuovi «volti della tv», e la loro storia viene ora data in pasto ai telespettatori: sono nati dei divi, esclusivamente perché... ci si è trovati a corto di pettegolezzi celebri. Ecco perciò anche oggi la nostra razione di «memorie»: quelle di Antonella Federici, che però insiste a scrivere e sta preparando un libro per ragazzi, le propone Maurizio Costanzo nel suo show (su Canale 5 alle 22.30), mentre la settantaduenne signora Clelia Marchi è ospite in diretta di Piero Badaloni, a *Italia sera* (Raiuno, 18.30). Sarà interessante cercare le «storie da romanzo» per strada, tra la gente di tutti i giorni: ma perché quando apunta un'idea la tv la deve macinare e distruggere in modo che pare «scientifico»? Il «privato» dei vicini di casa farà presto la fine di un altro argomento che negli ultimi mesi ha furoreggiato in tv, e che adesso fa fuggire i telespettatori... e pensare che stiamo parlando di «amore».

Retequattro: lavoro per Ric e Gian

È di poche settimane fa la notizia che i due comici Ric e Gian avevano fatto causa al loro datore di lavoro: Berlusconi. Motivazione: li teneva sotto contratto e non li faceva lavorare. Perciò Ric e Gian chiedevano di risarcimento una cifra con molti zeri, perché non apparire in pubblico avrebbe arrecato un danno serio alla loro immagine. La contesa si è risolta, ma non in tribunale, bensì al *Buon paese* di Claudio Lippi, con l'ingresso nel cast dei due comici, che da questa puntata saranno «fissi» ogni settimana su Retequattro alle 20.30) con le loro scenette. Insieme a loro arriva in trasmissione anche una nuova valletta, Maria Chiara Sasso, la protagonista, accanto a Nino D'Angelo, del film *Fotoromanzo*. Per il resto, come sempre, paesi alla ribalta come nel vecchio *Campanile sera*.

Raitre: le pene di Shakespeare

Il ciclo «Tutto Shakespeare» di Raitre prosegue stasera alle 20.30 con *Pene d'amor perdute* con la regia di Ijah Moshinsky. Interpreti Mike Gwilym, Jenny Agutter e John Wells (doppiati rispettivamente da Ugo Pagliai, Angiola Baggio e Giustino Durano). Come sempre contemporaneamente su Radiotre andrà in onda la versione inglese dell'opera. La commedia (ambientata nel 1595) narra l'arrivo della principessa di Francia e delle sue dame alla corte del re di Navarra, il quale infrange un voto fatto di non conoscere donne per tre anni. Di qui amori e gelosie.

Raiuno: un papero da affittare

Pista!, il programma di Maurizio Nichetti su Raiuno alle 14.15 nell'ora dedicata a Disney (dopo il film) ha come protagonista Paperino, vittima delle diavolerie di Qui, Quo e Qua e dei terribili scoiattoli Cip e Ciop. Ospite Oriella Dorella, giocolieri e prestigiatori.

Euro tv: speciale congressi

In primo piano (su Euro tv alle 23.30) manda in onda uno «speciale» per il Congresso del Pci. Ancora sul Congresso comunista l'appuntamento di domenica prossima (sempre alle 23.30).

(a cura di Silvia Garambois)

Di scena Maddalena Crippa è la mattatrice delle «Ragazze di Lisistrata», un musical di Calenda e Bertoli ambientato in un'aula scolastica romana all'inizio degli anni Cinquanta

Tutti a scuola di ricordi

LE RAGAZZE DI LISISTRATA commedia con musiche di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda. Regia di AntonioCalenda. Musiche di Germano Mazzocchetti e Mario Pagano. Scene di Nicola Rubertelli, costumi di Riccardo Berlingieri. Coreografie di Claudio Jurman. Interpreti: Maddalena CrippA, Gigi Bonos, Monica Conti, Marika Ferri,Daniela Giovannetti, Biancamaria Lelli, Fiorenza Micucci, Mascia Musy, Simona Patitucci, Elena Ursitti. Roma, Teatro Giulio Cesare.

Cominciamo dal meglio: sulla scena c'è un'attrice giovane ma già di buona notorietà, Maddalena Crippa, che recita balla e canta alla brava, con una grande padronanza dei suoi mezzi. E c'è un anziano, glorioso comico, Gigi Bonos, che magari non si sarà esibito, come sta scritto nella locandina-programma, dinanzi a Edoardo V d'Inghilterra (fatto strangolare da suo zio, il terribile Riccardo III, nell'anno 1483), ma certo ha sulle spalle un bel pezzo di storia del teatro, dal varietà alla rivista all'avanspettacolo. E ci sono otto attrici giovanissime, che si destreggiano briosamente nella parte «in prosa», in quella musicale, nei passi di danza.

E musiche e coreografie sono accurate e aggraziate, nell'evocazione dei ritmi e delle figure che venivano, in quel primo periodo postbellico, d'oltre oceano (Nord e Sud America). E la regia di Antonio Calenda, insieme col lavoro del coreografo, colorisce e anima un quadro ambientale di per sé un tantino raggelante, trattandosi di un'aula di liceo, per l'esattezza il Virgilio, nella Roma di vari lustri or sono.

Due immagini di Maddalena Crippa in «Le ragazze di Lisistrata»

Meno bene andiamo col testo, una favoletta abbastanza gracile, di cui è protagonista un'insegnante laureata difresco, Mirella, che giunge nella capitale, all'alba degli anni Cinquanta, dal profondo Settentrione, e si vede assegnare una supplenza' per l'ultimo trimestre, in una classe femminile. Equivoci e ripicche condiscono i primi approcci: loro, le otto allieve, scambiano lanuova venuta per una compagna di studi ripetente, lei sta al gioco, ed entra di frodo nel piccoli segreti di quel minuscolo mondo. Viene burlata a sua volta, poiché si farà credere allo stagionato bidello Proverbio (così chiamato per il suo straparlare) che la professoressa sia innamorata di lui: ma è soprattutto Proverbio a rimanersi scottato (come Malvolio nella *Dodicesima notte* shakespeariana).

Poi, fra cattedra e banchi, si stabilisce una corrente di simpatia. Mirella ama i classici, ma non il modo come vengono insegnati. Così, propone di metter su, tutteunite (e con la partecipazione straordinaria di Proverbio), una commedia dell'adorato Aristofane, *Le donne a Parlamento*, che fornirà anche l'occasione di un dibattito politico-culturale, non senza venature proto-femministe. Le prove della recita scolastica, nella quale Mirella (peraltro ribattezzata Lisistrata dalle ragazze) assume il ruolo di Prassagora, ma all'evenienza veste anche panni maschili, occupano il secondo atto (il più breve e il più godibile) dello spettacolo di Calenda e Bertoli. Arrivata alla «prima», la rappresentazione verrà però interrotta, per la sua supposta «oscenità», dall'autoritario, burbanzoso preside, sempre invisibile, ma incombente sugli sviluppi della vicenda. Mirella-Lisistrata-Prassagora perde il precario impiego, e se ne riparte. Ma è nata intanto un'amicizia che durerà.

Siamo dunque dinanzi a un «Come eravamo» riferito a un'epoca di censure, di oscurantismi, di tabù sessuali, di monopolio del potere da parte della Dc, di dure tensioni nella vita pubblica e nel campo sociale, e anche di curiose mode nella sfera dell'intelligenza: così, se una delle ragazze si dichiara «marxista», e allo scarso ma onesto argomento ideologico aggiunge una ben realistica motivazione (il padre è operaio edile), un'altra si atteggia a «esistenzialista», orecchiando i filosofi transalpini e scimmiottando le loro «muse».

Tre o quattro decenni addietro, su palcoscenici come il romano Sistina, i casi della politica, della cultura e del costume echeggiavano in «presa diretta», filtrati da ingegni parodistici e satirici oggi pressoché introvabili. Ecco, quello cui ora assistiamo è, nella sostanza, un ricalco di seconda mano, e non ci sembra sia questa la chiave migliore per offrire un'immagine persuasiva sia pur in una prospettiva «leggera», di quel tempostorico. Altra stoffa aveva *Cinecittà*, lo spettacolo più simile all'attuale, almeno nelle premesse, fra quelli creati da Calenda nelle recenti stagioni.

Qui, nelle *Ragazze di Lisistrata*, disturba anche (siamo pignoli, lo ammettiamo) una certa trasandatezza nella stesura del copione: nella primavera del 1952, data in cui si colloca la commedia, il bandito Giuliano non circolava da quasi due anni, e *Atanasio cavallo vanesio* doveva ancora esporsi sotto le luci della ribalta.Ma, soprattutto, dove diavolo avranno appreso, gli autori, che non vi fossero donne in Parlamento, nella prima nostra legislatura repubblicana?

Dei meriti abbiamo detto sommariamente all'inizio. Sottolineeremo ancora lo spirito e l'inventiva dell'apparato coreutico (un bel «numero» è quello delle ragazze che impugnano e agitano il «Bignami» come il futuro «libretto rosso»). Anche il buffo eloquio di Proverbio-Gigi Bonos, che impasta motti e modi di dire diversi, con bizzarri risultati, non manca il suo effetto: non è cosa nuovissima, ma il vecchio attore conserva una rara artedi porgere; e la sua sola camminata è esilarante.

Della stralunata saggezza che Gigi Bonos sciorina, abbiamo ritenuto per nostro uso e conforto uno «sbadigliando s'impara». Non sbadigliava, però, il pubblico del Giulio Cesare, e se spalancava spesso la bocca era per ridere a piena gola. Tanti gli applausi e, al termine, una vera ovazione.

Aggeo Savioli

Il festival A Parma una novità di Gildas Bourdet e Arnold Wesker interprete di se stesso

Ecco a voi la Babele del teatro

Nostro servizio

PARMA — *Nella scena tutta vetri, simile a un acquario con le scritte per l'uscita illuminate, appaiono — accompagnati dalle note del* Valzer triste *di Sibelius — ad uno ad uno personaggi strani. Ciò che li unisce è la deformazione: un uomo dal piede ingessato, lacero e contuso, nella funzione del prologo e, introdotti da lui, ecco a poco a poco un uomo in gessato e camicia azzurra dai capelli al vento e dai bicipidi posticci (che poi scopriremo essere il personaggio che dà il titolo alla vicenda), una giovane ragazza morbosetta dai tacchi alti, mutandine di pizzo e sedere a pera, una donna più matura, un po' fatale, dai polpacci esagerati. È l'esagerazione che tutti i personaggi hanno di una parte specifica del proprio corpo, ci introduce in un clima fra il farsesco e il fumetto, dove, entrando e uscendo di scena in continuazione, si intrecciano triangoli amorosi, scoppiano gelosie, si pensano delitti passionali nei quali i personaggi sono tutti, più o meno, coinvolti.*

Ma fin dalle prime battute ci rendiamo conto che essi parlano una lingua che non esiste, una sorta di gramelot *internazionale, con poche parole chiave riconoscibili a tracciare una mappa possibile di comprensione, in un testo costruito con pazienza di certosino, palese (suo) divertimento e un po' di sprezzo del pubblico da un regista scomodo quale il francese Gildas Bourdet che l'ha scritto e messo in scena per il suo Théâtre de la Salamandre.*

E, del resto, questo Le Saperleau *— titolo che non significa assolutamente nulla ma che è il nome dell'uomo in gessato e bicipiti finti — ci si rivela come una Babele linguistica che ci assale da ogni parte il cui risultato, malgrado il grande effluvio di parole è una totale afasia psicologica dei personaggi che, pur parlando in continuazione in un tormentone di scontri e incontri, restano chiusi in una loro intangibile solitudine.*

Ed è proprio da questo punto di vista che Le Saperleau, *spettacolo che è stato anche presentato con un certo successo al Festival d'Avignone dello scorso anno, si rivela non solo un gioco linguistico, nel quale un autore maligno ha voluto imbrogliare le carte per farci perdere in un labirinto di parole impossibili da riconoscere, ma come un gioco, come un'incursione dentro i generi teatrali. E infatti gli attori (che sono Françoise Chevalier, Guy Perrot, Agnès Mallet, Christian Drillaud), si atteggiano e recitano come se interpretassero qualche* vaudeville *di Feydeau o di Labiche, vagamente demenziale vista la chiave prescelta fra colpi di pistola e colpi di scena, in uno spettacolo che sicuramente non manca di ritmo e neppure di curiosità, ma che richiede spettatori fortemente acculturati: altrimenti rischia di rimanere un giochino fine a se stesso.*

Una scena di «Le saperleau», al festival di Parma

Ben diverso è il clima in cui si svolge la lettura che Arnold Wesker, cinquantenne rappresentante di punta di quella che è stata una stagione irripetibile della drammaturgia inglese, fa di una delle sue ultime commedie Annie Wobbler, *sorta di lunghissimo monologo in due atti per attrice sola che sotto gli occhi del pubblico, con cambio di trucco e di abiti, muta personalità trasformandosi in tre personaggi diversi uniti l'uno all'altro dalle stesse iniziali A W (che sono poi anche quelle del suo autore): un exploit eccezionale per un'interprete che sappia il fatto suo.*

Arrampicato su di uno sgabello dalle alte gambe, vestito di nero con una camicia bianca aperta sul collo, Wesker legge meravigliosamente il proprio testo, con una lettura tutta partecipata che dà vita ai personaggi nelle loro differenze linguistiche e comportamentali. Tra figure femminili, dunque, parlano: la prima è Annie Wobbler, donna di mezza età, che vive all'ospizio e sbarca il lunario facendo servizi presso le famiglie e che ricorda il proprio passato in una sorta di lungo flash back *dove slang, ordinaria follia, si intrecciano (nella traduzione di Guido Almansi), proponendoci una vita a suo modo «perduta». Ma ecco la nostra protagonista trasformarsi in una giovane, aggressiva ragazza, Anna, decisa a giocarsi il proprio destino sfruttando la sua indubbia avvenenza, per mutarsi poi in una scrittrice famosa, Anabella Wharton, che si prepara a fare un'intervista nella quale sarà costretta, pungolata da una voce fuori campo, a mettere a nudo i propri sentimenti.*

La chiave di questo testo, comunque, che ci piacerebbe inaugurasse a Parma una sezione dedicata agli scrittori che leggono i propri testi, sta nel finale, che ci rivela come Annie Wobbler *sia, in realtà, una ricerca di un tempo perduto non sempre felice, quindi una commedia di sentimenti. Sta in quel «mistero della vita» su cui continuamente si «incantava» — nel racconto che Annabella fa all'intervistatrice — il disco del padre. Una chiusa molto scoperta, molto autobiografica da parte di uno scrittore che ha fatto del «mistero della vita» la fonte principale del suo teatro.*

Maria Grazia Gregori

Scegli il tuo film

GLI INESORABILI (Raiuno, ore 20.30)
Cominciamo col fare dei nomi: è un western di John Huston, gli attori sono Burt Lancaster, Audrey Hepburn, Audie Murphy e la grandissima, venerabile Lillian Gish, l'attrice preferita di Griffith. Ci sembra sufficiente per dedicargli una serata. Al centro della vicenda la Hepburn, nei panni di una ragazza che a un certo punto viene considerata figlia di una donna indiana. Intorno a questa maternità «scomoda» nasce una faida. Il film è del 1960.

RANCHO BRAVO (Raiuno, ore 14.15)
Giornata tutta western su Raiuno. questo film del 1966 è diretto dal modesto Andrew McLaglen (figlio di Victor, uno dei caratteristi preferiti di Ford), ma si vale anch'esso di un bel cast composto da James Stewart e Maureen O'Hara. È la storia di un cowboy assunto per trasportare un toro da monta da un ranch all'altro. Lungo il viaggio (cui partecipano anche due donne) succederanno vari incidenti...

CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITÀ (Italia 1, ore 20.30)
E chiudiamo la parentesi sul vecchio West con questa farsa italiana in cui il western diventa occasione di gigantesche scazzottate e risate non raffinatissime. È il seguito del celebre *Lo chiamavano Trinità*, con gli stessi attori (Terence Hill e Bud Spencer) e lo stesso regista (E.B. Clucher, ovvero Enzo Barboni). I due fratelli Trinità e Bambino sono stavolta alle prese con un mercante che vende armi ai ribelli messicani (1971).

MEDEA (Canale 5, ore 0.30)
Comincia come una sorta di «reportage» antropologico e si trasforma in una riflessione sul mito e sui suoi riverberi nella modernità, in una «mescolanza un po' mostruosa tra un racconto filosofico e un intrigo d'amore». Così l'autore, Pier Paolo Pasolini, che realizzò il film nel 1970 ispirandosi al famoso mito di Giasone (il giovane che, a capo degli Argonauti, parte per la Colchide alla ricerca del vello d'oro) e di Medea (la maga che si innamora di lui e che, abbandonata, giungerà per disperazione all'assassinio dei figli). Un'opera affascinante, interpretata da Maria Callas, Giuseppe Gentile, Massimo Girotti e Laurent Terzieff.

UNO SCANDALO PER BENE (Raidue, ore 20.30)
Seconda parte del film di Pasquale Festa Campanile sullo «smemorato di Collegno». L'opinione pubblica è spezzata in due sull'identità dell'uomo: Bruneri o Canella? Sempre con Ben Gazzara e Giuliana De Sio.

VIA DEGLI SPECCHI (Raidue, ore 0,30)
Francesca, professione giudice, si trova ad indagare sul caso di una ragazza che si è uccisa buttandosi dalla finestra. È un film italiano dell'82, diretto da Giovanna Gagliardo. Protagonista la francese Nicole Garcia.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 BENEDETTA & COMPANY - Sceneggiato
11.30 TAXI - Telefilm «La signora di Tony»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 PISTA - Conduce Maurizio Nichetti - Nel corso del programma: «Rancho Bravo» film con James Stewart; Maureen O'Hara
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PISTA - Con i cartoni animati di W. Disney
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GLI INESORABILI - Film con Burt Lancaster, Andrey Hepburn. Regia di John Huston
22.35 TELEGIORNALE
22.45 OTTORINO RESPIGHI - UN SOGNO ITALIANO - Documentario
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE - (10ª puntata)

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE...
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: L'ITALIA DELLE REGIONI - «La Sardegna»
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e spettacolo
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 UNO SCANDALO PERBENE - Film con Giuliana De Sio, Ben Gazzara. Regia Pasquale Festa Campanile
22.05 TG2 STASERA
22.15 OBA OBA '86 - BRASILE: MUSICA E BALLO
23.30 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLO E CULTURA
0.20 TG2 - STANOTTE
0.30 VIA DEGLI SPECCHI - Film con Nicole Garcia, Henz Bennent. Regia di Giovanna Gagliardo

Raitre

13.05 LA SIGNORINA - Film con Ida Di Benedetto
14.05 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.35 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
15.00 TENNIS - Torneo Internazionale
17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazi e Simonetta Zauli
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 CERCANDO UNA CITTÀ: UN SOGNO A COLONIA
20.05 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA
20.30 PENE D'AMORE PERDUTE - Di William Shakespeare, con Jenny Agutter. Regia di Elijah Moshinsky
22.30 TG3 - NAZIONALI E REGIONALI
23.05 SERATA DI NOMADELFIA - Un dono al popolo

Canale 5

8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lovin
8.55 FLO - telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Teleromanzo
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm con Amy Linker
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 DYNASTY - Sceneggiato con Joan Collins
21.30 HOTEL - Telefilm con Connie Sellecca
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.30 MEDEA - Film con Maria Callas, Massimo Girotti. Regia di P. Paolo Pasolini

Retequattro

8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 IL GRANDE SILENZIO - Film con Alan Ladd
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 NAPOLI SOLE MIO - Film con Titina De Filippo
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Louise Shaffer
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL BUON PAESE - Varietà con Claudio Lippi
22.50 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
23.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm
0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.10 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANDFORD & SON
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con i Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 ...CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITÀ - Film con Bud Spencer e Terence Hill
22.50 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo
23.50 CANNON - Telefilm con William Conrad
0.40 STRIKE FORCE — Telefilm con Robert Stack
1.30 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman

Telemontecarlo

17.00 LA FAMIGLIA MEZIL
17.50 LA PIETRA DI MARCO - Telefilm
18.20 OROSCOPO DI DOMANI
18.25 CARTONI ANIMATI
18.40 TELEMENÙ - Consigli in cucina
18.45 DANCIN' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 MESSICO '86 - I momenti più significativi e i grandi avvenimenti
19.50 LA BELLA OTERO - Sceneggiato (4ª puntata)
21.00 VADO IN GUERRA A FAR QUATTRINI - Film con Charles Aznavour
23.00 TMC SPORT

Euro TV

11.45 PICCOLO MONDO MODERNO - Sceneggiato (1ª puntata)
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.00 SUPPLIZIO - Film con Paul Newman
17.30 CARTONI ANIMATI
19.00 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
20.00 CARTONI ANIMATI - «Candy Candy»
20.30 PASQUALINO CAMMARATA CAPITANO DI FREGATA - Film con Aldo Giuffrè
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.30 IN PRIMO PIANO
24.00 IL RE DEL CIRCO - Film con Clara Calamai

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V. Castro
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPER PROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '86; 11.37 La casa sull'Estuario; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 16 Il Paginone; 20.30 Viaggio intorno a un calamaio; 21.03 Stagione sinfonica di primavera; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 9.32 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 Radio due 3131; 18 Il racconto dei Vangeli; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 19 I concerti di Napoli; 20.30 Pene d'amor perdute; 23.15 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

SCUOLA E SOCIETÀ

Il dibattito sulla riforma

Tre proposte per la superiore

UN ANNO fa veniva approvato un testo di riforma della scuola Secondaria superiore al Senato, dopo un'importante battaglia del nostro gruppo parlamentare per trarre la legge fuori dalle secche in cui si era arenata nella commissione Istruzione e portare la discussione definitivamente in aula. Su quel testo il Pci votò contro, manifestando la propria opposizione per le soluzioni negative date all'elevamento dell'obbligo e ad altre questioni di grande rilevanza.

Al momento del passaggio della legge alla Camera, ritenemmo di poter condurre una battaglia per poter migliorare sostanzialmente il testo. Ma la lgge si arenò ben presto nella commissione Istruzione per le pretese conservatrici della Dc e le divisioni interne alla maggioranza, le quali si acuirono grazie anche alla nostra ferma opposizione e alla decisiva battaglia degli studenti. Fino a giungere all'attuale situazione segnata da un vuoto di decisione che rischia di far marcire ogni cosa.

Siamo di fronte ad un cambiamento di fase, e non per questioni di metodo, riguardanti le difficoltà di una organicistica macroriforma, come ritiene il Psi, ma perché sono entrati in conflitto progetti diversi sia a livello culturale che politico. La stessa proposta socialista sull'obbligo conferma tutto ciò, poiché si colloca su una sponda distante dal testo votato dallo stesso Psi al Senato, unitamente agli altri partiti di governo.

Ma tale situazione è anche connotata dal pericolo che non se ne faccia più niente; e che in primo luogo nella Dc prevalga definitivamente la volontà di attuare una politica di piccolo cabotaggio, di aggiustamenti parziali, confidando che una tal manovra la favorisca nel conservare il suo potere.

Qui interviene prepotentemente l'esigenza, da parte nostra, di una riflessione sulla vicenda di questa riforma, che in questi mesi abbiamo avviato, consapevoli che in una fase politica come questa non si tratta di accettare qualsiasi proposta, stralci o svendite di un patrimonio culturale ricco e importante. Né viene meno l'esigenza di un grande disegno riformatore.

Una critica al progetto Psi

Piuttosto occorre riflettere sulle novità dell'oggi. E quindi, ad esempio, se la configurazione di una scuola quinquennale, come è stata pensata finora, non sia da riconsiderare nel momento in cui poniamo l'elevamento dell'obbligo scolastico come discriminante per elevare la soglia culturale del nostro paese. O se la nuova qualità del rapporto cultura-professionalità non imponga una revisione complessiva dei caratteri della formazione secondaria, puntando a semplificare il quadro dell'offerta formativa finora frantumata in canali incomunicanti e inutili.

La professionalità non è infatti più definibile per comparti, ma ha i caratteri della polivalenza e della interdisciplinarietà e ciò comporta per il processo formativo approdare ad una flessibilità inedita, come inediti e spesso completamente definiti sono i nuovi profili professionali.

Abbiamo già detto che l'elemento qualificante è l'elevamento dell'obbligo scolastico, che, secondo noi, non può essere disgiunto da una normativa quadro che dia certezze di obiettivi al complesso degli studi secondari. Questa è una critica di fondo che facciamo al progetto socialista, e lo stesso Psi riconosce la fondatezza della nostra posizione, che fa anche riferimento a posizioni analoghe di altri partiti in primo luogo al Pri. Compete a noi dare forma a questa autonoma riflessione, attraverso una proposta di programma, che chiede al mondo politico un confronto serio e che possa portare anche a maggioranze diverse da quella attuale. La nostra proposta non può essere che snella, assumendo il carattere di una legge quadro, di principi, articolata su alcuni punti fondamentali:

1) Definizione di un biennio obbligatorio, che faccia da cerniera tra la scuola media e il triennio, caratterizzato da un rapporto flessibile tra una forte area comune e un ambito di orientamento opzionale per le successive scelte di studio e di lavoro. Non si tratta come qualcuno può obiettare di aggiungere all'attuale ordinamento una VI e V media ma, certo nell'ambito di una ridefinizione complessiva del percorso dell'obbligo, costruire il primo spezzone degli studi superiori che possa concludersi con un titolo spendibile sul mercato del lavoro o per proseguire gli studi. Per quanto riguarda la questione del cosiddetto ciclo breve, noi pensiamo che esso possa essere risolto attraverso una frequenza aggiuntiva, di norma dopo il biennio, di corsi di formazione professionale veloci e finalizzati esclusivamente alla specializzazione.

Formazione professionale

Ciò vuol dire riconsiderare anche il ruolo della formazione professionale come soggetto capace di offrire moduli brevi, flessibili, funzionali e abbattere il suo attuale carattere di doppione dei corsi della scuola di Stato.

2) Dopo il biennio si può accedere ad un corso triennale di studi che abbia una consistente area comune rapportata a poche (4 o 5) «grandi aree di indirizzo», all'interno delle quali si può sviluppare una determinata gamma di curriculi modulari, che lo studente può scegliere attraverso appositi piani di studio. Tale proposta si giustifica col fatto che, dopo una attenta riflessione, risulta superata una visione degli indirizzi che portava a riaccorpare quelli attualmente esistenti riducendoli fino a un numero di 17. Ora possiamo dire che, se le riflessioni su un rapporto cultura-professionalità sono vere, occorre un'opera di semplificazione estrema addivenendo ad un concetto ampio e flessibile quale quello di «grande area di indirizzo».

3) Per una proposta così articolata risultano decisive le procedure di attuazione, per evitare l'imbrigliamento nelle pratiche burocratiche nel ministero della Pubblica istruzione. In tempi brevi e certi devono essere attivati centralmente una commissione che chiami la comunità scientifica, le grandi forze sociali alla definizione dei curriculi e dei piani di studio prima ricordati e projects sull'esempio inglese, per la definizione di contenuti, programmi e sussidi per l'attività didattica. Sulla base di questi parametri standard, obiettivi nazionalmente stabiliti, si può avviare una fase processuale, che permetta alle scuole anche di sperimentare modelli, curriculi differenziati attraverso l'adozione di strumenti, che la concessione dell'autonomia può permettere alle singole unità scolastiche. In questo quadro si può aprire una fase di grande coinvolgimento e responsabilizzazione del corpo insegnante valorizzandone la professionalità attraverso una seria politica di incentivazioni e miglioramenti reali.

Va da sé che tale operazione deve avere un referente istituzionale serio e fortemente decentrato nelle sue competenze su cui occorrerà riflettere con più calma.

In conclusione vogliamo solo dire che queste note vogliono offrire l'ambito di discussione sulle novità, che la vicenda della riforma della scuola secondaria comporta, che costringe in breve tempo noi, ma anche tutte le altre forze politiche, a trovare proposte aggiornate.

Giorgio Mele
(Sezione scuola e università direzione Pci)

Torino: convegno del Cidi sulla cultura scientifica nel sistema scuola

La formazione di domani e la scommessa tecnologica

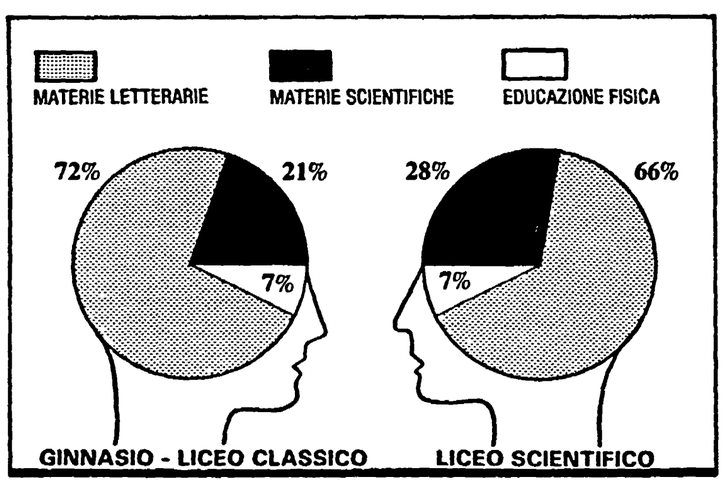
Un confronto scuola-lavoro-ricerca. Un dibattito che si inserisce nella discussione sulla nuova scuola secondaria superiore. Con queste finalità è stato organizzato per il 21, 22 e 23 aprile prossimi a Torino (Centro incontri Cassa di Risparmio, corso Stati Uniti 23) dal Cidi, un convegno su «Formazione scientifica e tecnologica nella scuola secondaria superiore». Un convegno dal sommario denso, che prevede di affrontare temi come la formazione scientifica e tecnologica di base, la transizione scuola-università, il rapporto scuola-mondo del lavoro, i profili professionali e le relative aree formative, l'innovazione nella scuola (compresa quella «assistita» dal ministero). A parlarne sono chiamati scienziati come Tullio Regge e Enrico Bellone, esponenti dell'industria come il dottor Gandolfi (dirigente dell'Olivetti), dirigenti del movimento degli insegnanti come Luciana Pecchioli. Saranno presenti anche esponenti della Fondazione Agnelli, del Censis, della Fiom-Cgil, della Fiat, dell'Accademia dei Lincei, di alcune università come il Politecnico di Torino, l'ateneo di Genova. «Vorremmo presentare un'immagine della scuola non lamentosa — dicono al Cidi di Torino —. In tutto il mondo i sistemi scolastici sono in crisi. Nonostante l'assenza della riforma, le strutture invecchiate e inadeguate, la scuola è cambiata e cambia per adattarsi alle nuove esigenze». E per dimostrare una «disponibilità all'innovazione» di chi lavora nella scuola, verranno presentati al convegno progetti ed esperienze realizzati in istituti di tutta Italia.

E non solo di innovazione, comunque, c'è bisogno. Il grafico che riportiamo qui (tratto e rielaborato da «Il Sole-24 ore») dimostra infatti come i programmi dei due licei siano ben lontani dal soddisfare l'esigenza di formazione scientifica di base che tutti oggi chiedono a gran voce. Si può aggiungere che nei primi due anni di queste scuole manca qualsiasi insegnamento di fisica, che la chimica «spunta» solo al primo anno del liceo classico (dopo due anni di ginnasio, quindi), che al ginnasio la matematica ha solo due ore di insegnamento su 27 complessive. Senza parlare del fatto che gli insegnanti di matematica, fisica, scienze naturali e chimica non debbono avere, nei licei (a differenza degli istituti tecnici) laurea specifica. Un laureato in una di queste discipline può insegnare indifferentemente matematica, fisica, chimica o scienze.

C'è, insomma, un «filo rosso», una tradizione culturale negativa che risale a Gentile e alla sua idea della scienza come disciplina ausiliaria, riducibile alla tecnica.

Paradossalmente, così, le nozioni scientifiche fondamentali sono riservate agli studenti degli istituti tecnici, che sono però privati di una formazione culturale più complessiva. Un bel rebus.

La scienza, cenerentola dei licei



Una lettera della Falcucci e la risposta di Aurelio Simone

Il ministro: «Su Cun e ricerca sono in regola»

Il ministro Falcucci non smentisce una sola affermazione. Si limita a «far presente» e a «rilevare». Non è un buon segno; non soddisfa neanche un po' perché tace sulle denunce e non spiega i suoi atti. La verifica è appena cominciata ed il ministro «andato più sotto in Parlamento» ha già indurito la propria scorza. Comunque.

1) Quanto alla data delle elezioni di rinnovo del Cun, la Falcucci conferma che esse vengono indette con forte anticipo rispetto alla scadenza e spiega tale anticipo con la preoccupazione tecnica di avere i nuovi consiglieri il giorno dopo la scadenza di quelli in carica. Ebbene, ella ha «scoperto» la puntualità delle cadenze. Ben venga; purché non resti un caso isolato. Tuttavia, non viene spiegato perché improvvisamente sia stata «scoperta» la puntualità proprio nel caso del rinnovo del Cun. Tale singolarità appare più sospetta ove si considerino i ritardi accumulati su questioni fondamentali per l'università, quali la sperimentazione dipartimentale e didattica, l'assetto delle autonomie universitarie, la programmazione e il piano di sviluppo, i concorsi (che determinano la concomitanza di cui al punto 2), ecc.

Sicché è legittima l'illazione secondo cui il ministro ha scoperto la puntualità dopo anni di permanenza a viale Trastevere unicamente su ciò che non richiede scelte politiche oppure per ragioni inconfessabili. Difatti, le questioni della formazione-reclutamento e dei ricercatori attendono da tempo. Ma questo ministro e la sua maggioranza sono in grado di scegliere? Oppure il topolino della puntualità è il solo punto di accordo?

2) Quanto all'inopportunità, siamo chiari. La concomitanza delle operazioni concorsuali per la fascia dei professori ordinari lede il diritto del singolo professore associato a candidarsi tra gli ordinari ovvero tra gli associati poiché egli non sa oppure saprà per tempo l'esito del concorso soltanto grazie alla casuale speditezza delle commissioni e in specie del ministero. Inoltre tale concomitanza penalizza la sensibilità di quei professori che essendo commissari di concorso scelgono di non abbandonare la commissione in corso d'opera. Infine, con quale tranquillità i candidati andranno al voto dal momento che ignorano la direzione e la destinazione del flusso delle nomine dei vincitori e quindi dei nuovi elettori?

Derivano da tutto ciò le perplessità e le insinuazioni (espresse anche da altri mentre la Falcucci tace) sulla scarsa asetticità e sulla non-neutralità dell'improvvisa attenzione ministeriale per le cadenze. Perché quest'urgenza, quali le ragioni? Lo hanno chiesto pochi giorni fa in una interrogazione al ministro gli onorevoli Ferri (Pci), Fincato (Psi) e Columba (Sin. ind.). D'altra parte, se (come sembrerebbe) la preoccupazione falcucciana è solo quella che l'inopportunità si riproporrebbe automaticamente per il concorso a professore associato, allora il ministro sa bene che — trattandosi di elezioni per categorie — il peso del passaggio dalla fascia degli associati a quella degli ordinari non è comparabile con quello del passaggio da ricercatori a professori associati. Come pure il ministro conosce assai bene le responsabilità che hanno determinato la concomitanza e soprattutto sa che le elezioni possono esser fissate (ad esempio, alla ripresa autunnale) in modo da non interferire né con il concorso ad ordinario né con quello ad associato (le commissioni di quest'ultimo debbono comunque essere nominate al più presto).

3) Quanto ai fondi per la ricerca scientifica, avendo denunciato che il ministro ha compiuto «atti di plausibile rilevanza penale», sinceramente si auspicano ben altre spiegazioni, anche perché viale Trastevere è recidivo (fatti simili si verificano a partire dal 1983) e soprattutto è reticente. Non ci sono soltanto i casi ricordati nella lettera ministeriale; rispetto ai quali va detto che il valore dei beneficiati non rende meno illegittimo l'operato ministeriale: se si è peccato, l'averlo fatto in favore di San Pietro o di Einstein non annulla l'errore.

Ci sono fatti assai più gravi, quali: a) aver sottratto una quota dei fondi al prescritto parere di merito dei comitati nazionali per la ricerca scientifica; b) aver distratto dalla destinazione di spesa iscritta in bilancio quote cospicue di fondi; c) aver finanziato progetti «rinviati o respinti» dai comitati, e addirittura d) progetti per i quali non era stata neanche presentata la domanda.

E poi la denuncia non è solo de l'Unità. *Tant'è che le spiegazioni (se il ministro lo vorrà) dovrebbero esser inviate innanzitutto ai lettori de* la Repubblica *che ha ospitato parole e giudizi chiari, convincenti e forti del prof. Tranfaglia, e ai lettori di* Riforma della scuola, *sulla quale il prof. Fasano ha segnalato perfino alcuni dei casi che hanno beneficiato del trucchetto della «scivolata d'esercizio finanziario», riproposto come spiegazione nella lettera ministeriale.*

Sin qui la Falcucci si è ben guardata dal chiarire o dallo smentire. Perché? Ora tuttavia potrà farlo in Parlamento, rispondendo all'onorevole Ferri che ha presentato un'interrogazione nella quale con ricchezza di dati tra l'altro viene chiesto «dove sia andata a finire e come sia stata spesa la differenza di 19 miliardi e 100 milioni», riscontrata per il 1985, come pure viene rilevato che il ministero (operando extra legem ha dato quasi 4 miliardi di contributi alle università non statali; ossia ad atenei i cui studenti possono pagare tasse anche superiori ai due milioni di lire. Un omaggio ante litteram alla teoria martelliana del buono-scuola!

Aurelio Simone

Egregio Direttore,

In relazione all'articolo apparso sull'Unità del giorno 4 aprile 1986 a firma di Aurelio Simone, intitolato «La Falcucci rinnova il Cun prima che scada?», faccio presente che l'art. 98 del Dpr 11 luglio 1980, n. 382 prevede che il rinnovo del Consiglio universitario nazionale avvenga ogni tre anni. Poiché il Cun in carica è stato costituito con Dm 27-6-1983, esso scade il 26-6-1986. Il ministero nel rispetto della normativa vigente ha perciò indetto le elezioni per il rinnovo di detto organo per il 7 maggio.

La data scelta è in effetti obbligata se si considera che il numero dei votanti si aggira intorno alle 40.000 unità e che la Commissione addetta allo spoglio delle schede non potrà concludere i lavori prima della seconda decade di giugno. Il Cun, pertanto, nella nuova composizione sarà insediato solo dopo la scadenza di quello attualmente in carica.

Quanto all'osservazione dell'articolista sulla inopportunità di indire le elezioni in una fase in cui si sta procedendo alla nomina dei vincitori dei congressi a posti di professore universitario di prima fascia, non si può non rilevare che, completata detta operazione, avrà inizio quella della nomina dei vincitori dei concorsi a posti di professore di ruolo di seconda fascia, per cui l'ipotizzata «inopportunità» delle elezioni in presenza di operazioni concorsuali si riproporrebbe automaticamente, con la conseguenza di non poter rispettare, per lungo periodo, la cadenza triennale.

Passando all'altra asserzione secondo la quale il ministro avrebbe disposto l'assegnazione di una quota dei fondi per la ricerca scientifica prescindendo dal parere di merito del Cun, faccio presente che la parte di fondi a cui si fa riferimento è stata attribuita tenendo conto della indicazione avanzata da alcuni comitati — come risulta dai relativi verbali — di procedere a finanziamenti integrativi da parte del ministro, per l'accoglimento di alcuni progetti ritenuti particolarmente validi dai comitati stessi nel caso si fosse verificata una successiva maggiore disponibilità dinanziaria. Essendosi verificata tale maggiore disponibilità, a seguito dell'approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1985, sulla base di tali indicazioni, è stata assegnata una quota di fondi relativi ad alcuni progetti particolarmente significativi. Ad esempio: per il Telescopio ottico nazionale; per il progetto Plato concernente l'applicazione dell'informatica alla didattica; per il Centro Interuniversitario di struttura della materia; per l'acquisto di particolari attrezzature di ricerca di uso interuniversitario.

Distinti saluti.

FRANCA FALCUCCI

AGENDA

Dislessia

Tre giorni di seminario a Schio (Vicenza) su «Dislessia, prevenzione e trattamento», organizzato dal Cidi il 14, 21 e 28 aprile. Per informazioni: Francesco Tavone, presso l'Itis «De Pretto» di Schio.

Religione

«Stato laico e presenza religiosa» è il tema del dibattito organizzato a Roma, in viale Carso 46, dalla Nuova Italia editrice il 18 aprile alle ore 17. Partecipano alla discussione (presieduta da Anna Maria Marenco) Biagio De Giovanni, Domenico Del Rio, Roberto Maragliano, Francesco Margiotta Broglio, Franco Pitocco. Nell'occasione verrà presentato il libro di Roberto Maragliano «Chiesa, famiglia, educazione».

I suoni

Il Cidi di Bari organizza per il 14 e 15 aprile prossimi nella propria sede (Largo Adua 24, tel. 080 - 544384) un seminario di aggiornamento su «L'organizzazione formale dei suoni nelle invenzioni dei ragazzi». Il seminario sarà tenuto da Boris Porena, docente di didattica della composizione presso il conservatorio di S. Cecilia a Roma.

Civiltà antiche

Lunedì 14 aprile, alle ore 17,30, a Napoli (Sala Maria Cristina in S. Chiara), per iniziativa dell'Associazione pedagogica italiana e della casa editrice Loffredo si svolgerà un dibattito sul tema «Uno studio moderno della civiltà antica», in occasine della presentazione dei volumi «La lunga strada dell'uomo» e «L'uomo nella civiltà antica e medioevale» di Ettore Gentile e Nino Sensale.

Al centro della musica

«Cervello destro e cervello sinistro nell'educazione alla musica» è il tema dell'incontro organizzato dalla casa editrice Zanichelli a Cremona (Palazzo Fodri) il 19 aprile, ore 17, in occasione della pubblicazione del manuale di educazione musicale «Viaggio al centro della musica». Intervengono M. Mancia, neurofisiologo, R. Leydi, etnomusicologo, E. Riccomini, storico dell'arte, L. Pinzauti, critico musicale, R. Vlad e T. Gotti, autori del manuale.

Programmare e valutare

L'editore Tecnodid e la sezione napoletana dell'Aspei organizzano a Napoli (Sala convegni del 2° Palazzo della Provincia, via Don Bosco 4/F) nei giorni 18 e 19 aprile un convegno sul tema «Programmare, valutare nella scuola dell'obbligo. Bilanci e prospettive a nove anni dalla 517». Relatori: C. Candidi, E. Frauenfelder, M. Laeng, R. Laporta, M. Mencarelli, M. Tiriticco, B. Vertecchi, C. Volpi. Segreteria: tel. 081 - 441922 / 254042).

Incontri al Castelnuovo

Presso il liceo scientifico G. Castelnuovo di Firenze (via La Farina, 18) il Gals (Gruppo di aggiornamento linguistico semiologico) organizza una serie di incontri. Le prossime scadenze: 14 aprile ore 16, «D. Campana: una prospettiva critica» (J. Li Vigni); 21 aprile ore 16, «Letterario ed extraletterario: a proposito di M. Bachtin» (L. Lazzerini); 29 aprile ore 16, «Per una lettura semiologica dei Promessi Sposi» (A. Marchese); 8 maggio ore 16 «Lettura della seconda scena del 3° atto dal Giulio Cesare di Shakespeare» (A. Serpieri).

Insegnare

È uscito il numero 2/86 del mensile «Insegnare» del Cidi. Tra i contributi ospitati: «I fondamenti dell'insegnamento del diritto» (G. Ferrara), «Quattro passi nello spazio» (F. Darbelley), «A che punto è l'astronomia?» (P. Farinella); «I bambini dell'Ottantacinque» (R. Maragliano); esperienze didattiche su lettura e immagini, cultura classica, lingua inglese, musica.

Un libro sulle prime scuole rurali

E il principe sfrattò la scuola della Aleramo

Il testo che pubblichiamo qui è tratto da un volume su «Carchitti. Formazione, vita e sviluppo di un villaggio della campagna romana», realizzato dal circolo culturale prenestino «R. Simeoni» di Palestrina (l'indirizzo è via Persiano Rosa 2, Palestrina, Roma). Il libro raccoglie una serie di saggi di Franco Caponigro, Gaetano Arezzo, Tita di Domenicantonio, Roberto Di Gessa, Peppino Tomassi e Ranata Tomassi Razzicchia. Abbiamo scelto un passo del saggio di Franco Caponigro sulle prime scuole rurali nell'Agro romano. Un'esperienza a cui partecipa, tra gli altri, la poetessa Sibilla Aleramo che, proprio in queste righe, troviamo protagonista di un singolare episodio. Siamo dunque nel 1907..

Iniziate ad aprile, le lezioni vengono seguite dai bambini del villaggio in un clima di grande entusiasmo, con gli adulti che assistono in piedi attraverso la finestra della capanna-scuola, costruita a spese dei capifamiglia.

«Più grande, più aerata, più chiara assai di quelle per abitazione — scriveva un anno dopo Guelfo Civinini sul "Corriere della Sera" — era ornata di fasci di narcisi, spontaneo pensiero di gentilezza avuto dai ragazzi, e tutta lagioventù del villaggio alla prima lezione prese posto nei banchi arrivati dalla città e si mise, con uno sforzo che si tradiva non solo dalla mano e dalla fronte sudata, ma dall'intera persona, a condurre il gesso e a tracciare le aste, colla stessa fatica e colla stessa attenzione con cui si ara un solco! I genitori, i vecchi assistevano appoggiati alla palizzata intorno».

L'iniziativa viene bruscamente interrotta per ordine del principe Barberini, proprietario della tenuta: dopo poche lezioni si presenta infatti un guardiano armato che intima la chiusura della scuola, da riaprire a tempo e luogo non meglio specificati.

All'episodio assistono Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, accompagnati dallo scrittore Guelfo Civinini, che ce ne offre una vivace cronaca: «... passammo attraverso i vigneti, poi per i prati, fra nuvoli di grilli che ci sbattevano sul viso. A 100 metri dalle capanne due ragazzetti ci corsero incontro con dei mazzi di ginestre e li offrirono a Sibilla.

— È arrivato il maestro?

— Sissignò...

— E voialtri perché non siete a scuola?

— Perché nun ce sta...

— Come? Perché non c'è scuola?

— Gliu prencipe nun vo'... Ha mannato gliu guardiane co gliu schioppu...».

Sorpresi, Cena, Aleramo e Civinini raggiungono la capanna-scuola presso la quale trovano «il guardiano gallonato a cavallo, con lo schioppo posato attraverso la sella, mandato dal "signor principe" a intimare lo sfratto a quei terribili sovversivi che volevano insegnare a leggere e scrivere ai suoi contadini. Il maestro era già lì, e parlamentava col centauro burbanzoso. Intorno, la popolazione di Carchitti ascoltava in silenzio: un centinaio di uomini e di donne e una cinquantina di monelli. Ci unimmo al maestro e dimandammo spiegazioni sull'inesplicabile divieto. Ma il guardiano non ci seppe dire altro che gli ordini erano questi e che il "signor principe" avrebbe poi pensato a fare una scuola per conto suo, poco distante di lì: si poté tuttavia fare un'ultima lezione d'addio. In mezzo alle capanne, in una specie di piazzetta rotonda, i carchittani avevano eretto da loro stessi la loro scuola: una tettoia di canne e di stoppia, posata su quattro pali, chiusa da un basso assicciato fatto con vecchie "filagne" di staccionate, e dentro a questo recinto primitivo, tutto adorno di frasche verdi di sambuco, i banchi e la lavagna mandati dalla sez. romana dell'Ufn. I 50 monelli presero posto, ebbero i loro quaderni e le loro matite, e la lezione incominciò.

— Attenti ragazzi. Che cos'è questa lettera che scrivo sulla lavagna?

— Un'erre! — saltò un pronto maschietto del primo banco dalla testa rapata e cincischiata da tre o quattro cicatrici di sassate.

— Come si pronunzia? E tutta la scolaresca con un gracidìo di raganelle:

— *Rrrrrr... rrrrr...*

— Benissimo. Ora scrivo un'altra lettera...

— Oh! — esclamò il monello del primo banco.

— Si pronunzia? E la scolaresca in coro clamorosamente:

— *Rrrro!...*

Dopo venne l'm e l'a e i cinquanta piccoli guitti impararono così a leggere il nome della grande città vicina dove non erano mai stati, e che all'annottare diffondeva pel cielo, su da tramontano, un così ampio chiarore. Poveri piccoli guitti! Erano appena alla quarta lezione, e già compitavano correttamente, e qualcuno già scriveva alla lavagna, a grandi lettere tremolanti, il proprio nome.

Intorno all'assicciato, di fuori, i guitti grandi, maschi e femmine, seguivano anche essi, attenti e silenziosi, la lezione dei piccoli.

Pe' Criste, signo' — mi fece a un tratto un vecchio con un viso che pareva una ragnatela di rughe, grattandosi la barba ispira di due settimane — se 'ste scole ce fussero state a glie tempe nostrel...

— Che avresti fatto?

— Me sarria 'mparato a legge tutte glie Reale de Frangia!

La lezione finì, il maestro fece uno speech d'addio, annunciando che la scuola sarebbe stata trasportata a Colle-di-fuori, in territorio comunale, e ce ne andammo verso la stazione, carichi di fasci di ginestra. Dopo pochi giorni i banchi e la lavagna furono portati via, e la capanna buttata giù».

L'esperienza venne allora continuata fuori delle proprietà dei Barberini, nel vicino Villaggio di Colle di Fuori, dove si costruì un'altra capanna-scuola per circa 50 bambini, pulita e anch'essa decorata con fiori. Le lezioni festive ebbero inizio nel novembre 1907; il maestro, Luigi Balducci, per arrivare prendeva il treno della linea Roma-Napoli, scendeva alla stazione di Zagarolo e percorreva a piedi circa 3 Km. fino alle capanne.

La gente di Carchitti, all'inizio del secolo

Franco Caponigro

L'editore e la sua «impresa»

«Pochi libri di qualità Una scelta di sempre»

Le Case editrici scolastiche in Italia sono numerosissime, circa trecento. I libri offerti per adozione, soprattutto quelli per le medie, sono molto numerosi, oltre settanta-ottanta titoli per ogni materia e sono interamente opere di autori indipendenti.

Nella nostra Casa editrice i testi sono quasi sempre scritti, o comunque ampiamente elaborati, dalle stesse redazioni che hanno curato l'Enciclopedia Europea e le altre nostre opere di consultazione. C'è quindi una naturale parentela fra tutto quello che la Casa editrice dà con impegno ai più vasti campi della cultura, e ciò che pubblica con specifici intendimenti didattici. Per la didattica le redazioni si valgono di consulenze e di contributi esterni della massima autorità ed esperienza.

La garanzia che il nostro impegno assicura è la solidità dei contenuti, il controllo di ogni informazione e la qualità della scrittura, essenziale in opere destinate a chi deve imparare ad esprimersi.

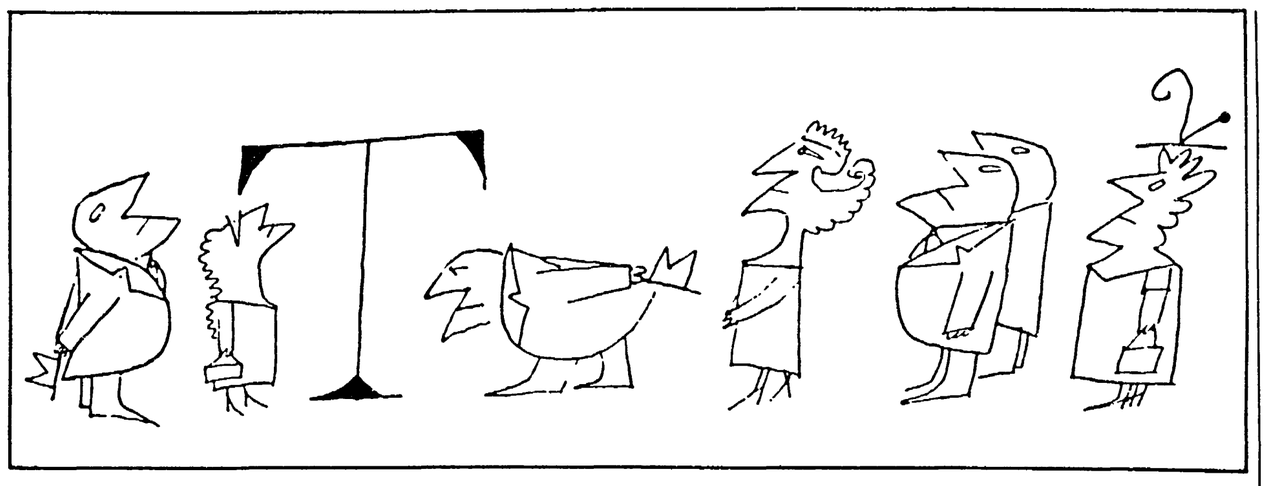
Per questo pubblichiamo solo pochi titoli; il nostro catalogo è povero.

Ogni libro ci costa un lungo lavoro, la spesa per produrlo è molto alta e solo se la fortuna corrisponde alla fatica, il compenso economico può sussistere. Si pensi quanto gravano su ognuno dei numerosissimi testi in concorrenza i diritti d'autore e i costi promozionali, i quali sono tanto maggiori quanto minore è il numero delle copie vendute.

Nel '68 giudicammo che fosse utile dare il nostro contributo a una scuola tormentata anche da una recente riforma. In quell'anno pubblicammo tre nuove grammatiche. Negli anni successivi un testo di geografia, uno di storia, poi un'antologia. Tutte opere che sono state fra le più adottate per molti anni e ancora restano come punto di riferimento per la scelta degli insegnanti.

Ora, dopo il lungo periodo di silenzio, dovuto all'impegno assunto per la preparazione dell'Enciclopedia Europea, pubblichiamo quattro testi per complessivi dieci volumi. Siamo in attesa del giudizio della scuola, che si esprimerà quest'anno e, speriamo, soprattutto negli anni futuri.

Livio Garzanti



Scienza, prima le basi

«Interdisciplinarità? Sì, ma dopo»

Intervista al professor Pinna, direttore del museo di storia naturale di Milano e autore di un testo per le medie inferiori - «Evitare confusioni e eccessivo sperimentalismo» - «Le discipline scientifiche sono diverse e specifiche»

«La scienza non è un complesso unico di conoscenze, di esperimenti, di risultati: è un'entità astratta e non definibile se viene considerata nella sua generalità; acquista invece concretezza nelle diverse discipline, ciascuna delle quali ha i propri metodi di indagine, i propri strumenti, le proprie finalità».

Sin dalla premessa, il «Libro delle Scienze» per la scuola media (edito da Garzanti e realizzato dal professor Giovanni Pinna, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano) si presenta come un libro di testo che fa discutere. Il professor Pinna infatti dichiara subito con chiarezza che il testo non rischierà «arbitrarie coniugazioni interdisciplinari» e si metterà dunque, in qualche modo, controcorrente rispetto ad una parte non secondaria della produzione di questi anni.

— Perché questa scelta?

«Esistono le scienze, non la scienza. Le scienze con i loro metodi di indagine, i loro obiettivi, le loro leggi. Questa è una conquista dei tempi moderni, il superamento delle cosmogenie — risponde il professor Pinna. — La tendenza oggi è ad una ulteriore suddivisione delle discipline. C'è, nell'approccio interdisciplinare all e, scienze una forma di superficialità. Si pensi alla trasposizione di questo metodo nell'insegnamento della storia. Paradossalmente, parlando delle guerre puniche e del suo vincitore, Scipione l'africano, si dovrebbe privilegiare la categoria "grandi condottieri". E allora trattare in parallelo Cortes, Pizzarro, Napoleone».

— Ma nel suo libro, sono pure presenti richiami interdisciplinari...

«Sì, perché esistono punti di contatto che vanno messi in evidenza. Non si può parlare di ecologia senza richiamare nozioni di matematica, né trattare la chimica senza richiamare la fisica. Ciò che nel libro abbiamo evitato è il mescolamento dei caratteri. Abbiamo scelto, invece di ordinare la materia, cercando di dare un ordine mentale a ragazzini di 11, 12, 13 anni. L'approccio interdisciplinare è, a quel punto, una scoperta possibile a chi ha già un'idea delle discipline e delle leggi fondamentali. Da questo ordine si arriva dunque all'apparente disordine che è la sintesi complessiva».

— Nel testo curato da lei c'è, evidente, anche la scelta di non privilegiare l'esperimento come approccio alla legge scientifica. Perché?

«Mi rendo conto che realizzando un libro di testo per le medie inferiori si poteva anche scegliere di presentare singoli esperimenti e invitare poi gli studenti a trarne le conseguenze. Ma questo metodo non consente a ragazzi così piccoli di costruirsi solide basi di conoscenza. In fondo, sarebbe come insegnare latino o greco partendo da lapidi o da frammenti. La riproposizione di questo metodo è, credo, il risultato di una sottovalutazione della scienza. Abbiamo scelto allora il metodo opposto: dalle nozioni all'esperimento. In fondo, è esattamente ciò che è sempre accaduto nella ricerca scientifica. Tutti gli scienziati, dai più grandi ai più piccoli, sono partiti da un'ipotesi di lavoro e l'hanno verificata poi sperimentalmente. Nessuno ha mai seguito un procedimento inverso. Dunque, perché proporre ai ragazzi un percorso storicamente inesatto?».

— Ma quali sono allora le indicazioni di base che lei ritiene debbano essere fornite a ragazzi della scuola dell'obbligo?

«Sono convinto che occorra dare loro i più semplici risultati a cui sono giunte le principali discipline scientifiche assieme ad alcuni metodi di lavoro. Nelle scienze vi sono conoscenze fondamentali come la struttura del sistema solare, l'anatomia degli animali, la fisiologia, le leggi della fisica e della chimica eccetera, che rappresentano la base fondamentale da cui muovere per qualsiasi operazione sperimentale o di connessione interdisciplinare».

— Nel suo libro si dedica spazio anche ad alcune letture storiche su figure di scienziati...

«Ci è sembrato giusto far comprendere ai ragazzi che, per la storia della cultura mondiale, Galileo, Newton, Buffon non sono meno importanti di Dante, di Shakespeare, di Leopardi. Non è solo un problema di rivalutazione di alcune figure, ma di aiuto a comprendere quanto alcuni scienziati abbiano modificato il modo di pensare e di vivere del mondo».

— A questo punto possiamo rivelare la struttura del libro...

«C'è un primo volume dedicato soprattutto alla botanica, alla zoologia e all'anatomia comparata e umana. Nel secondo volume si tratta della materia e delle leggi che la regolano. Il terzo volume ha invece come asse portante le "discipline della complessità": la biologia, le scienze della terra, la genetica, l'evoluzione, l'ecologia, l'etologia. Letture storiche a parte, gli altri apparati sussidiari e didattici sono rappresentati da brevi schede con riferimenti interdisciplinari (provviste di uno schema grafico con percorsi di collegamento e con una tavola riassuntiva dei contenuti di ogni capitolo); da esercizi che tendono a verificare l'apprendimento e a sviluppare le facoltà mnemoniche (nel secondo e terzo volume gli esercizi richiedono sempre più capacità logiche); da schede sanitarie e da sezioni operative che invitano i ragazzi all'osservazione, al collezionismo, alla ricerca».

Romeo Bassoli

Un'intervista alla scrittrice Gina Lagorio

Leggere con piacere scrivere con piacere

Un'antologia che guarda alla riforma

In due volumi sono riproposti autori e testi dell'Ottocento e del Novecento - Un percorso letterario destinato agli studenti del biennio delle secondarie inferiori

Nella scuola si ritorna al piacere del testo, al gusto della lettura e della scoperta degli autori importanti.

L'annuncio meriterebbe festose accoglienze collettive, di studenti e insegnanti. Ma non sono, queste, cose che si possono avere nelle aule e dintorni.

L'importante, tuttavia, è che la riconquista del piacere di leggere ci sia realmente fra i banchi.

Gli autori dell'*Antologia Garzanti* per il biennio della secondaria superiore (due volumi di circa 800 pagine ciascuno, il prezzo complessivo è di lire 31.800) lo esplicitano a chiare lettere: «Il nostro lavoro ha avuto come finalità prima il piacere del testo. È una felice espressione di Roland Barthes, ma è anche l'esigenza principale cui ci sembra si voglia, e si debba, ritornare».

Perché ritorno? Il riferimento, giustamente un po' polemico, è ad alcuni modelli di antologia delle ultime mode e stagioni. Alle antologie di impianto etico-sociale nelle quali la letteratura era ridotta a qualche fugacissima apparizione, e alle altre, organizzate magari per generi letterari, che hanno ingabbiato i brani in preconfezionati schemi di lettura e in troppo rigidi e ridondanti apparati interpretativi. Con il risultato, delle une e delle altre, di creare ostacoli alla lettura e barriere artificiose tra l'adolescente e la letteratura.

Ora, i due volumi della *Antologia Garzanti* nascono proprio dal progetto di riproporre la centralità di autori e testi come asse portante di un percorso letterario destinato a giovani studenti del biennio delle secondarie superiori.

«Quando abbiamo progettato questa *Antologia* — dice la scrittrice Gina Lagorio che insieme all'insegnante Giovanni Pacchiano ha diretto l'opera — abbiamo considerato il biennio delle secondarie superiori nella sua realtà, così come è oggi, ma con un occhio anche a come potrà essere, in futuro, alla identità culturale e didattica che assumerà con la riforma».

Quando il biennio sarà obbligatorio?

«Certo. L'*Antologia Garzanti* intende fornire un orizzonte culturale più ampio e approfondito di quello che riesce a dare la scuola media, un orizzonte che consenta agli adolescenti che non continueranno a studiare di avere in casa uno strumento abbastanza vario, articolato, informativo sui fenomeni culturali degli ultimi due secoli di storia, sull'Ottocento e sul Novecento. A questo strumento — collocato in uno scaffale di libreria insieme ad altri volumi — il giovane potrà ricorrere ogni volta che gli si presenti l'occasione. Agli studenti che continueranno invece a studiare, l'*Antologia* consente quell'approccio alla lettura delle opere letterarie che nel triennio sarà più sistematicamente organizzato».

Perché trattare l'Ottocento e il Novecento?

«Perché è lo spazio storico dei due secoli che hanno fatto l'Europa in cui viviamo. Ma c'è di più. Per aiutare gli adolescenti ad apprezzare la letteratura, per abituarli a leggere, è senz'altro più opportuno e utile cominciare, che so, con un racconto dell'Ottocento o con una poesia di un poeta che abbia una voce più simile e più vicina alla loro. Con la letteratura dell'Ottocento e del Novecento si conquista prima e meglio il senso della parola. Quel senso della parola letteraria da cui partiranno poi i professori quando dovranno spiegare che cos'è il *Dolce stil novo*».

È in questo senso che dichiarate come finalità prima dell'opera il piacere del testo?

«Sicuramente. Se si legge con piacere, se si è guidati a capir bene quel che si legge (anche guidati dalla vivacità e varietà dell'impostazione dell'opera: è per questo, per esempio, che abbiamo dato per i romanzi le trame), può realizzarsi anche la finalità massima di una scuola seria, scrivere con piacere».

Nel secondo volume una ventina di pagine sono occupate da una «Guida al comporre» di Tullio De Mauro, piacevolissima a leggersi...

«Nella "Guida" di De Mauro c'è un verbo che torna sempre e che trovo giustissimo, il verbo "rassicurare". Rassicurare — dice De Mauro — significa *dare a chi comincia a inoltrarsi sulla strada difficile e lunga dell'arte di esporre e scrivere, la coscienza tranquilla della possibilità di potersi muovere con grande libertà dinanzi a ogni argomento.* Ecco, compito primario della scuola e degli insegnanti è quello di rassicurare gli alunni».

Rassicuranti sembrano le diverse parti dell'*Antologia*...

«Infatti. È rassicurante, ad esempio, la rubrica "Dopo la lettura" posta dopo i brani: si tratta di esercizi abbastanza semplici e praticabili. Non comportano alcun riferimento a particolari metodologie; qualunque insegnante può tranquillamente adottarli. Rassicuranti sono le note ai brani: non se ne trova una estetizzante... Ma direi che rassicurante è l'impostazione generale dell'*Antologia*. Nello spazio temporale dei due secoli, la materia è suddivisa in grandi sezioni storico-letterarie, scandite al loro interno in numerose sottosezioni — le "tematiche emergenti" — intitolate a tendenze della letteratura, della storia, della società italiana ed europea. Una struttura, come è evidente, nella quale ogni insegnante può trovare materiali e percorsi didattici adeguati alla propria classe».

c. d. l.

«Le letture» primo viaggio fra le parole

Qual è il segno distintivo delle opere che la Garzanti propone alla scuola? Quali criteri sottostanno alla scelta dei libri nuovi? La linea di fondo — affermano in casa editrice — è quella di non andare dietro le mode e di conciliare didattica e cultura in senso generale. Lo scopo è di produrre testi solidi, destinati a durare, e alla cui base vi sia sempre un progetto di cultura.

Alla Garzanti pensano e sanno che è difficile fare i libri per la scuola e che è meglio non farli se non dicono qualche cosa che valga la pena di dire, se non costano fatica: fatica di progettazione, elaborazione, realizzazione, finché non viene raggiunta la forma voluta.

Per i tre volumi dell'antologia *Le letture Garzanti* destinata alla scuola media la «forma» giusta è stata raggiunta realizzando un'opera che riassume le qualità innovative dei testi antologici di tipo linguistico-operativo degli anni, e mantiene, al tempo stesso, i caratteri di un'organica, strutturata e graduale raccolta di letture stimolanti e suggestive.

Infatti, *Le letture Garzanti* privilegiano i testi e la loro ricchezza, ma, insieme, propongono — secondo opportuni criteri di gradualità — variati percorsi didattici e interessanti prospettive di metodo.

A questa impostazione si affiancano, via via nei tre volumi, le rubriche di Tullio De Mauro «Più parole, più idee» che organizzano un percorso di educazione linguistica rigoroso e agevolmente praticabile, grazie anche alla presenza di numerosi esercizi. Tutti di estremo interesse gli argomenti trattati da De Mauro: dall'uso del vocabolario all'etimologia delle parole, dall'origine della scrittura alla diffusione delle lingue nel mondo, dai mutamenti lessicali alle varietà regionali dell'italiano (le rubriche sono in tutto trenta; dieci per volume).

I testi, scelti e antologizzati in base a criteri di qualità e di misura, sono introdotti da pertinenti «cappelli» che forniscono una prima chiave interpretativa. A ogni brano segue di norma una serie di esercizi, congegnati in modo da avviare alla comprensione del testo e alla verifica della comprensione. Un fascicolo di 112 pagine, «Itinerari. Guida per l'uso dell'Antologia Garzanti per le scuole medie», è destinato agli insegnanti. Funziona come strumento che moltiplica le possibilità d'uso dell'antologia. Vi sono infatti delineate numerose «piste di lettura» (in tutto 27, nove per ciascun volume) che attraversano l'opera in plurime direzioni e istituiscono collegamenti suggestivi tra i brani. Una seconda parte del fascicolo è la *Traccia per l'educazione linguistica*, che mette a fuoco i criteri ispiratori delle rubriche di Tullio De Mauro «Più parole, più idee» e dei relativi esercizi.

Dove non arriva il libro di testo...

Dove non arriva il libro di testo, arrivano le «Garzantine». È con questo nome infatti che vengono ormai comunemente chiamate le «piccole» Enciclopedie e i «piccoli» Dizionari Garzanti, che tutte le persone di cultura e soprattutto studenti e insegnanti hanno imparato ad apprezzare come insostituibili strumenti di informazione. Pratiche ed economiche, ma ricchissime di contenuto (ogni singola opera condensa in un solo volume agile e maneggevole il sapere di una grande enciclopedia a un prezzo nettamente inferiore a quello di due libri di narrativa), le enciclopedie della Nuova Serie Garzanti nascono da una precedente e fortunatissima serie, ma sono forti dall'esperienza maturata dalle Redazioni Garzanti nella realizzazione della grande Enciclopedia Europea; rispetto alla vecchia serie, hanno un formato maggiore e una più moderna impostazione grafica, perfezionata dagli attuali sistemi di fotocomposizione, che hanno consentito di accrescere la mole delle informazioni e dei dati e di migliorare la leggibilità dei testi.

Avviata agli inizi degli anni Ottanta, la Nuova Serie Garzanti è ispirata a un vasto progetto che si concreterà, volume per volume, argomento per argomento, in una completa enciclopedia di agevole consultazione — vasta ed essenziale allo stesso tempo — di tutto il sapere. Rigorosamente precise nei contenuti, chiare ed esaurienti nelle spiegazioni, le nuove «Garzantine» uniscono a queste caratteristiche tradizionali, in grado di soddisfare ogni persona di cultura, un'impostazione e un taglio appositamente studiati per venire incontro alle necessità dello studente. Le voci, affidate ai migliori specialisti, sono collegate tra loro da una fitta trama di rimandi, così da permettere agili collegamenti e integrazioni; l'approccio ai vari argomenti — si tratti di questioni di geografia come di filosofia o diritto — è volutamente interdisciplinare; la scrittura, sempre nitida e controllata, rende le informazioni accessibili a ogni livello di studio. Direttamente alle esigenze della didattica si lega ancora — ed è questa una delle novità di maggior rilievo dell'attuale serie — la presenza delle *Appendici* (dei veri e propri compendi manualistici, ma anche glossari, repertori, ecc.), inserite con il preciso scopo di orientare lo studente verso possibili sintesi e di favorirne l'autonomo lavoro di ricerca e di approfondimento. Tra queste enciclopedie e questi dizionari vanno segnalate in particolare due opere indispensabili a ogni studente (e forse a ogni italiano alfabetizzato), tra loro strettamente complementari: *La Nuova Enciclopedia Universale*, chiave di volta di tutto il progetto, e *Il Nuovo Dizionario Italiano*. L'ultima arrivata è dedicata alla letteratura di tutti i tempi: è fortemente arricchita nel numero delle voci (raggiunge circa 8.000 lemmi) e sostanzialmente rinnovata nell'impianto generale, nei contenuti, nell'articolazione e nell'esposizione, *La Nuova Enciclopedia della Letteratura Garzanti* registra in particolare un sostanzioso intervento nel settore delle *voci tematiche* (grandi categorie, raggruppamenti o discipline, movimenti e correnti) che accresciute nel numero, sistematicamente ampliate e aggiornate, sovente rifatte ex novo, consentono di ripercorrere la storia della letteratura per fasce orizzontali e trasversali, per nodi storici, ideologici, culturali.

Rilievo adeguato alla nuova didattica della letteratura hanno poi le voci riguardanti i *generi* e le *forme*: Commedia, Tragedia, Epica, Lirica, Novella, Romanzo, Satira, ecc. I grandi «classici» antichi e moderni sono esposti in modo articolato, dando spazio all'interpretazione critica oltre che all'informazione biografica; ma è stata infoltita anche la schiera dei minori e quella dei contemporanei, con una ragionata apertura verso gli esponenti della nuova generazione.

Delle tre appendici, sono stati radicalmente rivisti o fatti ex novo i circa *500 riassunti di celebri opere letterarie*, utilissimi promemoria per tutti, e in particolare per gli studenti, e i *profili delle storie letterarie*, rapidi e puntuali excursus che permettono di seguire gli sviluppi delle singole civiltà letterarie, di stabilire nessi e parallelismi fra letteratura e letteratura. Completamente nuovo invece e specificamente utilizzabile in sede scolastica è il *glossario di metrica, retorica e stilistica*: esso definisce e spiega, con l'appoggio di esempi, forme come Sonetto e Canzone, Caccia o Cobbola, e illustra sinteticamente termini tecnici come *adinato, anfibologia, epizeusi, ipallage, sinestesia*, ecc.: termini che, sempre più di frequente, lo studente trova impiegati nei manuali in uso nella scuola, nelle letture critiche, nelle note e nei commenti ai testi letterari.

I vini incriminati prodotti da una ditta già inserita nella lista Pandolfi

Metanolo in 10 campioni

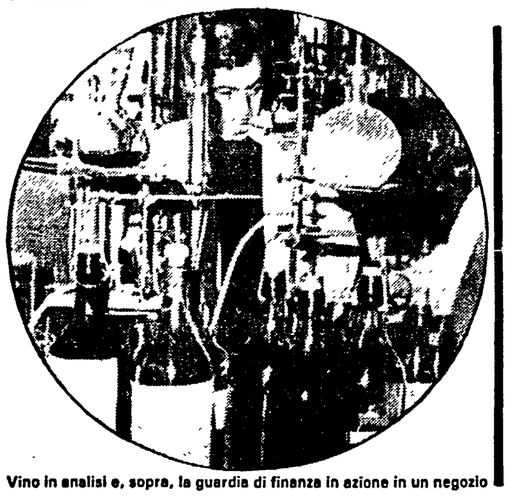
Trovate percentuali alte, ma non mortali

Le analisi hanno confermato i sospetti per un Lambrusco emiliano, un Pinot grigio, un Tocai italico, un Verduzzo, un Merlot e un Cabernet appartenenti alla «Piave di Dal Bianco» - Le tracce di alcol metilico sono molto superiori ai limiti consentiti - Un altro ricovero

Per il metanolo ancora una volta le analisi hanno dato esito positivo. Tra l'altra notte e ieri mattina gli analisti del laboratorio di igiene e profilassi hanno trovato tracce del micidiale alcool metilico superiori ai valori consentiti in dieci bottiglie campione. Tutte appartengono alla ditta «Piave Di Dal Bianco» di Salgareda (Treviso), già inclusa nella «lista Pandolfi». Un Lambrusco emiliano, un Pinot grigio, un Tocai italico e un Verduzzo sono stati i primi a confermare i sospetti dei tecnici. Poi all'elenco si sono aggiunti altri sei prelievi, quattro provenienti dalla stessa qualità di vini e due da un Merlot e da un Cabernet. L'altra notizia del giorno è che l'autopsia della donna morta per sospetto avvelenamento è stata rinviata ad oggi. Quel caso quindi resta per ora un mistero.

I dati registrati nel corso degli accertamenti sono preoccupanti: la presenza di metanolo oscilla tra il 2 e il 7 per cento. Un valore di molto superiore al limite previsto dalla legge che consente nella fase di preparazione l'immissione del prodotto chimico fino al tetto massimo dello 0,3 per cento per il rosso e dello 0,2 per il bianco. Si tratta quindi di un incremento da dieci a trenta volte più elevato rispetto a quello stabilito dalle normative, capace di provocare malesseri e disturbi ma non la morte di una persona.

In ogni caso gli ultimi riscontri e il moltiplicarsi sempre più crescente di segnalazioni da parte di commercianti e consumatori hanno costretto gli esperti ad accelerare il passo. Migliaia di telefonate giungono al «centro veleni» del Policlinico Umberto I e del Gemelli e sono ancora innumerevoli le richieste di analisi che stanno letteralmente mandando in tilt il centralino dell'istituto di profilassi. È il segno di una psicosi dilagante: fino ad ora nel laboratorio sono arrivate 2.033 campionature. Di queste ne sono state vagliate solo 360. Il lavoro di selezione che ha proceduto a rilento per mancanza di mezzi e attrezzature dovrebbe avere impulso nei prossimi giorni con l'arrivo di nuove apparecchiature.



Vino in analisi e, sopra, la guardia di finanza in azione in un negozio

Intanto in un clima d'allarme si allunga l'elenco dei sospetti intossicati. Nella notte di mercoledì al San Giovanni è stata ricoverata una donna di 53 anni. Giovannina Gagliardi ha detto ai sanitari di essersi sentita male dopo aver bevuto del vino non menzionato però nella lista del ministro dell'Agricoltura. L'incertezza, come abbiamo detto, resta anche sulla morte di Maria Rambelli, l'anziana signora trovata in fin di vita nella sua abitazione sulla Laurentina. Solo l'autopsia, che verrà eseguita oggi, potrà stabilire se il decesso è stato provocato — come sembra — da un bicchiere di vermouth «tagliato» col metanolo. Sul caso permangono forti dubbi e perplessità. Se gli esami necroscopici dovessero confermare l'ipotesi, allora Roma potrebbe contare la sua prima vittima da metanolo. Alla paura dei consumatori e al superlavoro degli addetti si aggiunge la preoccupazione e lo scoramento dei produttori alle prese con un calo vertiginoso delle vendite. Secondo i dati forniti dalle cantine sociali, nella capitale e in tutta la regione si è registrata una diminuzione nel consumo pari al 30 per cento, un tracollo di cui hanno fatto le spese le coop anche se — come si precisa in un comunicato siglato dalla Lega cooperative, dalla Confcooperative e dalla Agci — nessuna cantina sociale laziale o produttore vitivinicolo risulta coinvolto nell'«affaire» delle sofisticazioni. Anche la Confederazione italiana coltivatori rivendica la bontà e la genuinità del suo prodotto e per darne prova ha deciso di dare vita a una distribuzione gratuita di vino. La manifestazione si terrà stamattina dalle ore 10,30 in poi (fino ad esaurimento di damigiane e bottiglioni) in piazza dei Cinquecento.

Valeria Parboni

«L'acqua della città è potabile: facciamo controlli regolari»

La potabilità dell'acqua diffusa nella città è garantita sia dal controllo dell'ente erogante (Acea) sia delle numerose analisi compiute su prelievi alla fonte fatte, per tutta la cinta urbana, dal «servizio interzonale progetti abitabilità e acque potabili». Lo ha riferito il dirigente dell'ufficio sanitario di coordinamento delle Usl di Roma, il dottor Patrizio Montello, in riferimento ad alcune notizie su presunte inadempienze nei campionamenti.

«Il servizio — ha aggiunto il dr. Montelli — l'anno scorso ha fatto circa 6000 prelievi. Ogni mese fa circa 250 controlli di "routine" sulla rete periferica degli acquedotti; un centinaio sono fatti su singole utenze, per lo più collettive, come scuole, caserme; inoltre ci sono quelle direttamente sugli acquedotti e sui pozzi di privati. Il servizio è gestito dalla Usl Rm 9 e le analisi vengono fatte dai laboratori medico e chimico della Usl Rm 1».

Un «Mercurio» d'epoca romana

Rubata una statua di travertino dal museo Borghese

Un Mercurio d'epoca romana alto un metro e ottanta, in travertino, è scomparso una ventina di giorni fa dal giardino della Galleria Borghese, chiusa per restauri da oltre due anni.

La statua, del I o II secolo dopo Cristo, per le sue proporzioni e per il peso dev'essere stata portata via con un argano o con una grù. I ladri sono arrivati probabilmente di notte e hanno avuto l'agio di lavorare con tutti gli strumenti necessari (una grù o un camion adeguato) senza che nessuno si accorgesse di loro. Probabilmente a quest'ora «il Mercurio» sarà ben nascosto in qualche cantina o in una galleria d'arte in attesa di essere venduto al miglior offerente. Tra qualche anno farà bella mostra di sé nei giardini di una villa lussuosa o varcherà il confine per essere meglio venduto all'estero.

Il Mercurio di travertino era stato sistemato nel parco della Galleria Borghese, agli inizi del XVII secolo, quando venne edificata la villa per volere del principe Camillo Borghese(salito al soglio pontificio col nome di Paolo V) e di suo nipote Scipione Caffarelli Borghese. Della gran quantità di statue, sarcofaghi e ornamenti disseminati per i viali del parco la statua del Mercurio era una di quelle che meglio aveva resistito alle insidie del tempo. In qualche ora di lavoro i ladri sono riusciti a fare quello che non avevano compiuto terremoti, guerre, assalti al palazzo.

Negli ultimi quattro anni — spiegano all'ufficio dell'assessorato alla cultura — dai parchi e dalle ville romane sono spariti 60 statue, capitelli e bassorilievi. Mentre gli atti di semplice vandalismo sono stati circa 600. In particolare al Pincio (uno dei posti prediletti dai vandali) sono 218 le opere danneggiate. Per arginare questo fenomeno il Comune ha varato una delibera per restaurare tutti i pezzi danneggiati. Inoltre un ufficio apposito all'assessorato alla cultura avrebbe il compito di catalogare, fotografare e distribuire a tutti gli uffici doganali, le autorità di polizia e i posti di frontiera un'immagine delle opere sparite. Ma la carenza di fondi e di personale ostacolano l'iniziativa. «Servirebbe — dicono ancora in assessorato — un intervento costante della forza pubblica in modo che opere d'arte e monumenti tornino ad essere sicuri nelle ville di Roma». Nel 1984 venne proposta l'idea di un «corpo giovanile» di tutori del paesaggio e dei monumenti. Ma per il momento non se n'è fatto nulla.

Condanne a vita e pene severe

Tre delitti: chiesti 2 ergastoli contro un capo dei Nar

Tre omicidi, due ergastoli. Questa la richiesta del pubblico ministero contro un esponente dei «Nar», Roberto Nistri, accusato di aver ucciso due poliziotti allo stadio Flaminio ed un ricettatore della malavita. Per la morte di Giuliano Deidda, pregiudicato, il pubblico ministero Federico De Siervo ha chiesto la condanna all'ergastolo anche per Pasquale Belsito, latitante dei Nar. Imputati nello stesso processo sono Luciano Petrone e Alberto Giannelli, anche loro accusati di aver partecipato alla criminale impresa dell'8 giugno 1982 al Flaminio, quando i due giovani poliziotti di pattuglia Franco Sammarco e Giuseppe Carretta furono fatti sdraiare a terra e «giustiziati» con due colpi di pistola alla nuca.

Due «pentiti» hanno già descritto la macabra scena notturna sotto il vecchio stadio Flaminio. Fu per primo Walter Sordi e riferire agli inquirenti i racconti ascoltati dalla viva voce dei protagonisti su quella notte «brava». A sorpresa, due settimane fa, è comparso anche Stefano Soderini, ultimo dei «pentiti», a confermare quasi integralmente la versione di Sordi. Nemmeno lui era presente alla scena, ma le due versioni concordano nei particolari. Secondo i «pentiti» il gruppo dei fascisti, tra i quali Nistri, Giannelli e Petrone, si trovava al Flaminio per una serata con le prostitute della zona. Gli agenti fermarono il pulmino per controllare l'identità dei giovani, e furono disarmati da Nistri e dagli altri. Fu poi il capetto del gruppo, Nistri, ad appartarsi con gli agenti e a farli sdraiare a terra. Secondo i pentiti fu dunque questo giovane alto e magro con gli occhi di ghiaccio a sparare alla nuca contro gli agenti. E fu sempre lui — secondo le stesse fonti — ad uccidere il giovane Giuliano Deidda, ritenuto «colpevole» di non aver voluto procurare un passaporto falso a Gilberto Cavallini, uno dei capi sanguinari dei Nar. Tra l'omicidio Deidda e il duplice assassinio degli agenti c'è soltanto un legame temporale, essendo avvenuti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. «Ma non solo è il vero autore materiale di entrambi», ha sostenuto il Pm De Siervo durante la sua requisitoria, riferendosi a Roberto Nistri. Tra i protagonisti «minori» di questi due episodi c'è anche Walter Sordi, il pentino numero uno, accusato di porto illegale d'arma da fuoco e di ricettazione delle pistole rapinate agli agenti (il Pm ha chiesto sei mesi). Per gli stessi reati De Siervo ha chiesto invece pene più severe contro Cavallini (9 anni), Sandro Scaletti (8 anni), Mario Zurlo, Leonardo Lavitola, Patrizio Nicoletti (7 anni).

Dopo le minacce ieri si è ridimensionato tutto e il locale di piazza di Spagna resta al suo posto

La giunta cede, McDonald's non chiude

L'assessore Natalini si è incontrato col gestore e si sono lasciati con una stretta di mano - Signorello: «Bisogna rispettare la legge» Due fonogrammi del sindaco ai vigili del fuoco e alla Usl per verificare i locali - Non rispettato il voto del consiglio comunale

McDonald's è come una margherite che si sfoglia: chiude, non chiude? chiude, non chiude? Non chiude. Pare certo dopo la giornata di incontri, telefonate, conferenze stampa svoltasi ieri tra piazza del Campidoglio, piazza di Spagna e piazza Venezia. E poi il signor Jacques Babhout, gestore del fast food, al telefono è stato assai esplicito. «Tornerò a fare finalmente il mio mestiere, il gestore, e smetterò di occuparmi di pubbliche relazioni». Intanto, anche in questa veste, ieri si è incontrato con l'assessore Sandro Natalini e a lui ha ribadito la propria disponibilità a venire incontro alle esigenze della città. Poi si è incontrato con il prefetto e, insieme, hanno sorriso dell'ipotesi ventilata dall'assessore Corrado Bernardo di chiudere il locale per motivi di ordine pubblico. Questo ha raccontato Babhout. E quindi nonostante le minacce, spesso anche dure, sembra che il fast food di piazza di Spagna resti aperto. È in questo modo la giunta disattende clamorosamente le indicazioni contenute in un ordine del giorno approvato all'unanimità (e quindi anche dai partiti della giunta) con cui il consiglio chiedeva di sospendere la licenza al locale. Signorello, dal canto suo, approfittando di una conferenza stampa indetta per presentare il piano del commercio, ha promesso che sulla vicenda fast food ci si atterrà alle norme di legge. Quali? E in che senso? Non si sa. Certo è che sarà presentata una delibera che modifica le tabelle merceologiche che specificheranno la destinazione d'uso dei pubblici esercizi. Così, chi vorrà aprire un fast food, dovrà avere la categoria 5.

Fila al McDonald's più famoso del mondo

Mentre McDonald's ce l'ha fatta ad aprire i battenti, gli altri 2500 che sono in lista d'attesa non hanno più tante garanzie di farcela. Insomma, c'è voluto il «caso» perché si arrivasse ad uno straccio di disciplina in materia. Che, nel suo complesso, dovrebbe essere affrontata anche in un incontro con i ministri dell'Industria Altissimo e dell'Interno Scalfaro, come ha richiesto Signorello con un telegramma urgente.

Il sindaco di telegrammi ieri ne ha inviati altri due: uno ai vigili del fuoco e uno alle autorità sanitarie, perché si verifichi se tutto è in ordine nei locali di piazza di Spagna.

Mentre si è in attesa di una risposta certa dagli amministratori di Roma, abbiamo fatto un giro da McDonald's per vedere che aria tirava. Buona, come si suol dire. Verso mezzogiorno ieri i tavoli del primo piano erano tutti affollati. Al piano terra, il salone esposto sulla strada forse per il ritorno del freddo era deserto. Tutto sotto controllo, comunque, dicono i «manager di sala». L'afflusso di avventori, dopo le prime due settimane di novità che hanno visto un vero e proprio boom con 15 mila persone al giorno, si è attestato sulle 5.300 presenze giornaliere, sempre molto di più rispetto alle previsioni della vigilia dell'apertura. Il calo si è tramutato visivamente nel ridimensionamento del traffico antistante alle vetrine del locale, nel contenimento di cartacce e di barattoli selvaggiamente buttati ai piedi dell'obelisco. Quindi problemi di «ordine pubblico» oggettivamente non esistono più». «Con la chiusura settimanale del sabato — dice il vigile urbano da anni e anni di "piantone" nella zona — tutto dovrebbe filare liscio. Qui ci arriva gente di tutti i tipi, non soltanto ragazzini di borgata. A quindici, sedici anni, si sa, si è turbolenti, si ha voglia di scherzare, ma io non criminalizzerei tutti in blocco».

Qualche problema però c'è «dentro» McDonald's. Una ventina di giovani camerieri sono andati via. «Dopo i quindici giorni di prova alcuni si sono dimessi, altri abbiamo dovuto licenziarli — dice Babhout — ma è tutto in regola». Invece pare che qualcuno dei licenziati abbia aperto una vertenza. Forse questo risvolto sindacale il colosso americano non lo aveva previsto.

r. la.

Presentato il piano del commercio Più supermercati nella periferia

Più supermercati (la grande distribuzione dal 7% della rete complessiva commerciale passerà ad occupare il 12% dell'area); centri integrati (poli all'interno dei quali troveranno posto dai supermercati ai piccoli negozi ed altri servizi) nelle zone periferiche; un tentativo di razionalizzazione di un sistema alquanto polverizzato e sorto il più delle volte all'insegna dello spontaneismo. Questo è il piano per il commercio, che dopo essere stato adottato nel marzo '85 dal consiglio comunale dopo tredici anni di attesa è stato ora definitivamente approvato dalla giunta comunale. Martedì prossimo sarà discusso in consiglio. Il lavoro, illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza-stampa tenuta dal sindaco Signorello e dall'assessore al commercio, Natalini, è il frutto di un lungo sforzo intrapreso sin dal novembre 1984 dalla giunta di sinistra, quando la prima bozza di piano venne presentata in giunta e successivamente discussa nelle commissioni urbanistica e per il commercio. Il piano venne, infine, adottato dal consiglio comunale a larga maggioranza (si astennero Pli e Msi) nel marzo del 1985.

La stesura definitiva approvata dalla giunta Signorello e presentata ieri mattina alla stampa tiene conto di osservazioni, emendamenti, suggerimenti delle categorie interessate, delle associazioni dei consumatori consultati in questi mesi. «Si tratta — ha detto Natalini — di alcuni correttivi che per il loro stesso carattere di transitorietà non vogliono assolutamente scardinare i principi informatori del piano». Il piano durerà quattro anni, ma «definisce, comunque, — ha affermato Natalini — gli obiettivi generali della futura rete di vendita». Tra i correttivi apportati, ad esempio, ci sono norme che prevedono il rinvio alla disciplina precedente alla data di adozione del piano per tutte le istanze presentate prima del 14 marzo '85. Se il piano infatti venisse immediatamente applicato per tutti i casi molti esercizi improvvisamente dovrebbero chiudere. Gli amministratori propongono dunque la sospensione per il primo quadriennio dell'applicazione soprattutto della normativa sulla superficie minima.

Un'altra norma transitoria verrà adottata per gli esercizi che si trovano in immobili abusivi, i quali, se saranno in regola sotto il profilo commerciale, potranno ottenere il rilascio dell'autorizzazione a condizione che sia stata presentata la domanda di condono. L'obiettivo è dunque quello di non provocare un impatto traumatico sull'attuale rete distributiva. Per quanto riguarda i punti principali sui quali si basa il piano per il commercio c'è innanzitutto da sottolineare il ruolo che avrà la grande distribuzione soprattutto nelle zone periferiche. In base ad un accordo tra amministrazione comunale e la Faid, il piano prevede circa 123.000 metri quadrati da mettere a disposizione di supermercati e grandi magazzini. Gli insediamenti maggiori sono previsti nelle circoscrizioni IV, VIII, XI e XII. I centri integrati, invece, come era già stato stabilito un anno fa, sorgeranno a Cinecittà, Torbellamonaca, Granai di Nerva. Il piano ne prevede anche altri tre. Le aree sulle quali sorgeranno verranno indicate entro un anno dall'approvazione del piano. «Abbastanza rilevante — ha detto Natalini — è la modifica di alcune norme che disciplinano l'ambulantato: l'amministrazione comunale si impegna infatti a non rilasciare nuove autorizzazioni per il prossimo quadriennio se non nel numero massimo esistente alla data del 14 marzo 1985». Le proposte verranno discusse in consiglio comunale martedì prossimo per l'approvazione definitiva del piano, dal quale attendono una risposta anche le oltre 5000 domande di licenze che giacciono ancora nei cassetti del Comune.

Paola Sacchi

Reagisce, viene ferito ma impedisce la rapina

Tabaccaio di piazza dei Condottieri mette in fuga due giovani armati di pistola - È stato colpito alla testa dal calcio dell'arma

Piccolo, i capelli sale e pepe, le guance imporporate, lo sguardo smarrito, Fernando Parchetti, tabaccaio cinquantottenne, giace su una brandina nel corridoio del reparto di radiologia dell'ospedale S. Giovanni. È in stato confusionale. Di quei brutti momenti passati, verso l'una, nel suo negozio di piazza dei Condottieri, quartiere Prenestino Labicano, non ricorda nulla. I due giovani che entrano, armati di pistola; la sua reazione; il calcio della pistola che si abbatte sulla sua testa; un colpo che parte d'improvviso; la fuga dei due aspiranti rapinatori, a mani vuote, attesi da un complice alla guida di una Mini.

Cronaca, per fortuna senza tragico fine, di uno dei tanti episodi criminali che punteggiano, con impressionante costanza, la vita quotidiana della capitale. Una vicenda che, sulle prime, aveva assunto i colori cupi della tragedia. Lo avevano quasi dato per spacciato, Fernando Parchetti, quando è arrivato al pronto soccorso del S. Giovanni. Un medico distratto aveva scambiato una capsula dentaria d'oro per il bossolo d'un proiettile. Diagnosi confortata dal sangue che usciva dalla regione occipitale.

L'equivoco è durato pochi minuti, quanto bastava però per gettare i familiari nella disperazione. La ferita alla testa era solo l'effetto del colpo portato da uno dei due rapinatori col calcio della pistola. A medicarla sono bastati pochi punti, e Fernando Parchetti se l'è cavata con otto giorni di prognosi.

A scanso di equivoci, Fernando Parchetti viene trasportato al reparto di radiologia per delle opportune radiografie alla testa. Lì lo raggiungono i parenti: la moglie, Maria Pia Sacco, che si trovava con lui nel negozio al momento della tentata rapina, la madre Augusta, il figlio Pietro, alcuni amici. Gli si fanno attorno, sollevati per lo scampato pericolo, i volti ancora tesi, qualcuno con gli occhi lucidi per le lacrime. Capisala, infermieri, portantini si attengono rigidamente alla consegna del silenzio, con la severa compostezza di chi custodisce un vitale segreto di stato. Ma il mondo è piccolo, e un tantino pettegolo, e il mistero sulle condizioni del tabaccaio ferito resterà tale per pochi minuti.

Più disposta al dialogo, la nuora di Fernando Parchetti, Antonella Righetti, ventisei anni, rievoca, sia pure per sentito dire, quegli attimi drammatici: «Quando quei due sono entrati, c'era mia suocera dietro il bancone. Devono aver creduto che fosse sola. Ma, una volta dentro, si sono accorti che in un angolo c'era anche mio suocero. Alla vista delle pistole, per niente impaurito, Nando ha avuto un gesto di reazione. Uno dei due lo ha colpito alla testa col calcio della pistola ed è partito un colpo. Forse spaventati, i due delinquenti se la sono squagliata. Credo che un complice li aspettasse fuori con la macchina. Non sono riusciti a prendere nulla».

La saracinesca del negozio è abbassata a metà. Sul marciapiede alcune gocce di sangue secco. Una macchina dei carabinieri è ferma lì davanti. C'è un po' di animazione: amici che si informano, curiosi, fotografi all'opera. Dall'ospedale Pietro Parchetti telefona per assicurare che non è nulla di grave. È un generale sospiro di sollievo. Questa volta è andata bene.

Giuliano Capecelatro

NELLA FOTO: Fernando Parchetti in arrivo all'ospedale

Appuntamenti

RAMBO: UN NUOVO MITO DI CELLULOIDE? — È questo il titolo del convegno organizzato dal centro d'iniziativa sperimentale Ciac '85 presso l'aula magna dell'università La Sapienza per oggi pomeriggio alle 16,30. Interverranno Guido Aristarco, docente universitario, Dacia Maraini, Mario Verdone, Luigi Faccini, Gianni Amelio, Giampaolo Galeno.

ECONOMIA SOMMERSA, criminalità, organizzazione informale nella politica e nelle istituzioni: a Roma un convegno dei sociologi italiani. Oggi e domani dalle ore 9,30 presso la facoltà di magistero, in piazza della Repubblica 10 il convegno su: «Informale e sommerso tra devianza e cambiamento in Italia» organizzato dalle cattedre di sociologia del diritto e dipartimento di sociologia. Presiede Renato Treves. Intervengono Romano Bettini, Alberto Izzo, Umberto Cerroni, Eligio Resta, Luciano Gallino, Fedele Ruggeri, Marcello Vittorini, Stefano Petilli, Fabrizio Battistelli, Luciano Podestà, Alessandro Taradel, Giorgio Freddi.

L'INDUSTRIA ITALIANA — Oggi alle ore 18 presso la sala conferenze del Centro Febbraio '74 via Flaminia 160 incontro su: «L'industria italiana la cooperazione industriale con l'Italia e le nuove tecnologie».

STRESS, DISTENSIONE E TRAINING AUTOGENO — Oggi pomeriggio alle 18,45 presso la sede del Cipia (piazza B. Cairoli 2) (Centro psicologia e ipnosi applicata) la dottoressa Romantini e il dottor Cavallaro terranno una conferenza dal titolo: «Stress, distensione e training autogeno». «Training autogeno come prevenzione terapia». È il titolo della conferenza che terrà il professor Cavallaro questa sera alle 20,30 sempre presso la sede del Cipia.

LA POESIA, LA VERITÀ — È il tema di un ciclo di conferenze, dedicato al rapporto tra pensiero e poesia che il Centro internazionale «Eugenio Montale», organizza in via del Colosseo 61 (Convento occupato). Oggi pomeriggio, 11 aprile, alle 17,30, Mario Luzi parlerà de «L'invenzione, testimonianze».

VIAGGI E VACANZE — Si apre oggi al palazzo dei Congressi dell'Eur (ore 15,30) l'ottava Mostra-convegno internazionale del turismo e degli operatori turistici, trasporti e folklore. La chiusura è prevista per il 13 aprile. Orario: 10-21 (sabato 10-22). L'iniziativa è promossa dalla «Rivista delle Nazioni».

I° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Toursind Etli, via Goito 39. Dura 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camere doppie con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 421941.

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipia (largo Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408 - 6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA — La Sopraintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 12 (ore 11) e domenica 13 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 13 (ore 11,30): «Riflessi storici del francescanesimo». Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Eduard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ed alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **ASSOCIAZIONE ALZAIA GRIFO** (Via della Minerva, 5) — Folon: disegni, acquerelli, serigrafie e multipli. Fino al 17 aprile.

■ **PROVA D'AUTORE» DI ALBANO** espone opere di Costantino Baldinox. La galleria che è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio, 252. Fino al 20 aprile.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti, 31). — Giulio Turcato cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile.

■ **ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA** (Via Gramsci, 74) — Bambole giapponesi: un imperatore, un'imperatrice e il loro seguito con accessori e mobili in miniatura. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Fino al 12 aprile.

■ **PERSONALE DI FRANCESCO SCIALÒ.** Continua con la personale di Francesco Scialò che verrà inaugurata oggi 8 aprile alle 18, il ciclo di mostre «Controdeduzioni», curato da Paolo Balmas per la galleria «Al Ferro di Cavallo». Controdeduzioni è una esplorazione nel panorama di giovani artisti che privilegia una dimensione «linguistico-esistenziale»; l'artista come persona ancora capace di scegliere, ancora capace di far parlare il linguaggio. La mostra termina il 19 aprile. Orario 10-13/16-20.

■ **MASCHERE E FOTOGRAFIE D'AFRICA** — Il fascino delle maschere africane e la natura dell'Etiopia, del Kenya e dello Zambia sono i soggetti ispiratori di ventisette chine e di una quarantina di fotografie che Lilli Romanelli propone in questa mostra inaugurata oggi alle 18,30 nella sede romana dell'Istituto Italo-Africano (via Ulisse Aldovrandi 16). L'esposizione rimarrà aperta fino al 18 aprile con il seguente orario: 9-13,30/ 16-18,30. Domenica pomeriggio chiuso.

Il partito

ASSEMBLEE: DECIMA alle ore 18 c/o il Centro sociale assemblea sulla casa; CELLULA ATAC TRASTEVERE alle ore 16.30 c/o Sezione Testaccio assemblea con il compagno Mario Santini.

ZONE — ZONA PRENESTINA alle ore 18 a via del Pigneto (angolo via Macerata) e nella sezione del Pci di Villa Gordiani incontri sulla situazione delle strutture nella Usl Rm6; CASILINA alle ore 18 c/o Torrenova riunione delle segreterie delle sezioni sul programma delle iniziative politiche dopo il Congresso (Franco Vichi, Gianfranco Ciullo); MONTEMARIO PRIMAVALLE alle ore 18 c/o Primavalle riunione del Cdz allargato ai Cc.dd. delle sezioni (Marisa Allocca, Umberto Mosso, Giovanni Mazza).

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — Alle ore 18 in federazione riunione sull'utilizzo delle strutture comunali (Augusto Battaglia, Leda Colombini).

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI. Sono disponibili in federazione i manifesti ed i volantini sugli aumenti dei tickets per una campagna mirata di informazione alla cittadinanza e di mobilitazione.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio in numerosi punti della città: — In IX Zona, è stato organizzato un punto di raccolta delle firme da tutte le sezioni della zona, presso la sede del Collocamento dell'Alberone in via Raffaele de Cesare, per oggi venerdì 11 dalle ore 9; — In IV Zona, la Sezione NUOVO SALARIO ha organizzato una raccolta di firme per sabato 12 dalle ore 16.30 nei pressi della Coop in via Gualtiero (trav. via Monte Cervialto). — I compagni dell'Inps, hanno organizzato delle raccolte di firme per oggi venerdì 11 dalle ore 8.30 presso la ragioneria in via Schopen 49. — In I Zona sono state organizzate da tutte le sezioni della zona, dalla Lega per il lavoro della Fgci dei punti di raccolta delle firme a partire da oggi venerdì 11 e sabato 12 a via del Corso (largo S. Carlo al Corso) dalle ore 16.30; sempre oggi venerdì 11 e sabato 12 a Piazza Venezia (sotto Palazzo Venezia) dalle ore 16.30; ed ancora oggi venerdì 11 e sabato 12 a Piazza Vittorio (angolo via Buonarroti) dalle ore 9 alle ore 13. In XIX Zona, la sezione Primavalle ha organizzato per sabato 12 due iniziative di raccolta, presso la sede della Circoscrizione in via Mattia Battistini 464 dalle ore 9 e in via F. Borromeo 33 (davanti la sezione - Mercato) sempre dalle ore 9.

CASTELLI — È convocato per oggi alle 17.30 presso la sezione di Velletri Mancini un attivo dei Ccdd su: «Le iniziative del Partito sul condono edilizio e abusivismo». Sono invitati a partecipare i segretari di sezione, i membri dei C. direttivi e Amministratori comunali (Ciocci, Ciafrei).

CIVITAVECCHIA — CERVETERI 20.30 assemblea (Tidei, Longarini).

LATINA — LT: Borgo S. Michele 19 attivo F. Unità (Pandolfi); LT: Borgo S. Maria 20 assemblea aperta 15 circoscrizione (Vitelli); ROCCAGORGA 19.30 incontro dibattito su Istituzioni e società (Luberti).

RIETI — MAGLIANO 21 attivo sezione (Angeletti).

TIVOLI — TIVOLI-Centro 17.30 gruppo consiliare + Usl Rm26 + Cellula (De Vincenzi).

VITERBO — In federazione ore 18 Com.ne di amministratori (Barbieri); VT: Gramsci 21 assemblea (Amici).

FROSINONE — BOVILLE C. ore 20 Cd (Cervone).

Lettere

Perché quei giardini ancora non ci sono?

Cara Unità,

il comitato degli inquilini di Serpentara I, già da diverso tempo e con diverse lettere, ha fatto pressione agli organismi dell'Iacp, responsabili dell'allestimento dei giardini di fronte alle costruzioni di edilizia economica e popolare di Viale Lina Cavalieri, affinché le zone destinate a verde siano al più presto attuate.

In una lettera del maggio scorso, il vicepresidente dell'Iacp, Alvaro Iacobelli, indicava, con certezza, nell'autunno '85, il periodo per la sistemazione dell'area «completando l'informazione» con la notizia che la pratica era ormai espletata in tutti i suoi aspetti, avendo acquisito il parere favorevole della competente commissione consiliare.

Fino ad oggi le aree destinate a verde del complesso Iacp, «Serpentara I» hanno visto solo l'erba e gli alberelli piantati autonomamente dai cittadini residenti.

Il Comitato pone le seguenti domande:

1) per quale motivo, nonostante le assicurazioni del vicepresidente dell'Iacp, sino ad oggi il verde non è stato attuato?;

2) i fondi stanziati per l'opera, essendo passato diverso tempo, sono ancora sufficienti e disponibili?;

3) quali sono e chi sono i responsabili del ritardo della messa in opera del verde?

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO INQUILINI SERPENTARA

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettori)
mensile
abbonamento annuo L. 36 000 (estero L. 50 000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32 000 (estero L. 50 000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32 000 (estero L. 44 000)

Ieri sono caduti quattro centimetri di neve, ma ormai siamo alla chiusura

Terminillo, una stagione «no»

Quest'anno le presenze giù del 40%

Per gli albergatori una «catastrofe» Gli effetti della vertenza sugli impianti A Pasqua sono arrivate 25 mila persone ma il dato negativo rimane lo stesso

Nostro servizio

RIETI — Sono scesi 4 centimetri di neve, ma la stagione ormai si chiude. Il Terminillo «vivacchia». Questo brutto verbo ben esprime l'atmosfera che si respira tra gli operatori turistici della «montagna dei romani» a conclusione di questa brutta stagione sciistica.

«A dicembre come al solito non c'è stata neve, sono saltate le settimane di Natale e dell'Epifania, sono mancate le domeniche di sole a gennaio e febbraio e solo con marzo e soprattutto la settimana di Pasqua si sono avuti i "tutto esaurito" che reggono in piedi la baracca». Questo lo sconsolato riepilogo di un osservatore privilegiato quale il gestore dell'albergo «Cavallino bianco» di Plan de Valli, due stelle (350mila lire a settimana) con annesso bar e nolo-sci. «È stata un'annataccia», — insiste — «gli sciatori continuano ad andarsene al nord anche perché qui mancano le strutture per i divertimenti (cinema, nigth, piscina, ecc.). Se continua così lo chiudo». Anche un gestore da «quattro stelle», lamentando una perdita del 30-40 per cento per la mancanza di neve a Natale, forse pensa al 450 cannoni che fin da novembre sparano neve al Sestriere. «Se mancano gli introiti», dice «non si possono svecchiare piste ed impianti ed utilizzare la Valle degli Angeli e quella dell'Inferno a nord che sono spesso innevate». Inoltre lo sciatore trova la seggiovia aperta due o tre domeniche l'anno e chi fa l'abbonamento settimanale, il giovedì ha a disposizione solo tre o quattro impianti».

La Società «Funivia», gestore di undici impianti di risalita sul tredici che servono 40 chilometri di piste, quasi in risposta a ciò afferma: «In annate come questa c'è un passivo che non favorisce certo il servizio e gli investimenti». La Società ha contribuito ad organizzare gare di sci a livello internazionale, ma è difficile che esse siano riuscite a cancellare tutto il «nero» che la vertenza sulla gestione degli impianti ha attirato in dicembre. Lo stallo che minacciava e mise in pratica la mancata riapertura delle sciovie continua. Una delibera transitoria regionale ha prorogato la concessione degli impianti da parte dei Comuni limitrofi alla Società «Funivia» fino al settembre prossimo: in quella data si riproporrà il problema giuridico e politico di una nuova concessione decennale, esattamente come accadde quattro mesi fa.

Ma è solo per questo che il Terminillo «vivacchia»? Tutto il settore «indotto» (negozi, ristoranti, bar, ecc.) sembrano unirsi al titolare del negozio di articoli sportivi «Willy», il quale esacerbato per i mancati guadagni non tenta nemmeno di analizzare la situazione.

Eppure a Pasqua si è parlato di oltre 25mila persone e spesso di domenica il Terminillo è un formicaio, come ricorda spaventato, ma in fondo soddisfatto, il proprietario di un'autobus. «A questo proposito non dimentichiamo il problema dei parcheggi», dice Vincenzo Cingolani della Scuola di sci Terminillo, non lamentandosi solo dello scirocco o delle piste domenicali intasate al punto di richiedere un «codice della pista» con tanto di sorpasso a destra.

Un parere più costruttivo sembra essere quello del presidente dell'Associazione Operatori Terminillo, Antonio Oliveri: «Serve una pianificazione che renda questa montagna un'industria turistica». Come industria, però, è piuttosto irrazionale: meno di 400 posti letto in 7 alberghi (che molto facilmente si riempiono) di fronte a più di 1.500 appartamenti in 35 residence e case-albergo. Questi ultimi sono in parte venduti ma inutilizzati mediamente per il 90 per cento (ciò a detta di Oliveri, proprietario di un residence) e hanno deturpato in più punti la montagna solo per far lucrare sul milione e mezzo che mediamente costa un loro metro quadro.

Al turismo nel suo complesso ne è venuto poco: con soli 400 posti letto in albergo non si possono organizzare grandi manifestazioni di richiamo, nemmeno il Festival del garofano che ne richiede 1.500. E, si sà, niente guadagni significa niente investimenti in cannoni, piste, attrazioni...

Il fantomatico «progetto-Terminillo» a cui si dovrebbe ambire è vanificato poi da un Piano paesaggistico sbeffeggiato da quasi tutte le costruzioni (si dice che molti alberghi, recidence e ville insistano su terreno demaniale o siano in altro modo abusivi); inoltre non tutti i Comuni che si affacciano sul Terminillo hanno un Piano regolatore né tanto meno ce n'è uno comprensoriale.

Con la neve che si scioglie definitivamente quindi i problemi affiorano proprio tutti. Come i sassi.

Rodolfo Calò

Lotta sempre più difficile per i licenziati

La Standa riapre con personale dimezzato

Hanno ripreso a funzionare ieri una decina di filiali - Picchetti davanti alle sedi - Molti clienti non sono entrati per solidarietà

In alcuni casi, come è accaduto ad esempio nella filiale di piazza S. Giovanni di Dio, anche soltanto con tre o quattro dipendenti la Standa ha riaperto ieri a Roma una decina di sedi. È accaduto nella zona di Monteverde, ma anche nella filiale di via Tuscolana e in numerose altre parti della città. Di fronte alle filiali riaperte con personale drasticamente ridotto si è concentrata la protesta dei lavoratori (lavoratrici nella stragrande maggioranza) licenziati che hanno invitato i clienti a non fare acquisti in segno di solidarietà con la loro battaglia. Invito in molti casi accolto dai clienti più giovani. Intanto i dipendenti della Standa colpiti a Roma da 430 licenziamenti proseguono la loro battaglia in un clima di intimidazioni. Ampie manifestazioni di solidarietà vengono da tutta la città. Ma questo ai direttori delle filiali non piace. Anzi, in alcuni casi, come ad esempio a viale Trastevere, i direttori hanno anche impedito alle dipendenti licenziate di restare dentro la filiale in assemblea permanente.

La Standa di viale Trastevere ieri è rimasta chiusa, così come tante altre filiali. Solidarietà anche da parte di numerosi consigli di circoscrizione. Come quello della XVI circoscrizione che in un ordine del giorno afferma: «La politica dei licenziamenti attuata dalla Standa costituisce un ulteriore grave attacco alle donne. Sono loro l'80% dei licenziati». Intanto si prepara la manifestazione indetta per domani da Cgil-Cisl-Uil di fronte alla sede romana della Montedison, che, come è noto, ha risposto finora sempre negativamente alle richieste di revoca dei licenziamenti avanzate nel corso delle riunioni svoltesi al ministero del Lavoro.

Ieri sera un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dalla quinta circoscrizione, che chiede, tra l'altro a Comune e Regione, di verificare se la Standa intende cedere filiali ai privati. A Signorello, alla giunta capitolina ed alla Regione Lazio la quinta circoscrizione chiede anche di intervenire presso i ministeri dell'Industria e del Lavoro per il ritiro dei licenziamenti. Il consiglio circoscrizionale esprime solidarietà ai lavoratori ed alle lavoratrici colpiti dai licenziamenti.

Solo 200 milioni per l'attività di 14 istituti

Fondi scarsi, in pericolo i musei dell'università

Il grido d'allarme lanciato da presidi e studiosi dell'ateneo La Sapienza - Stanziamenti immutati dal 1980 - Carente il personale

Grido d'allarme per i quattordici musei universitari. Lo hanno lanciato all'unisono presidi, studiosi ed esponenti dell'ateneo La Sapienza. Personale e fondi sono insufficienti e le quattordici istituzioni, che rappresentano un prezioso patrimonio scientifico e culturale, sono con l'acqua alla gola. Dal 1980, l'università stanzia per manutenzione, aggiornamento, attività tecnico-scientifica e altre voci una cifra globale di 200 milioni. Cifra che non ha mai subito ritocchi.

Sergio Donadoni, egittologo, membro della commissione musei d'ateneo, istituita alcuni anni fa dal rettore Antonio Ruberti, afferma che «ne occorrerebbero almeno il doppio per affrontare le esigenze più urgenti». E sottolinea che «il problema della mancanza di personale è gravissimo».

Luciana Drago, del museo di etruscologia, si sofferma sulle difficoltà del suo istituto: «Il nostro museo è attualmente chiuso perché stiamo cercando di ristrutturarlo, ma con grande sforzo, perché il finanziamento su cui possiamo contare è scarso e assolutamente inadeguato alle reali esigenze. Il museo sopravvive grazie alla nostra buona volontà, al nostro entusiasmo di studiosi. Per quanto riguarda il personale tecnico e generico, una sola parola: inesistente».

I quattordici musei sono suddivisi tra quattro facoltà: Lettere (etruscologia, museo dei gessi, museo delle origini, museo del vicino Oriente), Scienze (museo di anatomia comparata, zoologia, antropologia, museo di fisica, museo di botanica, quello di geologia, museo di mineralogia e quello di paleontologia), Economia e Commercio (museo di merceologia) e Medicina (museo di storia della medicina).

Per tutti la stessa musica. «Non vi è dubbio che meriterebbero una maggiore attenzione — sostiene Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze —, sia dal punto di vista del personale, che è mancante o insufficiente, sia da quello finanziario. Le collezioni hanno bisogno di essere arricchite e aggiornate. L'università avrebbe bisogno del sostegno degli enti locali: noi studiosi possiamo solo promuovere iniziative e lavorare molto».

Proprio per questo la facoltà di Scienze ha messo in cantiere una scuola diretta a fini speciali per formare personale tecnico dei musei scientifici.

Oggi il congresso della federazione romana di Democrazia proletaria

Inizia oggi (alle ore 17,30 presso la Sala dell'Arancio, in via dell'Arancio, 55) il V Congresso della Federazione provinciale romana di Democrazia proletaria. I lavori, che saranno aperti dalla relazione del Segretario provinciale Maurizio Fabbri, proseguiranno per l'intera giornata di sabato e si concluderanno domenica (mattina). Sarà presente ed interverrà il segretario nazionale, Mario Capanna.

Rapinato un rappresentante di gioielli milanese

Bottino: cento milioni. Vittima: un rappresentante di preziosi di Milano, il terzo in tre giorni ad essere preso di mira dalla malavita. Autori del colpo, due giovani armati di pistola che, compiuta la rapina, se la sono filata su una maximoto. Il quarantacinquenne Roberto Galimbuti viaggiava alla guida della sua macchina, in compagnia della moglie, diretto verso Roma. Sulla via Salaria, all'altezza di Castel Giubileo, la macchina ha preso a sbandare. Il rappresentante si è fermato e si è accorto che una gomma era bucata. Si è messo al lavoro per cambiarla, ma è stato avvicinato dai due giovani armati di pistola che si sono fatti consegnare la valigetta in cui era custodito campionario per circa cento milioni.

Alberi abbattuti per spettacoli musicali, protesta del Pci

Diciotto olmi sono stati abbattuti nel parcheggio antistante il Palazzo dello sport dell'Eur per far spazio a tre strutture che serviranno per ospitare spettacoli musicali nell'ambito di un «meeting». La denuncia è stata fatta da tre consiglieri comunali comunisti — Panatta, Rossetti e Montini — i quali hanno presentato un'interrogazione al sindaco di Roma su quella che hanno definito «un'iniziativa estremamente grave». Le tre tende sono state allestite — secondo quanto si è appreso — per una serie di iniziative (discoteca e rassegne di video) che concluderanno ogni sera i lavori del convegno promosso dalla Confcommercio per celebrare il quarantesimo anniversario della sua costituzione.

Rieti, si uccide pensionato di 79 anni

A 79 anni si è suicidato nella propria camera da letto con un colpo di fucile alla testa. Si chiamava Severino Francia, pensionato, residente con due fratelli in via Valle del Turano, una strada di campagna nei dintorni di Rieti. Da tempo era in preda ad una crisi depressiva ed aveva più volte palesato la volontà di uccidersi. È stata la sorella che, per caso, nella prima mattinata di ieri ha rinvenuto il cadavere.

Chiesta la convocazione del Consiglio sulla sanità

La convocazione di una riunione del consiglio comunale che affronti i problemi della sanità a Roma è stata chiesta dai rappresentanti del Pci (Andreoli, Cameroni e Battaglia) e di Dp (Ventura) nella commissione consiliare omonima. In un comunicato congiunto reso noto da Dp essi affermano che «la commissione, per la latitanza del pentapartito, non è messa in grado di affrontare i problemi relativi a personale, bilancio, stato dei servizi programmazione e coordinamento delle Usl», che «i servizi, sanitari sono lasciati al più totale abbandono» e che «la gravità della situazione socio-sanitaria della città non interessa né gli assessori né i componenti della maggioranza».

Sull'Aurelia e sulla Tiburtina

Tre morti in due incidenti

Tre morti e otto feriti: è il bilancio di due spaventosi incidenti stradali sull'Aurelia e sulla Tiburtina. Due morti e due feriti gravi sono il bilancio di un terribile incidente stradale avvenuto ieri mattina poco dopo le 8 sull'Aurelia al km. 17. Le vittime sono Pietro Lilli di 62 anni e sua moglie Concetta Falcione di 65 anni, in prognosi riservata all'Aurelia Hospital si trovano Reginaldo Di Mario di 37 anni e Francesco Foschi di 48 anni. Non è stato possibile finora stabilire con esattezza le cause del grave incidente.

Reginaldo Di Mario era alla guida di un'Alfa 6 e ad alta velocità percorreva l'Aurelia sotto la pioggia battente. La potente auto improvvisamente è slittata, è sbandata ed è finita al centro della strada. Contro la macchina impazzita sono andate a schiantarsi la Fiat 131 di Francesco Foschi, targata Viterbo e la Renault 5 di Pietro Lilli. Per lui e per la moglie che era seduta accanto al posto di guida l'urto è stato fatale: quando i loro corpi sono stati estratti dal groviglio di lamiere erano ormai privi di vita. Molto gravi le condizioni degli autisti delle altre macchine. Trasportati all'Aurelia Hospital, che si trova poco lontano dal luogo dell'incidente, sono stati ricoverati con prognosi riservata.

L'altro incidente è successo al km. 18,300 della Tiburtina. Rosaria Antonelli, 26 anni, è rimasta uccisa. Grave un ragazzo di 17 anni Duilio Galli. Una «131» bianca proveniente da Villanova e diretta verso Roma, con a bordo cinque giovani: tra cui Duilio Galli, di 17 anni; si è scontrata con una «126» rossa che viaggiava in senso opposto, condotta da Rosaria Antonelli, 26 anni, di Bagni di Tivoli, che tornava dal lavoro. Proprio in quel momento è sopraggiunta una «Golf GT» guidata da Angelo Lucchini di 40 anni, che si è andata a schiantare contro l'utilitaria. Sono stati ricoverati in ospedale a Tivoli in gravissime condizioni, Rosaria Antonelli e Duilio Galli. Dopo due ore la giovane donna è morta.

Danni per 200 milioni

A fuoco uno stabilimento di Ostia

Un incendio probabilmente doloso, ha causato circa duecento milioni di danni nello stabilimento balneare di Ostia, la «Nuova Pineta». Le fiamme si sono sviluppate l'altra sera, poco prima di mezzanotte. A dare l'allarme ai Vigili del Fuoco sono stati alcuni passanti. I pompieri, intervenuti con alcune autobotti, sono riusciti a domare l'incendio in breve tempo, ciò nonostante le fiamme avevano avuto il tempo di propagarsi a sei cabine zeppe di materiale da spiaggia, ombrelloni, sedie a sdraio, mille e cento tende con telai in alluminio.

I Vigili del Fuoco per il momento non sono in grado di precisare se si sia trattato di incendio doloso. Non si è sicuramente verificato un corto circuito in quanto non ci sono fili elettrici. «Non possiamo però escludere la causa colposa — dicono gli inquirenti del commissariato di Ostia — alcuni operai lavorano nello stabilimento fino a tardi. Qualcuno di loro per distrazione potrebbe aver lasciato un mozzicone di sigaretta ancora acceso».

La pista più probabile rimane comunque quella del dolo anche se per ora i contorni sono oscuri. «Minacce, richieste di denaro — dicono i fratelli Pietrini, proprietari dello stabilimento «Nuova Pineta» — non ne abbiamo mai ricevute». Del resto, a quanto affermano gli inquirenti, la pratica dell'estorsione da parte del racket è assai poco estesa e mai in passato stabilimenti balneari sono stati dati alle fiamme per vendetta.

ANTEPRIMA

dall'11 al 17 aprile

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

«Il seduttore» alla ricerca di un amore assoluto

● **IL SEDUTTORE** di Diego Fabbri. Regia di Davide Montemurri. Interpreti: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Valeria Ciangottini. TEATRO QUIRINO da questa sera.

Si tratta di una delle commedie di maggior successo di Diego Fabbri. Una prima edizione, nel '51, fu firmata da Luchino Visconti e ne furono interpreti Paolo Stoppa, Carla Bizzarri, Rina Morelli, Rossella Falk. Nel '54 fu la volta di Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer, Bianca Toccafondi, Franca Nuti. Alberto Sordi la portò sul grande schermo. È la storia di un uomo, Eugenio, che vive contento, per un lungo periodo, circondato dall'amore di tre donne che, ovviamente, si ignorano a vicenda. La situazione precipita, ma Eugenio, pur affranto per la perdita dell'amore, continuerà a cercare il suo sogno di un amore assoluto.

● **NON TI CONOSCO PIÙ** di Aldo De Benedetti. Regia di Arnaldo Ninchi. Interpreti: Barbara Nay, Lina Bernardi Denise Du Chene, Jessika Leri, Patrizia Malagriccia, Arnaldo Ninchi, Claudio Sora, Gaetano Campisi. TEATRO SALA UMBERTO dal 14 aprile.

● **OMAGGIO ALLE SIGNORE** con Carmelo Serafin, testi di Oscar Sacchi, al pianoforte Sergio Parisini, Giovanni del Giudice. Regia di Pitta De Cecco. TEATRO DELL'OROLOGIO dal 14 aprile Salacaffeteatro.

Classica, leggera, pop: tutta la musica sembra stuzzicare l'appetito interpretativo di Carmelo Serafin, che dai lieder tedeschi romantici passa a Mozart e alla chanson da cabaret. Teatro cantato, dunque recital, spettacolo d'ascolto.

● **ATLANTE DEI MISTERI DOLOROSI** Soggetto Mariangela Gualtieri con Mariangela Gualtieri, Karin Jurdant, Pierre Renaux, M. Gabriella Rusticali, Carolina Tolon Sampieri. Regia di Cesare Ronconi. TEATRO LA PIRAMIDE dal 15 aprile.

Il teatro della Valdoca inaugura la rassegna Scenario Informazione 4 a cura di Giuseppe Bartolucci e Titti Danese. Fino al 27 maggio si presenteranno spettacoli di gruppi provenienti da tutta Italia e si terranno convegni sulle tendenze artistiche contemporanee. «Atlante dei misteri dolorosi» si compone di brani tratti da Paul Celan, Milo De Angelis, Eschilo: tre donne agiscono sulla scena, un piccolo coro, raccontano di se stesse, di altre donne, di altri uomini.

● **RIDERE** (Vita e morte del Cafè Sciantante) di G. Mazzoni e M. Attanasio. Regia di Gianfranco Mazzoni. Con Gianfranco Mazzoni, Gaetano Mosca, Marisa Patulli. Al pianoforte Alfredo Messina. TEATRO LA SCALETTA dal 15 aprile.

Sull'onda dei propri ricordi, un vecchio comico rievoca, al termine della propria esistenza, artisti e numeri della sua gioventù. Sulla scena ricompare il mondo delle «chanteuses» e dai macchiettisti, delle attrazioni internazionali e della «mossa».

● **DUTCHMAN** di Amiri Baraka (Le Roi Jones). Regia di Antonio Campobasso. Con Antonio Campobasso e Stefania Spugnini. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala grande dal 15 aprile.

Nella metropolitana di New York si consuma il rapporto tra la bianca Lula e il nero Clay, uno scontro frontale, fino all'assassinio, costruito secondo le idee radicali del poeta americano.

Barbara Nay in «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti

● **MOSCHE VOLANTI** Tragicomico viaggio di una maschera. Interpretato e diretto da Marcello Bartoli. Elaborazione drammaturgica di Siro Ferrone. Scene Emanuele Luzzati. TEATRO DEI SATIRI dal 15 aprile.

Teatro delle maschere: uno scavo condotto nei tratti psicologici di tale teatro, uno studio delle diverse situazioni in cui le maschere agiscono. Nello spettacolo di Bartoli le tecniche teatrali si rincorrono, dall'uso della pantomima, all'interpretazione rigorosa delle maschere della commedia dell'Arte.

● **IL CENTRO ATENEO** in collaborazione con la Cooperativa Teatrale Gli Ipocriti, il Dipartimento Musica e Spettacolo sezione Teatro, per il Progetto Seminari Internazionali di drammaturgia, organizza un incontro di studio GIOVEDÌ 17 aprile alle ore 17,00 nell'aula I della Facoltà di Lettere e Filosofia, su: Raffaele Viviani «scomodo» prima e dopo la guerra. Interverranno: Giulio Baffi, Tommaso Chiaretti, Ghigo De Chiara, Stefano De Matteis, Rodolfo Di Giammarco, Nicola Fano, Federico Frascani, Franco C. Greco, Ugo Gregoretti, Nello Mascia, Leopoldo Mastelloni, Achille Millo, Armando Pugliese, Ubaldo Soddu, Renzo Tian. Coordina Aggeo Savioli. Ingresso libero.

● **COSTRUIRE IL TEATRO** incontro dibattito sull'assetto legislativo per il teatro, dopo la legge generale riguardante tutti i settori dello spettacolo. L'incontro avrà luogo presso la sede dell'Associazione Nazionale dei critici di teatro, Palazzo Eti via in Arcione 98, dalle ore 10,00 per tutta la giornata di MERCOLEDÌ 16 aprile.

Cinema

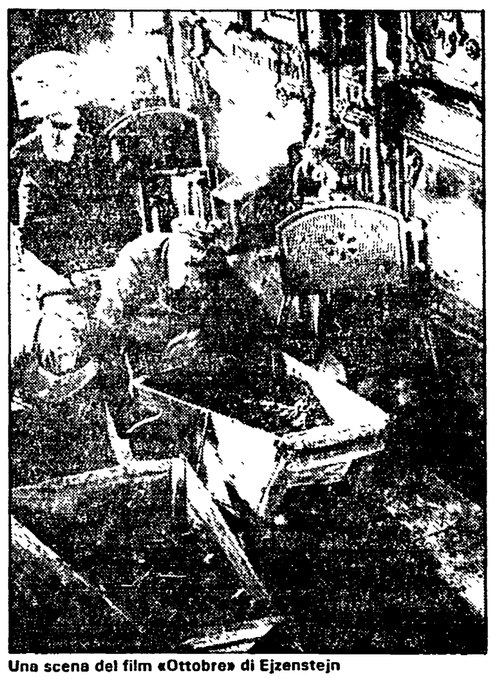
a cura di ALBA SOLARO

Filmstudio, «I primi cortometraggi della nouvelle vague»

● **«I PRIMI CORTOMETRAGGI DELLA NOUVELLE VAGUE»** è il titolo della breve rassegna che il Filmstudio ha organizzato in collaborazione con il Centro culturale francese presso la sede di quest'ultimo, in piazza Campitelli 3. La rassegna partita ieri continua oggi e lunedì 14 con il seguente programma. Oggi alle 19: «Une histoire d'eau» di F. Truffaut e J.L. Godard, e «Mammy Water» di J. Rouch. Lunedì alle 19: «Dunoyer de Segonzac» di M. Lepeuve e F. Reichenbach, «Le Paris de mannequins» di F.Reichenbach, e «Retour a New York» di F. Reichenbach.

● **UN'ALTRA RASSEGNA** del Filmstudio è «I grandi autori epici del cinema sovietico - Dovzenko/Ejzenstejn»: è iniziata ieri con «Sciopero» e «Zvenigora» e prosegue fino al 23 aprile. Si svolge presso la sala cinema dell'Istituto Cine Tv R. Rossellini (via della Vasca Navale, n. 58), dalle ore 15 in poi. Molti dei film sono in versione originale con sottotitoli in italiano. Oggi, «La corazzata Potëmkin» e «Ivan»; lunedì, «Ottobre» e «Zemlja»; martedì «Staroe i novoe» e «Arsenale»; mercoledì «Il prato di Bezin» e «Areograd».

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Oggi alle 19 si inaugura una nuova mostra fotografica, dedicata questa volta alle Immagini del cinema giapponese, organizzata in collaborazione con l'Istituto giapponese di cultura, e che resterà in esposizione fino al 10 maggio. Alle 20,30 in programma «Himiko, la figlia del sole» di Masahiro Shinoda. Domani alle 17 ed alle 18,30 per il cineclub ragazzi «Antologia Disney N° 6». Alle 20,30 per Cinema Usa: «Condannato a morte per mancanza di indizi» con Michael Douglas. Domenica alle 17 «La bancarella del ragattiere»; in programma «Quel posto dove fioriscono le fiabe» di Roberto Galve. Alle 18,30 replica di «Antologia Disney N° 6» ed alle 20,30 replica di «Condannato a morte per mancanza di indizi». Mercoledì 16 alle 20,30 per Ricerca Cinema del Giappone: «Dersu Uzala» di A. Kurosawa. Giovedì alle 20,30 per Ricerca Cinema Ungherese: Donna Regista, un film di Marta Meszaros, «Come a casa», ed un cortometraggio di Laslo Lugossy, «Una strana melodia».



Una scena del film «Ottobre» di Ejzenstejn

● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11). Oggi: «Blade Runner» di Ridley Scott. Domani e domenica, per la rassegna «Thrilling», «Pericolo nella dimora» di M. Deville. Lunedì: «Blood simple» di J. Coen. Martedì: «Nightmare, dal profondo della notte» di W. Craven. Mercoledì: «La casa in Hell Street» di M. Winner. Giovedì la rassegna «Thrilling» si conclude con «Demoni» di Mario Bava, prodotto da Dario Argento.

● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84). Oggi: «L'amico americano», «Alice nelle città», «L'argent», «Lo stato delle cose». Domani: «Il giardino delle illusioni», «Jimmy Dean Jimmy Dean», «Stranger than paradise», «Another country», «L'argent». Domenica: «Il pianeta azzurro», «Ti ricordi di Dolly Bell», «L'argent», «Another time another place», «Colpire al cuore». Lunedì: «Un ragazzo come tanti», «L'uomo dopo l'uomo», «D'amore si vive», «Amore tossico». Martedì: «Summertime», «Another time another place», «Stranger than paradise», «Roulette cinese». Mercoledì: «Tradimenti», «Mondo nuovo», «Ludwig». Giovedì: «Another time another place», «L'argent», «Don Giovanni».

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Berio e Dallapiccola Maderna e Stockhausen: torna il suono nuovo

Le incertezze della primavera non toccano la fioritura musicale, sovrastata, anzi, da un tempo splendido. La meteorologia della musica punta sul tempo bello. Noi abbiamo un debole per quel che ci circonda più da vicino, e apriamo il discorso sulla settimana con Luciano Berio che riporta il nuovo nell'Auditorio di Via della Conciliazione. Berio addirittura inaugura una prassi che potrebbe avere conseguenze nel costume e nella crescita musicale. Dirige in «prima» assoluta la versione concertistica della sua opera Un re in ascolto, su libretto di Italo Calvino. Di che si tratta?

In breve, di questo: di un re che, attraverso l'ascolto, segue le vicende del mondo e si accorge così dello sfacelo del suo regno e del suo potere. Lo stesso Luciano Berio illustrerà il suo lavoro, domani alle 16,30, nell'Auditorio suddetto, dove tutti possono intervenire. La prassi di cui dicevamo sta nel fatto che Berio, del tutto distaccato dalle gelosie tra autori, dirige anche un brano di Stockhausen, tolto dall'opera Samstag aus Licht, per tromba e sette strumeti, interpretato dal figlio del compositore tedesco, Markus, che esegue anche un Concerto di Haydn per tromba e orchestra. Sembra di ritornare ai tempi in cui Liszt divideva con i suoi contemporanei lo spazio che poteva avere tutto per sé. Berio, direttore di se stesso, di Haydn e di Stockhausen, starà sul podio di Santa Cecilia domenica alle 18, lunedì alle 21 e martedì alle 19,30. Stasera, intanto, sempre all'Auditorio, per la stagione da camera, c'è un prezioso «Duo»: Narciso Yepes (chitarra) e Nicanor Zabaleta (arpa). In programma, musiche di Soler, Rodrigo, Hovhaness (una Sonata detta «Lo spirito degli alberi») e Montsalvatge.

● **RICORDO DI BRUNO MADERNA** — Non è senza significato che il secondo concerto del «Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale», coordinato da Carlo Marinelli, sia dedicato a Bruno Maderna (1920-1973). Nella Chiesa di San Teodoro al Palatino, lunedì alle 20, Bruno Battisti D'Amario, Mario Buffa, Massimo Coen, Paola Bernardi, Luigi Lanzillotta e Michele Sicolo, dopo essersi alternati in composizioni per singoli strumenti suoneranno tutti insieme l'antica Serenata per un satellite.

● **CHITARRE IN «DUO»** — La chitarra ha in questa settimana una forte presenza, ribadita da Sergio e Odair Assad, giovani chitarristi brasiliani, considerati come «il più grande duo di chitarra dei nostri tempi». Suonano al Teatro Ghione — lunedì alle 21 — per iniziativa anche di Griselda Ponce de Leon — cura una buona rubrica radiofonica, ed è lei stessa una concertista che molto apprezziamo — la quale fa come Berio: è pronta ad aprire altro spazio alle chitarre che «bisogna» ascoltare.

● **PIANOFORTI AL GHIONE** — Il «Duo» piace, ed Euromusica prende dalla Cecoslovacchia le quattro mani di Helena e Radomir Melmuka, che celebrano il ventesimo anno di attività. Suonano al Ghione, domenica alle 21, nel ciclo integrale delle Danze slave di Dvorâk. Nella seconda parte, il pianoforte passa alle due mani di RadomirMelmuka, interprete di Roussel, Prokofiev e Chopin.

● **TEMPO DI «PASSIONI»** — Evitate nei giorni pasquali, vengono ora in primo piano le Passioni di Bach. Quella «secondo San Matteo», che nella prossima settimana sarà diretta da Sawallisch, è preceduta dalla Passione secondo San Giovanni, diretta da Giuseppe Agostini. Cantano solisti tedeschi, ma l'orchestra è della Camerata strumentale «La Sapienza» e il coro nasce dalla fusione del «F.M. Saraceni» e dei «Romani Cantores». Si può ascoltare stasera — Basilica di Santa Maria sopra Minerva — e domani, alle 21.

● **CASTEL SANT'ANGELO: UN CANTO MALIZIOSO** — Gli Amici di Castel Sant'Angelo hanno avuto un brillante concerto con la cantante Susanna Caldini. Accompagnata al pianoforte da Pietr Kenealy e da Ivonne Fisher (clarinetto), la Caldini ha dato smalto a interpretazioni maliziose e «smargiasse» di pagine di Walton, riconfermando temporamento e garbo in alcuni Lieder di Schubert. Un simpatico bis ha completato il successo che prepara così l'esibizione dell'oboista Alberto Negroni (al pianoforte Felicia Gregorio) interprete di Schumann, Dutilleux, Poulenc e Hindemith. Martedì, alle 18,30.

● **BENEDETTO MARCELLO** — Al Gonfalone, giovedì, alle 21, Angelo Persichilli e Mariolina De Robertis — flauto e clavicembalo — completano il ciclo delle Sonate di Benedetto Marcello, che compie trecento anni (1686-1739).

● **L'ISTITUZIONE UNIVERSITARIA** — Presenta il pianista Paolo Bordoni in Sonate di Schubert e Schumann, domani alle 17,30 (San Leone Magno) e offre un «tutto Dallapiccola», martedì, alle 20,30, nell'Aula Magna dell'Università. Canta Doroty Dorow, dirige Fabio Maestri.

● **CLAVICEMBALO IN FESTIVAL** — Il clavicembalo che finora era un po' in sordina, viene in primo piano, domani sera, alle 21 (Palazzo della Cancelleria) con un suo Festival: il XVIII. Suona Giustav Leonhardt, interpretedi musica clavicembalistica francese. Il Festival va in fretta e fino al 21 aprile smaltirà ben dieci concerti.

Sergio e Odair Assad, chitarristi brasiliani al Teatro Ghione

Questo Quello

● **PROVACI ANCORA, SAM** — Da domani fino al 20 aprile il «Gruppo Teatrale per Fare» presenta presso il Teatro Club Arcar (Via F.P. Tosti, 16/e) il celebre lavoro di Woody Allen. Giunto al 4° anno di attività (e al quinto lavoro messo in scena), il Gruppo, composto di soli dilettanti propone un'opera che ha incontrato grandi successi tra il pubblico sia cinematografico che teatrale. La regia è di Paolo Baldani, gli interpreti sono Antonella Rosicarelli e Gianfranco Lionetti. Gli orari: feriali ore 21, festivi 17,30.

● **FOTOGRAFIA** — Al circolo culturale Frisco's Train di Cave (Via dell'Unità, 1) si inaugura domani alle ore 20 una mostra di Loredana Gionne. Percorso fotografico nei locali e nei luoghi della notte, ricerca delle espressioni originali e significative della vita che vi si incontra. La mostra è segnata anche da una traccia letteraria e poetica sul tema e da una musicale (fusion e funky). Resta aperta sino al 30 aprile (ore 20-24, escluso il martedì).

● **IPERPIANI E PULSIONI BLU COBALTO** — Sono i titoli della mostra in due turni di quattro esponenti della «nuova pittura astratta in Italia». Si tiene alla Galleria Underwood (Via S. Sebastianello, 6). L'esposizione del primo gruppo (Carlo Lotti e Uemon Ikeda) si inaugura lunedì 14 alle ore 18,30 e resta aperta fino al 26 aprile. La esposizione del secondo gruppo (Franco Altobelli e Francesco Impellizzeri) si apre il 28 aprile.

● **LO STUPRATORE PER BENE** — È il titolo del prossimo incontro che Sandro Gindro (Psicoanalisi Contro) tiene giovedì 17 (ore 20,45) al Teatro Eliseo. Sottotitolo: «La violenza sessuale è cosa più difficile da definire di quanto si pensi».

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Stasera Talk Talk E domenica grande festa di Videomusic

● **OGGI** alle ore 21.30, Tenda Pianeta (viale de Coubertin) Organizzeta presenta i Talk Talk in concerto. Torna a Roma il gruppo di Mark Hollis, uno dei pochi emersi dalla nuova scena pop inglese che non abbia basato il proprio successo su un'immagine particolare o sull'affiliazione a qualche tendenza di successo. I Talk Talk propongono musica intensa ed emotiva, carica di aggressività ma sempre melodica, amano i toni drammatici e non disdegnano qualche influenza del passato, specialmente la psichedelia, avvertibile in parte anche nella scenografia del loro spettacolo.

● **ANCORA QUESTA SERA**, al Uonna Club (via Cassia) prosegue la rassegna Italia Rock, a cura del circolo culturale La Ginestra. Sono di scena due rock'n'roll bands romane, gli Hooligans ed i Kim Squad.

● **DOMENICA**, sempre al Uonna Club, alle ore 21, due gruppi new wave in concerto, gli inglesi And Also The Trees ed i fiorentini Leaven Side, discoteca e cortometraggi di Walt Disney. Sconto del 15% ai tesserati di Radio Città Futura. Dire degli And Also The Trees che sono un gruppo «dark» è estremamente riduttivo, ma può dare un'idea delle atmosfere fosche, malinconiche, che li caratterizzano e che li hanno fatti molto amare dai Cure, il cui tastierista ha loro prodotto il primo album. Simon Huw Jones, Jo Justin Multiple, Budge e Nick Hawas, i quattro And Also The Trees, sono in questi giorni in Italia per registrare un disco per una nuova etichetta indipendente, la Digitalis Purpurea.

● **DOMENICA** dalle ore 18 in poi al Tenda Pianeta, Videomusic per festeggiare i suoi due anni di vita indice una mega festa di compleanno con gruppi live, video, discoteca ed altri eventi. Lo spazio è stato sgombrato delle sedie per poter ballare, ci saranno due schermi giganti per i video e quattro telecamere dislocate che riprenderanno e trasmetteranno in diretta la festa, e per le ragazze ci sarà anche la possibilità di sostenere un provino come presentatrici di un nuovo programma dell'emittente videomusicale, «Roadshow».

La serata sarà presentata dai due animatori di Videomusic, Clive Griffiths e Rick Hutton, con la loro consueta ironia e goliardia. Rick si esibirà anche nelle vesti di cantante, col suo gruppo formato da Franco Modena, Luca Giometti, Fabrizio Marracini e Antonello Solinas; insieme proporranno musica rock arricchita da spunti soul e blues. Gli altri gruppi in programma sono i romani Uniplux; i Noise Area capitanati da Piero Balleggi, già nei Neon e Dirty Roseanne; il gruppo rockabilly fiorentino Dennis and the Jets, che forse ricorderete ospite a «Quelli della notte»; i Rocket Rollers, gruppo formato a Roma da musicisti inglesi, americani ed italiani che propongono rock'n'roll, spaziando dai Rolling Stones ai Deep Purple; ed i Quarrymen, ancora una formazione toscana specializzata in cover dei Beatles. I gruppi si esibiranno due volte, sia nel pomeriggio che la sera. Ingresso 14.000.

● **AL PALAEUR**, nell'ambito di Well Comm 86, lunedì alle 21 concerto di Jonathan Richman, musicista americano di Boston, autore di pietre miliari del rock come «Roadrunner». Divenuto una figura culto negli anni 70, fa musica semplice, divertente ed intelligente. L'ingresso al concerto è libero, mentre costerà 6.000 lire martedì per l'esibizione della Rettore.

● **FOLKSTUDIO** (via G. Sacchi, 3) — Oggi e domani (ore 21) musica antica (medievale e rinascimentale) con gli «Hortus Deliciarum», buon gruppo in questo campo. Martedì nuovo appuntamento con i suoni dell'area mediterranea: Massimo Nardi alla chitarra e Carlo Mariani alle launeddas. Mercoledì ancora Leoncarlo Settimelli in happening: con le nuove leve del Folkstudio un tentativo di ricostruzione del Canzoniere Internazionale. Giovedì Maurizio Chiararia, personaggio della canzone sociale degli anni 70, presenta «I nani giganti».

● **BIG MAMA** (vicolo S. Francesco a Ripa, 18) — Stasera concerto del quartetto di Massimo Quattrini, sassofonista romano dell'ultima generazione, allievo di Massimo Urbani. Domani (e domenica) torna al Big Mama Guido Toffoletti con la sua «Blues Society». Il bluesman veneziano è in giro per l'Italia per presentare il nuovo Lp «No Compromise». Con lui suonerà il chitarrista Maurizio Bonini. Mercoledì 16 e giovedì 17 due concerti del gruppo emergente di Fabio Mariani (chitarra), Adriano Martino (sinth. guitar), Fabio Forte (trombone), Massimo Bottini (basso) e Giancarlo Aru (batteria).

Al **Music Inn** da oggi a domenica suona il gruppo «Opus Jazz Combo». Al **Lapsutinna** stasera piano bar con Pierluigi Scapicchio; domani e domenica musica brasiliana con il «Trio magico» Vitiello, Carrano, Cesar. Ingresso libero, spuntini e drink fino alle 2. Al **Fonclea** stasera Brasile con Carlos De Lima; domani e domenica dixieland con Lino Caserta; lunedì «Shaba» duo argentino; martedì e mercoledì musica brasiliana: Papagaio Azul con Kaneco; giovedì ancora «Shaba».

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Corpora, la dolce luce del mondo tra acqua e cielo

● **ANTONIO CORPORA** — Grafica dei Greci, via dei Greci 33; fino al 3 maggio; ore 11/13 e 17/20.

Lo specchio della verità — è il titolo che Antonio Corpora ha dato a questa bella serie di grandi acquerelli. E la verità è quella della pittura senza menzogne e della tecnica all'acquarello dominata poeticamente. Dice assai bene Filiberto Menna in catalogo che Corpora va al cuore dei procedimenti formativi e che nelle sue immagini tutto appare semplice, fluido, spontaneo e che la pittura sembra sgorgare con la pienezza felice di una cascata.

Corpora ha cominciato a fare acquerelli nel 1930. Oggi scrive, in calce ad uno dei più dolci e amorosi per colore-luce, che «l'elemento dominante è l'acqua, e nell'acqua è trasparanza e luce». Credo che negli acquerelli di Turner e Constable stia l'avvio della strada luminosa che oggi percorre così sicuro e felice Corpora. Come faccia a catturare la luce — una luce di fiume che sbocca al mare o di porti o di nebbie umide su immense pianure — è un mistero e poterlo svelare sarebbe come arrivare al cuore della poesia di luce.

● **GINO MAROTTA** — Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; fino al 30 aprile; ore 11/13 e 17/20.

Marotta è stato per anni un gran manipolatore, a volte geniale, di materiali plastici fingendo con ironia chirichiana sia il marmo sia la pianta secondo un gusto classico beffardo. Ora è passato alla pittura fingendo i giardini di Apollo e altre storie barocche. Ha sposato il nuovo manierismo ma per sua fortuna non ha perduto l'ironia e il gusto del giuoco metafisico.

● **PINO SETTANNI** — Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino al 3 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Fotografo di sguardo assai analitico Pino Settanni scoprì alcuni anni fa in un dipinto di de Chirico una strana geometria di volo degli uccelli. La verificò poi in centinaia di fotografie e ne ricavò ritmi e composizioni organiche/geometriche. Oggi torna fotografo e pittore sul motivo prediletto e una vera capacità di scoperta sul naturale e sul comportamento.

● **ARTE CONTEMPORANEA LATINO-AMERICANA** — Istituto Italo-Latino Americano (Eur); fino al 30 aprile; ore 17/19,30.

Sono tanti gli stranieri artisti che lavorano in Italia e la presenza latino-americana è molto forte. Una mostra di maestri e di giovani: da Gloria Argeles a Federico Brook, da Cruz Diez a Le Parc, da Maldonado a Matta, da Montealegre a Roca Rey. Una mostra vitale e vivacissima, assolutamente da vedere.

● **AMERIGO BARTOLI NATINGUERRA** — Galleria F. Russo, via Alibert 15/a; fino al 30 aprile; ore 11/13 e 17/20.

Come pittore e come disegnatore satirico Amerigo Bartoli (Terni 1890 - Roma 1971) fu una delle figure artistiche più singolari e autentiche dell'ambiente romano. La sua bonomia che sapeva far ridere e sorridere è restata famosa. L'antologia che qui si presenta è ricca di pitture tra il 1935 e il 1964 e ci sono dei veri gioielli di luce romana, come la veduta del Colosseo del 1958. Accompagna la mostra un libro fitto di testimonianze e di documenti.

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

Fine settimana romano per Mario Luzi poeta fiorentino

● **INCONTRI.** Fine settimana tutto romano per il poeta fiorentino Mario Luzi. Oggi, alle 17,30, Luzi sarà al Convento occupato dove interverrà sul tema «Invenzione, testimonianza» nel quadro del seminario «La poesia: la verità» organizzato dal Centro internazionale Eugenio Montale. Domenica Luzi sarà, alle 17, alla libreria Risa, via Lago Tana 6, presentato da Leone Piccioni e Filippo Bettini.

Domani, sabato, alle 17,30, al teatro dell'Orologio, terzo incontro del «Progetto di scrittura materialistica» curato da Bettini, Bologna, Moretti, Mutini, Patrizi, con una lettura di testi da parte di Edoardo Cecciatore, una discussione fra lo stesso, Bettini e Patrizi, più una interpretazione scenica a più voci da «Lo specchio e la trottola».

Lunedì e mercoledì i consueti appuntamenti al Teatro il Cenacolo per «Autori in scena» (lunedì, ore 17,30) e per «Poesia per la città» (mercoledì alle 21).

● **IN LIBRERIA.** Anche questa settimana numerosi titoli andranno nelle vetrine e sui banconi delle librerie romane. Scegliamone alcuni. MONDADORI esce con un romanzo di Oreste Del Buono «La nostra classe dirigente» (pp. 336, L. 22.000) che viene presentato come l'opera più complessa e matura dello scrittore. I fatti della nostra storia più recente rivisti con ironia e pietà a partire dall'estate del '43, a Roma, vale a dire dal crollo del fascismo. Del Buono ricostruisce una congiura politica che, a parole, è diretta a salvare la patria in pericolo, ma in realtà a tenere in piedi la nostra inaffondabile classe dirigente.

Fra i titoli di GARZANTI ne indichiamo due: il nuovo romanzo di Ferdinando Camon (in libreria fra qualche giorno) e il lungo colloquio che Guy Lardreau ha avuto con lo storico Georges Duby.

«La donna dei fili» è il titolo del primo (200 pp. ca, 16.000 L. ca). Questa volta l'indagine di Camon verte su un personaggio femminile, Michela, la quale attraversa e supera una profonda crisi, affidandosi all'analisi, che l'aiuterà nella faticosa scoperta e nella riapprovazione della sua identità.

Il bilancio dell'opera di Duby viene tracciato da Lardreau in questo «Il sogno della storia» (pp. 240 ca, L. 24.000). Il maggior storico francese del Medio Evo si è sottoposto al fuoco di fila di una lunga serie di domande che vanno dal suo lavoro di medioevalista alle influenze subite, al suo particolare stile, al suo «mestiere» ma anche spaziano in settori come la vita familiare, la sessualità, l'immaginario.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico;- E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Agnese di Dio

Fosco dramma conventuale in bilico tra ragioni della fede e ragioni laiche. C'è una novizia, suor Agnese, che in una notte terribile ha partorito e subito ucciso il figlio segretamente allevato in grembo. C'è la madre superiora (Anne Bancroft) che difende la ragazza ad ogni costo, e c'è una razionale avvocatessa (Jane Fonda) che cerca di far luce sul caso. Le due donne all'inizio litigano, ma poi una strana solidarietà le unirà. E ciascuna delle due rinuncerà a qualcosa della propria fede.

EDEN

■ A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «Piramide di paura». «A cena con gli amici» risale al 1982 ed esce ora solo perché nel cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti» tra rock and roll di Elvis Presley e fremiti da «Scandalo al sole». Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgica, come se Levinson, ripensando alla lontana gioventù, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
SISTO (Ostia)
POLITEAMA (Fràscati)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY
RIVOLI

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (15.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Il giorno degli zombi, di George A. Romero - H (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Dietro la maschera di P. Bogdanovich - DR (16.15-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Il giorno degli zombi di George A. Romero - H (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A 16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6874555	Senza tetto ne legge di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 16.30 L'amico americano Ore 18.30 Alice nella città Ore 20.30 L'Argent Ore 22.30 Lo stato delle cose.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Echo Park di Robert Domhelm; con Tom Hulce e Susan Dey - SE (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Police Regia di Maurice Pialat con Gerard Depardieu e Sophie Marceau (in francese) - A (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Il tenente dei carabinieri con E. Montesano
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Il mostro di Firenze Prima (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	La veneziana di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE (16-22)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Il tenente dei carabinieri con Enrico Montesano e Nino Manfredi - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa, di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Rassegna del cinema cecoslovacco.
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Orsetti del cuore - DA (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Il gioello del Nilo con Michael Douglas - A (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (17-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Il mio nemico di Wolfgang Peterson, con Dennis Quaid - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Rocky IV di Sylvester Stallone; con Talia Shire - A (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A (17-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	9 settimane e ½ con A. Lyne - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Fracchia contro Dracula, con Paolo Villaggio - BR (20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Il giorno degli Zombi, di George A. Romero - H (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	La signora della notte di Piero Schivizappa, con Serena Grandi - E (VM18) (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Taron e la pentola magica - DA (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	La signora della notte di Piero Schivizappa, con Serena Grandi - E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Il mostro di Firenze Prima. (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	A cena con gli amici di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Taron e la pentola magica - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il giorno degli Zombi, di George A. Romero - H (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Voglia di guardare regia di Joe D'Amato con Jenny Tamburi - E (VM18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Il mio nemico di Wolfgang Petersen, con Dennis Quaid - FA (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Morbosamente vostra (VM 18) (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Antarctica di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Quel certo sapore (VM 18) (11-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Chiamate 6969 (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	L'allenatore nel pallone con Lino Banfi - BR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Back to the future (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	I vizi di una vergine e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Ballando con uno sconosciuto di Peter Weir, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 4.000 Tel. 6564395	The Blues Brothers con J. Belushi - M
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Blade Runner di Scott
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L 4.000 Tel. 5816235	Il sole a mezzanotte regia di Hack Ford, con Isabella Rossellini - A
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Nel fantastico mondo di Oz - D.A.
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Nel corso del tempo di Wim Wanders
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Chiedo asilo con Roberto Benigni - SA

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 19: Immagine del cinema giapponese; alle 20.30: Himiko, la figlia del sole di Masahiro Shinode.
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Il grande freddo di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (18.30-22.30); Rusty il selvaggio di F.F. Coppola (00,15). SALA B: The permanent vacations di Jim Jarmush (19-22.30); Monthy Python di e con T. Gilliam e T. Jones (00.15).

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Bersaglio mobile con Roger Moore - A
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Taron e la pentola magica. - DA (16-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Missing in action con Chuck Norris - A (17-22)
RAMARINI		Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Matrimonio con vizietto di Georges Lautner, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault - BR (16-22)
VENERI	Tel. 9457151	Revolution di Hugh Hudson, con Al Pacino e Nastassja Kinski - DR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 20.45. **Tuttinfila** scritto, diretto e interpretato da Paolo Scotti, con Camerini, Rosei, Di Foggia

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21.15. **Fatti ricattare, per favore.** Testo e regia di G. Rossi, con l'Associazione Cultura Nuovi Spazi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Da giovedì a giovedì** di Aldo De Benedetti; con la Comp. Teatrale Linea Blu.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **2017 una bambola per Wolfang** con il Centro Teatrale Bresciano.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Alle 21. **Navigando Rimbaud.** *Performance di David Albano.*

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **Dostojevsky Avenue** con la compagnia Mimo Danza Alternativa. Regia di A. Gatti.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Desiderio** di e con Maria Teresa Santella.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. (Turno B). **Musica** di Marguerite Duras, diretto e interpretato da Sergio Fantoni, con Ilaria Occhini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Alle 21.15. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con la Comp. Valeri. Regia di Paolo Gatti.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **L'Adalgisa, Ines e C.** da Carlo Emilio Gadda, con Daniela Gara. Regia di Sammartano.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Miseria e nobiltà scritto da Eduardo Scarpetta, diretto e interpretato da Mario Scarpetta, Nunzio Gallo.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. **Le ragazze di Lisistrata** di Pier Benedetto Beroli e Antonio Calenda, con Maddalena Crippa e Gigi Bonos. Regia di A. Calenda.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Egofonia 3** ovvero Metropoli secondo Fosfenesi, con F. Di Giorgio, G. Gallo. Regia di Fosfenesi

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21. **Chi Mao e Mela** quasi un musical. Scritto e diretto da Pier Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Divertentissimo** con Gegia, Gino Rivieccio, Mario Maglione, Franco Caracciolo.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Biancaneve** da Grimm, con il Teatro Del Carretto. Regia di Grazia Cipriani.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Atacama** di R. Cuocolo, con R. Rossellini, R. Cuocolo, M. Ranieri.

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **In alto mare** di Slavomir Mzozek; diretto da Tedausz Bradeck, con Stefano Braschi, Franco Palmieri, Giampiero Pizzol.
SALA B: Riposo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Alle 21 (lingua italiana). **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti, con la comp. Poiesis. Regia di M. Faraoni.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni, con C. Alighiero, L. Petrillo, S. Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. (Turno FD/1). **Sai che ho visto il maggiordomo?** di J. Orton; con G. Agus, O. Orlando. Regia di J. Orton.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Martelliti, con Gisella Burinatto, Vincenzo De Angelis. Regia di Enrico De Dominicis.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Prima (Turno A). **Il seduttore** di Diego Fabbri, con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi. Regia Davide Montemurri.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Il leone d'inverno di James Goldman**; con Valentina Fortunato e Carlo Hintermann. **Regia** di Roberto Marcucci.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **L'incredibile viaggio di Olop** scritto e diretto da Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **...nelle acque.** Spettacolo di Teatro-danza di e con Enzo Cosimi e Rachele Caputo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 20.30. **La grande magia** di Eduardo De Filippo, con il Piccolo Teatro di Milano. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 5890259)
Alle 21. **La rocca di Kranet**, scritto e diretto da Paolo Cociani; con la comp. Arcobaleno.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella. Alle 22.30. **Gran caffè Italia 2** di Stefano Benni, Regia di Michele Mirabella. SALA ORFEO: Alle 21.30. **Mia madre** di Georges Bataille, con Stefano Molinari, Monica Salvi. Regia di Caterina Merlino.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Elettra** di H. Von Hofmannstahl; con Isabella Martelli, Clara Algranti, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Una serata irresistibile** di Giuseppe Manfridi, con Emanuela Giordano, Giovanni Visentin. Regia di Michele Mirabella.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 17.30. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. (Turno L/1). **La rigenerazione** di Italo Svevo, con Giannico Tedeschi, Miriam Grotti. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **Er Dom Pasquale** Opera Musical, con Tito Schipa Jr, la comp. Teatro in Trastevere.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: **Workshop di Afrodanza** di Bob Curtis suddiviso in due livelli: 1° livello dalle 10.30 alle 12.30; livello avanzato dalle 14 alle 16.
SALA B: **Alle 21. Primitive variation e Desert Rhythm** con Bob Curtis e la Comp. Afrodanza
SALA C: Alle 21. **Formidiavolo** con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa. Regia di Daniele Formica.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Verdinvidia** di e con G. Scuccimarra e con Giovanna Brava.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Martellini; con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis. Regia Enrico De Dominicis.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Jonny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **L'ultimo scugnizzo** di Raffaele Viviani, con la Coop. Teatrale Gli Ipocriti e Nello Mascia. Regia di Ugo Gregoretti.

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo su prenotazione per le scuole della serie **La bancarella del Rigattiere.**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10 c/o Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi, 15) **L'ochina e la volpe** fiaba popolare con marionette.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di *Clown e Marionette.*

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domenica 13 alle ore 17 (tagl. 48 Abb. «diurne feriali») **Hérodiade** di J. Massenet. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti; regista Antonio Calenda; coreografo William Carter; scenografi Nicola Rubertelli e Mario Di Pace; costumi du Maurizio Monteverdi.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Alle 21 presso basilica S. Maria sopra Minerva (piazza della Minerva) «Passione secondo Giovanni» di J.S. Bach. Direttore G. Agostini.

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore musicale: Marcello Panni. Interprete principale: Uto Ughi. Musiche di Paganini, Ravel.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

CHIESA SANTA MARIA IN LORETO (Piazza Venezia)
Alle 20.30. Serate musicali romane. Musiche di Bach, Haydn, De Falla. (Ingresso libero).

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30 c/o Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano 38). Concerto del pianista Paolo Bordoni. Musiche di Schumann e Schubert.

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Domani alle 19. Alessandra Catteruccia e Paola Ghigo interpretano musiche di Ravel, De Falla, Ives, Gershwin.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22. Concerto jazz-swing-dixie con la «Roman New Orleans Jazz Band».

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto con il quartetto di Massimo Quattrini.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Non pervenuto

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Hortus Deliciarum**, musica medievale e rinascimentale.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. **Brasile** con Carlos De Lima.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 589055-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Piano-bar con Pierluigi Scapicchio; ingresso libero; spuntini e drink fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22: **Opus Jazz Combo**. Settetto.

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-chantant **Folies Can Can.** Con Lucia Cossini.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.30. Radio Città Futura e Woody Woody.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e Piano Bar con **Nino De Rose.** Ospite Roberto Nicoletti.

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Alle 21. Film **Il selvaggio.** Seguirà **Hooligans e Kim Squad and dinah shore headbangers**, concerto dal vivo.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella. **Recital di Nives.**

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Indagine di due avvocati della Figc

Per la Lazio e altre 4 la minaccia del giudice

La Procura della Repubblica potrebbe arrivare alla loro messa in liquidazione

Calcio

ROMA — La «spallata» che pareva dovesse far vacillare e poi disarcionare il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, si è rivelata un fuoco fatuo. Sordillo resta in sella anche se con una presa allentata delle redini. Non è un mistero che diversi presidenti di società (con in testa quelli della Roma, Dino Viola e della Juventus, Giampiero Boniperti), lo hanno nel «mirino». Ma dalla conferenza-stampa di ieri, al termine dei lavori della Presidenza federale, è parso di capire che se «terremoto» vi sarà, dipenderà soltanto dalla volontà di Sordillo: cioè dovrà essere lui a scegliere... l'esilio. Intanto non ha lasciato cadere la palla rimbalzatagli addosso a proposito del «piano di ristrutturazione». Il ministro Lagorio aveva dichiarato, nel corso del Congresso dell'Ussi (Unione stampa sportiva italiana) che oggi si chiude a Napoli, che stava ancora attendendo «le proposte». Ebbene, Sordillo ha dichiarato di «rispondere con i fatti». Ha annunciato che delle 28 società (tra «A», «B» e «C»), tredici si sono messe a posto (tra le quali l'Avellino, il cui presidente, Graziano, è stato notato ieri in via Allegri), mentre per 10 è stata decretata la messa in mora, e per le altre 5 è aperta la strada del tribunale. «Radio Figc» menziona la Lazio, l'Udinese, il Pescara e il Catanzaro, mentre la quinta — si dice — potrebbe essere il Napoli, che non ha pagato Irpef arretrata per un ammontare di 3 miliardi.

Sordillo, presidente della Federcalcio

Le dieci messe in mora (pare vi figuri anche l'Inter) hanno tempo 15 giorni per regolarizzare la loro posizione, ma nel frattempo sono stati sospesi loro i contributi federali. Le altre cinque saranno messe in «mano» a due avvocati, uno civilista l'altro penalista. La relazione al riguardo sarà presentata alla Procura della Repubblica (art. 2409 del Cc), la quale può arrivare a ordinare l'ispezione amministrativa delle società in oggetto. Se verrà accertato che irregolarità amministrative sussistono, il tribunale potrà arrivare addirittura alla loro messa in liquidazione. Sempre che nel frattempo non mettano ogni cosa a posto.

Quanto alla ristrutturazione dei campionati, la presidenza federale porrà mano ad una «istruttoria» che vedrà come diretti interessati i presidenti della Lega di C (C1 e C2), Cestani, e della Lega dilettanti, Ricchieri. Si tratterebbe di ridurre il numero delle società di C, col che 54 di esse dovrebbero travasarsi nei dilettanti. Pare, viceversa, che Ricchieri sia d'accordo soltanto per 18. Sui famosi premi degli azzurri mundial nell'82, in Spagna, Sordillo ha avuto un lungo colloquio telefonico con Bearzot, colloquio che ha riguardato anche il contratto del ct. Il tutto si risolverà prima del 14 maggio, alle soglie dell'ultimo Consiglio federale, preludio alla partenza per il Messico.

Infine è stato stabilito che Italia-Cina si giocherà l'11 maggio a Napoli; l'ultima amichevole prima della partita inaugurale del mondiale in Messico (31 maggio contro la Bulgaria) l'Italia la giocherà allo stadio Atlanta di Città del Messico il 25 maggio, alle ore 12 locali. Il capo comitiva della spedizione azzurra sarà Cestani. In programma due riunioni di presidenza federale, rispettivamente il 28 aprile e il 13 maggio, alle quali farà seguito, il giorno dopo, il Cf L'avv. Zoli, presidente della Commissione per il tesseramento, è stato deferito per le dichiarazioni rilasciate dopo la partita Fiorentina-Roma. Oggi il Cf, dovrà risolvere altre questioni, tra le quali l'autorizzazione alle squadre di B che saranno promosse in serie A di acquistare i due stranieri (la presidenza è comunque d'accordo per questa soluzione).

g. a.

Fatti, antefatti e umori della rovinosa crisi bianconera / 2

Juve, un difficile amore

La paura di essere normali

I tifosi trattengono il fiato alla vigilia dell'incontro ritenuto decisivo - Vacilla il rapporto di fiducia che li lega alla società? - Piero Dardanello: «Però Trapattoni...» - Michele Torre: «Tutta la città sorpresa»

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — *Attorno alla Juventus l'aria è ferma. Milioni di persone che guardano alla squadra bianconera come al sole del sistema calcistico nazionale trattengono il fiato ma molti sono i cuori che hanno preso a battere in modo strano. L'inimmaginabile solo poche settimane fa ora è lì, in agguato, portatore di una carica addirittura devastante per quel legame d'amore, fiducia, sicurezza che unisce alla Juve tifosi, amici, simpatizzanti. A Torino e in tutta Italia. In via Filadelfia nel breve tratto che separa il campo del Combi, dove la squadra fa allenamento, e lo spogliatoio al Comunale i volti ostentano tranquillità, gli aficionados seguono con attenzione il passo di Platini per scoprire se quel tendine la fa sempre da padrone; commenti e chiacchiere sono scambiati sottovoce. In genere quei capannelli sono presi come punto di riferimento per leggere negli occhi al grande mare che circonda la squadra bianconera e che le permette di muoversi tra amici ovunque vada. «La tifoseria è preoccupata, forse ha anche un po' di paura ma non c'è sdegno. Forse c'è anche il timore di alterare equilibri delicati, prevalgono compattezza e solidarietà in attesa di una gara importantissima». È l'ultima istantanea del mondo juventino ed è di Piero Dardanello da quell'osservatorio tutto particolare che è* Tuttosport.

Nel nome della Juve, si sa Torino si divide e la contrapposizione taglia famiglie, classi sociali, passa attraverso le anime di una città che fa i conti quotidianamente con la Fiat e le sue mille facce, dalla cassa integrazione ai rialzi in Borsa, agli effetti sempre accesi della grande immigrazione. C'è la Juve e c'è il Toro e la rivalità travalica le vicende calcistiche esce dal Comunale e non finisce certo solo nei bar delle «barriere».

«Però quello che sta succedendo alla Juve è un fatto nuovo non solo per i tifosi bianconeri ma per l'intera città — osserva Michele Torre direttore di Stampa Sera *—. Noto che forse per la prima volta nel fronte granata non si gongola, per lo meno non più del solito. Chissà, forse è perché chi sta ad un punto dalla Juve è la Roma e per la squadra della capitale i granata forse fanno fatica a tifare».*

Se è così, ecco che chi è legato alla Juve vive queste giornate facendo i conti con se stesso, le sue certezze, la sua passione, le sue paure. Se quelli della Filadelfia ostentano un attaccamento fideistico nella Torino che conta, quella rappresentata la domenica nella tribuna vip del Comunale, questa lunga inarrestabile scivolata non lascia indifferenti. Dietro allo sforzo di comprensione di una realtà che ha sorpreso tutti c'è sofferenza, speranza e poi anche pessimismo e tante considerazioni che puntano il dito accusatore su un sistema, quello juventino, che imperturbabile e imperforabile proprio non è più.

«La realtà è che la Juventus è diventata una squadra "normale" ed è a questo che bisogna abituarsi», spiega Franco Carrer art director *dello studio pubblicitario Testa. «Per quest'anno sono ancora fiducioso ma vedo questa squadra per tre anni fuori dal giro. Forse è veramente la fine di un ciclo, ora tocca ad altri. Certo vedo i tifosi stupefatti perché hanno sempre creduto ciecamente nelle infallibilità della società».*

E ad aprire il capitolo «errori» gli argomenti non mancano certo. E si scopre che c'è una larga partecipazione alle tesi che indicano in Trapattoni uno dei punti di rottura di quello che pareva un sistema perfetto. Dardanello lo ha fatto dire su Tuttosport *ma sono molti a pensarlo. Soprattutto nella decisione del tecnico si vede «un segno», la conferma di una realtà nuova che sta trasformando non solo il mondo del calcio ma anche la Juventus. E qui sta forse il problema. Il legame con la Juventus si basava anche sulla convinzione di uno stato di straordinarietà che pone la Juve e il suo universo al riparo dai problemi che travagliano le altre squadre. Luigi Ravizza, psichiatra, conferma questo aspetto psicologico che vive personalmente. «C'è una grande delusione. Io francamente non pensavo di dover soffrire. Se poi osservo la squadra sono preoccupato e temo che ci siano dei problemi non tanto fisici. Forse è il peso dello stress: il peso di dover vincere ha giocato a qualcuno un brutto scherzo. Non escludo che abbia pesato sapere che Trapattoni se ne vada. Io comunque sono contento di questo perché credo che questa squadra abbia bisogno di chi la guidi non facendo prevalere "la politica della formica" psicologicamente oppressiva. Il calcio ha bisogno di spirito di lotta, di fantasia e di un po' di irrazionalità». Ricacciata dalla porta la tendenza a trovare un colpevole che salvaguardi la coscienza e quindi l'immagine della società rispunta da più parti anche se mai con forzature.*

Sensazioni, amori e umori si intravedono comunque appena in quel grande acquario che circonda ora la Juve. «Una calma apparente — ricorda Carrer — legata alla gara di Genova. È di fronte ad una sconfitta non mi meraviglierei se fossero in tanti a perdere la testa».

Gianni Piva

(Fine - Il precedente articolo è stato pubblicato ieri)

BILBAO — Gravi incidenti sono scoppiati al termine della partita di semifinale tra Atletico di Bilbao e Barcellona di Coppa Re di Spagna, vinta dai catalani per 2 a 1. Nel finale un fallo in area di rigore su Julio Salinas, non rilevato dall'arbitro, ha scatenato l'ira dei tifosi. Scontri con la polizia (nella foto), feriti e arresti. Ha conquistato la finale con il Barcellona il Saragozza che ha battuto in casa il Real Madrid per 3 a 2.

Zenga

Dopo la vittoria dell'Under 21

Vicini in ansia: «A casa degli inglesi sarà una battaglia»

«Per farcela dovremo fare una grossissima partita», afferma il ct azzurro

ROMA — Un'Italia bella a metà, ma molto concreta, una vittoria importante con l'Inghilterra nella partita di andata della semifinale ed una finale nel torneo «Espoires» difficile da conquistare, ma possibile. Meglio di due anni fa senz'altro, quando gli stessi inglesi eliminarono gli azzurrini.

«Io non sono d'accordo su un'Italia bella a metà — risponde un po' seccato Azeglio Vicini, padre putativo dell'Under 21 —, *io direi che quella di Pisa è stata un'Italia bella ed anche una partita molto spettacolare».*

— Se per spettacolare s'intende il tono agonistico della sfida siamo d'accordo, ma tecnicamente s'è visto qualcosa soltanto a sprazzi.

«Io ho visto delle belle cose, specie nell'avvio di gara e nel finale, da grande partita».

— La parte centrale ci è parsa confusa e gli azzurrini si sono un tantino persi.

«Hanno subito la pressione degli inglesi, che sono molto forti. Questo non vuol dire che la nostra prova è stata negativa».

— A centrocampo le cose non sono andate tanto per la quale.

«In effetti s'è un po' frantumato quando gli inglesi hanno forzato nel tentativo di pareggiare o almeno di fare un gol, cosa che in queste doppie sfide è importantissimo, hanno spinto con energia, riuscendo a scavalcarci e sottoponendo la difesa ad un lavoro molto pesante».

— Quanto ha influito l'uscita di Giannini?

«Tatticamente ha avuto il suo peso, oltretutto il ragazzo era riuscito a trovare subito la giusta posizione, mettendosi in evidenza in un paio di occasioni con alcuni pregevoli assist. Filardi poverino è entrato a freddo e prima di rendersi utile ha dovuto faticare più del lecito. La squadra ne ha sofferto».

— Mancini nel suo spezzone di partita è stato splendido ed importante.

«Lo era stato anche a Bergamo nel quarto d'ora finale. Ma io cambio soltanto quando ci sono necessità di forza maggiore».

— Il difficile fra quindici giorni. Basteranno due gol?

«Dovremo fare una grossissima partita, altrimenti sarà estremamente dura».

— Il campionato con le sue ultime arroventate sfide non le dà una mano.

«Certamente. Noi giocheremo tre giorni prima della conclusione del campionato. Qualcuno o per un verso o per un altro potrebbe avere la testa altrove. Speriamo bene».

pa. ca.

Brevi

CAMPIONATO EUROPEO 6 METRI A PORTOFINO — Si è svolta ieri nelle acque di Portofino la prima prova delle regate veliche del campionato europeo «open» della classe 6 metri S.I., rinviata ieri a causa delle cattive condizioni atmosferiche. La gara è stata vinta dall'imbarcazione inglese «Scoundrel» (timoniere Peterson, il campionato mondiale della classe Star), che ha preceduto lo scafo statunitense «Capriccio». Primo degli italiani è stato Bassani, piazzatosi al quinto posto con «Nivola».

SCI, VITTORIA DI CIGOLLA IN «SUPER G» — Vittoria di Igor Cigolla nel «supergigante internazionale di Racines». Il discesista della squadra azzurra ha preceduto Gunther Marxer del Liechtenstein. Oggi in programma uno slalom gigante maschile.

ITALIA CANADA MONDIALE PALLAVOLO — Oggi nel torneo di qualificazione mondiale di pallavolo di Atene gli azzurri incontreranno il Canada. Il programma è completato da Australia-Nuova Zelanda; Tunisia-Svezia; Corea-Algeria; Grecia-Cuba.

SQUALIFICATO PER CINQUE ANNI — Il giudice sportivo della lega interregionale ha squalificato fino al 9 aprile 1991 il centravanti del Pro Matera Antonio Antezza, che domenica scorsa, durante l'incontro Pro Matera-Policoro, ha colpito l'arbitro Filippo Conocchiari, di Macerata.

COMITATI OLIMPICI A SEUL — L'Unione Sovietica e la maggior parte dei paesi dell'Est europeo hanno accettato di partecipare alla assemblea della associazione dei comitati olimpici nazionali (Acno) che si terrà a Seul dal 21 al 26 di questo mese. Lo ha annunciato il ministro dello sport della Corea del Sud, Park Sae Jik.

SCHERMA, COPPA DEL MONDO — Domani e domenica nel torneo «Otto Finski» di Varsavia di scherma, saranno 6 i rappresentanti azzurri: Arcidiacono, Cavaliere, Franzini, Marin, Veccia e Vergilio. Mancheranno Dalla Barba e Scalzo, entrambi infortunati. Un po' più lunga è la strada di Coppa per fiorettiste e spadisti. Le ragazze disputano da oggi a lunedì a Minsk (c'è anche una gara a squadre) il trofeo Bielorussia.

Scarso rendimento Licenziata mezza squadra ad Enna

ENNA — I dirigenti dell'Enna (squadra di calcio del girone interregionale siciliano) *hanno tagliato l'organico*, licenziando, a quattro giornate dal termine del campionato, sei giocatori per «scarso rendimento». Un altro atleta era stato esonerato per analoghi motivi un mese fa. La situazione è precipitata dopo la sconfitta di domenica scorsa per 3-0 con l'Alcamo, ultimo in classifica. Per concludere la stagione sono stati chiamati in prima formazione elementi della «primavera» e un paio di allievi.

Pinto, maratoneta del nuoto, tenta il record a Bari

BARI — L'avvocato Paolo Pinto tenterà tra sabato e domenica di battere il primato nelle 24 ore di nuoto, attualmente detenuto dall'olandese Van der Laam con 70 km. Pinto, noto per le sue imprese in mare aperto, gareggerà in piscina è sarà seguito, nel corso del suo tentativo, minuto per minuto dal laboratorio mobile dell'Istituto di Scienza dello Sport diretto dal prof. Dal Monte. Si rileveranno i parametri biologici più significativi della prestazione di lunga durata ogni sei ore Pinto che nuoterà con apposito casco studiato per trasmettere via radio dati elettrocardiografici, dovrà fermarsi per alcuni prelievi.

Calcio all'ombra di San Pietro al giro di boa

ROMA — Verso la conclusione il girone di andata del campionato di calcio del Vaticano. Mercoledì è infatti fissata l'ultima partita del primo turno. In testa nei due gironi (ogni gruppo è composto da 5 squadre), «Teleposte» e nell'altro a pari punti «Vigilanza» ed «Autoparco». La finalissima (dopo i quarti 21 maggio e le semifinali il 26) verrà disputata il 2 giugno.

Per Oliva e Hagler notte dei pugni a Montecarlo

SANREMO — (g.l.) Patrizio Oliva difenderà la corona mondiale dei welter junior nel mese di settembre a Montecarlo contro il nicaraguense Alexis Arguello e nella stessa serata Thomas Hearns incontrerà per la rivincita Marvin Hagler. Oliva metterebbe in palio per la prima volta la corona del super-leggeri versione Wba conquistata proprio a Montecarlo il 15 marzo scorso battendo ai punti, sia pure di stretta misura, l'argentino Ubaldo Sacco. Una serata più modesta, ma comunque con un titolo mondiale in palio, quello dei massimi leggeri Ibf, viene organizzata, con la sponsorizzazione del Casinò, sabato 19 aprile al Teatro Ariston di Sanremo. Si incontreranno due americani: Lee Roy Murphy (detentore) e Dorcey Gaymon (sfidante) incontro che la tv proporrà in diretta.

Offshore, primo atto domenica sul Garda

MILANO — Domenica prossima si svolgeranno a Peschiera del Garda le prime gare valide per il Campionato italiano offshore delle classi «6 litri» (ex 3E), «4 litri» (ex 3D), «2 litri» (ex 3C) e «1 litro» (ex 3A). Quest'ultima classe — promozionale per la Fim —, molto diffusa nei paesi scandinavi, è al debutto in Italia: vi sono ammesse imbarcazioni di lunghezza minima di mt. 4,25 con motori fuoribordo fino a 1000 cc. Il percorso si svolge su un circuito di 20,5 miglia (Peschiera-Lazise-Isola di Garda-Sirmione-Peschiera).

Judo under 21 al Paleur Da oggi mondiale

ROMA — Il Campionato mondiale Under 21 di Judo inizia oggi pomeriggio al Palazzo dello sport di Roma. Quarantadue le nazioni partecipanti, 230 gli atleti iscritti, si tratta di un vero record, mai prima d'ora c'era stata una simile partecipazione ad un mondiale Under 21 di judo. Saranno presenti le più forti rappresentative nazionali come Giappone, Corea, Cina, Francia, Unione Sovietica, le due Germanie, l'Inghilterra e naturalmente l'Italia. Favorite d'obbligo: Giappone, Corea, Urss e Francia. L'Italia punta ad un paio di medaglie. Le maggiori speranze di successo per gli azzurri sono puntate su Paolo Romano nei 78 chilogrammi e su Domenico Paduano negli 86 chilogrammi.

CITTÀ DI GRUGLIASCO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Per l'appalto dei lavori di Costruzione Carreggiata Est di via Crea da Via del Barrocchio a Corso Salvemini. Importo a base d'asta L. 92 176 450. Procedura prevista dall'art. 1, lett. a) legge 2 febbraio 1973, n. 14. Domande alla Segreteria generale del Comune entro le ore 12 del giorno 29 aprile 1986.
Grugliasco, 3 aprile 1986

IL SEGRETARIO GEN. LE SUPPL. Edoardo Sortino — IL SINDACO Franco Lorenzoni — L'ASSESSORE AI LL. PP. Padovano Partipilo

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO MICHELINI

i figli lo ricordano con grande affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono 15 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 11 aprile 1986

Nel 5° anniversario della morte del compagno

ENNIO MAGINI

la famiglia lo ricorda sottoscrivendo 30 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 11 aprile 1986

A tre anni dalla scomparsa del compagno

MARIO CROSETTI

la moglie Emma lo ricorda agli amici e ai compagni.

Roma, 11 aprile 1986

I compagni di Ariccia hanno dato ieri mattina l'estremo addio al compagno

SETTIMIO RUGGIERO PELLIS

scomparso in poche settimane per una malattia crudele e improvvisa. Vecchio militante del Partito (aveva 74 anni e dalla Liberazione era iscritto al Pci) è stato per lungo tempo il custode attendo e amico della Scuola sindacale di Ariccia. I compagni rinnovano oggi le condoglianze più vive e fraterne alla moglie Francesca e ai figli Anna e Carlo.

Ariccia, 11 aprile 1986

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

PASQUALE TUCCI

il fratello lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrive lire 50 000 per l'Unità.

Napoli, 11 aprile 1986

Si è spento all'età di 50 anni il compagno

MIMMO COMDEMI

I compagni della Cna di Napoli nel ricordare il suo impegno e la sua tenacia nella costruzione del sindacato artigiano, esprimono alla famiglia sentite condoglianze

Napoli, 11 aprile 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Petasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Auto

Dal nostro inviato

JEREZ DE LA FRONTERA — Il battesimo dell'autodromo spagnolo, nel quale domenica prossima si svolgerà il secondo appuntamento col mondiale di F1, è risultato oltremodo travagliato, costellato di problemi e polemiche. Le due ore di prove libere concesse ieri ai piloti affinché potessero prendere confidenza col nuovo circuito, sono risultate un vero e proprio inferno e hanno subito messo a nudo tanti problemi della pista andalusa. L'elemento dominante attorno al quale è ruotata una rovente polemica di gran parte dei piloti, è stato il manto stradale. Si è subito capito che il rifacimento effettuato in fretta e furia dopo la corsa inaugurale di 4 mesi fa non ha sortito gli effetti sperati. Anche adesso come, allora, l'asfalto è morbido e troppo «liscio», ma soprattutto presenta avvallamenti e ondulazioni che hanno provocato un «becheggiamento» generalizzato delle vetture. Inevitabile la reazione dei piloti. Il più scatenato nelle accuse rivolte agli organizzatori è stato Jacques Laffite: «È uno schifo — ha detto il pilota francese della Ligier — questo non è un circuito, troppe ondulazioni, troppi sobbalzi per la vettura, l'asfalto è mal ridotto dopo due sole ore di prove libere».

Violentissimo anche il commento di Nelson Piquet: «Invece di spendere miliardi per curare l'estetica nella torretta del cronometristi, sarebbe stato meglio costruire un manto stradale sicuro ed efficiente. Questa non è una pista per auto di Formula 1 ma una mulattiera».

Dopo le prime prove libere

«Questa pista è un inferno» In Spagna piloti in rivolta

«Asfalto morbido, curve pericolose, tracciato brusco: è uno schifo!» - Alboreto sfiduciato

Senza peli sulla lingua anche René Arnoux: «È un tracciato troppo brusco, troppe curve. Vi raccomando l'asfalto: sembra di andare in giostra per i sobbalzi».

Completa il quadro delle considerazioni critiche sul manto stradale il direttore sportivo della Ferrari Marco Piccinini: «La pista è ancora "scivolosa" — ha detto — c'è poca aderenza».

Ma le critiche e le accuse di piloti e tecnici non si sono incentrate solo sul manto stradale ma anche più in generale sul disegno tecnico e sull'intero complesso organizzativo del circuito di Jerez.

È ancora Laffite il grande accusatore: «La pista è stretta, ci sono alcune curve pericolose, all'uscita delle quali ti trovi davanti solo un gran muro, con pochissimo spazio di fuga. Non è così che si costruisce un circuito. I commissari di percorso poi sono degli incapaci: non avvertono mai dell'ingresso in pista di una vettura».

«È vero — ribadisce Alboreto, per altro non così severo come il francese nelle critiche — ci sono alcuni punti piuttosto brutti».

«La verità è che in questo circuito è praticamente impossibile sorpassare», riprende Alain Prost. Di questo avviso sono anche Mansell, Senna e Teo Fabi che avvertono: «Il sorpasso può essere effettuato solo in alcuni tratti e con notevolissime difficoltà».

Insomma la contestazione, praticamente generalizzata, è stata all'ordine del giorno nelle prove di ieri. Vedremo quel che succederà nella giornata odierna dopo le due sessioni di prove ufficiali che si terranno dalle 10 alle 11,30 e dalle 13 alle 14.

Dal punto di vista tecnico i test di ieri hanno proposto un Prost in gran spolvero con la sua McLaren. Il campione del mondo ha fatto segnare il miglior tempo con 1' 25" e 446, alla media oraria di chilometri 177,712. La vettura inglese azionata dal motore Porsche, dopo l'infelice debutto di Rio è parsa quella dello scorso anno e lo testimonia anche il quarto «crono» di Rosberg.

La Williams non è stata da meno della McLaren (nonostante alcuni problemi ai freni) con Piquet a pochi millesimi di secondo da Prost, mentre Mansell ha seguito a ruota il proprio compagno di squadra.

Non deve stupire il quinto tempo di Senna a quasi due secondi da Prost. Il pilota brasiliano infatti, si esalta solo quando i cronometri parlano la lingua ufficiale. Quindi lo si vedrà in azione oggi e domani.

E la Ferrari? Sia Alboreto che Johansson hanno trascorso molto tempo ai box: il pilota milanese ha dovuto cambiare le molle degli ammortizzatori, mentre lo svedese prima ha rotto un condotto dell'olio, poi il turbo.

Le «rosse» hanno girato con poca continuità per poter capire a che livello è arrivato il lavoro di messa a punto sulla nuova F1-'86. Tra l'altro i tecnici di Maranello dovranno allungare un po' i rapporti sulla vettura; la velocità che è possibile raggiungere sul circuito spagnolo è infatti superiore ai 140 chilometri orari ipotizzati; tocca infatti i 170.

Comunque Alboreto al termine delle prove di ieri è parso molto deluso: «Qui i problemi sono gravi. Credo che ci aspetterà una stagione difficile».

Walter Guagneli

TEMPI DELLE PROVE LIBERE: 1) Alain Prost (McLaren) 1'25"446 media oraria 177,712; 2) Piquet (Williams) 1'25"807; 3) Mansell (Williams) 1'27"083; 4) Rosberg (McLaren) 1'27"401; 5) Senna (Lotus) 1'27"570; 6) Fabi (Benetton) 1'28"002; 7) Berger (Benetton) 1'28"180; 8) Arnoux (Ligier) 1'28"738; 9) De Angelis (Brabham) 1'28"800; 10) Alboreto (Ferrari) 1'28"937.

Agli Internazionali d'Italia

Dopo Wilander e Lendl anche Becker a Roma?

Tennis

ROMA — Non sono svanite le speranze di veder figurare Boris Becker fra i partecipanti dei quarantatreesimi Campionati internazionali d'Italia di tennis in programma al Foro Italico dal 12 al 18 maggio. La risposta definitiva del campione tedesco e del suo allenatore, il romeno Jon Tiriac, verrà data agli organizzatori della manifestazione romana in occasione del torneo di Montecarlo che si svolgerà dal 21 al 27 aprile. La presenza di Becker ai Campionati internazionali d'Italia completerebbe una lista di iscrizioni che si presenta già di per sé ottima con sei fra i primi dieci giocatori del mondo, vale a dire i cecoslovacchi Ivan Lendl e Miloslav Mecir, gli svedesi Mats Wilander, Joakim Nystrom e Anders Jarryd e il francese Yannick Noah. Intanto il ritorno di John McEnroe alle competizioni subirà un nuovo ritardo. Il tennista statunitense è lontano dai campi ormai da tre mesi e ha confermato il forfait anche dal «Suntory Cup», un importante torneo-esibizione che si giocherà a Tokyo il 19 e 20 aprile. Motivo del ritiro, a quanto annunciato dal padre del giocatore, un infortunio in allenamento. A Dallas, infine, lo svedese Anders Jarryd è avanzato nei quarti di finale del torneo World Championship Tennis (Wct) che si svolge a Dallas, nel Texas, grazie al ritiro del francese Thierry Tulasne, costretto ad abbandonare il campo per una tendinite alla spalla destra. L'abbandono è avvenuto nel secondo set, quando lo scandinavo era in vantaggio per 4-0 dopo avere vinto la prima partita 6-3. Turasne ha detto che ad un certo momento il dolore è diventato così acuto che non è stato più in grado di proseguire. Ha aggiunto che intende tornare subito in Francia per sottoporsi alle cure necessarie. Jarryd, numero nove nel mondo, nei quarti incontrerà il connazionale Joakim Nystrom, testa di serie numero quattro. Il torneo si concluderà domenica con l'incontro finale.

Mc Enroe

Alfasud, la «grande ammalata»

Pomigliano d'Arco Sotto il segno della «linea Fiat»

Il clima è di nuovo teso, amaro e surriscaldato Cala l'occupazione, l'azienda rischia un'agonia Perché non si sfrutta in pieno il successo della «33»?

Dal nostro inviato

POMIGLIANO D'ARCO — La Grande Ammalata dell'industria automobilistica ha nuovamente la febbre alta. I bollettini sindacali delle ultime ore annunciano scioperi e fermate di protesta; la direzione aziendale replica mettendo in libertà i lavoratori di quei reparti dove l'agitazione più si prolunga.

Una tregua non scritta, e mai neppure ammessa esplicitamente, si è rotta all'Alfa Romeo di Pomigliano. Durava, pressoché senza incidenti, dall'80, da quando cioè sotto la gestione di Ettore Massacesi fu varato il progetto di condurre la fabbrica partenopea fuori dalle secche dell'improduttività e dell'assistenzialismo con il consenso delle maestranze e delle organizzazioni sindacali.

Oggi in fabbrica, invece, il clima torna ad essere surriscaldato. Lunedì mattina, alle 6 in punto, i cancelli si sono spalancati e il cuore produttivo dello stabilimento ha ripreso a pulsare dopo un lungo «ponte» di Pasqua scandito dalla cassa integrazione. Un ritorno al lavoro tuttavia carico di tensioni ed amarezze. Negli uffici e sulle linee di montaggio il numero degli occupati è ulteriormente calato: 8.814 persone tra operai, impiegati e dirigenti, poco più della metà dell'organico di dodici anni fa (15.727). E non è detto che l'emorragia si fermi qui. Sia pure non in forma ufficiale, l'azienda fa sapere che potrebbe attestarsi intorno a quota 7mila, ricorrendo in modo ancor più indiscriminato alla cassa integrazione a zero ore in aggiunta agli attuali 3.971 sospesi. E la cura dimagrante prescritta da Giuseppe Tramontana, vicepresidente e amministratore delegato del biscione, l'uomo che dall'ottobre scorso ha preso saldamente in mano le redini dell'Alfa Romeo. Amico personale di Romano Prodi, avrebbe ricevuto dal presidente dell'Iri un mandato esplicito: riportare in pareggio il bilancio della casa automobilistica, costi quel che costi. Così alla vigilia di Pasqua, mentre la trattativa col sindacato era ad un punto morto, Tramontana ha rotto gli indugi facendo di testa sua: ha riaperto, sia pure a ranghi ridotti, l'Arna in Irpinia; ha buttato fuori dalla fabbrica altre 870 persone ed ha introdotto il turno centrale nel reparto carrozzeria di Pomigliano. Il cambiamento di stile rispetto alla gestione Massacesi è apparso subito evidente alle maestranze e alle organizzazioni sindacali. «All'Iri e alla Finmeccanica in questo momento interessano i risultati e se Tramontana ci riesce, a costo di conquistarsi la fama di cattivo, poco importa», dicono quei dirigenti più vicini all'amministratore delegato.

La sede del consiglio di fabbrica si trova al piano basso del grattacielo di Pomigliano; i delegati sono quasi tutti impegnati in lunghe e difficili assemblee coi lavoratori per spiegare ciò che sta accadendo. Dice Giovanni De Pasquale (Uilm): «L'azienda vuole mettere in mora il sindacato, delegittimarne il sacrosanto diritto alla contrattazione. La linea Fiat, con anni di ritardo, approda anche da noi». E Giuseppe Terracciano (Fim): «All'inizio degli anni 80 era in corso una sfida tra noi e l'azienda; accettammo la logica dei sacrifici in cambio del risanamento della fabbrica. Oggi invece ci annunciano "lacrime e sangue senza contropartite". Aggiunge Gennaro Pistaferri (Fiom): «Con Massacesi c'era un progetto, discutibile finché vuoi, ma c'era. Adesso non sappiamo dove andiamo a parare».

La svolta imposta dai «vertici» dell'Alfa ha un significato molto chiaro. È finito il tempo del confronto e del coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte strategiche; è il momento di procedere unilateralmente.

Nel 1983, l'anno del «miracolo a Pomigliano» (112 mila vetture prodotte) l'ing. Ianuario dichiarava a l'Unità: «Nasce lo slogan "datemi un problema alla volta e lo risolveremo"». Vengono affissi in ogni reparto grandi tabelloni sui quali gli operai sono invitati a segnalare difetti e proposte di miglioramento e di risparmio. E i cartelloni si riempiono di suggerimenti. Fu quello il segreto che provocò un'impennata della produttività (+40%) nonostante la riduzione della manodopera. Di quello spirito di collaborazione, tuttavia, oggi non c'è più traccia; lo stesso Ianuario, uno dei dirigenti più sensibili alle sorti della fabbrica napoletana, ha abbandonato Pomigliano. Con gran soddisfazione di chi ai miracoli non ha mai creduto.

Che cosa dunque è accaduto? Scorrendo i dati forniti dalla stessa azienda non c'è nulla da imputare ai comportamenti operai: l'assenteismo è sceso sotto il 9% (superava il 22% nel 1974), i microscioperi sono stati appena 183 (contro i 1.352 del '74). «La chiave di lettura della crisi dell'Alfa — dice il segretario della sezione comunista Vincenzo Barbato — va ricercata nelle cifre della produzione. Nell'84 abbiamo toccato il record storico di 125.370 vetture; nell'85 però siamo subito scesi a 81.860. Quasi il 30% in meno. Perché l'Alfa non riesce a vendere le sue automobili, perché ha perso posizioni sul mercato italiano (dal 7,3% al 6,5), perché il matrimonio con i giapponesi della Nissan è stato un fallimento».

Che cosa accadrà nel prossimo futuro all'Alfasud? Nessuno al momento lo sa. Nei piani alti del grattacielo fumè dicono che l'obbiettivo urgente è il pareggio del bilancio. «Poi si vedrà; chissà che non si faccia avanti la Fiat» ipotizza qualcuno. Già, proprio l'amata-odiata Fiat, quella che tentò invano negli anni 60 di impedire la nascita di una grande fabbrica meridionale specializzata nella produzione di automobili medie, fino ad allora monopolio della casa torinese.

«Per quanto possa apparire paradossale — sostiene Vincenzo Barbato — la crisi di Pomigliano coincide con il boom della Alfa 33. Un successo travolgente che ha destato allarme e preoccupazione. È solo un caso che la riorganizzazione produttiva dell'Alfa è tutta concentrata ad Arese dove si costruiscono i modelli della fascia alta, mentre si esita a sfruttare il successo della 33 ritardando la vendita del diesel e il restyling della carrozzeria?».

Il dubbio avanzato dal segretario comunista è più che legittimo. Se un'automobile si vende, perché non sfruttare fino in fondo l'occasione?

«In verità c'è chi pensa di ridurre questa fabbrica ad una semplice catena di montaggio, senza funzioni direttive e "cervello", completamente dipendente da Arese» aggiunge con amarezza Barbato.

Una rivincita postuma della Fiat. Una sconfitta bruciante per quanti avevano creduto al «miracolo Alfasud», una fabbrica che diciotto anni fa, quando fu posta la prima pietra, prometteva — come disse nel discorso di inaugurazione Aldo Moro — 50-60 mila posti di lavoro diretti e indiretti. Da allora molte cose, naturalmente, sono cambiate. Ma possibile che di fronte all'agonia dell'azienda il governo, i ministri delle Partecipazioni statali, del Lavoro e dell'Industria non abbiano nulla da dire?

Luigi Vicinanza

POMIGLIANO D'ARCO — Revisione del motore prima del montaggio alla scocca. In alto: lo stabilimento dell'Alfa Romeo

L'accento è sulle novità

anche il logorarsi dell'offensiva di destra; il sopravvivere ma anche l'ulteriore degenerazione del pentapartito), rende complesso il raccordo tra la prospettiva dell'alternativa e la lotta politica e sociale immediata, porta in rilievo il problema delle tappe intermedie, del processo politico reale, della costruzione delle alleanze. Luciano Lama vede nella proposta del governo di programma lo strumento per avanzare gradualmente e fermamente sulla linea dell'alternativa. Partiamo dal programma, e lì si determinino le aggregazioni. Se un nuovo programma sarà un passo avanti, progressista, dovremo far valere il nostro diritto a gestirlo; in caso contrario, chi lo vorrà se lo faccia, noi staremo all'opposizione senza perdere di vista l'obbiettivo strategico dell'alternativa. E Ugo Pecchioli richiama criticamente certe posizioni emerse nel dibattito precongressuale che tendono a trasformare il governo di programma nel suo opposto, cioè in una pregiudiziale di schieramento. Posizioni del genere indeboliscono la prospettiva dell'alternativa, di cui non esistono oggi le condizioni, e che trarrebbe invece impulso se si riuscisse ad avere un limpido confronto sui contenuti programmatici e un preciso riconoscimento dei titoli del Pci quale parte del governo del Paese.

Una voce esterna ma amica, quella di Stefano Rodotà, ci richiama alla centralità della questione programmatica: il programma non può essere solo esercizio di concretezza ma individuazione puntuale delle forze che debbono costruirlo. Bisogna prendere sul serio la proposta della convenzione programmatica. Intanto il Pci faccia valere tutta la sua forza per selezionare subito pochi, grandi temi e imporli con una sorta di ostruzionismo parlamentare in positivo; e costituisca il «governo-ombra», anche per uscire dall'eterno giocare di rimessa rispetto alle proposte della maggioranza.

Su questo sfondo di realtà oggettive e di esigenze politiche spiccano i grandi temi della connotazione e collocazione del partito, e dei rapporti a sinistra. Sono state dette molte cose in merito (centrate sul perno del nostro essere parte della sinistra europea), con accentuazioni non uniformi, ma c'è stata una sola voce radicalmente contraria: quella di Armando Cossutta.

Il nostro orizzonte europeo è stato particolarmente sottolineato da Lama e Perna. Per il primo si tratta di una «antica verità», poiché il movimento operaio è figlio della cultura e della civiltà occidentale. Non solo non stiamo rammendando alcuno strappo, ma spostiamo il baricentro del nostro impegno politico, e lo facciamo offrendo un contributo originale, senza di che il nostro declino sarebbe inevitabile e meritato, come ci ammoniscono le recenti sconfitte del partito comunista francese. Perna individua non solo il dato oggettivo della convergenza con la sinistra europea ma anche il suo supporto ideale: pur nell'enorme diversità politica, con queste forze abbiamo in comune valori come il pluralismo, la democrazia politica, il ruolo dei partiti nella società e nello Stato. Cossutta trova, invece, singolare «l'eccesso di fiducia per l'Ovest capitalista e ieri l'eccesso di sfiducia per l'Est socialista», tornando a esaltare la spinta propulsiva della società sovietica.

I rapporti con i socialisti in Italia. C'è stato un diretto invito di Reichlin al Psi a chiedersi se l'attuale coalizione non finisca con l'aprire la strada a qualcosa di molto diverso dai disegni di Craxi. Per Lama la scelta strategica dell'alternativa riceve concretezza dalla ricerca di impegni comuni a sinistra, con il Psi, le altre forze laiche e quelle correnti cattoliche non accecate dalla demitiana «conventio ad excludendum». Ancora, per Perna l'interlocutore principale è il Psi, e bisogna avere la forza di impegnare tutte le nostre organizzazioni ad aprire un dialogo, anche critico, coi socialisti. Esperienze positive, sia pure su uno sfondo problematico, di dialogo a sinistra sono state evocate dai compagni Marri, Imbeni, Quercini, esponenti delle «regioni rosse».

Infine, qualche cenno alle questioni del modo d'essere del partito che sono ricorse praticamente in ogni intervento. Per rilevare, anche in questo caso, la profonda differenziazione della posizione di Cossutta. A chi ammoniva ad evitare spirito «di cordata», egli ha indirettamente replicato che c'è un incombente pericolo delle correnti come risultato della cristallizzazione delle posizioni. La sua proposta è che il problema venga affrontato dando alle posizioni — «da quella riformista a quella leninista» — libertà di movimento e il diritto «di essere sostenute e rappresentate a tutti i livelli di elaborazione e di decisione». Ma non è questo un modo di perpetuare le cristallizzazioni?

Enzo Roggi

Sacerdote

sutta, Vitali, Alinovi.

Anche Giampaolo il Terribile è già al suo posto. Ma tre quarti dei giornalisti e la metà dei delegati qualcosa in comune ce l'hanno: il risveglio lento, dopo una giornata di fatica e un'ardua serata, passata a trovare qualche trattoria ancora aperta.

Eppure tocca ad un felice incrocio tra le due minoranze prendere subito la parola: Roberto Morrione è, infatti, delegato di Roma e — contemporaneamente — giornalista della Rai. Per di più è presente e può impossessarsi del microfono. Lo fa, ovviamente, senza timidezza. Anche se lavorare in Rai non deve essere esattamente la stessa cosa che parlare da una tribuna che ti permette di controllare — subito e dal vivo — «indici di ascolto e di gradimento».

Concentrazioni editoriali, ruolo dei mass media, regole anti-trust in Italia e negli Usa: Morrione si muove a suo agio nell'universo della comunicazione. E ci prende tanto gusto che andrebbe volentieri avanti, ma — lì sulla tribuna — deve aver dimenticato che Giorgio Napolitano è un presidente d'assemblea rigoroso. Ci pensa lui di persona a ricordargliele, un minuto dopo che il tempo è scaduto.

La sala del Palazzetto, intanto, non è più quella di ieri. Nel corso della notte si è provveduto a sistemare cartelli per distinguere i partecipanti a seconda delle regioni di provenienza: Emilia, Umbria, Lombardia. Ma che ci fa Luca Pavolini (oltrettutto tifoso confesso della Lazio) fra i delegati della Campania? E di che stanno parlando — tra i banchi riservati al Piemonte — Diego Novelli, Sergio Garavini e Gerardo Chiaromonte? Il cronista è curioso per natura e vorrebbe saperlo. Ma, per questa via, dovrebbe fare decine di interviste.

Seduti tranquillamente fra i delegati vi sono, infattiun bel po' di personaggi ben noti: dirigenti del sindacato come Bruno Trentin e Donatella Turtura; Maurizio Valenzi e Ugo Vetere; Giovanni Berlinguer e il presidente dell'Inps, Giacinto Militello. E le sorprese ti arrivano anche dalle facce che non conosci. Ecco ad esempio un adesivo dei Centri di iniziativa per la pace, federati alla Fgci, che spunta sulla giacca di un signore che sedici anni sicuramente non li ha più. E' un adesivo contro la militarizzazione dello spazio: «Le stelle — implora — lasciatele agli innamorati». Perché l'hai messo? «Mi è sembrato corretto aderire — risponde gentile il delegato —. Il programma di guerre stellari deve essere bloccato. Non è un modo molto efficace per testimoniarlo, ma è semplice e non costa molta fatica. Anzi vado a chiedere a Roberto Fieschi perché quest'adesivo non se lo mette anche lui». E così si scopre che il delegato è il professor Vittorio Silvestrini, che insegna all'Università di Napoli.

Ma torniamo alla cronaca diretta. Sono le 10,30 e la sala ormai si è riempita. Tocca ad Armando Cossutta, seguito sempre con attenzione dai mass media. Un cameraman sale, anzi, fin sulla tribuna per inquadrarlo, mentre parla, di spalle. Ma Cossutta dice la sua, accolto normalmente dalla platea e salutato da un «normale» applauso conclusivo.

Si allontanano telecamere e fotoreporter. Sciamano via come sempre, quando non hanno da inquadrare chi è già noto al grande pubblico. E intanto parlano delegati e delegate che sono altrettanto importanti per un partito di massa. Ne sono, anzi, il tessuto connettivo vitale: segretari di federazione come Mauro Dragoni di Ravenna o Michele Galante di Foggia; Giovanna Uberto di Milano; Laurana Lajolo di Asti; Antonio Pizzoccaro, delegato della Lancia di Chivasso. E Fabrizio Gatti, applauditissimo studente della Fgci, anzi della Lega studenti, che ha raddoppiato gli iscritti dopo «il movimento dell'85». E Gatti dimostra di aver imparato abbastanza, in questi mesi, sul quadro politico governativo: «Ormai si è capito — dice — la verifica andrà come andrà. Ma almeno, per favore, non ridateci la Falcucci».

Viene il momento di Luciano Lama. Anzi viene quello di una breve pausa di un quarto d'ora, che Giorgio Napolitano — concludendo il suo turno di presidenza — concede a tutti «anche se questa mattina abbiamo iniziato in ritardo».

Ma la pausa consente a un gruppo di giornalisti di circondare Lama, di chiedergli — ora che sta per andare sul podio — che cosa pensa davvero della relazione di Natta: non era troppo «chiusa»? Non era troppo lunga? «Ma è possibile che non siete mai contenti? — risponde lui —. No, quella di Natta è una relazione aperta. E, quanto alla lunghezza, ne avete sentite molte di relazioni più brevi ai congressi degli altri partiti italiani?». Un discorso che Lama continua, pari pari, poco dopo dalla tribuna, con un esordio che polemizza apertamente con chi parla del Pci «come se la relazione di apertura non ci fosse stata». E l'ex segretrio della Cgil va avanti dicendo con chiarezza le cose che gli premono e che sono più d'una. E gli prendono più tempo del dovuto. L'avverte Lalla Trupia, che ora presiede il congresso. Ma Lama ancora non ha pronunciato neppure una parola sul sindacato. Chiede scusa e va avanti, tra applausi di consenso della platea. Ma va avanti un po' troppo, almeno per i gusti di un delegato che l'interrompe dal fondo con energia: «Hai parlato il doppio esattamente degli altri delegati». Momento di sconcerto, applausi e mormorii. Lama chiude in fretta, ma le sorprese non sono finite: il «delegato» che l'ha interrotto è infatti Rinaldo Scheda, per anni con Lama nella segreteria della Cgil ed ora consigliere regionale del Lazio.

E' proprio vero. Mille storie vi sono tra questi delegati, apparentemente «anonimi». Ma preme l'oggi. Parla Rodotà. Si leggono i messaggi che via via arrivano: della Sudtiroler Volkspartei, del Partito sardo d'azione, dell'Arci-gay. La sala ormai è stracolma, anche sulle gradinate degli invitati, quando va al microfono Alfredo Reichlin.

E' l'ultimo intervento della mattinata, ma l'attenzione è massima. Il dirigente comunista sa prendere, infatti, pezzi di questo nostro Paese e metterli sotto gli occhi di tutti e con un'analisi che non nasconde le difficoltà, anzi le accresce quasi come per mostrare anche visivamente l'altezza del passaggio che la sinistra ha di fronte. Finisce tra gli applausi di consenso della platea, congratulato da chi approfitta della fine della seduta per farglisi incontro.

E si riprende alle 16. Parlano Pizzinato, Perna, Bassolino, Ranieri, Imbeni, e tanti altri. Si ricomincia — ancora — alle 21 con le commissioni.

Questa volta, solo per questa volta, Giampaolo il Terribile, ti facciamo scendere. Non hai capito che — anche ora che si sono «laicizzati» — continua ad essere dura la vita dei comunisti?

Rocco Di Blasi

Lucchini

suo specifico ruolo nel processo di sviluppo, con una forte credibilità internazionale».

Un'industria, insomma, che ha «possibilità nuove di successo» e addirittura di «primato» sulla scena europea. La congiuntura economica internazionale favorevole, con il prezzo del petrolio dimezzato e il valore del dollaro in discesa, è un'«occasione da cogliere». Saperla sfruttare «è quindi un obbligo e non solo un'opportunità».

Ma non sono solo le condizioni strettamente economiche a rendere euforici gli industriali. C'è qualcosa di più e di nuovo, un clima diverso che la Confindustria vede confermato da molteplici segnali: «Il capitale di rischio e i fattori produttivi attirano di nuovo la fiducia dei risparmiatori e delle famiglie. Il profitto, come risultato di impresa, ritorna ad essere un valore consolidato che distingue la modernità di un sistema e di una società». Gli industriali, insomma, fiutano tanta voglia di capitalismo che sale dalla società italiana e avvertono il dato come un'iniezione di fiducia.

La ristrutturazione compiuta con successo in anni difficili, la congiuntura internazionale favorevole, la «nuova mentalità» che starebbe affermandosi inducono Lucchini a formulare previsioni decisamente rosee: «Da qui agli anni 90 le proiezioni economiche indicano tassi di crescita buoni, con punte eccezionali nel prossimo biennio. L'inflazione dovrebbe diminuire sensibilmente e stabilizzarsi per un lungo periodo». La conclusione è che «esistono per noi tutte le condizioni per crescere, per acquisire spazi di mercato più ampi, per rafforzare la nostra competitività, per allargare la nostra base produttiva».

Anche quelli che un tempo venivano considerati ostacoli duri allo sviluppo dell'impresa, ora vengono guardati con molto minore apprensione: i sindacati, il deficit del bilancio dello Stato, la situazione delle finanze pubbliche. Alle organizzazioni dei lavoratori Lucchini ha dedicato poco più che rapidi cenni. Per dire che «il conflitto sindacale è caduto a livelli mai conosciuti nel dopoguerra e la prestazione lavorativa tende ad essere misurata dall'efficienza, dalla qualità e dalla produttività». E per accusare Cgil, Cisl e Uil «di aver cercato, negli ultimi anni, una legittimazione più attraverso la politica che non con lo strumento dell'azione contrattuale».

Ben diversa era stata l'attenzione dedicata da Lucchini ai sindacati due anni fa in una circostanza analoga. Quando allora l'industriale del tondino lesse ai colleghi la sua relazione programmatica dedicò ampio spazio alle controparti. Lo stesso Lucchini non nega questa disparità di impostazione, anzi la valorizza con l'obiettivo di far capire che, in questa situazione, la Confindustria è tutt'altro che preoccupata dell'azione sindacale. Appena uscito dalla sala della Giunta, il presidente della Confindustria spiega ai giornalisti: «Il problema dei sindacati non è più preminente come due anni fa; non che siano stati superati tutti gli ostacoli che ci oppongono alle organizzazioni dei lavoratori, anzi rimangono tutti aperti. Ma finalmente anche i sindacati si sono accorti che anche loro dovevano fare i conti con i temi dell'economia».

Anche debito pubblico e situazione delle finanze sembrano turbare non più di tanto Lucchini. O, almeno, lo turbano assai meno di un tempo. I richiami al governo, al contenimento della spesa pubblica ci sono nella sua relazione, ma non assumono i toni duri e drammatici di una volta. Tutt'al più «rendono più pesante il cammino di crescita del paese», ma il presidente della Confindustria non dubita che il cammino ci sarà, comunque. Può darsi che non «risulti lineare nel suo dipanarsi e nel suo consolidarsi», ma ci sarà.

Anche per gli industriali uno degli ostacoli più seri verso questa crescita rimane la disoccupazione che lo stesso Lucchini considera, ancora troppo alta». Il presidente della Confindustria spara anche in questa occasione un'altra bordata indiretta ai rappresentanti dei lavoratori: «I comportamenti rivendicativi degli occupati e le attese dei gruppi sociali "garantiti" spesso contrastano con le esigenze dei disoccupati e con gli obblighi verso chi non ha lavoro».

Dal tono complessivo della relazione di Lucchini sembra di capire che anche questo dramma della disoccupazione può trovare un qualche sbocco solo se si lasciano le imprese libere di correre su questa nuova e ampia strada dello sviluppo. Sviluppo che però «non può essere guidato a salti e senza coerenze» dice Lucchini ribadendo una critica implicita nei confronti del governo. Ma è comunque la politica «il perno centrale» e il «passaggio obbligato per costruire il consenso per lo sviluppo e la coerenza nello sviluppo». Cioè, il pentapartito faccia la sua parte, insiste il presidente della Confindustria, che così dice di voler chiudere la «polemica del Lingotto». Guai se però si pratica «l'intermediazione del consenso su obiettivi minimali» e attraverso «la distribuzione delle risorse e il saccheggio della finanza pubblica».

Daniele Martini

Timone

facile ironia, anche se non guasterebbe raffreddare un pochino tanto entusiasmo. Ci rendiamo conto che la Confindustria — in sintonia con lo «spirito del Lingotto» — lancia un messaggio a tutti. Per la Borsa gonfiata e sgonfiata dagli speculatori suona come una «carica». Per la maggioranza che trascina l'ultima delle sue anemiche verifiche, è una sveglia. In un passaggio della sua relazione Lucchini sottolinea che gli industriali non temono «il primato della politica», ma quello della mediazione a basso livello di tutti gli interessi corporativi (che è esattamente la logica prevalente nel pentapartito). Ma non nascondiamoci che c'è anche una sfida al movimento operaio e alla sinistra. Non a caso, lo sforzo programmatico nel quale il Pci si sta lanciando con il suo congresso ruota attorno alla questione: come è possibile governare la grande trasformazione economica e sociale che investe l'Italia. La Confindustria, tuttavia, non convince su almeno due punti fondamentali:

1) Non tutto l'apparato produttivo è «pronto e preparato», in condizioni tecnologiche avanzate, «con prodotti di qualità e competitivi». La ristrutturazione — come hanno sottolineato molti osservatori seri e indipendenti nel giudizio — ha finito per rafforzare solo le punte del sistema che si presenta oggi profondamente squilibrato per aree territoriali (prima tra tutte il Mezzogiorno); per settori; per imprese. Se le cose stanno così, emerge un bisogno profondo di programmazione. Non si tratta di contrapporre piano a mercato, ma di cercare una nuova sintesi, attraverso strumenti più moderni e adeguati.

2) Debito pubblico e disoccupazione non sono solo scorie seminate casualmente in un percorso altrimenti luminoso, ma rappresentano la faccia oscura della grande ristrutturazione. Le imprese hanno licenziato e lo Stato ha pagato. Allora, possono tagliare quei lacci coloro i quali hanno contribuito a renderli tanto stretti e aggrovigliati?

Stefano Cingolani

Un milione a "l'Unità" per onorare il Congresso

ROMA — Un milione a *l'Unità* per onorare il 17° Congresso nazionale del partito che si è aperto a Firenze. Ce lo ha fatto avere, proprio ieri, il compagno Remigio Pighin di Carpi (Modena). È l'ottavo versamento che il vecchio compagno fa pervenire al quotidiano del Partito: tutti in «cartelle per l'Unità» sottoscritte in occasioni particolari. Senza dubbio un record anche questo.

Mediterraneo

che gli americani, nella settimana prima di Pasqua, avrebbero varcato la «linea della morte», ma non ne avrebbe parlato con Craxi. A chiamare in causa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è stato Andreotti, in una intervista a «Canale 5». Il ministro degli Esteri ha detto che, nella notte tra sabato 22 e domenica 23 marzo, la Farnesina diede notizia ad Amato circa le intenzioni degli Usa nel Golfo della Sirte. Poiché Craxi ha sempre sostenuto di non essere stato informato preventivamente da chicchessia, se ne deve dedurre che — se il Presidente non ha mentito — il suo sottosegretario lo ha tenuto all'oscuro di tutto.

Proprio l'altra sera, attraverso Amato, Palazzo Chigi aveva indirettamente accusato la Farnesina di scorrettezza per aver diffuso il test di una lettera a Craxi sul colloquio tra Andreotti e Shultz. Per tutta risposta, nemmeno 24 ore dopo, un'agenzia di stampa ha diramato il testo di un'altra lettera, indirizzata dal segretario di Stato Usa al nostro ministro degli Esteri, in cui Shultz elogia Andreotti. C'è da notare che il testo è stato reso noto proprio quando i «falchi» del pentapartito e della destra Dc tornavano alla carica contro il responsabile della Farnesina, accusato in sostanza di intrattenere buoni rapporti con Gheddafi. Il tutto è avvenuto mentre era in corso l'ennesimo vertice della verifica di governo.

«La politica estera, e tanto più la politica di sicurezza di un paese, non possono essere vincolate a degli interessi economici, anche se quelli dell'Italia in Libia sono di un certo peso», ha dichiarato Spadolini, anch'egli intervistato da «Canale 5». Ed il suo vice, La Malfa, ha aggiunto che nella controversia con i libici gli Usa sono rimasti «troppo isolati». Bordate contro Andreotti sono partite persino da esponenti scudocrociati. Il vicesegretario del partito Fontana ha detto che «urge un chiarimento, anche in seno alla Dc»; la politica italiana nel Mediterraneo non può «tradursi in atteggiamenti di equidistanza». «Sostengo da un pezzo e continuo a pensare che la Dc abbia necessità di un chiarimento di fondo sulla politica estera e che la linea poco chiara che stiamo seguendo ci alieni simpatie e amicizie», ha dichiarato l'on. Mario Segni. E il presidente del partito, Piccoli, ha pronosticato «una crisi di grandi proporzioni» se venisse meno il «rapporto di solidarietà con gli Usa».

I liberali, dal canto loro, con il segretario Biondi, affermano che sulla politica estera «è indispensabile una continua linea di raccordo, perché un'intesa chiara su questa materia fondamentale è pregiudiziale rispetto ad ogni altra». I socialdemocratici (il capogruppo alla Camera, Reggiani) parlano di «bizantinismi» in politica mediorientale e chiedono che «la politica estera sia una volta per tutte affrontata e chiarita».

Secca la replica di Andreotti: «Esiste una sola politica estera ed è quella che ha approvato il Parlamento e che il governo ha proposto ed esegue. Il resto sono delle interpretazioni che fanno parte di una polemica che non ha niente a che fare con la politica estera, ma che è solo una questione di politica interna». Sulla stessa linea si sono schierati altri dirigenti della Dc. «Mi sembra che ci sia qualcosa di artificioso più all'interno del nostro paese che non nei rapporti tra governo italiano e governo statunitense», ha tagliato corto il vicesegretario Bodrato. Insomma, ha precisato il capogruppo a Palazzo Madama, Mancino, «è probabile che le polemiche nascano da qualcuno che manovra dall'esterno queste cose».

Nonostante il clima, i cinque segretari, uscendo ieri sera da Palazzo Chigi, hanno ostentato ottimismo: «Tutto procede bene», hanno dichiarato quasi all'unisono. C'è anche chi giura che la verifica si concluderà positivamente entro la prossima settimana.

Giovanni Fasanella

Verifica: impegni per evitare i referendum sulla giustizia

ROMA — Il governo presenterà disegni di legge sui temi della giustizia sui quali di recente è stato proposto, anche da parte di partiti della maggioranza, un referendum popolare abrogativo. A questa decisione è pervenuta ieri sera l'ennesima riunione di «verifica» dei programmi di governo presieduta a Palazzo Chigi da Craxi. Il funzionamento della giustizia è stato l'argomento principale della riunione dedicata a un ampio ventaglio di questioni cosiddette istituzionali. Su quali riforme della legislazione vigente intende impegnarsi il governo per evitare il ricorso al referendum non è stato detto. Si è convenuto soltanto, come ha riferito al termine dell'incontro il vicesegretario del Psi, Martelli, sull'opportunità di ricercare intese all'interno della maggioranza che possano evitare il ricorso allo strumento referendario invocato già da due partiti della maggioranza (il Psi e il Pli, ndr) e dal Partito radicale.

Martelli ha detto che i problemi sono delicati e che il più delicato di tutti gli sembra quello «della responsabilità civile del giudice».

Al vertice si è parlato anche di una possibile modifica dei regolamenti che nel Parlamento presiedono al voto segreto. E Martelli, per il Psi, ha confermato «la forte volontà politica dei cinque partiti di giungere ad una regolamentazione nuova del voto segreto sia per le leggi di spesa che per le leggi di entrata». La questione è comunque demandata a una prossima riunione dei capigruppo parlamentari essendo questa una materia che riguarda il Parlamento. Quanto alla verifica è intenzione di tutti concluderla entro la prossima settimana. In agenda ancora temi rilevanti come quello del sistema radiotelevisivo pubblico.